



book

Duka e Marco Philopat

# roma K.O.

romanzo d'amore droga e odio di classe







2008, Agenzia X  
seconda ristampa

### **Copertina e progetto grafico**

Antonio Boni

### **Contatti**

Agenzia X, via Pietro Custodi 12, 20136 Milano

tel. + fax 02/89401966

[www.agenziax.it](http://www.agenziax.it)

e-mail: [info@agenziax.it](mailto:info@agenziax.it)

### **Stampa**

Bianca e Volta, Truccazzano (MI)

ISBN 978-88-95029-20-7

XBook è un marchio congiunto di Agenzia X e Associazione culturale Mimesis, distribuito da Mimesis Edizioni tramite PDE



book

Duka e Marco Philopat

# roma

## K.O.

romanzo d'amore droga e odio di classe



*A Primo Moroni, Valerio Marchi,  
a tutti i librai e poeti della teppa*



## Prologo

*Coatto sintetico io? Ma se ogni volta che incrocio gli occhi di lei entro in uno stato di autismo chimico e divento una specie di mozzarella alla diossina? E poi quelle sono le uniche volte che m'azzittisco...*

“Dai Morgana, questa no... Mettiamo quella che ho scritto io.”

«Improvvisamente uno scopre che i suoi genitori non possono pagare la gita scolastica sulle Alpi per la settimana bianca; pochi istanti prima credeva di diventare un nuovo Gustav Thoeni o almeno un Pierino Gros, poi d'un tratto l'orizzonte dei suoi sogni torna nello sfigatissimo panorama del quartiere dove è nato. Uno comincia a pensare che qualcosa non sta marciando nel verso giusto, e allora prova a prendersi delle rivincite. È una cosa naturale. Soprattutto se in quelle stesse ore rimbombano gli echi degli insorti che hanno appena cacciato il Lama dei sindacalisti dall'università – lui e i suoi appelli a nuovi sacrifici... Poi uno è cresciuto, ha amato, si è drogato troppo... Ha sempre tentato di liberarsi del proprio infame destino e magari ha sbagliato, non ha calcolato bene i contorni taglienti della realtà, non ha fatto i conti con l'emorragia della violenza. Si è fatto male, ha fatto male... Non importa... Alle volte la vendetta è così umana.»

“Ma no, Gerardo, per favore... Cosa mi rappresenta 'sto riassunto? E poi cosa c'entra la vendetta?”

“Mi stai facendo girare le palle, Morgana. Lo so già cosa stai pensando. Ma forse non hai letto bene... Dice: *'Poi uno è cresciuto, ha amato'*. Secondo me è più che sufficiente...”

“Ma va'! Senti... Mi sono segnata i punti salienti dove parla di Susanna. Quelli vanno benissimo, prendi per esempio il file 'Duka13' verso il ventisettesimo minuto...”

“Naah, quella la conosco già, e la citazione dal film di Fassbinder ce la possiamo anche risparmiare...”



“Dai, proviamo ad ascoltarla... Ecco qui.”

*...non meritava uno stronzo come me... Sono diventato adulto con lei - ho imparato a rapportarmi in maniera più decente - sono filati via anni bellissimi - ma poi... Che ti devo dire? È andata così. Ogni uomo uccide ciò che ama - come cantano in Querelle de Brest. Ci siamo lasciati altrimenti sarebbe finita a coltellate. Io ero diventato insopportabile. Dopo tutto quello che ci eravamo vissuti non potevo accettare la noia di una coppia che sta insieme all'infinito solo per paura o abitudine - non ce la facevo a passare dallo straordinario all'ordinario con Susanna... È stato meglio così - te lo assicuro. Adesso ci vediamo spesso - siamo amici inseparabili - ci raccontiamo i cazzi nostri - quelli che non riusciamo nemmeno a dire a noi stessi...*

“No, no! Assolutamente no! Morgana, ma perché vuoi iniziare per forza con l'amore? Poi la visione del Duka è adolescenziale... Daaai.”

“Non capisci niente, Gerardo. Questa frase dice tutto di lui e della sua incapacità di viverci le passioni tristi. È una visione romantica, altro che adolescenziale...”

“Ro-man-ti-ca... Mio dio! Allora facciamo così, iniziamo con una roba tipo: ‘Mi chiamo il Duka e penso che sia l'amore a far muovere il mondo’. Così ti piace?”

“Gerardo, sei un cretino. Alle volte penso che su certi argomenti sei davvero un po' limitato. Eppure ieri notte hai saputo tirare fuori qualcosa di meglio... Non ti pare?”

“No, non ho capito dove vuoi arrivare. Non è facile giudicare se stessi in certe situazioni...”

“Va bene... Lasciamo stare... Volevo dire che certe leve le fai muovere se ti stacchi un po' dall'album di famiglia della prosopopea del ribelle. Ciò che dice il Duka sull'amore va a colpire tutti, è quasi universale.”

“Ooohh! Universale, addirittura!”

“Certo, con il suo stile è un po'... un po' picaresco...”

“Picaresco? Ma vedi che non sei convinta nemmeno tu... Dai, proviamo con il ‘Duka3’, quando parla del surf e della droga... Quello mi intriga, deve essere verso la metà...”

“Ah, con la droga non si può sbagliare, vero?”

“Anche se lui non ha mai fatto surf in vita sua, questa frase è ideale. Senti, senti... È qua.”

*Con le sostanze devi stare attento - ogni tanto rischi di annegarci dentro... È come fare surf. Quando l'onda ti travolge non bisogna andare in panico - basta chiudere gli occhi e la bocca - ti lasci scorrere addosso la massa d'acqua e ti fai trascinare per un po' senza perdere la calma... Solo così puoi riemergere e affrontare l'onda successiva..*

“Mi fai morire dal ridere, Gerardo. Tra te e lui siete degli esperti in materia, chissà quante volte ci siete finiti sotto a queste ondate. Ma mi chiedo in quanti possono capire il significato di questa frase...”

“Piantala, piuttosto ascolta cosa dice adesso.”

*...sopra e sotto - dentro e fuori - reale e immaginario - sogni e incubi - viaggi e proiezioni inutili - attraverso le frontiere su una pista non battuta - in fuga da qualsiasi meta possibile...*

“Che te ne pare, Morgana? Rende bene l'idea della sua claustrofobia sociale che si trasforma per assurdo in socialità eccessiva.”

“Lo capisci solo te. A me sembra un delirio puro che non significa niente.”

“Ma come? Dentro e fuori, sopra e sotto, non c'è nessuna collocazione possibile. La frontiera da superare è il simbolo da oltrepassare, la via di fuga esistenziale dalla coppia, dalla dipendenza da un'unica droga e dall'appartenenza a un solo gruppo politico.”

“Se lo dici tu...”

“Uffa, sei una palla, Morgana. Allora mettiamoci quello che avevamo deciso prima, quello sulla musica.”

“Mah! Adesso non sono così convinta. Prova a farmelo riascoltare...”

“Dunque, era verso il terzo minuto di 'Duka8'... Da queste parti... Ecco!”

*Se non ci fosse una colonna sonora ad accompagnare le nostre cazzate - magari non ce le ricorderemmo neanche - è qui che capisci l'importanza della musica - non è come frequentare un corso di batik o iscriversi all'associazione "Adotta una balena" - la musica te la porti sempre dietro...*

“Sìì, insomma... Va abbastanza bene, è ironico, ma...”

“Ma la storia della balena la taglierei, fa schifo. È una cazzata delle sue...”

“E se ci piazziamo il racconto del bacio sotto cassa?”

“No! Morgana te l’ho già detto, allora è meglio quest’altro.”

*Uno vive come può vivere - e se le condizioni materiali che ha trovate sono scarse - non si può pretendere moderazione e lungimiranza. Quelli sono gli amici con cui sono cresciuto - se non mi schiero da quella parte rischio di perdere la faccia - il culo e anche l'anima.*

“Più o meno è la stessa pizza di prima. Ma vuoi mettere? Il bacio sotto cassa lungo tutta una notte è bellissimo! Quando dice: ‘Scusate la pigrizia, ma alla fatica...’ Ora non ricordo bene... Alla fatica della quotidianità, una roba del genere, ‘preferisco un bacio sotto cassa’...”

“Ma se poi dice una stronzata micidiale sull’alano della tipa che quasi se lo inchiappetta...”

“Quale? Io pensavo solo al bacio...”

“Mo’ te la faccio ascoltare, così capisci.”

*...Siccome la scena di questo bacio lungo tutta una notte fu vista da alcuni amici - a San Lorenzo mi pigliarono per il culo una settimana intera - “Dove si prende ’sta pasticca?” - mi dicevano - “Dove si trova ’sto gettone che appena lo te lo cali - arriva una donna e ti bacia per ore!”*

“No, ho sbagliato. Dev’essere qualche minuto prima.”

*Dopo il bacio - quella stessa mattina - a casa della tipa - ci mettiamo a scopare - lei sotto io sopra - la cosa non deve essere andata a genio al suo cane che ci guardava - o forse gli è andata troppo a genio visto che dopo un minuto il molosso - un alano danese di nome Thor - era sopra la mia schiena e stava provando a sodomizzarmi... Mi ritrovai come un salame chiuso tra due fette di pane... A parte questo piccolo incidente - ancora una volta mi ero vissuto una bella situazione grazie all’Xtc che aveva eliminato il nemico numero uno - la mia insicurezza... Non scorderò mai quel bacio - mi è restato nel cuore - sotto la pelle - mi si è impresso nella memoria - come uno dei più belli della mia vita...*

“Hai sentito? Ti piace?”

“No! Non dicevo questa parte, ma quella precedente che spiega solo il bacio...”

“Basta, Morgana. Adesso decido io. Iniziamo con il primo lancio di agenzia che spiega il disastro del Corviale. È la cosa più semplice.”

Dal sito ilmessaggero.it, 13/09/2008, ore 7,20

**CORVIALE: SFIORATA LA TRAGEDIA. RISCHIO SGOMBERO**

*Balordi appiccano un incendio,  
gravi danni strutturali*

ROMA. La tragedia è stata evitata per un soffio. Ieri notte alcuni teppisti hanno improvvisato un falò nelle cantine del Corviale, e solo il tempestivo intervento dei Vigili del Fuoco ha evitato una strage. Secondo una prima ricostruzione, un gruppo di ragazzini appena adolescenti, tutti abitanti del grande palazzo, ha trovato riparo nelle cantine dopo aver trascorso l'intera notte a un *rave party*, una festa illegale a base di musica techno e droghe sintetiche. Per scaldarsi hanno cosparso di benzina una catasta di mobili e rifiuti abbandonati e hanno appiccato il fuoco. La situazione è sfuggita di mano, e l'incendio si è propagato fino alle vicine caldaie. Il tutto si è risolto solo con qualche abitante lievemente intossicato, ma il palazzo, lungo oltre un chilometro, ha subito gravi danni strutturali. La Prefettura ha ordinato l'evacuazione immediata e gli ingegneri del Comune sono al lavoro per verificare le condizioni di sicurezza e l'agibilità. Una tragedia sfiorata, dunque, ma il quadro resta drammatico: il Corviale ospita 1202 appartamenti e circa 6500 abitanti e le conseguenze di un eventuale sgombero potrebbero essere catastrofiche.

Ribattezzato dai suoi abitanti "il Serpentone", il gigantesco modulo abitativo è stato realizzato nel 1970 da un team d'architetti capitanato da Mario Fiorentino, ispirandosi a un progetto simile di Le Corbusier a Marsiglia. Doveva essere una struttura autosufficiente e dotata di tutti i servizi necessari, una vera e propria città satellite. Il progetto però non è mai stato ultimato, e il gigantesco palazzone (il "diaframma che indica la fine della città e l'inizio della campagna", secondo l'architetto Bruno Zevi) si è da subito trasformato nel luogo simbolo del degrado urbano.

Ora gli abitanti attendono con il fiato sospeso gli esiti delle perizie.



Gli sfollati sono ammassati sotto il Corviale, ma non li si può raggiungere. Tutti osservano gli ingegneri e i vigili del fuoco che si arrampicano sulle scale degli automezzi per controllare i muri portanti. Noi giornalisti, in compagnia di molti curiosi, siamo fermi al di qua della lunga fila di transenne che la protezione civile ha piazzato già dalle prime ore del mattino.

“Guarda che macello! Sono tutti in strada... Cosa succederà, Gerardo?”

“E io che ne so?”

“Già vivere qui dev'essere una specie di castigo, ci mancava solo l'incendio... Potrebbero fare qualcosa di bello per loro, una volta tanto. Non so... Potrebbero mandarli in vacanza a Sharm El Sheikh! Con tutti gli alberghi che stanno costruendo nel deserto, figuriamoci se non trovano posto per sistemarli.”

Morgana ha il dono di farmi sorridere anche nelle situazioni più impensabili... Come l'altra sera, quando mi ha chiesto se poteva seguirmi mentre lavoro. Ha fatto una battuta, dicendo che il mestiere

del giornalista per me è solo un hobby... Però poi si comporta come se fosse la mia stagista.

Aveva ragione, comunque, e in fondo ha ragione anche adesso con la storia di Sharm El Sheikh.

UEEeee, UUUeeee... Arriva il corteo di sbirri e auto blu, ci si spintona nel trambusto generale. Uomini in gessato e body guard scendono in fretta dalle auto. Tutti i miei colleghi, seguiti dai cameraman, si buttano nella mischia per arrivare prima davanti alle autorità. Io non mi muovo neanche.

“Ma che fai? Non li vai a intervistare?”

“No... L’ho fatto per una vita, ma non serve a un cazzo... Parlano solo con i giornalisti strafamosi. Al massimo guardano il logo della testata sul microfono...”

Morgana si è laureata in Scienze della comunicazione ma fa un lavoro che non c’entra niente, ha ancora una visione romantica del giornalismo. Per questo oggi è venuta con me.

“Be’, allora basta che ti procuri un microfono anche te, ci metti sopra un bel logo falso di Sky e sei a posto.”

La conosco da quando aveva diciott’anni, è cugina di Irene, la mia ex. Ogni tanto ci sentiamo, andiamo a un concerto o a vedere qualche film insieme. Siamo amici e basta, ci va bene così. L’ho sempre considerata una ragazzina, anche se adesso è una donna a tutti gli effetti. I capelli neri e lisci li tiene corti un po’ a caschetto, con un taglio geometrico perfetto. Sempre in anticipo con le tendenze londinesi, dove va spesso a trovare una sua amica. Oggi veste un candido minidress in pizzo sangallo, stivali alti e mosci in pelle nera, come la borsa vintage scovata in un mercatino, occhiali Ray-ban wayfarer scuri e bracciali smaltati in colori pastello.

“Fate spazio, fate spazio” il vicequestore sta parlando al megafono per liberarsi dall’asfissiante abbraccio dei giornalisti e dei curiosi. Si è formato un corridoio di celerini. Il sindaco, il prefetto e il responsabile della protezione civile lo attraversano e passano dall’altra parte delle transenne, dove li aspettano i corvialini.

“E adesso cosa fanno, Gerardo?”

“Andranno a parlare da qualche parte.”

Il triumvirato sale su un muretto che fa da palcoscenico postic-

cio, il sindaco recupera un megafono dal vicequestore. Intorno, un muro di gente. Tutti aspettano, preoccupati. Alcuni abitanti sembrano minacciosi.

“Si sono piazzati proprio dove smazzano i pischelli” una voce divertita spezza il silenzio, precedendo le parole del sindaco.

“...Non ci credo, c'è il Duka!”

“Il duca? Un aristocratico? Che ci fa al Corviale?” mi chiede Morgana.

“Macché aristocratico, non lo vedi? È solo un disadattato che ha stile.”

“Cari cittadini...” Il sindaco V. inizia il suo discorso mettendo le mani avanti. “La situazione è seria... Le perizie purtroppo parlano chiaro. L'edificio ha riportato gravi danni strutturali. Mancano le condizioni di sicurezza...”

Poi la bomba: “Per il momento, il palazzo non è agibile”.

La tensione sale, qualcuno comincia a gridare. Io cerco di non perdere di vista il Duka, voglio mostrarlo a Morgana tra la folla. Eravamo amici ai tempi dell'università. O meglio, della Pantera. Da allora sono volati via diciotto anni.

“Guardalo lì, riesce a tenere banco anche in mezzo al casino... È quello, lo vedi? Il tipo che gesticola, circondato da un capannello di gente.”

Proprio come ai tempi di Lettere: la mimica da fumetto, le mani pronte a schizzare ovunque per costruire pezzo a pezzo la scena che sta raccontando. Niente oratoria classica, ci siamo capiti... Storie che ti acchiappano al volo ma con altrettanta facilità s'incasinano, si mischiano irrimediabilmente, lasciandoti spaesato. Io mi ci perdo sempre, in mezzo a tutto quell'intreccio di parentesi.

Guardalo lì. Il solito atteggiamento dandy che fa a pugni con i jeans della G-Star e un paio di Puma bordeaux da ragazzino di strada fuori tempo massimo. Unico segno degli anni passati: il Duka non può più permettersi il ciuffo psychobilly che l'aveva contraddistinto durante l'occupazione della Sapienza, così rimedia con i capelli a bocchetta. Anche gli occhiali sono cambiati, prima portava quelli con la montatura nera e spesso stile Elvis Costello, ora quelli fini e metallizzati tipo Al Bano Carrisi.



“Ma chi, quello con i draghi infuocati sulla camicia nera?”

Morgana alle volte riesce davvero a segarti le gambe...

“Proprio lui... Dovresti prendere esempio, ti vesti sempre come una fashion victim! Vieni, te lo presento.”

Ci salutiamo con un abbraccio caloroso e un attimo dopo il Duka riattacca a parlare, gettando occhiate verso Morgana tra una storia e l'altra. È sempre stato così. Non gli interessa particolarmente rimorchiare, ma è benzinato dal pubblico femminile. Più donne ha intorno, più la performance decolla. Gli piace far credere di avere una vita da film, sceneggiata a tinte alterne, rosa e noir, un po' *Sin City* e un po' *Cuore selvaggio*... Forse ha avuto davvero tante donne, ma visto che con la maggior parte c'è andato poche volte, alla fine la somma algebrica delle scopate rimane inferiore a quella di un eterno fidanzato.

Ma che cazzo me ne importa poi di quanto scopa il Duka... Sarà meglio pensare al mio lavoro. Domattina devo consegnare l'articolo su questo casino del Corviale, il mio capo mi martella di telefonate. Odio il suo tono deciso, ma devo ammettere che altrimenti sarebbe difficile trovare la voglia di impegnarmi su stronzate del genere.

Il sindaco V. intanto ha ripreso il suo discorso. “Calma, calma! So che è una brutta notizia, ma è per il vostro bene. Stiamo studiando un piano d'emergenza per lo sgombero totale del palazzo e per il vostro trasferimento...”

Di nuovo silenzio. Nessuno riesce a credere che la situazione sia davvero così pesante.

“Nel giro di pochi giorni sarete alloggiati in alberghi e residence. Nel frattempo il Comune ha preso accordi con la città del cinema e proprio ora stiamo allestendo una tendopoli negli studi di Cinecittà. Potrete sistemare i vostri averi nei container della protezione civile...”

Scoppia il furore. Dapprima i fischi, poi i vaffanculo e gli insulti a pioggia. Bottiglie di plastica, monetine e anche qualche sasso vengono lanciati verso Mister V. Il suo discorso ora è incomprensibile, confuso, sommerso dalle grida. Le informazioni arrivano deformate come nel gioco del telefono senza fili. Noi giornalisti, armati di registratori digitali e telecamere, cerchiamo di farci sotto ai corvialini.

“Mo’ so’ cazzi...”

“Vonno lascia’ vuoto er Serpentone? Ljano rumeni e nigeriani.”

“Pensa a passa’ anni dentro ’na tenda con du cani, mi moglie e la socera..”

Il questore raduna i celerini in assetto antisommossa per proteggere l’improvvisata tribuna Vip. Una carica d’alleggerimento raffredda i più scalmanati. I richiami alla calma si susseguono per alcuni minuti. Il sindaco si ripresenta a braccetto con il parroco di zona.

“...Fratelli e sorelle, il pericolo è reale, il palazzo può crollare da un momento all’altro.” Il prete sa come farsi ascoltare. “La tendopoli a Cinecittà è una misura provvisoria, in pochi giorni l’amministrazione riuscirà a sistemare tutti quanti in comode camere d’albergo...”

Il duetto tra sindaco e parroco lentamente dà i suoi frutti, la situazione si fa più tranquilla. I corvialini e i curiosi si raggruppano in capannelli, i giornalisti si accapigliano ancora per strappare qualche dichiarazione.

Senza rifletterci troppo, torno dal Duka per cavargli qualche notizia extra sulle cause dell’incendio, sono già stufo degli asciutti comunicati stampa delle agenzie e della prefettura, figuriamoci le dichiarazioni a caldo di qualche povero disgraziato tramortito dallo sgombero.

Il Duka invece potrebbe essermi utile. È una fonte vivente di informazioni da strada, bazzica le periferie romane e di sicuro è una miniera di cazzate, aneddoti, leggende metropolitane.

Comincio chiedendogli come faceva a conoscere il luogo preciso dello spaccio al Corviale.

“Ho lavorato qui, qualche anno fa.”

“Lavorato? Tu?”

“Non ci si crede, eh? I casi della vita. Facevo l’agente di sviluppo per uno di quei progetti d’integrazione e ricerca sociale. I traffici dei ragazzetti li vedevo tutti i giorni...”

Forse sono sulla strada giusta, ma purtroppo arriva un tizio che se lo porta via.

“Sta iniziando una riunione tra compagni, ’nnamo va”.

Naaah! Alla parola *compagni* mi cadono le palle. Il Duka sguazza ancora in quelle storie di psycho-politica... Proprio quelle che il mio

capo bling-boy odia di più. Le chiama “roba per fattoni che credono di rovesciare il mondo”. Sto perdendo tempo, altro che informazioni privilegiate. Il Duka sta sempre a mollo nello stesso brodo di diciott’anni fa.

Sbatto anch’io il mio registratore digitale in faccia ai corvialini e senza troppa convinzione raccolgo qualche testimonianza sguaiata e lacrimevole.

Non ne posso più, è la solita menata... Sgomitare con altri duecento giornalisti per registrare la mia dose di bile romanesca. Tanto vale andarsene al più presto.

Cerco Morgana, che intanto s’è persa a parlare con un’amica, e le dico che voglio tornare a casa.

Mentre ci avviamo verso la macchina, come se ci avesse teso un agguato, ecco di nuovo il Duka. Sembra curioso di sapere cosa ho fatto in tutti questi anni ma probabilmente è un pretesto per agganciare Morgana. Gli chiedo il numero di telefono, potrebbe essermi utile, e mentre lo memorizzo loro si mettono a chiacchierare. Non sento di cosa parlano, perché mi sono distratto seguendo con la coda dell’occhio un collega che sta intervistando il parroco. Perché non vengono a me ’sti slanci? Poi vedo un gruppo di donne velate insieme ai loro bambini, mi avvicino per fare qualche domanda, ma quelle scappano immediatamente. Vaffanculo! Torno indietro.

“Gerardo! Morgana mi ha detto che abiti da queste parti.”

“Sì, qui al Trullo.”

“Ma da casa tua il Corviale si vede?”

“Sì, dal mio balcone benissimo.”

“Ah, perfetto. Allora verrò a godermi lo spettacolo da te. Ci pensi che figata è il Corviale tutto al buio?”

A casa cerco di riordinare le idee, rimbalzo dal portatile al terrazzino. Mi incastro sulla tastiera con la paranoia della schermata vuota, poi esco a fissare il palazzo che si prepara allo sgombero. Fumo una canna distensiva per cercare ispirazione. In questo preciso momento, decine e decine di giornalisti stanno scrivendo tutti le stesse identiche cose su ciò che è successo laggiù. Vorrei fare qualcosa di diverso, non copiacollare le dichiarazioni del sindaco e del prefetto, ac-

codandomi al carrozzone della retorica coatta alla “semo figli della plebe”. Questo pezzo deve segnare una svolta. Sono stufo di marchette che non bastano mai a mettere insieme un salario vero. A quarant’anni, dopo tanto studio e tanto culo, non sopporto più di vedere tutta la moneta finire risucchiata nell’affitto e mangiare ancora come uno studente fuori sede, grazie ai pacchi di mia madre che arrivano puntuali dal paese. Mi sento un *loser*, giusto per usare un termine che piace al mio capo. Dopo le scuole medie ho lasciato Africo, in Calabria, ma ancora mi alimento a ’nduja e cipolle di Tropea. E non è tutto: per mantenere i miei vizi e non fare una vita da pezzente sono costretto a smazzare polvere che proviene direttamente dai container di Gioia Tauro. Tra cinema, macchina e benzina, drink, concerti e partite, lo stato in cui arrivo a fine mese dipende da quanta riesco a piazzarne. Il massimo della sfiga: scappare dalla propria terra depressa e restarne dipendenti per sopravvivere.

Non riesco a concentrarmi. Faccio zapping tra i siti dei quotidiani, gli strilli tutti uguali. “Perizie incontestabili: il Corviale sarà sgomberato.” “Pericolo di crollo per il palazzo-città da 1200 appartamenti e oltre 6000 abitanti.” “Il sindaco V. ordina lo sgombero tra le polemiche.” Ho bisogno di una svolta. Faccio il freelance per un service del cazzo che rigira i miei articoli alle grosse testate nazionali. Non sopporto che a decidere il mio destino sia un trentenne fighetto con la sola virtù di saper comandare. Per di più lo stronzo non mi paga mai la coca che gli passo, tanto il mio posto è appeso a un filo che tiene lui, e a fine mese per incassare i pochi soldi degli articoli mi devo gettare in una serie di telefonate con quella finta fessa dell’addetta all’amministrazione, una roba da far impallidire i professionisti del recupero crediti.

E dire che sedici anni fa mi sono laureato in Scienze politiche con 110 e lode senza nemmeno andare troppo fuori corso, e vivendomi pure alla grande la festa della Pantera... E riecconi al Duka, ancora invischiato in quella bolla autoreferenziale dei centri sociali, sempre perso a ballare in quelle topaie.

Dal balcone vedo il Corviale circondato dai pompieri, dai camion e dai pullman che trasporteranno i corvialini a Cinecittà. Torno al computer, su internet spuntano già una serie di articoli tutti

uguali. Il mio file resta vuoto, scrivo frasi che cancello all'istante. Rollo un'altra canna e riscrivo da capo. Mi sento stanco, acchitto una pista. Riparto alla grande ma mi scontro subito contro lo stesso muro. Vorrei stracciare il foglio, ma l'elettronica mi nega anche questa soddisfazione.

Sono in loop sul Duka. Come fa a cavarsela senza un soldo in tasca? Come fa ad avere sempre storie da raccontare? E poi quella minchiata dell'agente di sviluppo non l'ho proprio capita. Forse il reddito se lo svolta dai sotterranei della ricerca o in qualche altro impiego da imboscato, comunque non l'ho mai visto lavorare un giorno, e non si è manco laureato...

Il capo mi mitraglia di telefonate, la consegna di domattina è improrogabile. Continuo a ripetermi come un mantra la sua frase del cazzo, "fattoni che vogliono rovesciare il mondo". Ma il punto è proprio quello, non si tratta di una notizia normale, l'idea di trasportare seimila persone a Cinecittà sembra partorita da una mente sotto assedio lisergico, per raccontarla c'è bisogno di un punto di vista allucinato e i fattoni potrebbero tornarmi utili. L'intuizione arriva con una tripletta: bottarella, canna di pura erba calabrese e bicchierone di Glen Grant. Telefono al Duka chiedendogli dove posso beccarlo. Il suo covo sta in via dei Volsci, a San Lorenzo. È fondamentale arrivare in prima serata, altrimenti quello si perde nelle sue avventure notturne. Per essere più convincente, mi viene in mente di portare anche Morgana.

L'appuntamento con lei è al bar Marani, alle otto. Un Campari veloce e ci spostiamo al 32, uno spazio sociale che funziona anche da trattoria. Seduti a un tavolaccio di legno aspettiamo il Duka. Sono nervoso. Di sicuro non perderà l'occasione di raccontare le sue storie, ma riuscirò, riascoltandole, a incanalare il suo caotico flusso di parole? Forse sto semplicemente perdendo il poco tempo che mi rimane.

Morgana ordina una zuppa di pesce e io mi sforzo di trangugiare un po' di passato di carote allo zenzero, anche se ho lo stomaco anodato. Finalmente arriva il Duka, distribuisce saluti in giro e poi, in ultimo, si accorge di noi.

“Anche tu la vellutata di carote! Qui dentro la mangio solo io, e ogni volta mi danno del frocio...”

Appena seduto, attaccandosi al primo gancio che trova, si lancia in un assurdo sproloquio culinario rivolto a Morgana. La bollita gli dà corda, anche se le ho già spiegato che devo intervistarla. Mannaggia alle specialità delle osterie di quartiere... Ma quando mai! Le mollo piccoli calci sullo stinco per farle capire di tagliare.

“Ascolta, Duka, che leggende girano attorno al Corviale?”

“Di che parli? Al massimo c'è quella sull'architetto, Mario Fiorentino, che si sarebbe suicidato per i sensi di colpa dopo aver visto realizzato il suo mostruoso progetto. Ma è una puttana. Quello è morto per i cazzi suoi.”

Sta scoccando altre occhiate a Morgana, ma lei, per fortuna, è diventata incoraggiante quanto una statua dell'Isola di Pasqua. Forse teme un altro calcio.

“La verità è che quando hanno tirato su quella muraglia cinese a Roma è cambiata tutta la circolazione dell'aria. Da quel momento la città è andata in merda, e va sempre peggio. Il Corviale blocca il vento ponentino, Roma è orfana di quelle rinfrescate rigeneranti.”

“Ah sì, la sapevo anch'io questa storia, me l'ha raccontata mio padre” dice Morgana con entusiasmo. “Una volta il ponentino soffiava su Roma, una brezza marina che ripuliva la città da tutte le schifezze...”

“Sì, come no” il Duka la provoca “Che è questa visione impressionista? Il ponentino è un vento che puzza, trasporta l'olezzo della foce del Tevere, altro che brezza marina! Per questo era importante: ripuliva la città con la sua stessa merda, la sbatteva in faccia ai prelati, ai funzionari e ai palazzinari...”

Si sta scaldando. Cazzo, avrei già dovuto accendere il registratore.

“...Era la linfa vitale della teppa delle borgate, della Roma delle osterie, *mezzo de bianco, una gassosa e due filetti de baccalà*... Il ponentino l'accarezzava. Pensaci, la teppa è il muschio: è un parassita della pianta, ma la protegge e l'abbellisce, è soffice, stupendo...”

Con la mano in tasca cerco invano il pulsante REC.

“Ma lasciamo stare. Sai, sono appena rientrato da San Sebastián, altro che Portuense...”

Il balordo cerca una scusa per far notare l’abbronzatura.

“Ho accompagnato i miei due nipotini acquisiti, i figli di Peppe, a provare la tavola. Il surf è un po’ come la droga, sai? Quando re-  
sti sotto l’onda non devi in nessun modo cercare di uscirne, altri-  
menti ti fai male. Te la devi lasciare scorrere addosso, e prima o poi  
si esaurisce...”

Che minchiata. Anche se il parallelo tra surf e droga in qualche  
modo m’intriga, con questa storia mi è scappato di nuovo.

“Hai surfato anche tu?” gli chiede Morgana sgranando gli occhi  
truccati di verde con una pesante riga di eyeliner nero.

“No, la tavola non l’ho provata, mi è bastato finire sotto l’onda fa-  
cendo il body-surf, quello dei ragazzini e degli italiani, non puoi capire  
che smaltita. Però mi sono preso una rivincita con i surfisti: gli ho of-  
ferto la skunk che coltivava un mio amico basco lì vicino, nella parte  
francese. Loro fumavano puzzone, cioccolato comprato per strada.  
Una sera se ne sono usciti proprio come hai fatto tu ora: ‘Non fai surf,  
tu?’ ‘Io faccio surf con la mente’ e gli ho offerto il mio cannone appe-  
na rollato. Non puoi capire... Ci sono andati sotto di brutto...”

È troppo cialtrone, che spiacionata tremenda.... Devo pensare a  
come riacchiapparlo.

“...Non ne volevano più sapere della mia erba, scappavano appe-  
na chiedevo una cartina! Ah ah!”

È il primo a ridere e a compiacersi delle sue battute.

“Hi! Hi! Hi!”

Un ghigno malefico. Morgana lo segue, e purtroppo anch’io.

“Hi! Ah ah!”

“Ascolta Duka, c’è un motivo per cui ti ho cercato stasera. Devo  
scrivere un articolo a tutta velocità sul Corviale, devo consegnarlo  
domattina... Se non mi dai una mano per me è un casino. Ok?”

“Darti un mano? Io? Cosa vuoi? Che ti parli dei quattro ragazzet-  
ti che hanno appiccato il fuoco? E chi li conosce?”

“Ma va’! Mi piacerebbe registrare quello che è successo a te  
quando lavoravi al Corviale, magari ne esce qualcosa di buono per  
un articolo un po’ originale...”

“Vuoi farmi credere che riuscirai a pubblicare le mie cazzate? E per quale rivista, poi?”

“Non so... Io lavoro per un service, di solito esco sui quotidiani. ‘Il Messaggero’, ‘Il Riformista’, ma anche i free-press tipo ‘E-polis’, ‘Metro, quella roba lì...”

“Davvero? Non sai nemmeno dove finiranno?”

“Se lo chiedo, lo posso sapere il giorno prima...”

“Ma che cazzo... Com’è che sei finito a lavorare lì?”

“E che dovevo fare, Duka? Ti ricordi? Già dalla Pantera mi piaceva scrivere, ho iniziato con grandi speranze, mo’ non ce la faccio nemmeno a viverci su...”

“E adesso ti sei messo in testa di fare delle cose originali? Ti metti ancora più nei casini, chi mai te le pubblicherà?”

“Lo so, sarà difficile, però mi sono rotto i coglioni di fare le solite cose... È da un po’ di tempo che ci voglio provare, questa potrebbe essere un’occasione...”

Mentre pronuncio ‘ste frasi mi accorgo che al Duka i piagnistei di un precario quarantenne gli rimbalzano proprio, chissà quanti ne avrà sentiti. È meglio stuzzicarlo con altro.

“Per esempio, sei mesi fa volevo che mi mandassero a Milano per fare un reportage sul furto alla gioielleria Damiani, una delle più famose al mondo... Sarei andato a intervistare della gente che conosco, tutti quelli che sicuramente avevano festeggiato appena ricevuta la notizia di un altro magistrale colpo della banda del buco...”

“Ah, sì, mi ricordo qualcosa...”

“Una storia mitologica per tutto il mondo dell’illegalità milanese... Viene da lontano, addirittura dagli anni cinquanta, l’inventore è un personaggio incredibile, il Ciappina, il vero maestro del buco. Rapine milionarie fatte ad arte forando pareti di cantine e sottoscala, senza mai usare armi e fottendo tutti i sistemi di sorveglianza... Insomma, avrei fatto un articolo un po’ fiabesco, con un taglio leggendario, partendo dalle testimonianze orali dei miei amici di Buccinasco...”

“Buccinasco?”

“Sì, lì ho fatto tutte le superiori. Non ti ricordi, Duka? Ai tempi te l’avrò spiegato venti volte... Mio padre aveva lavorato a Milano



per sei anni e tutta la mia famiglia si era trasferita a vivere nell' hinterland, a Buccinasco appunto, in un quartiere di case popolari dove almeno il sessanta per cento degli abitanti erano miei compaesani calabresi... Le imprese del Ciappina le ho ascoltate mille volte dalle bocche di cugini, zii e conoscenti, nella nebbia padana era l'unico modo per tirarsi su il morale.”

“E allora? Immagino che poi l'articolo te lo hanno cestinato!”

“Ma va'! Manco mi ci hanno mandato! Ho proseguito l'indagine sul caro vita:  *Mercati rionali. Il viaggio continua...* Intervistavo le massaie del Testaccio o della Garbatella per sapere quanto erano aumentate le puntarelle...”

Il Duka mi guarda sorridendo e si stiracchia sulla sedia. A suo modo m'ha fatto il terzo grado, un paio di coordinate le ha prese, adesso sembra più rilassato.

“Come ti dicevo stamattina, al Corviale ci ho lavorato per parecchi mesi...”

“In che anno?”

“Dal settembre '95 al luglio '96, tutti i giorni. Facevo l'agente di sviluppo per Ugo Bresaola, quello che adesso chiamano sempre in tv a parlare del malessere del Nord. La dritta per quel lavoro l'avevo avuta da Sergio e Primo Moroni.”

“Che cos'è un agente di sviluppo?” chiede Morgana, incuriosita.

“E chi lo sa? Non l'abbiamo mai capito nemmeno noi. In pratica dovevamo creare una nuova figura professionale e cercare di trasformare i corvialini in giovani imprenditori. Ti puoi immaginare...”

“Senti Duka, te la meni se accendo il registratore?”

“Non c'è problema.”

Il lavoro me lo offrirono Ugo Bresaola e la sua fidanzata Rita Di Giuseppe - la loro società di ricerche aveva rifilato l'ennesimo pacco alle istituzioni. Servivano tre agenti con spiccato senso dell'umorismo che presidiassero la missione di sviluppo in una roccaforte della disperazione capitolina - il Corviale appunto... Un chilometro di palazzo in cemento armato su dieci piani in cui sono stipate migliaia di famiglie. Il nostro compito era quello di annunciare il verbo del ca-

pitalismo fai-da-te lungo i ballatoi pieni di cacate di cane - spade e rifiuti umani - senza manco gli ascensori - regolarmente fuori uso... Dovevamo suonare campanelli tutto il giorno per convincere i corvialini a intraprendere *l'impresa* - cioè aprire non solo la porta ma anche la partita Iva... Costruito nella periferia sud-ovest alla fine degli anni settanta - il Corviale era praticamente senza servizi né manutenzione - le strade per raggiungerlo dissestate - i mezzi pubblici pochi e sempre affollati... Nell'infranta utopia dell'unità abitativa lecorbusiana - gli spazi inizialmente destinati a luoghi d'incontro e zone commerciali situati lungo l'intero quarto piano erano stati immediatamente occupati o conquistati da tutto il caleidoscopio della marginalità e dell'esclusione sociale... L'unico negozio aperto che manteneva consistenti nicchie di mercato era la farmacia - che poteva contare su trionfanti moltitudini di consumatori - eroinomani - anziani e depressi... All'interno resistevano altre cinque farmacie dell'ideologia fordista - la parrocchia - il centro degli anziani - la sede del Pds - il centro sociale Ml e la cellula di Alleanza Nazionale. Proprio i militanti della destra chiedevano in continuazione spiegazioni sulla professionalità degli agenti. In una riunione Ugo Bresola si era alzato - con la sua mole e la parrucca alla Big Jim - e aveva detto ad alta voce - "Per intercettare i giovani nativi bisogna parlare la loro stessa lingua..." - Noi i linguaggi della sfiga li conoscevamo tutti - lo si capiva a vista. Fummo assunti... Era una missione impossibile ma non avevamo nulla da perdere... Il trio dei ricercatori era composto da Callaghan - Donata e il sottoscritto. Bresola - come un allenatore negli spogliatoi - ci dava la carica - "Agli enti dove si batte cassa - le cosiddette reti lunghe - ci penso io - a voi le reti corte - dovete setacciare il territorio alla ricerca dei possibili alleati del *progetto*" - "Forza ragazzi siete la punta di diamante!" A quei tempi - per la mia mente drogata da immagini trash-pop - quelle parole mi facevano sentire un All Blacks - la sua voce diventava trascinate come la danza *baka* della nazionale di rugby neozelandese. "Voi dovete essere interni al territorio - ma senza entrare in empatia..." Purtroppo - essendo in pieno periodo di rave illegali - una media di tre al mese - questa storia dell'empatia non mi andava proprio giù... Il Callaghan invece tentava di darsi un tono - nonostante frequentasse come me i party

notturni... Borsa in pelle Louis Vuitton - scarpe Prada - completo nero Hugo Boss - penna Mont Blanc - narici arrossate - occhi spiritati - sempre pronto a somministrare un questionario - sembrava la reincarnazione dello yuppie serial killer di *American Psycho*... I piani e i ballatoi del Serpentone erano disseminati di cancelli abusivi - ognuno recintava il suo buco - la paranoia dell'assedio e gli ascensori guasti imprigionavano i residenti che si barricavano con televisore e videoregistratore accesi... Televisore e videoregistratore - gli unici beni di consumo presenti in ogni nucleo familiare che intervistammo. La paranoia dell'assedio aveva anche prodotto un hobby diffuso - allevare cani da presa - Pitbull. Spesso - quando una porta si apriva - capitava di trovarci davanti una casalinga esaurita - o un anziano arteriosclerotico - e il testone ringhioso del Pitbull che annusava le nostre caviglie. In quelle occasioni era difficile compilare il questionario - ma ci toccava... Certo - incontrare un esemplare di quella razza canina sulle scale o sui ballatoi - magari da solo in passeggiata per cacciare e pisciare - era più pericoloso.

Mi svegliavo tutti i giorni alle sei e mezza - uscivo dal mio quartiere nella periferia nord-est alle sette e ci mettevo due ore per raggiungere il Corviale a sud-ovest. Tracciavo una diagonale completa della città prendendo l'autobus fino al metrò di Rebibbia - linea 1 per Piramide - poi il tram per la stazione di Trastevere - un autobus fino al capolinea - proprio davanti al Serpentone... L'ufficio si chiamava "la Missione" per via della targhetta sulla porta che in caratteri fantasiosi riportava - "Missione di sviluppo". La stanza era piena di registratori usa e getta per fare le interviste in profondità e di centinaia di fogli con i questionari da somministrare ai corvialini - perché la nostra indagine oltre che qualitativa doveva essere quantitativa... Spiegavo porta a porta il verbo del nuovo capitalismo - ma mi rendevo conto che toglievo alla gente l'ultima speranza di redenzione - il posto fisso - ponendo le mamme davanti al dilemma - "Non c'è futuro per vostro figlio se continuate ad aspettare che una grande azienda se lo assuma - il lavoro ve lo dovete inventare..." Ugo Bresaola ne era convinto - "Oggi la periferia è il vero centro - il luogo dove fare piccola impresa su cui poggerà la futura economia di questo paese..." Pecca-

to che la cassa dei soldi fosse ben sistemata in centro. I cicli della trasformazione in periferia - secondo il Bresaola-pensiero - prevedevano tre fasi - "La prima arriva alla fine degli anni ottanta con la presa di coscienza del problema della deindustrializzazione della città - la seconda ha riguardato il decentramento dei servizi pesanti come i grandi centri commerciali e i nodi della logistica - la terza fase - quella attuale - vede invece riempire il vuoto della periferia con la proliferazione delle piccole imprese - come nel caso del distretto del pizzocchero in Valtellina... Oggi anche a Shanghai - al posto dei noodles - potete ordinare i pizzoccheri..." Non so se i corvialini riuscirono mai a fare impresa - la società per l'Imprenditorialità Giovanile che gestiva i fondi comunitari per le aree depresse non poteva stanziare soldi sulla capitale - il comune non aveva fondi da destinare a progetti d'impresa - e al sindaco di allora interessava solo far passare in consiglio la sua surreale proposta: illuminare il Corviale come si fa con i monumenti - per trasformare il Serpentone in meta turistica alla stregua del Colosseo e convogliare laggiù migliaia di giapponesi muniti di macchina fotografica - idea già presente negli intenti dei progettisti - nel momento in cui pensarono - dopo la pausa pranzo - appesantiti dalla pajata - di realizzare una versione cacio e pepe dell'unità abitativa di Le Corbusier... Insomma - tutto questo per dire cosa girava al Corviale a metà degli anni novanta...

Davanti al 32 nel frattempo è scoppiata una rissa e il nostro oratore ci scherza sopra: "Siamo alle solite, nativi contro conigli morti..."

Morgana non capisce e domanda: "Conigli morti? E chi sono?"

"I nativi sono quelli di San Lorenzo, i conigli morti tutti gli altri... Gerardo, visto che ci sono ti spiego pure 'sta storia?"

"No, basta... Sono a posto così."

Stacco il registratore, con in testa ancora i flash del suo racconto, un universo di storie sovrapposte. Di materiale per l'articolo ne ho in abbondanza. Morgana si è appassionata e fa ancora domande, ridendo divertita, e il Duka continua a parlare in stato di grazia.

"La verità è che in quelle zone sfigate non potevano mandarci i fighetti appena sfornati dalla Bocconi o dalla Luiss, ci voleva stoma-

co per certe situazioni. Visto che al Corviale ce l'eravamo cavata, pensarono bene di premiarci per il valore dimostrato sul campo. Però, anche se ci alzarono di grado, ci sorse qualche perplessità. Lo stipendio era notevolmente aumentato, d'accordo, ma ci costrinsero al conto in banca, al cellulare e soprattutto alla partita Iva. Alla fine tutta la manovra serviva solo a farla aprire a noi agenti di sviluppo. Quando poi ci comunicarono la destinazione, nientemeno che le Vele di Scampia, nell'hinterland napoletano, non rimanevano più dubbi. Cazzo, ci avevano fottuto! Eravamo finiti in trappola come sorci."

Gli occhi di Morgana lo seguono a fatica, ha bevuto troppe birre e in più, quasi senza accorgersene, si è fatta qualche tiro dalle canne che passano per le mani irrequiete del Duka.

"Ma daaaai! Che bravi, avete trovato degli imprenditori a Scampia?"

"A' signori"! Mi prendi per il culo? Manco uno ne abbiamo beccato. Stavamo neri, disperati. Poi saltarono fuori questi due giovani con l'idea di aprire una ditta. Speravano di lasciare il posto di prof delle medie e trasformare in reddito il loro hobby: la subacquea. Sognavano di fare il salto, magari sfruttando i finanziamenti per il turismo in Campania, ma gli azzardi imprenditoriali alle Vele non durano granché. Uno dei due aveva litigato con la compagna ed era entrato in depressione, facendo crollare tutto quanto. Comunque si trattava di una truffa ben camuffata, i sindaci dell'hinterland napoletano, che dovevano essere nostri alleati nel progetto, usavano la missione di sviluppo come un torroncino da offrire in risposta alle richieste dei disoccupati. Nel nostro ufficio arrivavano i senza reddito, i poveracci e i casi umani perché il sindaco tal dei tali gli aveva detto di venire da noi per un lavoro o addirittura per un finanziamento a fondo perduto, ma le uniche cose che potevamo offrire erano una pippa sullo start-up aziendale e una brochure sulla legge 44 per i finanziamenti europei. A Scampia, a Marano o Mugnano, ti rendi conto? Chi cazzo ci stava ad ascoltare?"

"Non avevi paura a girare per le strade di Scampia?"

"Guarda che non ero dentro a un film horror, casomai a un film dell'orrido. E poi era successa una cosa che mi faceva sentire tran-

quillo. Una notte durante un rave trovai un pisciello già collassato dopo una spruzza di roba. Stava per terra con addosso una felpa Apollo e il giubbetto della Pose: le stesse cose che mi mettevo anch'io in quel periodo. Andavo sempre ai rave, se poi erano illegal non ne perdevo uno: Roma, Bologna, Zurigo, Goa... Al pisciello gli feci subito il massaggio cardiaco, poi con la macchina di un amico lo portammo al pronto soccorso. Lo salvai, altrimenti sarebbe morto di sicuro. Il ragazzo si chiamava Ciro e a Scampia lo conoscevano tutti, la sua era una famiglia di quelle note e non puoi neanche immaginare la riconoscenza! Pranzi epici, ancora mi ricordo la pastiera con cui sua nonna e le zie mi rimpinzavano. Insomma, puoi capire, da quel momento non ho mai avuto problemi. Ciro lo sento ancora, sai? Ogni tanto mi chiama per dirmi di qualche festa in giro, una volta ci siamo incontrati a New York.”

Il 32 ormai è una bolgia, facciamo fatica a seguire il Duka e lui se non riesce a farsi ascoltare s'infastidisce. Due tipi ci interrompono per dirgli qualcosa, sottovoce. Lui si alza e ci saluta.

“Ragazzi scusatemi. C'è un'altra riunione sul Corviale...”

“Che bello! Posso venire anch'io?” Morgana ormai è totalmente imbambolata.

“Mi spiace, questo è un incontro tra di noi. Però domani a mezzogiorno ci sarà l'assemblea con tutti i corvialini, a Cinecittà.”

Se ne va. Meglio così, devo sbrigarmi, due ore abbondanti per sbobinare e il pezzo da scrivere entro l'alba. Ma quello che mi scazza di più sono le consegne. Devo farne due da dieci grammi ciascuna. Il primo cliente abita a Tor Tre Teste, l'altro a Primavalle. Chissà quanti chilometri di città trafficata mi aspettano, che sbattimento di coglioni...

Ho proprio bisogno di una bella botta. Però non posso farmi vedere da Morgana. Niente droghe nella sua vita, prima di quella sera non l'avevo neanche mai vista fumare. E in un centro sociale non è il caso di andare a pippare al cesso.

Per fortuna Morgana abita non lontano da San Lorenzo. In quel breve tratto di strada per accompagnarla il mio nervosismo viene mitigato dalla sua parlantina futile sulla differenza tra i napoletani e i romani. Appena scende, mi trovo un parcheggio ap-

partato e in breve mi allungo una pista di cocco sulla custodia del cd di Moby.

Rientrato finalmente a casa procedo come un razzo. Il primo ascolto della registrazione mi entusiasma. Dopo tre ore il pezzo è ormai concluso, lo rileggo per la ventesima volta e lo spedisco.

# Secondo giorno

A metà mattina mi sveglia una telefonata del capo bling-boy.

“Hai trovato il taglio giusto, va benissimo! La testimonianza dell’agente di sviluppo ci sta alla perfezione! Rende ottimamente l’idea delle politiche d’integrazione che sono girate per anni in tutte le periferie di Roma.”

Nel dormiveglia penso: hai visto, bello, che ogni tanto i fattoni servono pure a te?

“Ti è piaciuto? Bene, allora lo pubblichiamo da qualche parte?”

“Uscirà domani sul ‘Riformista’. Non mollare il colpo, mi raccomando! Devi seguire questa storia. Torna lì per la fine dello sgombero e il trasferimento a Cinecittà.”

A ruota mi chiama anche Morgana, per darmi appuntamento all’assemblea cittadina. Il sonno ormai è andato, tanto vale fare colazione al bar sotto casa e dare un occhio ai giornali.

Di articoli ce ne sono una marea, ormai è un caso. Armato di cornetto e cappuccio do inizio al mio nomadismo professionale fra le testate, partendo proprio da quella che avrebbe ospitato il mio lavoro.



“Ci voleva un crollo per portare i turisti giapponesi al Corviale” è il titolo, e l’occhiello: “seimila abitanti trasferiti a Cinecittà”. Dal “Riformista” passo alla “Repubblica”, dove campeggia in prima pagina una lettera del sindaco V.: “Così rilanceremo il cinema italiano”. In un’iperbolica performance d’arrampicata sugli specchi tenta di ribaltare a suo favore la situazione, di per sé catastrofica, tirando in ballo la Festa del cinema alle porte.

“Il Tempo” invece sbraita “Siamo romani, non albanesi!” a caratteri cubitali. L’articolo se la prende con il razzismo al contrario della sinistra, sempre tenera con gay ed extracomunitari ma pronta a deportare i corvialini in una tendopoli per farci un film con i registi della solita cricca. “Il Secolo d’Italia” ha scelto il filone d’inchiesta: la concessione dell’appalto della mensa per gli sfollati alla Condominium Srl non è trasparente, questa società di catering è nata al Corviale dieci anni prima grazie a non meglio precisati fondi del Comune. Ma la sorpresa più grande arriva sfogliando il “Corriere della Sera”: un intervento di Ugo Bresaola cerca di smorzare le polemiche elogiando V. per aver creato delle reti lunghe in grado di legare saldamente le parti produttive di Roma, l’industria del cinema e la periferia. Sottolinea che una comunità unita e laboriosa è capace di riterritorializzarsi. Definisce addirittura *brillante* la scelta di affidare la ristorazione alla Condominium, una piccola impresa efficiente, frutto sano delle politiche d’integrazione del Corviale. Ora capisco perché il capo ha piazzato il mio articolo sul “Riformista”.

La tv trasmette la diretta su Sky. Le transenne arginano a fatica un’ondata di curiosi, suore, scolaresche e, finalmente, alcuni giapponesi. Sembra l’ingresso dei Musei Vaticani il giorno di Pasqua.

I corvialini sono suddivisi in due categorie abbastanza omogenee: chi urla incazzoso contro vigili, telecamere e operai addetti al trasporto e chi invece si cala nella parte dello sfollato imitando mosse e frasi che ricordano qualche vecchio film neorealista.

La Portuense è bloccata, un maxi ingorgo impalla le zone vicine, fagocitando curiosi, pendolari, i pullman dello sgombero e le troupe dei giornalisti. Se stacco gli occhi dal monitor l’effetto è grottesco: quello che vedo in tv è riproiettato appena oltre la vetrata del bar.

Inutile andare a piedi al Serpentone, meglio puntare direttamente su Cinecittà.

Via della Magliana e la Cristoforo Colombo scorrono, ma la Marco Polo, San Giovanni e la Tuscolana sono bloccate. Arrivato a Caracalla punto il Colosseo. Piazza Vittorio, Porta Maggiore e piazza Lodi. Dopo Ponte Casilino imbocco la scorciatoia del Mandrione fino al Quadraro, dribblando l'esodo. Parcheggio a Don Bosco e proseguo a piedi verso Cinecittà, la colossale statua usata per il film *Ben-Hur* mi indica la direzione. Poi vedo una fiumana di persone, tutte dirette verso la tendopoli. Quelli della protezione civile sono in fibrillazione, i primi corvialini si stanno già sistemando nei grandi tendoni verdi, mentre mobili, elettrodomestici e scatoloni vengono stipati nei container.

Il casino è concentrato soprattutto intorno a un capannone. Dentro è scoppiata una rissa tra cinque registi famosi, subito paparazzata da fotografi e cameraman. Ettore Scola, Citto Maselli, Gabriele Muccino, Christian De Sica e Nanni Moretti sono tutti nella stessa sala di posa e ognuno di loro vuole girare lo stesso film. L'incazzatura lievita insieme all'effetto comico e infatti la troupe di De Sica sta già riprendendo. Moretti, in pieno delirio isterico degno di una diva, strilla con gli occhi pallati: "Ma chi ti credi di essere, tuo padre?". Maselli, furente, ripete il suo grido di battaglia: "Quello che state facendo non è deontologico!". Scola scuote la testa dicendo che con Rossellini o Visconti un casino del genere non sarebbe mai successo, ma non lo caga nessuno. Muccino rilascia interviste in americano: "I'm disgusted, this is a third world country!". "A' Mucci'... me pari Alberto Sordi!" gli urla contro De Sica. Tutti ormai sperano nell'arrivo tempestivo del sindaco V., l'unico possibile mediatore.

Esco a cercare di meglio. Fuori, su un camion un ragazzo sta iniziando a rappear.

"Questa è la cover della canzone di San Basilio. Quella scritta per ricordare gli scontri durante la difesa delle case occupate nel '74 in cui morì il compagno Fabrizio Ceruso..."

Finito il pezzo hip hop, spunta un militante politico alle soglie

dei sessant'anni, un babbo natale con capelli lunghi e barbone bianco. Ha il microfono in mano: la sua voce si diffonde con effetto metallico.

“Compagni! Al teatro di posa numero 5 sta iniziando l'assemblea cittadina. Partecipano il movimento di lotta per la casa, i centri sociali e i sindacati di base, insieme agli abitanti del Corviale.”

Nel teatro di posa, la cagnara pazzesca mi provoca un senso di malessere. Le vaschette in alluminio con il logo Condominium non se la fila nessuno, stanno sparse a terra ancora mezze piene, i ragazzetti battagliaio tirandosele addosso. Si rischia di scivolare su lasagne al ragù, pezzi di tortelli ripieni di ricotta rancida e fettine alla pizzaiola puzzolenti.

Scandaglio la bolgia cercando il Duka, o almeno Morgana. Il tavolo della presidenza è sotto assedio, tutti vogliono iscriversi a parlare, capannelli improvvisati tentano una mediazione tra le fazioni. Corvialini e compagni discutono di politica, calcio e gossip. Un universitario, in un romanesco poco credibile, cerca di spiegare le dinamiche d'assemblea a un corvialino.

“Gerardooo!” Morgana, non troppo lontana dal tavolo con i microfoni, mi chiama. Mi abbraccia passandomi una canna. Porta un grande cappello nero, una camicia bianca con polsini e colletto inamidati, jeans short scoloriti, cinturone, stivali e occhialoni neri.

“Vuoi fare un tiro?”

“Morgana, da quand'è che fumi?”

“Ah, non so, ma con queste non mi viene più l'ansia... Me l'ha passata il Duka.”

Eccolo, a qualche metro di distanza, sotto un pezzo della scenografia del porto di *Gangs of New York*. Sta parlando stretto stretto con una tipa secca dai capelli biondissimi e lisci. Scarpe da ginnastica Quick, jeans di fabbricazione cinese e giubbotto da motociclista in plastica rosa shocking.

Mi avvicino per salutare. Stanno parlando della Corea del Nord, provo a farmi notare in tutti i modi ma i due non si staccano. Faccio un cenno a Morgana perché mi passi di nuovo la canna, così almeno ho un pretesto per attirare l'attenzione del Duka.

“Gerardo, posso presentarti Ginevra?” mi dice lui. “È tornata ieri dalla Corea del Nord, dove ha lavorato per un mese come disegnatrice di cartoni animati per una società francese, e ora vuole tornarci per un anno intero.”

È assurdo. Una tipa così non può andare a vivere in quel paese orwelliano in salsa comunista, governato da un dittatore paranoide.

“La Corea del No-ord?” le chiedo stupito, e subito dopo, per non essere scortese e per sdrammatizzare, aggiungo: “Ma è vero che il dittatore è un appassionato di cinema?”.

“Non saprei...” risponde lei.

“Ma sei sicura di voler passare un anno in quel posto?”

“Ho già provato a farglielo notare io” s’inserisce il Duka. “Ma Ginevra, quando si mette in testa un’idea, non la schiodi più.”

“Ho già firmato il contratto con l’Elipsé, lo studio d’animazione di Canal Plus.”

“Ma come fai a campare in quel posto di matti?”

“Non è così terribile, ci sono abituata. Quando ero piccola mio padre mi spediva in Bulgaria a fare la Pioniera.”

“La Pioniera? E che è?”

“La versione socialista degli scout.”

Sono senza parole.

“Che ti credevi? La signorina discende da una famiglia comunista blasonata, ortodossa a dir poco!” mi spiega il Duka. Non lo vedo sciolto come al solito, quando parla con lei tiene le mani in tasca, sono così abituato al suo gesticolare che mi sembra monco.

“Sarà, però il lavoro mi piace, non sono come lui che non ne trova mai uno che lo soddisfi.” Ginevra, freddato il Duka, si mette a chiacchierare con Morgana, tagliandoci fuori. Ne approfitto per parlargli in disparte.

“Mi ha chiamato il mio capo, l’articolo gli è piaciuto: lo pubblicano domattina sul ‘Riformista’.”

“Benissimo. Con tutto il bordello che sta succedendo ne possiamo tirare fuori degli altri, gli argomenti non mancano di certo...”

“Ottimo. Senti, raccontami un po’ di Ginevra... Chi è?”

“Tropo lungo da spiegare adesso, è stata una love story sudata e tormentata, mi pare di aver fatto la guerra dei Trent’anni come il po-

vero Barry Lyndon. Un'epopea! Ti dico solo che per raggiungere l'obiettivo, quello di finire nello stesso letto, ci sono voluti cinque anni, come nei piani quinquennali di matrice terzo-internazionalista, in perfetta coerenza con la Pioniera che era.”

“Che tipa! Ma come hai fatto a innamorarti?”

“Innamorarmi? Che parola grossa... Mi è bastata vederla una volta. Tutta colpa di *Liquid Sky*, uno dei film che amo di più. Ginevra mi ha ricordato subito l'attrice che interpretava sia la protagonista femminile sia quello maschile.”

Lo conoscevo bene, quel film dei primi anni ottanta. Parlava di punk, marziani ed eroina.

“Adesso che se ne va in Corea per un anno come fate?”

“Mica siamo fidanzati: siamo andati a letto insieme qualche volta e pure un bel po' di tempo fa...”

Non me la dà a bere, ci sta ancora sotto, fa il piacione con Morgana o con un'altra amica di turno ma si vede che con Ginevra è diverso.

“E i suoi genitori?”

“Non hai idea! Sua mamma è bretone, per questo lei assomiglia un po' a un elfo. La sua era una famiglia di pescatori, ma la madre non voleva saperne di cucire reti per tutta la vita, così nel '66 scappò a Londra. Conobbe il marito una notte all'Ufo Club, suonavano i Pink Floyd. Erano così fulminati che volevano chiamarla Emily, in omaggio a Syd Barrett e a uno dei primi pezzi dei Pink Floyd, *See Emily Play*. Infatti il secondo nome di Ginevra è appunto Emily. Suo padre discende da una stirpe di baroni rossi, la cattedra di storia contemporanea alla Sapienza è il loro regno da secoli.”

“Porca puttana! L'ho ripetuto tre volte quell'esame merdoso! Una bella stirpe di stronzi.”

“Non c'è un cazzo da fare: la nomenclatura stalinista e borghese è la peggio che ci sia...”

Le due ragazze ci fanno segno di avvicinarci, hanno trovato un po' di spazio per sedersi all'incirca in terza fila davanti al tavolo dove a minuti sarebbe cominciata l'assemblea.

Dà il segnale un nerboruto militante di Action, l'organizzazione

di compagni più numerosa, anche perché può contare su due centri sociali in questa zona, mi spiega il Duka.

“A’ compa’! Volemo inizia’?”

“Compagni! La situazione è grave... Non possiamo permettere che dei proletari, uomini e donne, vecchi e bambini siano cacciati in questo modo dalle loro case! Deportati in una tendopoli con metodi che ricordano quelli della Gestapo... Il sindaco V. sta rimescolando le carte in stile hollywoodiano, quello stile capace di trasformare ogni cosa in oro, proprio come succede qui oggi. La tendopoli sembra già il set di un reality... Dopo *L'isola dei famosi* vuole farci credere alla favola del *campeggio degli sfigati*! Il sindaco V. ci nasconde le regole del gioco, non dice ai corvialini che saranno i primi a essere eliminati... Ha imparato bene dagli americani, ha costruito un generatore di blob per inglobare tutto quanto, da destra a sinistra, indistintamente. Il problema è che poi l'inglobato smette di funzionare, tutto va a puttane, e intanto la gente ha perso l'orientamento... Non capisce più un cazzo, la gente... Quanti telespettatori ci saranno domani per questo nuovo reality show, *IL CAMPEGGIO DEGLI SFIGATI*?!! No, caro sindaco V., noi non ci stiamo, non ci stiamo a questo gioco al massacro, sappiamo benissimo chi sta dentro al palazzo e chi sta fuori! Questa perdita di riferimenti è soltanto un modo per rincretinare il popolo. Nel frattempo, leggi speciali antiterrorismo per gli ultras, per i graffitari, per chi occupa le case, per chi lotta nei posti di lavoro e per chi il lavoro non ce l'ha... Continui allarmi sulla sicurezza, proclami razzisti, telecamere ovunque, cancellate, tornelli e metal detector! Uno stato di polizia! Altro che il blobbone hollywoodiano, qui si tratta di una deriva autoritaria, di FASCISMO! Nelle nostre città non si può fare un cazzo! Non si può fumare nei locali, non si può bere per la strada. Una mano fuori con la sigaretta e una dentro con il bicchiere, ci costringono a stare eternamente sulla soglia... Basta con i reality, Mister V., dovete ridarci le case, le nostre case... Altrimenti ce le riprenderemo con la lotta...”

Che palle! Dopo un'ora di idiozie e retorica, la temperatura dei discorsi si è fatta bollente e non riesco a capirci più nulla; chiedo spiegazioni al Duka, che mi fa il punto della situazione.

“L’assemblea non sa che cazzo fare: non c’è più spazio, tra Action e il Coordinamento cittadino di lotta per la casa hanno occupato tutto l’occupabile nei dintorni. E poi i corvialini sono seimila, non basta trovare qualche appartamento sfritto!”

Rolla e fuma nervoso, mentre ascolta gli salta fuori qualche tic d’impazienza. Di colpo si alza di scatto, fa un giro setacciando la sala, passando da compagno a compagno, una visita per ciascuna delle diverse parrocchie, poi torna da noi a consultarsi con Ginevra.

“Ok, vado a segnarmi per parlare.”

“Inizierò il mio intervento con una citazione da *Animal House*, che è sicuramente più attuale del *Frammento sulle macchine* di Marx.” Il Duka parte nell’imitazione del film. “*Questa situazione richiede che qualcuno compia un’azione assolutamente futile e stupida, si tratta solo di stabilire quale. E noi siamo le persone giuste per farlo!*”

“Oh cristo” dico a Morgana mentre il Duka continua.

“Compagni! In queste situazioni c’è bisogno di un idiota riconosciuto che tiri fuori dal mazzo un’idea strampalata. Forse potrebbe trasformarsi in un asso. Guardatevi intorno! Siamo dentro alla città del cinema. E che cosa c’insegnano Hollywood e le Torri Gemelle? La realtà insegue la finzione, ma poi la supera! Sapete con cosa confinano questi *studios*?”

Nessuno capisce dove il Duka voglia andare a parare, si agita come una marionetta dai fili annodati. I compagni che già lo conoscono ridono di gusto, i marxisti-leninisti ringhiano, però i corvialini lo ascoltano.

“Siamo sulla linea di confine con il non-luogo per eccellenza di questa metropoli: il centro commerciale Cinecittà 2... Noi lo invaderemo come gli zombie di Romero! Pensate al cibo: altro che queste schifezze della Condominium, i corvialini pasteggeranno ad aragoste e champagne! E dormiranno su futon da tremila euro!”

Esplode un applauso liberatorio, il Duka ormai è partito: un treno deragliato in corsa.

“Mister V. dovrà chiederci scusa! Non solo ai corvialini, anche a tutti noi cinefili! La prossima volta ci penserà per bene, prima di mi-schiare Vittorio De Sica al *Grande fratello*...”

L'intervento è seguito da un'ovazione di tre minuti buoni, ma appena la situazione si tranquillizza un altro pallosissimo compagno attacca a parlare. L'exploit del Duka sembra bello che dimenticato.

Invece, dopo una ventina di minuti, il rappresentante degli universitari prende la parola e, tra una citazione di Deleuze e una paraculata alla Toni Negri sui cambiamenti delle forme organizzative, *i famosi sciami metropolitani*, rilancia l'idea di Cinecittà 2. Quelli di Action si guardano preoccupati: non possono farsi scavalcare in casa, così si cammellano subito la proposta. I puffi del centro sociale che frequenta Ginevra, l'Atollo Occupato Jack Sparrow, chiamato anche "Puffolandia", sono entusiasti e abbracciano la causa coinvolgendo altri frequentatori di spazi occupati, gli adepti del party continuo e i cani sciolti. I corvialini sono già convertiti dalla messianica promessa del lusso.

"Occupazione! Occupazione!"

Sciolta l'assemblea il caos informe si incanala, fuori dal teatro di posa, in un mix dirompente. Siamo almeno in tremila.

Chiedo al Duka di raccontarmi a caldo le sue impressioni riguardo all'occupazione di Cinecittà 2.

"E che cazzo ti devo dire, Gerardo?"

"Non so... Cosa spera di ottenere il movimento, quali saranno le richieste una volta dentro... Che farete? Vi barricherete?"

"No, Gerardo, non sono buono per 'ste cose... Ora che è partito sto casino, visto che entriamo in un posto per fare la spesa, mi viene in mente quando stavamo insieme io e te all'università, sotto Pantera... La corsa dei carrelli con quel ragazzino magro magro che chiamavamo 'il punk secco'..."

"Ah sì. Dai racconta, che ti registro mentre aspettiamo di muoverci."

Quella vicenda non mi interessa più di tanto, però decido di registrarla, un modo come un altro per conquistare la sua fiducia e per allontanare la tensione che si sta impadronendo dei miei nervi, visto che stiamo per occupare il centro commerciale.

Il Duka attacca.

"Uno dei momenti più importanti della Pantera fu la corsa dei carrelli, una di quelle situazioni per cui vale la pena di vivere..."

"Esagerato! La storia del punk secco è solo una stronzata..."



Nella corsa dei carrelli - come in quella dei cavalli - il fantino deve essere piccolo e leggero. A Lettere finivano tanti sbandati minorenni che non sapevano dove andare a dormire - un giorno arrivò un bambino magrissimo e vestito come Sid Vicious - soprannominato subito punk secco - il fantino che tutti volevano nel carrello. A forza di ingozzarsi d'anfe pesava come una mosca - una piuma - con lui in sella si vinceva sempre. Sotto Lettere c'era il supermercato - rubavi il carrello - lo portavi al piano terra della facoltà e ci infilavi dentro il fantino - poi lo si spingeva in tre o quattro. A Lettere c'è un corridoio quadrato che gira intorno a un cortile - si partiva dall'ingresso verso l'aula magna - si svoltava a sinistra - si superavano i cessi - poi di nuovo a sinistra e dritti fino al muro alla fine del corridoio. Vinceva il primo carrello che sbatteva contro quel muro. Nel Palio di Siena decisivo è l'arrivo del cavallo - per vincere da noi bastava il carrello. Durante una corsa il team di punk secco si trovava terzo dopo l'ultima curva - tra gli spingitori c'era anche il mio amico Lupo che urlava come un forsennato. A quel punto il carrello viene lanciato a una velocità pazzesca... Sorpassa tutti e va a sbattere in frontale contro il muro impennandosi. Punk secco - leggero com'era - schizza in avanti... Viene catapultato di faccia contro il muro - poi ricade di nuca sul pavimento. STOCK - STOCK! Una doppia botta... Avevano vinto - ma forse il giovane auriga era morto... "Punk secco riprenditi - riprenditi!!!" Stava a terra immobile - non gli usciva manco il sangue - trauma cranico - commozione cerebrale - tutti in paranoia... Nel frattempo il Lupo gli aveva tirato in faccia una secchiata d'acqua - in pieno inverno... Il fantino - miracolosamente - si era ripreso.

Ci incordoniamo, il corteo parte e punta direttamente al centro commerciale.

Raggiunta la hall di un edificio collegata direttamente al primo piano dell'ipermercato, varchiamo l'entrata principale di Cinecittà 2 senza problemi. Evidentemente la polizia, rimasta spiazzata dall'assurdità della situazione, non riesce a intervenire. Siamo troppi.

Sono al fianco del Duka insieme a Morgana e Ginevra, a circa metà del corteo. I negozianti si agitano impauriti mentre chiudono le

saracinesche. Troppo tardi, i manifestanti hanno preso possesso del centro commerciale. L'imponenza e la determinazione del corteo convince commercianti e guardie giurate a incamminarsi verso le uscite.

Io non so che fare, andare via mi sembra la cosa più logica: ho mollato il movimento quindici anni fa, che cazzo ci faccio incordonato insieme a questi eterni sconfitti? Qui corro il rischio di essere arrestato, denunciato e malmenato, e a queste storie non ci credo più da un pezzo. Però non riesco ad andare via, a tagliare la corda, forse per non accannare Morgana da sola in questa situazione. Provo a farle capire che è meglio svignarsela ma lei, che fino a ieri non aveva mai partecipato nemmeno a un presidio, non ne vuole sapere. Sembra una che c'è sempre stata in mezzo alle manifestazioni, e non c'è modo di farla ragionare. Ma non capisce a cosa stiamo andando incontro?

Cosa devo fare, cosa cazzo devo fare. Se voglio mollare devo farlo adesso, ORA! Ma se taglio la corda perdo l'occasione di scrivere un altro articolo di svolta, uno scoop da inviato speciale, un reportage con una guida d'eccezione, disposta a darmi retta per chissà quale motivo. Mentre mi interrogo, in un misto di paura e fatalismo, le gambe mi portano all'interno del centro commerciale. Ci ho messo troppo a decidere, ormai non posso più tornare indietro: sono dentro, nella merda fino al collo.

Il flusso di clienti in fuga ci ostacola, alcuni tagliano la corda veloci gettandoci occhiate di disprezzo, altri sono incuriositi ma poi se ne vanno comunque. Solo un gruppo di coatti del quartiere, un po' disorientati, si ferma a parlare con un compagno di Action, conosciuto perché organizza concerti nel centro sociale di zona. Probabilmente hanno scambiato l'occupazione per un mega party improvvisato.

“A frate', che è, la Notte Bianca?”

“No, è mejo!”

Una ventina di pischelli rimangono e iniziano a chiamare al cellulare gli amici. Intanto gli attivisti si organizzano per barricare gli ingressi. Una squadra di movimento si occupa della nuova ala, quella affacciata sulla Tuscolana, vicino alla città del cinema. Un'altra saccheggia lo store dell'arredamento, passando per il negozio di cucine

al primo piano: divani, comodini, librerie, letti, tavoli, frigoriferi, tutto può tornare utile per le barricate.

Si preparano i turni di picchetto per presidiare ogni ingresso, tranne quello del primo piano su via Palmiro Togliatti. Sulla terrazza c'è chi attacca striscioni e chi megafona, per cercare di spiegare al quartiere le ragioni dell'occupazione. Triste palliativo prima della sicura disfatta.

Prese in poco tempo le misure minime di difesa, i pochi compagni seri non si rendono nemmeno conto che l'inevitabile saccheggio è partito da un pezzo. Gli oltre duemila occupanti senza compiti organizzativi hanno già cominciato a vagare, famelici, ognuno calamitato dal proprio polo d'attrazione e sospinto dall'irrefrenabile desiderio di possedere la MERCE.

Noi quattro siamo ancora insieme. Il Duka vuole assolutamente fare il giro dei negozi d'abbigliamento. Entrato di slancio in un negozio fichissimo, a colpo sicuro si prova allo specchio un completo Calvin Klein. Si libera dei suoi vestiti vecchi appoggiandoli accuratamente ai manichini, ma subito dopo ci ripensa e li ficca dentro lo zainetto, aggiungendoci anche cravatte e cinture. Poi punta il camiciaccio artigianale, quello tra il Coin e la gioielleria. Dopo un'ispezione fulminea e accurata ne sceglie una color vinaccia a righine nere con il colletto morbido.

Veloce nell'individuare i capi di suo gusto, azzecca al primo colpo la taglia giusta. Non è possibile stargli dietro, vorrei anch'io portare via qualcosa ma tutto quello che riesco ad arraffare a casaccio risulta orrendo e immettibile appena gli do una seconda occhiata nei corridoi. Me ne libero mollando il tutto al primo corvialino che incrocia.

Ginevra si sta scazzando.

“Stiamo perdendo tempo, andiamo a fare i picchetti!”

Morgana invece ha altri pensieri: guarda il Duka con la camicia nuova.

“Ci voleva proprio! Ora sì che stai bene...”

Lui però non la sente, sta tentando di rispondere in qualche modo a Ginevra. Morgana ci rimane un po' male e lasciando quei due a litigare segue alcune ragazzine che fanno razzia da Intimissimi: an-

che lei ha varcato la sottile linea dell'illegalità. È forse il primo furto della sua vita, un tanga di raso grigio scuro.

Intanto la situazione sta degenerando. Il Duka cerca d'entrare da Cisalfa, Ginevra non ne vuole sapere.

“Ma non capisci che se ti metti a rubare anche tu qui succede un puttanaio?” gli urla “almeno noi compagni dovremmo dare il buon esempio...”

“È tutta la vita che in politica lo prendo in culo con 'sta storia del buon esempio! Ed è tutta la vita che desidero un completo del genere.”

Il Duka cerca di buttare sul ridere lo scazzo, ma lei non ci sta.

“Non dire stronzate, qui stiamo rischiando di brutto, non lo capisci?”

Il Duka prova a smorzare, ma non c'è verso. Intanto ha puntato gli occhi su un paio di scarpe in vetrina, deve arraffarle prima che lo faccia qualcun altro, e si sta incazzando.

“Sempre la solita storia, voi sinistronzi non l'avete mai capita la voglia che gira dalle mie parti d'indossare i bei vestiti. Vengo da San Basilio, io, mica dal centro storico! A noi edoardiani non ci avete mai sopportato.”

Questa volta Ginevra non reagisce, le cadono le braccia, la testa piegata di lato come se le si fosse rotto qualcosa dentro. La sua voce si fa più bassa.

“Guarda che lo so che hai organizzato tutto 'sto bordello per farci blindare in massa, così tra tre giorni perderò il mio aereo per la Corea... Tutto perché non hai il coraggio di tirare fuori quello che provi per me.”

“Ma che cazzo stai a dire? Che vuoi che me ne fregghi, vattene pure in Oriente! Mica stiamo a pensare a te, sai? C'è gente che ha bisogno della casa e di mangiare e magari anche di farsi una vacanza.”

La tensione si è cristallizzata. Ci pensa Morgana a mandarla in pezzi: “Ma dai, non te la menare... Guarda che carine, piuttosto!” dice a Ginevra, sventolando le mutandine nuove.

Il Duka riesce finalmente a entrare da Cisalfa e io lo seguo a ruota. Si sta già provando un paio di Timberland. Gli faccio notare che con il vestito Calvin Klein non c'entrano un cazzo.

“D'accordo, magari non c'azzeccano granché, però sono ideali per fare gli scontri...”

In effetti le mie Geox sfiancate mi mollerebbero di sicuro sul più bello, nel caso di fuga, quindi le sostituisco con il primo paio di Nike Airmax che mi capita a tiro.

Di nuovo fuori, superata la fontana e le scale mobili, c'è una cartoleria di stralusso. Il Duka rimedia in volata la Mont Blanc più bella e la offre a Ginevra.

“Faccio fatica a sopportare che quegli stronzi di francesi ti prendano per il culo, ma almeno non firmerai il contratto con una penna Bic. Cerca solo di non perderla come fai con i cellulari...”

Ginevra l'accetta con un sorriso rassegnato.

“Tanto lo so che la lasci al bar di Fiumicino aspettando l'imbarco.”

I due parlottano fitti, camminando veloci che quasi fatico a stargli dietro, si addentrano nel grande corridoio scansando la massa. Morgana, calata in pieno nella parte, porta in spalla uno zainetto Eastpack in cui stipa tutto quello che prende qua e là.

Mi guardo attorno senza riuscire a togliermi dalla testa l'impressione di essere finito in un ipotetico video di *Lost in the Supermarket*, la canzone scritta da Joe Strummer quasi trent'anni fa. Mi sembra di sentirla nitida, anche se intorno a me c'è solo il frastuono di questa apocalisse.

Il panorama psicogeografico è completamente diverso da quello che si respira normalmente in un'occupazione. Un selvaggio desiderio di possesso prende il sopravvento. C'aveva azzeccato, il Duka, quando nel suo discorso ha citato gli zombie di Romero. I corvialini, ma anche quelli di San Lorenzo, di Cinecittà e del Tufello, si sono trasformati in mostri. Si muovono meccanicamente, occhi vuoti e mani protese, scatenati, senza ritegno e senza meta, proprio come morti viventi...

Il Gs è preso d'assalto, soprattutto la pescheria, vero obiettivo strategico. Ostriche, gamberoni e crostacei vengono mangiati crudi con qualche spruzzatina di limone. La salumeria è già stata svuotata. Un drappello setaccia il reparto vini portando via solo champagne, prosecco e falanghine. Negli scaffali dei superalcolici rimane giusto

qualche bottiglia di sambuca. Alcuni compagni manovrano i muletti carichi di bottiglie d'acqua minerale, utili per gli scontri imminenti.

Nei corridoi esterni è in corso un'invasione di cuccioli di gatti e cani, criceti, topolini bianchi, scimmiette, conigli, pappagalli e scoiattoli giapponesi...

“Hanno aperto le gabbie del negozio di animali” ci spiega Ginevra. “Guardate! Quei dementi stanno rovesciando nella fontana centinaia di pesci tropicali!”

Dietro l'angolo un gruppo di giovani vestiti di nero attaccano un McDonald's. Probabilmente vogliono distruggerlo, ma è già occupato dalle famiglie dei corvialini: i bimbi non vedono l'ora di divorare Happy Meal e affogarsi nella Coca-Cola alla spina. I pochi black che cercano comunque di spaccare qualcosa vengono bloccati da un paio di padri ben piazzati.

“Ao, ma che stai a fa'”? Sto qui coi figli piccoli, se sfasci tutto che je do da magna'?”

I precari degli hamburger, che ancora non hanno capito bene cosa sta succedendo, salvano la situazione uscendo dalle cucine, e, prima di andarsene, spiegano come usare le piastre e le friggitrici.

Fuori dal fast food si levano urla disperate, gli animalisti sono in lacrime: hanno commesso un pesante errore di calcolo. Senza accorgersene hanno buttato nella fontana, insieme agli altri pesci, anche i piranha... Una strage. L'acqua putrida cambia colore, in superficie galleggiano i pochi resti del banchetto. Solo i predatori nuotano soddisfatti e satolli.

Vicino a una delle uscite, presidiata da un picchetto di occupanti vestiti Dolce&Gabbana, i fonici della situazione assemblano le casse e gli amplificatori trovati al negozio di Eldo. Il muro di suono per il party della serata è quasi pronto.

“I blindati della pula! Cazzo! Sono qua fuori, alle porte!” urla sopra di noi un tipo appena rientrato dalla terrazza, con una bottiglia di cabernet sauvignon in mano.

Insieme a qualche compagno corro di sopra in preda al panico, senza però trovare nulla. Era solo una stronzata da ubriaco. Fuori, un panorama da film catastrofico. Sono le sette di sera, l'ingorgo del traffico si snoda fino all'orizzonte. La lunga fila dei tir dei traslochi e

dei pullman dello sgombero si mischia alle macchine dei curiosi e al traffico dell'ora di punta. In più, i camioncini della tv con le parabole sui tetti tentano di piazzarsi in qualche modo, anche a costo di fermare completamente il flusso delle auto. La Tuscolana è in tilt totale, i blindati degli sbirri bloccati chissà dove. I pochi agenti della Digos nel piazzale sottostante si agitano disperati, impotenti.

Un compagno con i nervi a pezzi molla uno sberlone all'ubriaco. Ora che ci faccio caso sono già sbronzi in tanti, le bottiglie di superalcolici passano veloci di mano in mano... S'innaffiano la gola per ammazzare la tensione, mi ricordano i soldati della Prima guerra mondiale, quelli raccontati da Emilio Lussu, che s'ingozzavano di alcol prima di uscire dalla trincea per l'ultimo attacco disperato.

Al negozio di giocattoli sento un compagno bloccare mamme e bambini che si lanciano tra gli scaffali.

“Prendete tutti i giocattoli che volete tranne i peluche! Quelli ci servono per la difesa!”

I marmocchi sono sconsolati ma si ripigliano in fretta, non potendo portarsi a casa Tigrò e Winnie the Pooh rimediano con i pupazzetti dei Kiss e di Spawn. Un tipo sui vent'anni si sta provando la maschera di Darth Vader, il cattivo di *Guerre stellari*.

“Mi renderà irricognoscibile come un passamontagna! Dovremmo mettercele tutti, chissà se ce ne sono altre in giro?” mi dice mentre gli passo accanto.

Le pischelle corvialine e qualche cliente rimasta dentro al momento dell'occupazione razziano il possibile, le compagne dei centri sociali si riappropriano dei loro sogni proibiti: pantacollant dorati, scarpe decolleté tacco 12, minigonne leopardate, ma anche sciarpe di seta, vestiti da sera neri con ampie scollature, boa e marabù colorati... Sembra il veglione di Capodanno.

Nel frattempo gira voce che l'ala pink sta organizzando un grande spettacolo di giocoleria e clowneria, i freak sono impazienti... I compagni della Sapienza invece, in puro stile copyriot, assaltano le librerie. I volumi vengono distribuiti nel tentativo di favorire l'autoformazione della moltitudine. L'espressione delle massaie che si trovano in mano l'*Etica* di Spinoza con testo latino a fronte è imperdibile...

Molti di quelli che schizzano in giro portano ai piedi l'ultimo modello di Nike con le molle. Mi sento molto meglio: sono in sintonia con i rivoltosi.

In un angolo il Duka ha tirato fuori dallo zaino una bottiglia superstite di Moët & Chandon, vuole brindare al quartetto, approfittando della situazione momentaneamente stabilizzata.

“Vado a prendere dei bicchieri di plastica da Mac.”

“Fermati!” il Duka blocca Ginevra, ghignando come chi sa che sta per compiere una tamarrerria pazzesca. “Sono il Duka, come il personaggio di *Fuga da New York*, che ha due abat-jour ai lati del cofano della macchina!”

Con un gesto da cowboy estrae dallo zainetto quattro calici rubati al negozio di cristalleria.

Nel nostro girovagare entriamo in un'agenzia di viaggi e il Duka fruga nei cassetti alla ricerca di qualche cosa di interessante. Non c'è nulla, tranne alcune matrici di biglietto aereo ancora da compilare.

“Ci svoltiamo un viaggio, ragazzi! Andiamo a beccare qualcuno che sappia collegarsi alla biglietteria di una compagnia aerea.”

Ci pensa Ginevra a smorzare l'entusiasmo.

“Non è possibile, a quest'ora avranno già isolato i terminali.”

Morgana sfoglia alcuni dépliant di luoghi esotici, mentre Ginevra e io accendiamo uno dei computer per curiosare nelle agenzie di stampa. Internet funziona e tutti i siti nazionali parlano della nostra occupazione. Assorti nella lettura, non ci siamo accorti che il Duka ha iniziato a chiacchierare con Morgana. Muove le mani in maniera spassosa, pure un sordo scoppierebbe a ridere guardandolo. Scherza sulle tecniche di seduzione.

“Sono tutte cose che ho appreso da due sommi maestri, Guarella & Luppichini.”

“Dai, piantala, non mi pigliare per il culo!”

“Controlla, se non ci credi! Sono i due che hanno scritto l'ultimo manuale di Derive e Approcci: *Lo zen, il Viagra e l'arte del rimorchio*. Hanno venduto una cifra negli info shop dei centri sociali... Io me lo sono imparato a memoria!”

Ginevra mi richiama per farmi leggere un articolo inquietante:



un'intervista al capo della polizia che assicura la linea dura contro chi ha sobillato gli sfrattati. Mi gira la testa, ho la faccia in ebollizione, le gocce di sudore mi colano dal collo e mi è salita un'acidità di stomaco perforante. Non riesco a finire di leggere questo cazzo di articolo. Meglio pensare ad altro, altrimenti la paranoia mi stende definitivamente. Una volta alzato lo sguardo dallo schermo non mi rimane altro che riavvicinarmi al Duka e ascoltare insieme a Morgana il suo monologo. Sta raccontando di un viaggio in Messico. Non me ne frega assolutamente niente ma forse serve ad allontanare la paura. Mi basta qualche minuto per iniziare a sorridere e, di conseguenza, tiro fuori il registratore.

“Duka, non per fare il cagacazzo, ma ti seccherebbe ripetere tutto da capo?”

Nell'ottobre del '93 sono partito con Zazà - un tipo che conoscevo di vista - volevamo fare un grande viaggio negli stessi giorni - ma lui in Giamaica e io in Thailandia - dopo qualche discussione abbiamo deciso per il Messico... Non è stata una vacanza troppo drogata - anche perché ogni volta che riuscivamo a trovare qualcosa c'era il rischio di collassare - siccome non volevamo portarci appresso nulla per paura di essere parati - eravamo costretti a ingurgitare in un botto tutto quello che rimediavamo... Non abbiamo fatto neanche troppo mare - eravamo andati in fissa con le piramidi - la Ruta maya - avanti e indietro con tutti i mezzi possibili - ma soprattutto a piedi o di corsa quando trovavamo e finivamo in pochi colpi la coca... Le scalinate ci hanno distrutto i polpacci - anzi a me pure le chiappe - perché a causa delle vertigini sono sceso strisciando con il culo... Dal Chiapas siamo scesi diretti in Guatemala dove ci attendevano altri siti archeologici - manco siamo andati a vedere le onde del Pacifico... Come mi era già successo a Ibiza - dove avevo ballato all'Amnésia per due anni di seguito - ma il binomio inscindibile di house music-ecstasy arrivò l'estate dopo - così mi era successo in Chiapas. Ero lì nell'ottobre '93 - ma la rivolta sarebbe scoppiata due mesi dopo - il 31 dicembre 1993... Arrivare prima è come arrivare dopo - l'evento l'ho perso comunque... Tutte le bancarelle di San Cristobal vendevano gadget e

magliette con il faccione baffuto di Zapata e la scritta - “non comprare pane - compra dinamite!” Avevo visto anche volantini dei campesinos attaccinati sotto i portici della piazza principale - con il logo di Emiliano Zapata - pensavo fosse una cosa nostalgica - o un business per sfruttare l’immagine pop del rivoluzionario messicano - che per me aveva sempre avuto il volto di Marlon Brando nel film hollywoodiano. Noi dello zapatismo non ne sapevamo un cazzo...

A Tulum stavamo in una splendida spiaggia - senza palme ma con enormi piante grasse - la sabbia era di polvere bianca - iguane - barriera corallina davanti - le rovine maya alle spalle - un mare splendido - sembrava un paradiso... Esistevano tre campeggi - ma in uno solo c’erano i letti - dall’infamissimo Don Armando - negli altri due solo amache. Siccome dormo di pancia e non sopporto le amache - la scelta del campeggio era obbligata... Da Don Armando becchiamo un pusher e gli chiediamo della cocaina - visto che di marijuana ne avevamo un bel cartoccio - e il fungo non si compra ma ti incontra - come dicono tutti in Messico e lo spiega pure quel bollito di Salvatores per bocca di Abatantuono... Il pusher fa i soliti giri - va viene - torna se ne va - ci fa la tarantella - ma alla fine ce la porta e pure molto buona... La famosa “escaia de pescado” - ne avevamo sentito parlare... Ci chiede se gli offriamo un tiro - gli diciamo ok... Stavamo per acchittare in spiaggia - ma lui ci dice che è meglio andare nel nostro bungalow... Facciamo un grave errore - perché ’sto stronzo - in questa maniera - ormai sapeva dove stava la nostra capanna... Pippiamo e ce ne usciamo tutti. Dopo una lunga passeggiata in spiaggia - ormai era notte - io e Zazà rientriamo a pippare e con la coda dell’occhio vediamo il pusher che parla con una guardia in borghese... Una branda d’uomo... Lo stesso che avevamo incontrato la sera prima nella discoteca di Don Armando - lo stesso che aveva tirato fuori a Zazà la piastrina argentata - come quella dei soldati - con su scritto POLICIA FEDERAL e s’era fatto pagare un whisky da noi... Lo stronzo aveva il grado di tenente - ricordava molto quello del film di Abel Ferrara - certo lo stile non era quello di Harvey Keitel - ma la fattanza era uguale. Pippiamo e sentiamo bussare violentemente alla porta - “Chi è?” - “Polizia!”... Butto il pacchetto della coca sul pavimento

di sabbia coprendolo un po' - il tenente entra accompagnato da un metronotte di vigilanza al campeggio - "Cocaina - donde está?" - "No guarda - abbiamo consumato e già finito tutto" - lo stronzo sapeva esattamente quanta ne avevamo presa... "Abbiamo solo la marijuana"... Tiriamo fuori il sacchetto dell'erba - la sequestra al volo e insiste - "Cocaina - cocaina - donde está?" Ormai eravamo incastrati... Vabbè... Iniziamo a cercarla nella sabbia... Non la troviamo più... Il tenente è sempre più nervoso - a un certo punto tiro fuori da sotto la sabbia un lembo di plastica convinto di aver trovato il nostro pacchetto... Invece era un preservativo usato... In ginocchio - con in mano questo preservativo usato che pendeva tra il pollice e l'indice - una cosa indegna... Il tenente sbuffava come un toro alla corrida... Finalmente trovo il sacchettino giusto e lo consegno nelle possenti mani del maiale... Lui apre la confezione - si bagna di saliva l'indice - lo ficca nella polvere bianca e se lo porta in bocca per provarla - "No es cocaina - ES HEROINA!"... Da lì parte una sceneggiata napoletana tra me e il tenente - tutti e due in loop da bamba... "No es heroína - ES COCAINA!" - e lui - "No es cocaina - ES HEROINA!" - "No es heroína - ES COCAINA!" e via così per cinque minuti buoni - finché il tenente si porta al naso l'intero pacchetto sniffandoselo in un'unica botta... Almeno due grammi... Che flash! TOTALE! Con gli occhi sbarrati barcolla a gambe larghe - fa due passi all'indietro - poi s'immobilizza per qualche secondo - le narici e le labbra completamente imbiancate - pareva un clown truccato... "No es heroína - ES COCAINA!"... Finalmente se ne era reso conto anche lui... Si riprende un attimo e ci dice - "Un regalo para mí - o la carcel para vosotros..." Per fortuna non avevamo soldi - c'erano rimasti solo travel. Il tenente ordina al metronotte di svuotare i nostri zaini. - "Amigo - amigo... Regalo... Regalo..." ogni tanto la botta gli saliva - diventava cattivo e allora urlava - "Chinga la verga de tu madre! Cabrón!" - oppure voleva portarmi in spiaggia per fare a botte... "Si vences tu - liberi - si vinco yo - vosotros en la carcel..." - "No! Non è il caso" - rispondevo io... Quando la cocaina scendeva - gli saliva l'alcol e allora diventava un tenente buono - mi abbracciava dicendomi - "Amigo - amigo... Regalo... Regalo..." Le ore passavano - i nostri sequestratori continuavano a rovistare tra la nostra roba - ogni cosa interessante che trovavano veniva redistribuita

buita tra loro. La canna da pesca di Zazà - a cui teneva molto - finì al tenente - la macchina fotografica in plastica Kodak - sempre di Zazà - andò al metronotte - la mia collana indiana d'argento con un ciondolo in pietra turchese - un regalo di mia madre - se la intascò il tenente - i rasoi usa e getta al metronotte... In un'esplosione di affetto il tenente mi sfilò il mio orologio Swatch - ficcandoselo velocemente nel taschino della camicia - poi con l'occholino mi fece capire di non dirlo al metronotte... Tutta la marijuana se la prese il tenente con la scusa del sequestro... All'alba il tenente ci ordinò a tutti e due di aprire il palmo della mano - ci consegnò un pizzico di erba a testa - "Così vi tranquillizzate. Però al primo pullman sgommate da Tulum..." L'ultima canna ce la fumammo incazzati aspettando l'ora della partenza...

"Cazzo, qui s'è fatto notte!" Il Duka si blocca. "Ero così preso che non mi sono accorto..."

"Ah ah! No es cocaina, ES EROINA!" dico io ridendo.

"Convieni andare di sopra a vedere che succede, gli sbirri avranno iniziato a muoversi."

Ginevra va verso la terrazza seguita dal Duka. Io prendo tempo, vorrei andare in bagno, ma non per pisciare. Non so perché ho registrato tutto il discorso, la storia sul Corviale era stata utilissima, ma adesso che cazzo c'entra il Messico? E prima, la storia di punk secco? Come unico effetto mi è salita una voglia incontenibile di una bella pippata.

Cercando il bagno capisco che a Morgana è venuta un po' di strizza. In effetti la situazione è tesissima. Non c'è niente di più contagioso della paranoia, in certi momenti. Perché cazzo mi sono fatto coinvolgere nell'occupazione? Stavo facendo il giornalista o il Duka era più paraculo di quanto voleva farmi credere? Forse Morgana non aveva più un ruolo da esca ed era diventata preda.

Infilatomi nel primo bagno, trovo una fila ipertrofica di pippatori. Non posso mollare Morgana da sola così a lungo. Esco in fretta e la costringo a correre un po' allo scopo di trovare un altro cesso, come se mi scappasse per davvero. Secondo cesso, seconda fila. Somi-

glia a un bagno da discoteca: giovanissimi, ragazzine in tiro, scoppiati, calamitati dal mega party con autoriduzione a costo zero di tutta la merce del supermercato.

Una fraccata di fattoni romani, appena avutane notizia, si è riversata dentro, tutti marcati a vista da una nutrita pattuglia di pusher di quelli peggiori, senza un minimo di etica e morale, cavalli pronti ad apparire con fare malefico, consapevoli che come li vedi compri...

Esco subito per scoprire che anche Morgana si è messa in fila davanti al bagno delle donne. Evvai! Posso sniffare in pace, senza l'ansia di farla aspettare. Rientro al volo e mi metto in coda col sorriso.

Davanti a me due raver giovanissimi, già mangiati dall'anfetamina, si esaltano a immaginare come avrebbero rotto il culo alle guardie.

“C’incastriamo al portone come li Spartani alle Termopili...”

Tirano calci in aria urlando: “Questa è Spartaah!”

“Dobbiamo pigliare i coperchi delle padelle, giù in cucina, quelli grossi grossi... ce famo 'na falange come quella di Leonida!”

L'eccitazione ha colonizzato i cervellini bruciati dalla società dello spettacolo. Questi in particolare sono vittime del fumetto di Frank Miller e del film *300*.

Un altro ragazzetto esce dal cesso con una spallata sgangherata, già in sintonia con il groove: “Semo spartaaniihh!”

Ne approfitto per superarli tutti. Appena dentro mi sniffo in un secondo la sospirata botta.

*Ta ta ta tatatatata TATATATATA...*

Le pale degli elicotteri bastonano i nervi, i volti s'incupiscono. Un gruppo di compagni sta montando degli enormi aquiloni professionali recuperati dal negozio di sport estremi, li fanno volare in modo da non permettere ai mezzi degli sbirri di abbassarsi troppo.

Gli ingressi sono barricati, cataste di tavoli e sedie, armadi, frigoriferi incastrati nelle reti dei letti, in più qualcuno ha allestito un vero e proprio muro di televisori al plasma rivolti verso l'esterno. Chiedo delucidazioni a un metallaro che sta trafficando con i collegamenti elettrici.

“Mandiamo un vecchio video dei Ministry, quello con le immagini della rivolta di Los Angeles, così i celerini sanno quello che li aspetta se entrano qua!”

Alcune famiglie di corvialini, ignare, si sono accampate nel reparto camere da letto. Le signore socializzano davanti ai fornelletti da campeggio e preparano il soffritto per l'amatriciana.

Io e Morgana vaghiamo per i corridoi tra i negozi violati, senza più parole. All'angolo con il Brico Center sento un rumore raccapricciante. Dentro al ferramenta un ragazzino è riuscito a far partire una motosega.

Ginevra sbuca di corsa, seguita a ruota dal Duka.

“Cazzo fai? Spegni quella roba!”

“Calma Ginevra... Dai che non la sai usa'... Te fai male” dice il Duka al pischello con un tono molto tranquillo. Quello per fortuna spegne subito. Al Duka basta un'occhiata per capire in che stato di paranoia avanzata si trova Morgana.

“C'abbiamo tutti bisogno di una bella cannetta... Andiamo di sopra.”

Poi, rivolto al ragazzino: “Anche tu, dai”.

*Ta ta ta ta tatatata TATATATA...*

Gli occhi di bue degli elicotteri ci accecano, sotto di noi una marea di luci blu rotanti. Sono un numero spropositato, mai visto un dispiegamento di mezzi del genere: volanti, macchine della Digos, camion con gli idranti, pullman carichi di celerini, blindati... Centinaia di guardie si mettono i caschi e sistemano le armature. La situazione sta degenerando nel caos più totale, meno male che doveva essere un'azione dimostrativa...

Sul tetto incontriamo Susanna, l'ex moglie del Duka, e altri suoi amici, Francesca, Valerione, Lia e Paola, tutti intenti a costruire l'ennesimo aquilone. Ci presentiamo con l'empatia naturale di chi sta sguazzando nella merda.

Ginevra rolla, il Duka allunga una caccolletta di fumo al pischello per fare un altro joint subito dopo.

“Cosa credete di fare con gli aquiloni?” dice il Duka a Lia e Valerio. “Una volta li abbiamo usati alla manifestazione contro la cen-

trale nucleare di Montalto di Castro. Non hanno funzionato per niente...”

Estraggo subito il registratore. Sta diventando un riflesso condizionato, mentre invece dovrei pensare di portare a casa il mio culo calabrese.

Stavolta il Duka ha a disposizione anche l'impianto luci: le fotolettiche degli elicotteri lo illuminano a intermittenza, quando resta al buio sembra un oratore di piazza Jemaa-El-Fna, a Marrakech...

Come un cretino - a Montalto di Castro c'ero andato con le Clipper ai piedi. Dicembre '86 - una battaglia di quelle furibonde. La Centrale era in campagna e noi in mezzo ai campi arati per sfuggire alle guardie... Non sapete cosa vuol dire correre con le Clipper dalla suola di gomma - perfette per scappare in città - ma sono basse - praticamente è come andare in giro con i mocassini - ti entra dentro la terra - i sercetti - i sassolini... Una roba insopportabile... E poi avevo il mio completino da Duka - a metà tra gli Stranglers e Ian Curtis dei Joy Division - dovevo stare ben attento a non sporcarlo. Mi salvai solo grazie alla mia esperienza in fughe... Con i pullman - per non fare l'Aurelia che era presidiata - avevamo imboccato la Cassia passando per Viterbo - svoltando poi verso il mare e così saltare i posti di blocco. Fu un viaggio interminabile fino a notte fonda... La centrale era completamente avvolta dal buio - sembrava non esserci nessuno - nemmeno le guardie. D'un tratto - appena scesi - VOOM! ci illuminarono a giorno con gli spottoni - i fari di tipo militare messi sui blindati... Ce n'erano a decine - ci avevano fatto una bella sorpresa - un trappolone... Dal nulla erano sbucati gli elicotteri. I compagni parevano tante vispe terese giulive che giocavano al parchetto. Tutti lì a cercare di far levare in volo quei cazzo di aquiloni - ma non c'era un filo di vento - anzi le uniche folate d'aria provenivano dalle pale rotanti che schiacciavano a terra gli aquiloni - quindi la nostra contraerea non serviva a niente. Congelati - disarmati - quasi accerchiati - illuminati a giorno... A quel punto - BOOM! - le guardie avevano caricato. E allora fuga al cardiopalma per i campi coltivati... Io non credo agli eroi - però solo degli scemi

potavano andare lì in quel modo - a mani nude con gli aquiloni... Tiravamo sassi e zolle di terra - forse qualche pezzo di tufo che poi manco gliela facevi a lanciare - erano troppo grossi - dovevi essere Polifemo - mentre le zolle di terra si sbriciolavano subito... Le guardie se ne fottevano delle zolle - degli aquiloni e delle mie Clipper - menavano - menavano e menavano... Un massacro... Quella volta i celerini furono veramente spregevoli - avevano seguito le persone fin dentro i pullman - un massacro tra i sedili... Una cosa vergognosa... Un po' di compagni vennero presi - e tutti gli altri erano pieni di bozzi e lividi. Tranne me - che nonostante quelle cazzo di Clipper ero riuscito a filar via bene. Morale della favola - meglio avere un buon paio di scarpe per scappare invece di sperare in quattro patetici aquiloni. Ma quella fu un'eroica resistenza - c'eravamo trovati in una situazione di merda - però non potevamo disertare la lotta contro il nucleare - stiamo scherzando? C'era appena stato Chernobyl.

*Bum, bum, bum, BUM, BUM...*

I manganelli picchiano sugli scudi. Il racconto finisce facendoci franare in una realtà agghiacciante.

“Tra un po' iniziano le danze... Che fai, Ginevra, vai con i tuoi?” chiede il Duka.

“Sì, li raggiungo al piano terra.”

“Ok, io mi prendo Morgana, il giornalista e il pischello, andiamo in terrazza dai Sanlorenzini.”

“Ciao Duka” saluta Valerione “Anche noi andiamo giù a Puffolandia...”

In terrazza è stata convocata un'assemblea, ma l'aria sta cambiando in fretta: anche i capannelli dei compagni più duri, che prima storcivano il naso a sentir parlare di mediazione con la pula, cominciano a ripensarci. Solo la trattativa può tirarci fuori vivi dal pantano...

“Doveva essere solo un'azione dimostrativa, spettacolare, guardate che cazzo è diventata” parte così il primo intervento di un amico del Duka. “Magari inutile, ma qualcosa lo dovevamo fare. Anzi,



forse è proprio perché era così assurda che poteva funzionare. Ora però ci è sfuggita di mano, non la possiamo più controllare... Chi si aspettava che a occupare sarebbe venuta tutta 'sta gente? Neanche ai cortei si vedono più tutti 'sti compagni! Non avevamo calcolato il desiderio irrefrenabile, quasi erotico per il consumo... La gente vuole possedere la merce carnalmente! Una roba pazzesca, in due minuti i negozi dei telefonini erano già completamente svaligiati... In più, ammettiamolo, l'idea di V. di portare gli sfollati negli studi ci ha spiazzato! Ormai quello vede solo la Festa del cinema e ha convinto tutti i romani di vivere sul set di un film... Anche noi... Compagni, sarà dura uscire da questa pellicola..."

La parola passa a un tipo giovane, probabilmente un universitario.

"Inconsapevolmente abbiamo creato una situazione che risponde al bisogno della parte più creativa della città, quella che si rifiuta di subire i grandi eventi programmati dall'amministrazione. Dopo anni di divertimento indotto, le moltitudini si sono ribellate e hanno dato vita al *loro* evento, e cosa hanno scelto come obiettivo? Un ipermercato, il regno della merce! Questo non lo accetteranno mai, la festa non può essere fuori dal loro controllo..."

"Ma che stai a di'?" un compagno più pragmatico interrompe lo sproloquio pseudodebordiano, "Stiamo qui a filosofeggiare, forse? Ci siamo già fatti due coglioni così sulla società dello spettacolo e sui non luoghi... Adesso è il momento di salvare il culo! Soprattutto per le famiglie con i bambini, non possiamo lasciarle qui. Creiamo un contatto, telefoniamo ai parlamentari e al prefetto, concordiamo l'uscita almeno per loro! Quando donne e bambini sono in salvo proviamo a trattare la nostra resa... Cioè, la nostra liberazione... E buttiamo tutta la colpa addosso al sindaco e ai suoi strippi..."

Per concludere, un altro compagno riassume il da farsi.

"Chiamiamo i parlamentari e cerchiamo di capire che intenzioni hanno le guardie. Chiediamo che venga aperto un tavolo serio per risolvere la questione degli abitanti di Corviale, almeno per salvare la faccia e allo stesso tempo ci organizziamo per la difesa. Facciamo un po' di resistenza, di caciara, più che altro simbolica, qualche tafferuglio, poca roba... E speriamo ci vada bene..."

Il tempo passa, Morgana si avvicina al Duka che ha finalmente smesso di parlottare con i suoi compagni di San Lorenzo.

“Qui ci vorrebbero i casseur, è l’unica” dice il Duka, tenendo gli occhi addosso all’esercito spianato in attesa del via libera. “Li ho visti in azione nel ’94 a Parigi, non avete idea...”

“Ah sì, i casseur delle banlieue! Quelli che spaccano tutto senza motivo!”

“Morgana, aspe’... Mo’ te lo racconto...”

Muniti di biglietto falso - Alessandro - Ciuffettone - Monia e Panama mi accompagnano in trasferta a Parigi per una manifestazione degli studenti... Quasi sicuramente ci sarebbero stati gli scontri tra i casseur e la polizia. Era la primavera del ’94. Alla stazione Ostiense c’erano molti compagni di Roma che avevano avuto la stessa idea - tra cui Alfonso - il Biondo - Anubi e chiaramente tutta la digos romana al completo... In treno per caricarmi un po’ leggevo *I furiosi* di Nanni Balestrini - mitico libro sugli ultrà del Milan. A Parigi arriviamo alla mattina - il concentramento era nei dintorni della Bastiglia - ci becchiamo con dei nostri amici italiani che vivevano in città - Uliano - Ilaria e Rossa. Ci fanno scrivere il loro indirizzo - così in caso di scontri avevamo un puntello. Alla partenza del corteo capisco subito che tra gli studenti del centro e i ragazzi di periferia non corre buon sangue... Schiaffoni - tastate di culo - scippi di zainetti e di catenine - li subiscono solo gli studenti... Il mio nasone canino sente odore di lacrimogeni... Saluto Monia e risalgo in velocità il corteo fino a una piazza dove i barbari stavano lanciando oggetti di ogni genere e le legioni cyber-napoleoniche sparavano lacrimogeni. Un bar andava a fuoco... Rincontro Ciuffettone - è in sbattimento - “Devo trovare un telefono per fare la corrispondenza a Radio Sherwood e Onda Rossa”... Tempo due minuti - la cabina del telefono in cui Ciuffettone s’era sistemato va letteralmente in frantumi sotto le sassate e le mazze dei casseur... Mentre la cabina crolla sulle sue spalle - lui tenta di ripararsi come può con ancora la cornetta attaccata all’orecchio - tutto il resto s’era praticamente polverizzato... Sembrava una comica di Buster Keaton... Di colpo la poli-

zia carica spazzando via i manifestanti - un grosso errore perché prima i distruttori erano concentrati in piazza a fronteggiare le guardie - mentre dopo la carica nel fuggi fuggi generale i casseur si erano divisi in mille rivoli... Nello scappare distruggevano semafori - aiuole - auto parcheggiate - negozi - le finestre dei piani bassi dei palazzi - praticamente ogni cosa che trovavano... La gendarmeria ne poteva fermare uno su dieci - ma gli altri nove combinavano un casino micidiale... Rompere - spaccare e distruggere tutto era più semplice che fronteggiare la polizia - e così la devastazione aveva contagiato ognuno dei presenti - un virus che s'allargava sempre più... Dietro l'angolo vedo una trentina di ciclisti arrivare di corsa - non capivo chi fossero - pensavo al Tour de France... Invece si trattava di un esproprio al negozio di biciclette lì vicino - erano i casseur che se ne tornavano in banlieue con i modelli di bike più sofisticati - gli stessi di Indurain. Dopo questa visione irrealista - ribecco Panama intenta a distribuire confezioni di cioccolato Kinder davanti a un supermercato in fiamme - a quel punto mancava solo la giraffa che si suicidava buttandosi da una finestra... Ormai allucinato e stanchissimo m'incammino verso la casa di Rossa. E lì ho capito che i suoi genitori erano Lucia e Oreste Scalzone e che la loro generosità non aveva limiti... Nonostante l'appartamento piccolissimo e i problemi economici ci ospitarono per una settimana - a noi sette smandrappati romani. Io non avevo nemmeno un paio di calzini di ricambio e i soldi in tasca erano appena sufficienti per due kebab - ho dormito per una settimana con gli stessi vestiti con cui andavo in giro... Una cosa indegna... Quella volta rischiai di perdere il mio nome tanto ero zozzo... Comunque quando entravamo nei bistrot gli altri puzzavano - invece io - non so come - ero presentabile.

“Ohh, è arrivato er Piotta!”

“E chi è il Piotta? Il rapper?” chiede Morgana al Duka.

“Nooo! Er Piotta è Paolo Cento, deputato dei Verdi, il negoziatore...”

“L'ultima volta che ho visto negoziare il Piotta” dice sorridendo il Duka “è stato in via Tolemaide a Genova nel 2001...”

Così, da un'avventurosa visione bohémien di una Parigi in fiamme, passiamo alla solita inconcludente manfrina del gruppo di contatto.

I parlamentari sono arrivati di volata, li guardiamo appoggiati dalla balaustra: stanno discutendo con la Digos e il questore. Un ragazzo ci informa, gridando per sovrastare il rumore delle eliche, che una delegazione di compagni sta uscendo per incontrarli e trattare.

“La proposta è di aprire un tavolo con il sindaco davanti alla stampa.”

“Ma come cazzo gli è venuta l'idea di stipare i corvialini a Cinecittà? È chiaro che doveva succedere qualcosa! Questa mossa sembra fatta apposta per la gioia del nostro cinema e della sua mancanza di spunti!” dice incazzoso il Duka. Subito dopo si stacca da noi e va verso la balaustra con lo sguardo perso sulla scena lì sotto.

“Che c'hai?”

Si volta e capisco che non è più il caso di scherzare.

“Una storia di merda, ci siamo infilati in una bella storia di merda!”

“Sì, è un gran casino, ma proprio a me lo vieni a dire?”

“Chi te l'ha fatto fare, a te, di venire quassù con noi! Se vuoi fare il giornalista il tuo posto non è da queste parti... Vedi laggiù in fondo? Quel gruppo di persone da cui partono i flash? Lì... Proprio lì, quello è il tuo posto!”

Non so cosa pensare, non riesco a replicare. Tengo le mani in tasca e giocherello con il registratore. Dove cazzo mi sono infilato? Porca puttana! Non c'è un'uscita d'emergenza... Volevo la svolta? Eccola, è arrivata. E che svolta! D'altronde ci sono momenti in cui la vita ti presenta il conto. Poteva andarmi anche peggio, sono cose che toccano a tutti prima o poi...

“Io sto qui perché oggi non potevo fare a meno di esserci...” continua il Duka serio “Mi è successo... Mi è capitato di finirci in mezzo. In certe situazioni come si fa a stare alla finestra? E allora, se ci sei in mezzo, non puoi più tirarti indietro. Quando ti rendi conto che è proprio inutile tentare di fare qualcosa per te stesso... Allora... Allora capisci che forse puoi fare qualcosa per tutti gli altri...”

Non capisco di cosa stia parlando. Però, istintivamente, mi tocco le palle.

In quel momento i megafoni annunciano che la trattativa è andata a puttane.

Abbiamo contrattato solo l'uscita dei genitori con i bambini.

“Ragazzi! Sembra che il negoziatore non abbia ottenuto granché.” La voce squillante di Morgana riporta il buon umore al Duka.

“Se vuoi puoi provarci te, Morgana, sicuramente fai più presa del Piotta...”

Il movimento si prepara, la tensione non è più quantificabile.

Le armi a disposizione sono moltissime, ma poco efficaci. Si accumula tutto lo scatolame possibile, poi sedie, sveglie, bomboniere, vasi di fiori, qualsiasi tipo di bottiglia purché di vetro, porcellane. Gli oggetti lanciabili da una parte, quelli infiammabili dall'altra.

Finalmente comprendo perché avevano gelosamente preservato dalla razzia i peluche: sono stati disposti, insieme agli scatoloni di cartone pronti a essere bruciati, sulla rampa che dalla strada arriva al primo piano, quella che risale dall'unico ingresso ancora aperto, nel tentativo di preparare barricate.

È stata convocata una riunione tecnica, un capo per ciascuna struttura. Ma ormai chi rappresenta chi? Il tutto sfocia nell'ennesima assemblea ipercaotica.

Le proposte fanno acqua da tutte le parti, non c'è speranza di resistere, eppure i compagni paiono motivati a farlo a ogni costo.

Un ragazzo con giubbotto Sergio Tacchini e Fred Perry si mette improvvisamente a urlare.

“Daaai, daaai, carichiamo noi per primi! Così sfondiamo subito...” È un tipo che conosco della zona del Quadraro, un tifoso della curva romanista che sta con i Fedayn. “Ci siamo rotti le palle di subire le botte delle guardie, è la volta buona, questa... Quando loro sono in cinquanta e noi in dieci ci massacrano senza farsi scrupolo, e adesso che noi siamo in cinquanta e loro in dieci, che facciamo? Ci facciamo prendere dagli scrupoli?”

“Oggi lo stipendio quei maiali se lo devono guadagnare!” Conta-

giato dal borgataro vestito casual, il Duka è in preda a un impeto dai toni epici.

“Dobbiamo prepararci, secondo me le loro intenzioni sono pessime. Ma non gli lasceremo vita facile, questo baraccone diventerà il nostro castello di Camelot! Useremo l’olio bollente, per una volta le friggitrice di McDonald’s faranno qualcosa di utile!”

Nonostante la preoccupazione scoppio a ridere. D’accordo che sta con Ginevra, ritornata per l’assemblea, e con Morgana, ma sentirsi come Lancillotto è davvero troppo!

Comunque le sue parole lasciano una scia allucinata. Sarà la fatanza, oppure il coinvolgimento emotivo, che ne so, ma i carabinieri e i celerini che intravedo mi sembrano tutti biondi e con i capelli lunghi, orde di sassoni che avanzano sulle coste della Britannia.

“La situazione è talmente ingarbugliata che tanto vale affrontarla come quando osservi un quadro di Pollock.” I compagni iniziano a delirare.

“Formiamo una squadretta d’ingegneri, fisici ed elettricisti... Li mandiamo in sortita a sabotare le centraline, mettiamo al buio il quartiere!”

“Black out! Black out!” L’immancabile coro da stadio.

“Il sindaco deve vivere l’incubo che ha scansato la sera della prima Notte Bianca! Facciamo ricordare a tutti il black out di New York!”

“Ma se stacciamo la corrente come cazzo lo friggiamo l’olio?”

Ormai schizoide e divisa, l’assemblea ha comunque deciso ricorrere al black out solo in caso di emergenza, per coprire la fuga.

Assomigliamo a tante formiche laboriose sotto Lsd, ci agitiamo frenetici per gli ultimi preparativi.

Il Duka si piazza a debita distanza dal compagno che maneggia la friggitrice e per raffreddare un po’ gli animi si mette a raccontare una storia di scontri, un fatto avvenuto a Roma tra fine anni settanta e primi ottanta.

Come al solito avevano vietato il corteo - l’unica possibilità era l’autoconvocazione... Ognuno nella propria sede venne a sapere quello

che doveva fare - e nulla di più... Le riunioni finivano semplicemente con un "ci si vede là"... Arrivati in 'sta via - c'erano quelli che distribuivano il materiale - e si sapeva che due o tre persone sarebbero salite su un autobus per poi bloccarlo di fronte ai compagni. In fondo alla strada un bus si era fermato e tutta la gente scendeva impaurita - gli autoconvocati avevano imposto all'autista di aprire le porte dove non c'era la fermata - creando così il panico nel traffico... L'autobus ormai vuoto era stato messo per traverso in mezzo alla strada. Dietro - una massa di compagni lanciava slogan e attaccava gli striscioni. Un gruppo aspettava l'ordine per dare fuoco all'autobus - nel frattempo la squadra davanti era pronta per l'arrivo della volante o del blindato. L'attesa si faceva lunga. La prima automobile della polizia arrivò dopo dieci minuti. Una pioggia di molotov fu lanciata verso di loro... Poi - per rincoglionire gli agenti - prima che potessero scendere - gli scoppì un bombone sotto il telaio - tipo Capodanno - quelli che fanno un rumore della madonna senza far male... Imprigionati in panico nella loro auto - le tre guardie non sapevano più che fare... Quel giorno fu grandioso - una tattica perfetta - degna del generale Giap. Le due squadre erano coordinate da un compagno con la radio sintonizzata sulle onde medie della polizia - per capire quando e da dove bisognava scappare. La grande idea fu quella di mettere una terza squadra - nascosta in un vicolo alle spalle della pantera bloccata... Così quando gli agenti inserirono la retromarcia - un altro muro di fuoco li stoppò da dietro... I compagni abbandonarono la zona deambulando tranquillamente... Li i poliziotti non ci capirono veramente un cazzo - stavano là in mezzo - vedevano fiamme - sentivano botti e tutto il resto. Adesso - se tiri un uovo contro le guardie ti arrestano sul momento. Per un uovo...

*Bum, bum, BUM, BUM, BUM...*

"Certo non è il caso di oggi... C'è stata un'accelerazione improvvisa..." dice ironico il Duka.

I celerini si avvicinano battendo i manganelli sugli scudi, gli spot dei camion militari illuminano le barricate. Qualcuno ha dato fuoco ai cartoni e ai peluche, le fiamme avvolgono anche la copertura in

plexiglas della rampa. Inizia a cadere un diluvio di lacrimogeni, atterrano sulla terrazza e sul tetto, nonostante i limoni non riusciamo più a respirare... Abbiamo una buona scorta d'acqua, ci diamo da fare pieni di adrenalina. Con il fazzoletto sulla bocca rovescio una bottiglia su un lacrimogeno che mi è caduto vicino. Lo spengo a fatica e subito mi ritrovo circondato da una nube tossica alimentata da altri quattro o cinque puzzeri. Ne spengo un altro, mi finisce l'acqua e a quel punto anche l'aria... Con gli occhi arrossati e i polmoni in fiamme scappo verso il bordo del terrazzo. I compagni lanciano scatole in alto, in basso, in ogni direzione. Gli sbirri si proteggono dalla grandinata di oggetti con gli scudi... Avanzano a testuggine, sono già qui sotto, stanno distruggendo le vetrate!

I colpi di pistola gelano il sangue. Gli agenti sparano in alto, contro i finestroni, per creparli in modo che siano più facili da sfondare con i manganelli.

Ai primi spari i compagni sul tetto, da perfetti bravi ragazzi, avviano col megafono che stanno per rovesciare l'olio bollente.

Bella cazzata: i celerini si tirano indietro per qualche minuto e l'olio finisce quasi subito. Il problema vero è che sta finendo anche l'acqua, ed è sempre più difficile proteggerci dai lacrimogeni che vengono scaricati anche dagli elicotteri.

Un gruppo di compagni comincia ad arretrare...

“Dobbiamo andare via!” urla tra un colpo di tosse e l'altro il Duka “qui fuori non c'è più un cazzo da fare... Restiamo uniti!”

Il centro commerciale adesso è un'enorme groviera traforata, oltre ai lacrimogeni entra anche qualche bomba accecante e, per la prima volta, fischiano i proiettili di gomma. Le barricate iniziano a cedere, anche se gli scontri corpo a corpo sono ancora pochi... Vedo solo qualche disperato, probabilmente ubriaco fradicio, che si getta in battaglia armato di un merluzzo surgelato da usare a mo' di clava. Sfondati definitivamente gli argini, si riesce a rallentare l'avanzata con qualche estintore. Corriamo cercando una via di fuga ma tutte le uscite sono bloccate.

Un ragazzo apre un idrante addosso agli sbirri con odio, urlando come un forsennato. “AHHHHHH!!” ma non c'è un cazzo da fare,



ormai entrano da tutte le parti, non solo dagli ingressi. Le vetrate sono polverizzate.

Intorno a me un incubo, la gente cade a terra e viene subito presa a manganellate dai celerini e dai carabinieri. Il fumo spezza i polmoni, fraziona le immagini.

Alcuni si siedono per terra alzando le braccia in segno di resa, tentiamo di convincerli a correre ma sono immobilizzati dalla paura. Ce ne andiamo. Dopo qualche secondo li vediamo accerchiati dalle guardie che si accaniscono con i manganelli. Ci sono degli zombie con le magliette e le camicie già chiazzate di rosso, pozze di sangue si mischiano ai rifiuti del McDonald's... Un ragazzino ha la faccia tumefatta, un occhio che gli si gonfia tingendosi di nero e blu, cammina imprecaando contro la polizia, viene raggiunto da altri celerini e massacrato di nuovo... Una ragazza viene presa da terra e trascinata per i capelli da un carabiniere. Un tipo si è fatto male su una vetrata e mentre si guarda lo squarcio al braccio viene raggiunto dagli anfibì degli sbirri e ricade di schiena sugli spunzoni taglienti.

Noi quattro riusciamo con difficoltà a restare uniti, a un certo punto c'è un urto laterale, Morgana cade a terra. Le inciampo addosso ma riesco a restare in piedi, così la tiro su da terra mentre le urlo di sbrigarsi...

“Forza! FORZAAA!”

Svoltiamo l'angolo di un corridoio e mi trovo davanti una donna che barcolla accecata, con un taglio sulla fronte che le piscia sangue negli occhi, la bocca spalancata per gridare. Ce la lasciamo alle spalle, finiamo in un gruppone di forse trecento compagni che si stanno facendo strada furiosamente, spaccando, spostando oggetti e colpendo a caso. Cercano di aprire un varco tra le barricate dell'unico ingresso che sembra essere ancora libero... Forse non è così, magari ci sono le guardie dall'altra parte, ma non c'è altra possibilità, dobbiamo rischiare...

Poi non capisco più nulla per qualche minuto. Mi muovo e basta, in sincronia col Duka, con Ginevra, Morgana e tutti gli altri. Alla fine, in qualche modo, siamo fuori dal centro commerciale, in strada.

Corriamo come pazzi, non ho più fiato ma non posso fermarmi. I gruppetti prendono direzioni diverse, alcuni finiscono intercettati dagli sbirri. Noi, insieme a una cinquantina d'altri, ci lanciamo verso via Togliatti, schizzando attraverso l'ingresso che porta dal centro commerciale agli studi, vicinissimi alla statua di Ben Hur. Con l'energia disperata dei braccati riusciamo a mettere in fuga i pochi celerini che presidiano una stradina laterale, uno di loro cade e alcuni ex occupanti si sfogano su di lui, che rotola a terra cercando di evitare i calci, le mani pressate sul volto a proteggersi. Ginevra inciampa sul suo casco, cade, beccandosi pure una scarpata di striscio non destinata a lei, poi riesce a tirarsi su e riprendiamo la fuga mentre nelle orecchie ci rimbombano i colpi dei lacrimogeni, dei proiettili di gomma e forse anche di piombo.

In piazza Don Bosco ci fermiamo un attimo, i compagni mettono di traverso, rovesciano e incendiano le auto parcheggiate, la piazza sembra un pagliaio che ha preso fuoco. Dalle vie che partono a raggiera arrivano blindati, camionette con gli idranti, cariche di pulotti determinati a spazzarci via.

“Non possiamo tenere! Via, si scappa! Si salvi chi può!” urla il Duka. Con un ultimo sprazzo di lucidità imbocco la strada che porta verso la mia macchina...

La sgommata è da cinema... La macchina della Digos si pianta poco lontano, ma in quel momento nel bordello generalizzato Ginevra e Morgana non se ne accorgono... Io e il Duka vediamo lo specialotto che scende e, credendosi Maurizio Merli, spiana la pistola. Prende la mira con cura, non vuole sbagliare...

“Occhio!”

PAM!

Il Duka dà una spinta a Ginevra, lei si scansa, ma lui si espone troppo e si ritrova proprio sulla traiettoria del proiettile.

“Aaah!”

Forse l'ha salvata... Forse era meglio limitarsi all'avvertimento. Magari è stata solo sfiga.

“L'hanno colpito!”

“Chi?”

“Il Duka!”

“Dove?”

“Cazzo ne so...”

“Guarda... Si è rialzato... Corri, cazzo! Non c'è tempo da perdere...”

Il proiettile probabilmente l'ha solo sfiorato, ma il danno è fatto: si tiene con la mano il braccio sinistro, poco sotto la spalla perde sangue... Non riesce a scappare con noi. Corro indietro, tento di sostenerlo ma lui sbraita che è solo una ferita di striscio... Morgana e Ginevra intanto ci stanno aspettando all'angolo della via, attonite.

“Cazzo fate lì ferme, muovete il culo!”

Riprendiamo a correre ma il Duka fa fatica, continua a rimanere indietro e devo fermarmi per permettergli di raggiungermi. Si tiene le mani sul petto, sbuffa forte...

PAM! PAM!

Svoltiamo l'angolo, la via di fuga sembrava libera, chissà adesso a chi cazzo sta sparando lo sbirro... Il Duka si ferma un attimo, piegato su se stesso.

“Porco dio!”

“Ce la fai, Duka?”

“Auuuuf auuuuf... Non riesco a respirare porca madonna, saranno quei cazzo di lacrimogeni...”

“Sicuro che non sia la ferita?” gli chiede Ginevra. Il Duka le fa vedere il braccio che già sta smettendo di sanguinare, lei glielo fascia stretto con una bandana.

“Guarda, Ginevra, è proprio un colpo di striscio, non fa neanche tanto male... È che non c'ho più fiato...”

Morgana ci aspetta cento metri più avanti, in panico completo, eppure resiste...

“Senti, Duka, forse è meglio che vado a prendere la moto.”

“Ok Ginevra, portati dietro Morgana, da solo mi sento più tranquillo, in un modo o nell'altro la sfango sempre... Secondo l'oroscopo cinese sono del segno del coniglio, non dimenticarlo... E poi con me resta Gerardo, prendiamo la macchina.”

Le ragazze si allontanano a passo svelto, senza correre per non farsi notare. Noi ci acquattiamo dietro a un'auto in sosta. Il Duka

ansima, si tiene il petto con le braccia, tenta di prendere più aria possibile.

“Dai, forza” lo incoraggio “ho visto un movimento di guardie laggiù...”

In realtà non ci sta correndo dietro nessuno, ma la parola *guardie* gli fa l'effetto di una spada d'adrenalina. Abbracciato a me si rialza e ci mettiamo a camminare spediti, con il grosso dei compagni che scappa dall'altra parte della piazza, portandosi appresso la celere.

In poco tempo arriviamo alla mia auto.

“Ti porto al pronto soccorso?”

Si butta sul sedile a peso morto... Continua ad avere il respiro affannato.

“Gerardo, cazzo, non ti ci mettere anche tu! Non è niente... Te l'avevo detto che finiva in merda tutta 'sta storia... Per fortuna è una ferita di striscio, guarda, ha già smesso di sanguinare... Però mi sono preso un bella botta ai polmoni, mi sembrava di soffocare... Non so che cazzo mi è successo... Ancora adesso non riesco a riprendermi... Mi sento debolissimo, stanco...”

“Lo vedo che fai fatica a respirare. Andiamo al pronto soccorso.”

“Ora forse va meglio...”

“D'accordo, ma devi farti vedere lo stesso.”

“Ma sei fuori? Tutti gli ospedali saranno presidiati! Chissà che bordello sarà successo in quel centro commerciale... Portami da te che è meglio.”

“Sicuro?”

“Te l'ho appena detto. E poi la medicina migliore ce l'hai a casa... Sarai tu il mio farmacista, mi fido di più del tuo anestetico che di quello che offrono al pronto soccorso.”

Guido piano, ora che ci stiamo allontanando il suo respiro torna lentamente alla normalità. In che cazzo di situazione mi sono cacciato... Però ho l'articolo pronto... E che articolo!

“Fottuto ascendente astrale dell'oroscopo cinese!” dice il Duka “Sarei del coniglio io, di solito mi metto sempre nei casini perché sicuro che sono bravo a scappare, come un coniglio appunto ... E 'sta volta mi è mancato il fiato, merda! Ancora un po' e mi beccavano!”

E giù colpi di tosse...

“Direi che t’hanno proprio beccato.”

“Tutta colpa di ’sti lacrimogeni... Come quelli di Genova, che ti tolgono il fiato anche mezz’ora dopo...”

I caroselli delle guardie vanno avanti. Ci infiliamo nel traffico ancora impazzito e finalmente riusciamo a imbucare lo stradone in direzione del centro. Risalendo la Tuscolana vediamo una colonna di cellulari che carica i fermati, dall’altra parte della carreggiata... Un black bloc e una donna velata, una massaia corvialina e un hippopparò, una riot-grrrl e una cubista, un rasta e un coatto di quartiere... Lontano, dietro, infuria ancora la battaglia, di sicuro i compagni in fuga se la stanno vedendo brutta.

Le ambulanze ci sfrecciano intorno di continuo, a sirene spiegate, ne becchiamo almeno una al minuto...

Dai Colli Albani andiamo per Quarto Miglio, svolto in direzione Eur per poi puntare verso la Magliana e il Trullo.

“Che botta! Mi scoppia la testa.... C’è troppo silenzio adesso” il Duka cerca nel cruscotto qualcosa da ascoltare. Trova un cd masterizzato, pura gloria anni ottanta: il *Tributo a Neil Young*.

“Ce l’ho questo disco! Ci sono i Sonic Youth, i Psychic Tv...”

Mette su l’ultima traccia, *Helpless* interpretata da Nick Cave.

“Puoi andare più piano, Gerardo? Voglio godermi l’ultima parte di viaggio... Posso girare lo specchietto?”

“E perché?”

“Mi sembra di essere dentro al finale di *Dead Man*. Sono stato ferito, come William Blake, dal metallo dello stupido uomo bianco. Tu invece sei l’indiano di nome Nessuno, mi guidi verso l’ultimo viaggio... Peccato che non assomiglio per niente a Johnny Depp, e questo cazzo di specchietto mi riflette la dura realtà!”

Mi metto a ridere. “Ti torna il buon umore quando dici stronzate.”

“È stata la mia fortuna saperle raccontare... Come nascere sotto il segno del coniglio, d’altronde.”

Fa una smorfia di dolore, riportandosi le mani al petto.

“Auuuf... Auuufff...”

“È bello ascoltare le tue storie. Per questo mi piace registrar-  
ti...” Gli dico, per distoglierlo dalla paranoia. Quel colpo al brac-  
cio lo ha spaventato tanto, lo si vede dalla sua espressione... Così  
insisto.

“Un giorno o l’altro potresti raccontarmi tutta la tua vita, ci sarà  
da spisciarsi addosso....”

“Non c’è problema, accendi subito il registratore.”

“Adesso?”

“E perché no! Almeno mi dimentico del disastro che è appena  
successo.”

Sono un po’ sorpreso, ma decido di fermarmi e mi accosto al bor-  
do della strada. Tiro fuori dal taschino l’apparecchio, metto in REC, e  
lo appoggio sul cruscotto ripartendo lentamente.

Ho fatto poche cose buone nella vita - la prima è stata quella di an-  
dare da solo allo stadio già a dodici anni. Quando frequentavo i boy  
scout - i miei mi mandavano fuori Roma in tenda con gli amici più  
grandi - di quattordici o quindici anni - così si sono tranquillamente  
fidati a mandarmi allo stadio. Per raggiungere l’Olimpico prende-  
vamo l’autobus vicino a casa - a Valle Melaina - un autobus che mi  
ha perseguitato per tutta la vita - pure adesso che non vado più allo  
stadio mi tocca prenderlo ogni tanto... Andavamo a vedere una Ro-  
ma di merda - non so se l’allenatore era ancora Giagnoni - avevamo  
come centravanti Musiello - una squadra proprio indegna - finiva-  
mo ultimi. Non dico proprio ultimi perché in serie B non ci siamo  
andati mai - c’era Di Bartolomei già fortissimo però da solo non po-  
teva farci nulla. Allo stadio andavamo in tre - io sono l’unico a non  
essere diventato famoso... Uno divenne un grande capo ultrà - l’al-  
tro si sposò con la Ferilli... Ancora c’erano tanti piccoli gruppi - solo  
nel ’77 si formò il Commando Ultrà Curva Sud che radunava tutti i  
gruppetti di tifosi più tosti tranne i Fedayn. L’amico mio aveva chie-  
sto se poteva andare a suonare il tamburo - tempo due anni capita-  
nava lui sul muretto... Iniziò così una strepitosa carriera. Si chiama-  
va Geppo ed era come mio fratello - un grande amico - abbiamo fre-  
quentato dalla seconda elementare al primo liceo insieme... Con lui

ho fatto il boy scout - sono andato allo stadio e al mio primo corteo. Geppo è morto anni dopo di Aids... Il terzo amico era Andrea Perone - quello che fece cambiare squadra a Sabrina Ferilli - la famosa madrina della Roma - visto che lei - come dicono i rotocalchi - tifava per la Lazio. Alle medie inferiori - Perone era il più brutto della classe - aveva pure l'occhio storto - poi - di colpo - l'occhio si era raddrizzato e lui era diventato bellissimo. La sua rivincita fu quella di diventare uno dei playboy più famosi del quartiere e poi di tutta Roma - fino a farsi una storia con Sabrina Ferilli... Poi si sposarono - credevamo fosse amore eterno - invece lui dopo qualche anno si era rotto i coglioni... Vabbè, non so... Tutto questo per farti capire il clima - dove bazzicavo - con chi sono cresciuto... Eravamo boy scout tutti e tre.

Settantasette. Facevo la terza media - era tipo gennaio - entra una bidella - ci porta un comunicato della presidenza - la professoressa lo legge e ci dice che la scuola organizzava una settimana bianca in una località sciistica delle Alpi... Tutti noi ragazzini stavamo gasati - convinti che fosse come una gita ai Musei Capitolini - la mezza giornata che costava sì e no mille lire - du' mila lire... Non capendo ancora bene il valore dei soldi - pensavo che sarei andato in montagna e forse sarei diventato come Pierino Gros o Gustav Thoeni... Tornato a casa dico - "Mamma mamma - la settimana bianca"... Mia madre - senza manco aspettare mio padre - mi risponde - "Non si può fare" - "Ma come!" Eehh... Mia madre faceva la sarta - è lei che ha sempre mandato avanti la baracca - mio fratello era piccolo - mio padre e io non riuscivamo ad aiutarla troppo - eravamo due disadattati. Anche se mio padre sapeva cucire vestiti - i miei me li faceva proprio lui... Lavorava al Ministero... Nel dopoguerra s'era preso la terza media di straforo - poi con la raccomandazione si era sistemato come impiegato di terza categoria con uno stipendio minimo e da lì non si era mai più mosso. No... A casa mia non è che giravano tutti 'sti soldi e tra l'altro i miei non avevano frequentato le scuole. Vabbè. Devo parecchio a mio padre - anche se non aveva studiato stava in fissa con la musica classica e con l'arte - quadri - cose belle... Perciò mi aveva por-

tato in una cifra di musei. A sei anni avevo visto con lui *Il vascello fantasma* di Wagner - mi sarei sparato nelle palle... Però già a sette anni con *Il barbiere di Siviglia* mi era venuto il sorriso - o *Il ratto del serraglio* di Mozart che è divertente - sono delle commedie... Nel '75 l'accompagnai in piazza Navona per un concerto di Stampa Alternativa - l'ultimo Free Festival... C'erano i Gong di David Allen - mio padre non sapeva certo chi fossero... Avevo dodici anni e non sapevo nulla - ma per me fu come un flash... L'ho saputo nell'89 che quelli erano i Gong... Mio padre mi portò lì anche se ascoltava musica classica. Andammo là - ci mettemmo seduti - c'erano tutti 'sti capelloni con... dopo l'ho scoperto... stavano con il cilium - io che cazzo ne sapevo? Però si capiva che si stavano a drogare - e che cazzo dovevano fare? Erano capelloni... Fumavano... Certi occhi - un odore... Con mio padre viaggiavo parecchio anche in giro per l'Italia - da nord a sud... A Verona per l'*Aida* - in Sicilia a Selinunte o a Segesta per templi greci. Non avendo soldi a disposizione - mio padre aveva scoperto la libertà dell'autostop - del dormire dove capitava - dei viaggi in treno di notte per risparmiare l'albergo - e lì ho capito la vita *on the road*... Sì - diciamo che mio padre era un tipo bizzarro. Considera che ancora adesso va tutte le sere a teatro - specialmente cose di musica classica - ormai gli arrivano gli inviti da tutti gli istituti culturali - da quello tedesco - polacco - giapponese... Si è intrippato - ora è anche dentro giurie di concorsi per giovani pianisti - cose così - capito? Per cui se esiste una scena rave - esiste anche una scena della musica classica e mio padre ci sta dentro. Comunque... A casa non ci sono i soldi - non posso andare alla settimana bianca e rosico da morire... Lì parte la mia scelta di campo - non vedevo l'ora - visto che mi avevano negato la gita - di fargliela pagare... Giustamente.

Guido pianissimo, attento alle parole, non voglio disturbare il racconto con accelerate e curve brusche... Ci impieghiamo un secolo ad arrivare. Nel parcheggio m'infilo in folle, mentre lui mi parla ancora delle differenze tra poveracci e borghesi... Lo stoppo, altrimenti la registrazione sarebbe venuta uno schifo, inoltre doveva ripigliarsi.



Anche se continuava a parlare lo vedevo che non stava bene, porca puttana... La voce andava e veniva, certe parole gli uscivano mozzate.

Nel parcheggio il paesaggio sembra lunare, non si muove niente nella luce grigia, di lampioni ne funzionano due sì e uno no... Ci sono abituato ma stavolta è ancora più irreali rispetto all'illuminazione stroboscopica delle ultime ore, tra gli occhi di buie degli elicotteri, le bombe accecanti e le fiamme...

Il cellulare del Duka si mette squillare. Ginevra, di sicuro. Dalla conversazione capisco che lei è in ansia, sia per la salute del Duka sia per la nottata trascorsa. Lei e Morgana ne sono uscite ora... In motorino l'hanno scampata per poco, la città resta presidata, i fermi non si contano... Entriamo in casa e il Duka, ancora attaccato al telefono, si butta sul divano. Parla di qualcosa da fare nei prossimi giorni, capisco poco... Una reazione, un probabile corteo... Si saprà meglio domattina... Lei e Morgana stanno andando alla riunione... Morgana? Hai capito, si è fatta subito tirare in mezzo...

“Veniamo anche noi” dice il Duka.

Cristo, io sono stanco morto, col cazzo che mi rimetto in macchina! Per fortuna Ginevra deve essere esplosa, gli sta facendo il cazzatione. Sono perfettamente d'accordo con lei. Lui però alza i toni... Lei deve aver tirato fuori anche la storia del pronto soccorso... La telefonata si chiude di botto.

“Perché cazzo mi dovete rompere i coglioni tutti quanti?”

“Dai, adesso non fare la vittima... Alla fine ce la siamo cavata, è già tanto...”

“C'hai ragione... Sai che diceva Ginevra? Sono dati provvisori, è chiaro, ma si parla di quasi mille fermi e cinquanta arresti... Una sconfitta clamorosa. I feriti non si capisce bene, gli ospedali dicono duecento, ma probabilmente sono molti di più... Di sicuro cinque sono gravi.”

“Gravi come?”

“Mah, tre o quattro in ortopedia, magari qualcosa di rotto... Il problema è che c'è un tipo in coma... Per gli sbirri è caduto dalle scale... Comunque deve essere una cosa seria, l'hanno operato d'urgenza per rimuovere l'ematoma cerebrale, ma non si capisce ancora un cazzo.”

Ci stiamo rilassando un po', forse perché sappiamo di esserci lasciati il pericolo definitivamente alle spalle. Lui si guarda in giro. Più osserva più gli spunta un sorrisetto del cazzo, cerco di capire cosa c'è che non va nel mio appartamento... Il solito disordine, vestiti buttati qua e là, svuotini dimenticati, pacchetti di sigarette sventrati per i filtri e carte telefoniche per tagliare, persino un cartone della pizza, cazzo... Ma sono stati giorni pieni, non sono riuscito a pulire... Il criceto, merda! Starà morendo di fame... Mi guarda con gli occhi pieni d'odio mentre schizzo a recuperare il suo mangime...

Anche la cucina è un bordello.

“Gerardo, tra noi due l'eterno fuoricorso sei te” mi dice il Duka mentre sfamo la bestiola “stai in una casa da studente! Un classico: già ammobiliata, gli armadi e la libreria vecchi che ti lasciano per non buttarli via... Un tocco di modernariato...”

“Oi, che ti credi? Qui non si fa una lira... Vuoi farmi credere che casa tua è messa meglio?”

“Mah... Molto meglio no, però ci sono più libri... I tuoi dove sono? Hai perso qualche scatolone nel trasloco? Meno male che il giornalista sei tu...”

“Se riuscissi a fare delle recensioni, vedi quanti libri potrei avere...”

“Eddai, fatti prendere un po' per il culo... La smetto, giuro, solo una cosa ancora... Mi devi spiegare da dove salta fuori quel tavolo!”

“Che tocco di classe, eh?”

“Ma se è una borata!”

“Non sai di che stai parlando! È il Mandarin della Memphis... Laminato in cristallo, metallo e plastica! Figo, eh! Ci tengo un casino!”

“Cos'è? Puro stile *post-minchia*?”

Guardo con orgoglio il tavolo, tra l'altro perfetto per acchittare. La lastra impeccabile è sostenuta da quattro bracci, piantati sulle gambe un po' argentate e un po' rosse. Bellissimo.

“E da quando t'intendi di design?” mi sfotte il Duka.

“Dalla volta che ho beccato un giro di bamba riuscito... Pensa, l'ho preso in negozio, mica per intrallazzi strani, è l'unico mobile

mio, il resto è lo stesso arredamento che ho trovato dieci anni fa, quando sono entrato...”

“Anche le sedie a sdraio sfasciate, altro *must* da universitario in fat-tanza...”

Usciamo un attimo sul balcone perché il Duka vuole guardare il Corviale. Il Serpentone appare come addormentato, buio, svuotato. Non l’ho mai visto così, anche nel degrado aveva una sua dignità, cannibalizzata dalle migliaia di persone che l’affollavano... Così è poco più che un’ombra, per quanto gigantesca.

“Mi lasci un momento da solo, Gerardo? Devo fare una telefonata.”

Preparato il registratore, tiro fuori un po’ di coca dalla mia scorta personale. Dopo qualche minuto il Duka rientra dal balcone e imbocca il cesso per controllare la ferita. Ormai il braccio non sanguina più ma di sicuro ha bisogno di qualche punto. Lui ovviamente non ne vuole sapere.

“È solo un graffio! Non ti ci mettere anche te... Se vado al pronto soccorso mi blindano, lo volete capire o no?”

“Dai, tranquillo! Se non va a posto ti fai vedere tra qualche giorno, quando si è calmato tutto, ok?”

Meglio non insistere. Dopo tutto quello che è successo nelle ultime ore vorrei solo darmi una rilassata, invece sto acchittando... I soliti doppi sensi incrociati della mia vita... In questo momento, l’unica cosa che ho chiara in testa è che voglio continuare la registrazione. Non so perché, ma voglio vedere come va a finire. Chissà come ha fatto il Duka a vivere fino a quarantacinque anni in questa maniera assurda da caso umano? Da un certo punto di vista sono contento della mia curiosità. Tutto ciò mi convince ancora di più a sdraiare le piste. Giusto per non perdere l’ispirazione...

“A starti dietro si finisce in un misto di storia di strada e cazzate meló da romanzo Harmony. Mi sembri una specie di Emily Brontë imbottita di droga e odio di classe... Ma nessuno ha mai pensato di registrarti?”

“Sì, ci ha provato un sacco di gente... Sai quante sere ci sono state, di quelle che ti butti scimmiatissimo, parti a mille, fai la notte tira-

ta... Poi alla mattina ci si ritrova sfatti, si va a dormire e non se ne riparla più. Si perdono i nastri, i file e i neuroni.”

“I grandi e irrealizzabili progetti dei fattoni... Mi sembra di sentire la voce del mio capo. Eravamo nel '77, giusto?”

“Sì. Ok, torniamo al '77...”

Frequentavo il Plinio a Porta Pia - il liceo scientifico dove andavano tutti quelli dei quartieri Nomentano e Tiburtina. Al Plinio c'era il coordinamento degli studenti medi con tutte le scuole del centro. Una marea di fichetti - il Tasso - il Mamiani - il Virgilio - questi della sinistra bene - per fortuna c'erano i disperati dell'unico liceo artistico in città dell'epoca - quello di via Ripetta dove finivano studenti da qualsiasi posto. Ai primi di settembre entro al liceo e inizio ad ambientarmi - io stavo in classe con Geppo. Il trenta settembre muore Walter Rossi... Diciamo che ho iniziato a fare politica senza la minima speranza per il futuro - infatti il primo corteo fu per un morto... A Walter gli spararono durante uno scizzo tra fascisti e compagni all'altezza di viale delle Medaglie d'Oro, in piazza Igea - che ora si chiama piazza Walter Rossi. Una zona abbastanza bene. Non so se i compagni stavano attacchinando o cos'altro - comunque alla fine i fasci tirarono fuori i cannoni e Walter Rossi fu ucciso... Il trenta settembre la manifestazione partì dal Plinio e arrivò fino all'università - ma senza entrare dentro perché non eravamo preparati - perciò il corteo andò verso piazza Bologna - e lì prese fuoco la sede dell'Msi di via Livorno... Il secondo corteo fu ai primi di novembre - dopo il *suicidio* a Stammheim di due compagni della Baader-Meinhof... La mattina - una scena spettacolare - mentre stavamo in classe - BOOM! Calci alla porta della nostra aula - entra un gruppo di compagni capitanati dai primi autonomi che vedevo in vita mia - Andrea e Ufo... Più che incappucciati seriamente mi sembravano quasi mascherati - pareva una carnevalata... C'era un'assemblea non autorizzata in aula magna. Scendiamo e ci viene data la punta per il pomeriggio all'università. In classe - tranne me e il Geppo - quasi nessuno era mai andato a un corteo - forse qualcuno della Fgci - ma quelli non avevano nulla a che spartire con noi. Purtroppo Geppo non poteva venire - io avevo te-

lefonato al numero utile dell'Atac per chiedere come si arrivava all'università... Sono nato l'otto novembre - quelli della Baader-Meinhof sono morti qualche giorno prima del mio quattordicesimo compleanno e di conseguenza non avevo manco i documenti in tasca - prima di quell'età - almeno allora - non ti facevano la carta d'identità.

Da bambino conoscevo l'esistenza delle bottiglie Molotov per averne letto su alcuni giornali e sapevo com'erano fatte - giusto perché mio padre una volta mi portò a vedere il film *La battaglia di El Alamein* dove questi sfigati dei soldati italiani cercavano di fermare i carri armati di Montgomery con le bottiglie Molotov - altre armi non ce n'erano. Poveracci - gli passarono sopra con i cingoli... Comunque avevo la visione delle bottiglie Molotov da questo film - quelle con lo stoppaccio... Come arrivo in università - nel piazzale della Minerva vedo il corteo che sta partendo e la testa che esce verso piazzale delle Scienze - oggi è piazzale Aldo Moro - ma a quel tempo mancava ancora qualche mese alla sua morte... Non so se hai presente - partendo da piazzale della Minerva andando su verso l'uscita - quella principale con il pergolato? Ai lati - dove ci sono le aiuole - vedo la gente che imbusta le bottiglie. Capisco che sono Molotov - ma con quelle di El Alamein non c'entravano un cazzo. Perché le imbustavano? Nessuno mi aveva spiegato l'esistenza della chimica - perciò non sapevo che se alla benzina ci unisci l'acido solforico e chiudi la bottiglia con l'attappatrice - quella che usa la nonna per fare la conserva di pomodori - poi la infili in un sacchetto di plastica con dentro tre cucchiaini di Radisol - che è la marca famosa di un diserbante al clorato di potassio - ci aggiungi due cucchiaini di zucchero - infine chiudi la busta attorno alla bottiglia con un elastico - hai finalmente la tua molotov bella pronta. Quando lanci si rompe la bottiglia - l'acido solforico a contatto con zucchero e Radisol sfiamma e dà fuoco alla benzina - e...

“Che cazzo mi racconti, Duka?”

“Perché? È sempre utile spiegare come si fanno le Molotov.”

“Sì, davvero?”

“Nooo... Per spiegarti il clima...”

“Appunto, spiegami il clima con i fatti che ti sono successi, non farmi il pippone tecnico sulle Molotov.”

“Forse ci hai ragione...”

Mi ci sono appassionato da matti a questa cosa, non sto facendo il semplice giornalista che raccoglie le memorie del Duka. Sono la sua spalla, lo stimolo, gli provo reazioni, in qualche modo contribuisco anch'io all'architettura del racconto che sto registrando... Bello! Quasi quasi mi rollo una canna.

Mentre questi imbustavano - io stavo camminando di fianco alla coda del corteo - manco mi incordonavo - mi parevano così brutti - abbardati - fazzoletti sul viso - guanti - baveri tirati su... Era novembre '77 - iniziava già a tramontare - erano le quattro e mezza ma faceva già buio - un cielo grigissimo - sembrava notte... Bumm! Spack! BUUUMM! - botti da tutte le parti e un'illuminazione a giorno... Sembrava davvero *Mezzogiorno di fuoco*. Io non capivo un cazzo - vedevo oggetti lanciati - lacrimogeni che arrivavano - pistolieri che si sparavano da una parte e dall'altra. Un macello... “Dove cazzo vado adesso?”... E lì mi è venuto lo spirito di sopravvivenza... Vedo tre o quattro donne che scappano da una parte - di quelle ancora con i calzettoni di lana - lo zoccolo Dr. Scholl's - le gonnellone a fiori... Le seguo - a una certa distanza - ma le seguo... Da quel giorno mi fido fin troppo delle donne - mi fido di loro perché quella volta avevano azzeccato la via di fuga e io m'ero salvato il culo... Poi ho saputo che il corteo era riuscito a sfondare quel muro di guardie e attraversare San Lorenzo per entrare allo scalo ferroviario - quando ancora c'erano tutti quanti i camion delle merci. I tir con targa tedesca avevano pigliato fuoco - non c'era scampo - qualsiasi cosa tedesca era in fiamme quel giorno... A me - la cosa che m'ha impressionato è il sapere che i compagni - dopo averne prese così tante - erano riusciti lo stesso a sfondare quel muro di guardie - nonostante le botte - i lacrimogeni e pure i proiettili che schizzavano. Ai tempi le guardie - almeno a Roma - non calavano mai a piedi per il volume di benzina che gli arrivava addosso - caricavano direttamente con i blindati in corsa e

rischiavi di finirci sotto se non avevi messo le macchine per traverso... Fuori dal blindato - sopra al tetto - un celerino sparava i lacrimogeni a raffica... Al liceo avevo iniziato a bazzicare i compagni - anche se la mia scuola non era così di sinistra come il Sarpi... Al Sarpi veniva considerato di destra uno di Democrazia Proletaria... Tant'è vero che il provveditorato - qualche anno dopo - ha deciso di chiuderlo e non accettare più iscrizioni fino a quando non s'è estinta la genia dei rivoltosi. Uno dei pochi blitz riusciti da parte della polizia nei confronti dell'Autonomia Operaia romana riguarda gli studenti del Sarpi - qualcuno di loro poi è finito latitante a Parigi - per anni... Durante il caso Moro la polizia interrompeva le lezioni e s'acchiappava qualche studente dicendogli - "Tu vieni con noi". Questo era il Sarpi.

Se un corteo finiva a scontri lo si sapeva in anticipo - alla prima occasione che mi capitò io non mi fidavo di quelli dell'Autonomia del Plinio - troppo creativi... Diciamolo - erano degli sconvoltoni in fissa con il rock - in piazza volevano fare i matti ma con troppa leggerezza - non erano molto raccomandabili - allora era il caso di seguire un paio di amici - ex di Lotta Continua... Uno l'avevo già conosciuto allo stadio - ci si beccava nella curva della Roma. C'era un'assemblea a scuola - quel giorno decidevano la proposta del confino dei compagni dell'Autonomia - si era deciso di protestare in corteo... La convocazione era fissata davanti al famoso mercato dei Pomponazzi. Mi avvicino al mio amico e gli chiedo - "Posso veni' con voi al corteo?" E lui - siccome già ci vedevamo allo stadio - davanti agli altri compagni mi dà l'investitura... Mi mette la mano proprio sulla spalla e dice - "Tu oggi puoi venire con noi del nucleo di Lotta Continua". Lotta Continua non esisteva più da una vita - però quella volta mi divertii tantissimo lo stesso. Fu la prima volta che scesi in piazza con i compagni per fare gli scontri... In poche parole andò così... Appena usciti dal mercato dei Pomponazzi la polizia inizia a caricare - scappo in mezzo alle bancarelle... Non abbiamo niente da tirare perché si era deciso di rompere il divieto pacificamente - vedo i compagni che cercano le bottiglie ma trovano solo le boccette di Yoga - quelle piccole dei succhi di frutta... Dai motorini parcheggiati succhiano fuori

la miscela per fare sul momento le bottiglie Molotov mignon... Guarda... Delle cose indegne... Veramente inutili... C'era pure un circo - la gente inciampava sui tiranti del tendone - anch'io ero caduto e poi avevo perso tutti gli altri... Scappo veloce ma ci sono guardie dovunque - giro a sinistra ma è tutto bloccato - torno indietro preoccupatissimo e vedo una scalinata... Siccome ho fatto il boy scout senza essere mai stato in grado di leggere una carta topografica - ho sviluppato un buon senso dell'orientamento... Per esempio quando vado all'estero - in città dove sono già stato - ritrovo facilmente le strade e i posti - mi fisso e mi ricordo - che ne so? Un palo - un'insegna - un palazzo fatto in un certo modo - una fontana particolare - una cazzo di aiuola... Insomma - vedo questa scalinata - la prendo in velocità e mi metto in salvo - sapevo benissimo che a farla tutta mi sarei trovato completamente lontano dalle guardie. Lì c'era l'autobus che una volta avevo preso con mio padre per tornare a casa dalla gita ai Musei Vaticani... Rientrato a scuola - gli altri erano preoccupati - "Ma come hai fatto?" - "Niente - ho visto la scalinata..."

Sedici marzo - quel giorno uno dei soliti autonomi di scuola - Andrea - entra in classe senza sfondare la porta - "Ma che fate ancora in classe?" In cattedra c'era il prete - quello di religione - "A professo'! Ma che n'ha sentito? Hanno rapito Moro" ... Noi tutti quanti in coro - "Ma vaffanculo! Sei il solito cazzaro - non ci crediamo - non ci pigliare per il culo!" In quel momento si sente un rumore - TRAC TRAC! In ogni classe c'era una cassa acustica sopra il crocefisso - il preside ogni tanto la usava per dare gli annunci sulle circolari della scuola... TRAC TRAC! Tutto il marchingegno dell'amplificazione sparava rumori - TRAC TRAC! Stavano mettendo un microfono davanti a una radio... "Edizione speciale del Gr - rapito l'Onorevole Aldo Moro. Uccisi gli uomini di scorta - Rivendicato dalle Brigate Rosse". AAAH!!! Un'intera classe in visibilio - manco avesse segnato la Roma al derby... AAAH! Sedie che volavano - cartelle - libri che venivano lanciati per la gioia... In classe eravamo in due che facevamo politica - io e Geppo - gli unici a non saltare perché avevamo capito che non era il caso... Dopo l'esplosione d'entusiasmo - il prete era andato via di corsa... Il giorno dopo la professoressa della prima ora ci aveva attac-



cato una pippa... Di fianco al liceo c'era l'ingresso della caserma dei carabinieri - la Macao - il prete voleva andare là a denunciarci per aver inneggiato al rapimento di Moro. Ci voleva dare l'apologia di reato. La prof ci disse che eravamo tutti sospesi per una settimana - "Se siamo riusciti a ritirare le denunce - il merito è anche del vostro tanto odiato preside - che vi ha capito... Ma siete solo dei bambini..." Da quel giorno al Plinio il clima è cambiato - ma anche in quartiere e in tutta Roma.

"Dopo il rapimento Moro, per quelli della mia età c'erano solo due scelte, o ti ritiravi o finivi tossico..." dice il Duka a voce più bassa. "Non so dove cazzo mi sono infrattato io, di certo non mi sono ritirato e nonostante tutto quello che sniffo, fumo e mi ingurgito, a ròta non ci sono mai finito... Non sono l'unico a essermi incastrato dentro a una specie di interzona mentale, siamo in pochi, è vero, ma qualcuno c'è ancora, in giro per Roma e per l'Italia. Siamo un po' schizofrenici, sempre in movimento anche se in realtà non costruiamo niente. Non abbiamo progetti eppure siamo sempre a sbatterci di qua e di là... Ti faccio un esempio cazzuto: non abbiamo la linearità di progetto architettonico per costruire un palazzo, ma non possiamo stare fermi perché sennò ci sale la paura di non poter dare il nostro contributo e magari rischiamo pure di sparire per sempre... Non possiamo stare fermi... Allora portiamo mattoni per la costruzione di questo palazzo che non c'è, tanto i mattoni servono sempre. Siamo degli schizofrenici, ecco tutto... Se non facciamo gli schizofrenici, siamo fuori dai giochi e passiamo dall'altra parte, tra i ritirati e i tossici... Portiamo mattoni perché siamo dei matti."

Matti, mattoni? Progetti? Schizofrenici? Ma di che sta parlando? Schizofrenico divento anch'io se continuo a dargli retta.

"Oh, cazzo! Duka non ti seguio più... Dai, facciamo una pausa."

Non mi ha manco sentito. Io sono stanco morto, non ce la faccio più. Le immagini proiettate dai racconti si sovrappongono, si mischiano, perdono i contorni. Non voglio pensare al momento in cui, da sano, dovrò riascoltarli, se mai lo farò... Il Duka mi sta rovinando la vita... Che cazzo mi sta succedendo? Prima sono entrato nell'iper-

mercato infilandomi in un casino totale in maniera a dir poco incosciente, poi mi sono sorbiti i suoi deliri e ora me lo sono portato pure a casa... Troppi cambiamenti in una botta sola, ho bisogno di riposare qualche ora...

UUUeee! UUUeeee!

Una sirena è passata qui sotto!

PARANOIA!

Schizzo a chiudere le finestre e abbasso tutte le tapparelle. Guardo da una fessura. La visuale è scarsa ma la sirena si sta allontanando. Il mio orecchio, come un radar, sente il rumore dell'ascensore mettersi in moto. Corro verso la porta e appoggio l'occhio allo spioncino per vedere se si ferma al mio piano... No! Va verso l'alto, per fortuna."

"Gera', per favore, datte tregua..."

Mi sono anche dimenticato di spegnere un po' di luci, gli occhi mi bruciano, non solo per tutti quei merdosi lacrimogeni ma anche per il grosso lampadario sopra al tavolo. Accendo la luce soffusa di una piccola lampada e spengo quella centrale.

"Vedi che sei schizofrenico anche te!"

Nella stanza semibuia il Duka va avanti a parlare, non si è nemmeno accorto del cambio di atmosfera.

"Non capisco che senso ha adesso parlare di schizofrenia!"

"Ma sì! Questa è la storia di tutti gli schizofrenici che erano pischelli in quel periodo... Questa è anche la storia tua... Gera', noi siamo la generazione che ha fatto la scarpetta nel piatto del '77, ma non possiamo nemmeno svolta' la favola di essere stati esuli illustri. Eppure, arrivati oltre i quarant'anni, non siamo gente anonima che non fa più un cazzo, siamo andati avanti, anche se senza un minimo di progettualità..."

È vero, sono della sua generazione, abbiamo più o meno la stessa età, ma io, almeno fino a poche ore fa, potevo benissimo essere fra quelli che lui definisce gente anonima che non fa più un cazzo... Invece adesso mi mette nel suo calderone di idiozie...

"Che c'entra la generazione, io del '77 non so un cazzo! Quel poco che so l'ho studiato sui libri e sui classici filmati che si vedono in giro."

“Per forza, nel '77 eri ancora giù in Calabria a fare le medie, non puoi capire cosa succedeva qui a Roma...”

“È vero, ad Africo ci sono rimasto fino ai tredici anni, ma poi mio padre ha dovuto trasferirsi per lavoro al Nord... Ho iniziato nel '79 a frequentare il liceo scientifico di Corsico, un paesino vicino a Buccinasco, e già in quel periodo la politica era ben poca cosa... Figuriamoci adesso.”

“E com'è che poi ti ho ritrovato in piena Pantera?”

“Quando i miei sono tornati al Sud io mi sono fermato qui a Roma per fare l'università... La Pantera è stata come una grande festa, una festa che alla fine m'ha fregato. Era meglio rimanere a Milano, lassù faceva così tanto schifo che forse prima o poi mi sarei spostato all'estero, Berlino, Londra, New York... Invece per colpa dei sogni da studentello universitario mi ritrovo impantano qui.”

Che palle! Non ne posso più di questi discorsi.

“Ma che cazzo stai a dire, Gerardo? Anche te facevi politica, me lo ricordo benissimo. E ci credevi come me! Quei pochi di noi che hanno resistito sono segnati, non riusciranno mai più a riciclarsi come persone normali... Hai capito? Non siamo nemmeno come i trentenni di oggi che invece hanno ben chiaro cosa vogliono fare. Guarda Ginevra! Noi non calcoliamo mai un cazzo, dalla politica agli affari, alla professionalità, agli affetti... Mischiamo tutto, continuiamo a far macelli...”

Lui procede, procede, tira dritto puntandomi gli occhi, me li cerca, tenta di arpionarmeli ancora. Ma sta solo sparando cazzate insulse, anche volendo è proprio inutile seguirlo.

“Basta! Non andare avanti, tanto ormai ho già spento il registratore...”

Il Duka non parla più. Si è spento, gli occhi pallati e la bavetta bianca tutto intorno alle labbra.

“Che hai?”

“Non ci capisco un cazzo, è strano. Mi brucia la testa, sono rinchionito perso. Mi sento caldo.”

“Magari hai la febbre, sicuro che la ferita non sia infetta?”

“Macché, quello non è niente... Ho dolori ai muscoli, dalle gambe in su... Come dei crampi. Un casino!”

“Sarà per la ferita, è naturale che magari ti sale un po' la temperatura, adesso vado a cercarti un termometro.”

“Ma no, t'ho detto, non si capisce... Non mi fa male solo lì, è proprio tutto il braccio... Non so che cazzo c'ho... Non riesco quasi a respirare.”

“Duka... non è che è il cuore?”

“Ah! Minchia, dici che è il cuore? Che paranoia!”

“Vuoi andare a letto?”

“No, voglio finire il racconto. Magari prima mi sdraio un attimo in balcone, così mi ripiglio...”

“Tranquillo, intanto io scrivo il pezzo... Sto qui a parlare con te e mi stavo dimenticando che devo farlo entro mattina...”

Acceso il portatile, l'impatto con il video ha lo stesso effetto di una sferzata di ortiche negli occhi... Anch'io ho bisogno di dormire, ma prima mi levo l'articolo dai coglioni e meglio è. E poi i quotidiani avrebbero riportato le solite puttananate da giornalisti, il mio articolo sarebbe stato l'unico a raccontare le cose come stavano... Mi preparo una piccola pista senza farmi notare da lui, se sta male è meglio che si dia una calmata, io invece non posso, devo scrivere.

Il pezzo scorre abbastanza veloce fino a quando mi squilla il cellulare. Che cazzo, sono le tre di notte.

“L'hai fatto? È pronto?”

Il mio capo bling-boy quasi sbava sulla cornetta.

“Ci sto lavorando. Non preoccuparti.”

“Gerardo, ma tu eri dentro al centro commerciale?”

“Be'... Sì, si può dire di sì...”

“Eri dentro, o no?”

“Sì, ci sono rimasto incastrato per capire meglio come si evolveva la situazione...”

“Va benissimo, guarda... Scrivi una cronistoria dal vivo. Eccezionale! Farciscila di particolari e cazzate varie... Mi raccomando, questo pezzo per noi è importantissimo, siamo gli unici ad avere un inviato all'interno di Cinecittà 2. È la tua occasione, Gerardo... Vai,

vai! Tutta questa faccenda a noi serve un casino, mi raccomando, quando dico un casino, voglio dire proprio che ci serve di brutto, fidati di me.”

Parla a macchinetta, di sicuro è pippatissimo.

“Sai cos’è questo? Non è una puttanata, ci saranno conseguenze, fidati, è una storia che gli resterà appiccicata a Mister V... Devi battere su questa cosa, battici, battici, battici!”

“Batterò, batterò...”

“Qui ci stanno arrivando i soliti articoli di indignazione, le minchiate di condanna, che vanno bene per domani, a caldo... Ma il tuo articolo deve essere diverso... Un reportage dall’interno... Magari lo riusciamo a infilare in un settimanale. Hai fatto delle foto?”

“Macché foto e foto. È già tanto se ho salvato la pelle.”

“Vabbè, chi se ne frega delle foto, piazza solo l’articolo, ma tu lo devi fare bello truce, sangue, violenza, le vetrine saccheggiate, i bancomat scassinati...”

“Non c’è bisogno di caricarlo, già così...”

“No, nooo, devi esagerare! Dettagli, particolari, mazzate, mi raccomando! Nessuno ti può smentire, eri l’unico giornalista dentro a quell’inferno...”

“Va bene, domani troverai tutto sulla mail.”

“No, dai, portamelo qui in ufficio l’articolo, domani verso l’ora di pranzo...”

“Ma non te lo posso spedire?”

“No, dai, portalo, portalo che magari lo rivediamo un po’...”

Tutto chiaro, lo stronzo vuole i rifornimenti. Riesco a stoppare la sua smania ansiogena solo quando gli faccio intendere di aver capito.

Dopo questa chiamata, scrivere mi dà fastidio. Forse perché il mio status di schiavo è stato ribadito per l’ennesima volta... In realtà il taglio che sto dando all’articolo è ben diverso. Certo, c’è tutta la violenza che vuole quel coglione del mio capo, ma tra le righe voglio fare capire soprattutto l’insensatezza del trasferimento dei corvialini a Cinecittà. Almeno così la penso io che ho vissuto tutta la genesi dell’occupazione. Per la prima volta dopo tanti anni mi ritrovo a scrivere una critica generalizzata alla città e alla società intera. Proprio come per la registrazione che sto facendo con il Duka, mi sento

coinvolto, parte in causa di tutto il delirio che è successo. Non sono finito lì per sbaglio, ho scelto da quale parte della barricata stare e incredibilmente nella mia metà del campo di gioco mi sono trovato benissimo. Questo articolo lo posso anche chiudere senza pensarci troppo, adesso preferisco concentrarmi sul Duka. Più va avanti e più le sue storie assomigliano alle mie. Le stesse musiche, le stesse droghe, i movimenti, gli amici e le persone, milioni di frammenti capaci di riflettere l'esperienza comune di una marea di gente. E che gente! Tutti fuori di testa.... Tutti che cercano un modo diverso e forse migliore di vivere insieme nel presente. L'importante è quello, non certo un cazzo di articolo...

Il pezzo l'ho finito in poco più di un'ora, bello splatter come da richiesta.

Il Duka si è rialzato mentre stavo stampando l'ultima bozza. Ora si è seduto qui al tavolo accendendosi una canna, nell'ultima giornata l'ho visto fumare a nastro.

Gli dico della chiamata del capo e di quello che voleva dal mio articolo.

“Che tristezza... Dai, mi sono ripigliato, recupera il registratore... Dov'ero rimasto?”

“Al tuo liceo e al casino successo il giorno del rapimento Moro...”

A scuola non capivo un cazzo - sono stato sempre una pippa - ero bravo giusto in storia perché la leggevo dieci minuti prima della lezione - poi alzavo la mano e chiedevo di essere interrogato... C'ho sempre avuto questa mania di imbastire racconti che alla fine risultavano meglio di quelli del libro... Non sapevo mai le date - non riuscivo a ricordarle - però gli aneddoti li conoscevo e così infarcivo bene il discorso... Per esempio se si parlava di Nerone - sapevo che s'era scopato sua madre Agrippina... Insomma gliela imbastivo sempre così e pigliavo bei voti in storia - ma se dovevo disegnare capitelli e colonne facendo chiaroscuri a matita - il risultato era come una coppetta dell'Algida - paro paro - panna e cioccolato - metà nera e l'altra metà bianca - quello era il mio chiaroscuro... Questo a

scuola... In strada era un'altra storia... In alcune zone c'erano sia i compagni sia i fascisti - per sopravvivere e fare politica dentro il territorio subentrava una certa logica da "guerra tra bande" - mettiamola tra virgolette e non come la metteva la stampa... Se facevano una cosa a te - per sopravvivere dovevi fargliene una più grande - e se non gliela facevi - l'altro continuava ad allargarsi... Di quartieri misti ce n'erano parecchi - Montesacro - l'Alberone - tutte zone di scontri furiosi. Quartieri misti o confinanti... Zone intermedie - tipo quelle che descriveva Tamburini in *RanXerox* quando era ancora in bianco e nero... Impiegati che pensavano di essere borghesi - impoveriti con la crisi e i figli che scheggiavano... Ai tempi - prima di finire tutti con l'eroina - c'era la guerra - uno contro l'altro. Poi alcuni sono diventati amici perché si sono ritrovati tossici - vittime dello stesso spacciatore... All'Alberone i fascisti avevano ucciso uno - un poveraccio sulla via Appia dove c'era la sezione del Pci - lui stava leggendo la bacheca con le pagine dell'"Unità" per vedere cosa c'era al cinema - passa una macchina e sparano. Lo buttano giù perché stava lì davanti... Capisci?

I livelli erano quelli a Roma in queste zone intermedie - come vedi il '78 non è stato un bell'anno. Insomma - io ho preso il treno del movimento al volo - lanciato in corsa - però ormai si vedeva che andava a sbattere contro a un muro - e se ti diceva bene - pigliavi solo il muro... Perché se stavi sui vagoni davanti - l'avresti oltrepassato - poi il muro si richiudeva e ti ritrovavi proprio nei casini per tutto il resto della vita... Già stavi male se avevi sbattuto - perché eri tutto attoppato col rischio che finivi tossico - ma quelli che hanno passato il muro sono finiti peggio - li hanno seppelliti da qualche parte - o al cimitero - o fanno parte di quei quattromila che in Italia si sono fatti molti anni di galera - che non è una bella cosa da viverci... Perciò diciamo che nella rivoluzione io non ci ho mai creduto... Sarò idiota - ma non sono scemo e perciò avevo capito subito che era meglio scendere da quel treno - buttarsi giù prima di andare a infrocia' contro al muro... Tanto lo sapevo già che la rivoluzione non ci sarebbe mai stata - da nessuna parte - con quei chiari di luna... Non avevo iniziato nel '69 o nel '71 - che forse ci potevi ancora credere... Per

me è stata solo una tragedia. Morti da tutte le parti - non era bello per niente.

Tra l'altro avevamo una cazzo di città dove c'erano pochissimi luoghi di ritrovo notturni - io andavo a San Lorenzo perché si diceva che era il quartiere degli autonomi e per la pizza che costava poco... C'erano solo due pizzerie allora a San Lorenzo - l'Economica e la Formula 1... Quando eravamo ragazzini ci facevano uscire giusto al sabato sera - avevamo undici - dodici anni e andavamo all'Economica. Pigliavamo l'autobus per andare a San Lorenzo a mangiare le pizze a 250 lire - alla fine te ne potevi sbranare tre - quattro - facevi la gara. C'era un amico mio - er Banana - che era un fenomeno. Una volta per una scommessa se ne mangiò cinque di seguito - poi ne vomitò tre... Le altre location notturne erano le due birrerie Peroni - una a via Nizza - una a Santi Apostoli - c'era pure il bar San Callisto a Trastevere - ma quello è sempre stato un bar tosto... Tuttora un punto di riferimento - una delle poche barricate metropolitane che restano - io alzo sempre tanto di cappello davanti al bar San Callisto - ogni volta che trovo una sacca di resistenza in un quartiere ormai di ricchi sfondati - che siano gli ultimi dei miserabili o l'eroinomane storico - io mi metto così - a pugno chiuso - perché sono barricate viventi - porco giuda! Ora poggiare il culo in un locale a Trastevere significa mollare dei soldi - porco dio - ti danno una pizzezza del cazzo e fatta pure male e ti costa più del sushi. San Callisto è una garanzia... Vai lì e con due euro ti pigli una vodka. Ecco - c'era il San Callisto - poi il bar della Malva e la birreria Trilussa - sempre a Trastevere. Questi erano i pochi locali di Roma. Ai tempi col fatto che non c'era niente - in ogni quartiere potevi anche aprire una birreria e sarebbe stato un affare - cosa che adesso non conviene - oggi funziona la logica del distretto - o la pigli a San Lorenzo - o al Testaccio - o la pigli a Trastevere o l'apri nella zona tra Garbatella e Ostiense - vicino a via Libetta... Funziona il distretto adesso - soprattutto al venerdì e al sabato quando c'è l'invasione dei ragazzini - come a Camden Town a Londra...



Il mio cellulare sta squillando. Due clienti balordi mi chiedono di passare per il rifornimento.

“Vabbè smettiamo un attimo, riprendiamo dopo.”

Fuori dalla finestra il cielo nero sta virando al marrone. L'alba non è lontana. Il Duka ha gli occhi ridotti a due fessure arrossate, gli offro un po' d'acqua per pulirsi le labbra dalla saliva bianca ormai secca.

“Che vita da bestie.” il suo viso è tirato in una smorfia schifata “Tu sei un cazzo di laureato costretto a fare una vita infame e a smazzare per il minimo sindacale... E io sono trent'anni che mi sbatto, mi metto in mezzo, sono incasinato in tutti i modi possibili... Per cosa? Per vedere tutto affondare!”

“Duka, ma che stai a dire? Ti metti a fare il depresso?”

“Non si tratta di fare il depresso, ma di guardare le cose come stanno! Questo schifo di città va sempre peggio. Si gonfia ma non cresce... Ok, adesso ci sono tanti locali, tante cose da fare la sera e di notte, ma le persone disposte a mettersi in gioco dove sono? Si fanno tutti i cazzacci loro. Le persone stanno sole, isolate, al massimo nello stesso giro di conoscenze che non va al di là di quattro o cinque amici... Non c'è più la voglia, ma manco la curiosità di stare insieme con chi non si conosce. I rapporti sono sempre i soliti e noiosissimi oppure sono rapidi e superficiali. Tutto sfugge via veloce, anche i turisti fanno fatica a ritrovare i paesaggi delle cartoline, quello che hanno davanti è un corteo funebre... La gente, invece d'incazzarsi, si organizza la vita nello stesso modo... Tutti in fissa con l'ascesa professionale, a mordersi le caviglie uno all'altro.”

“Ma di che parli?”

“Guarda per esempio Ginevra! Che cazzo ci va a fare in Corea? Semplice, porta avanti la sua carriera, l'unica cosa che davvero conta per lei. Ormai se uno non è disposto a fare il pendolare tra Roma e l'altro capo del mondo non fa strada, non è dinamico, non è abbastanza flessibile. Anche quando si sbatteva in politica era una leader, come tutti quelli che predicano l'orizzontalità.”

“Ma quelli sono cazzi suoi, che c'entra adesso Ginevra con Roma...”

“C'entra, e anche col movimento! I compagni stanno cambiando,

è un momento di merda, un periodo di riflusso! Forse è finita una fase e io non ci sto più dentro con questa gente... Non li capisco più.”

Non so se lasciar passare l'onda o cercare di calmarlo, facendogli capire che sta esagerando. Lui vede la mia espressione, la mia bocca che sta per pronunciare qualche stupida parola di conforto, allora si alza ed esce.

“Ok, hai ragione... Vado sul balcone a sbollire un po’.”

Che strano... Mi ha lanciato uno sguardo fin troppo lucido considerate la stanchezza e la sconvoltura. Alle volte penso che non sia così idiota come vuole far credere. Fa il brillante, l'ironico, oppure l'incazzato, il lamentoso, l'ipocondriaco, il ribelle senza causa, senza progetto, quello che s'impegna solo a portar mattoni, da matto, da fattone. Magari sono mille facce per nascondere quella vera... Provo ad ascoltare le ultime registrazioni. Resisto solo qualche minuto, poi lo raggiungo sul balcone.

Appoggiato sul bordo fissa il Corviale, le braccia incrociate a tenersi stretto il torace mentre il viso si contrae in un mezzo sorriso...

“Lo senti che non c'è un filo d'aria?” non si è nemmeno voltato a guardarmi “Vedi quanti cazzo di gabbiani ci sono? Lo sai perché? Sono peggio dei piccioni, dei topi volanti. Non circola più l'aria a Roma e il suo ventre molle è sempre più marcio... Per i gabbiani è l'ideale... Sentono la puzza di carogna e se ne vengono qui a banchettare... Prima se ne stavano alla foce del Tevere, era lì la nostra merda! Ora è tutta qui e loro svolazzano urlando di gioia sopra le nostre teste come corvi, avvoltoi...”

Che cazzo c'entrano i gabbiani, cosa rappresentano? Con chi ce l'ha?

DRRR! DRRRRIINNN! Il citofono!

Rientriamo in salotto e chiudo al volo le finestre.

“Abbassa la musica, Duka... Presto!”

“Che succede?”

“ABBASSA! ABBASSA!”

DRRR! DRRRRIINNN!

Mi lancio verso la cornetta, la cocaina non mi fa uscire dalla bocca le parole. Sono zuppo di sudore. Con un sforzo sovrumano riesco a sussurrare: “Chi è?”

“... 'Sto cazzo!”

“No! Chi è?!”

“Ncefalitico, so' Nico! Apri 'sta porta.”

“Ma vaffanculo... Oh, fate piano... Non sbattete l'ascensore. Vi lascio la porta aperta.”

I miei due clienti in crisi d'astinenza sono schizzati e reattivi, devo tenermi su anche se sono a pezzi, i soggetti lo richiedono. Nico è un noto coatto della Marranella, lo chiamano anche “lo Zoppo” per via di una sola di trenta chili di marocchino che gli ha fatto rimediare due pallottole alla gamba destra. L'altro è Christian, un tipo scheletrico e leggermente strabico. Insieme fanno cinquantacinque anni d'età e dieci di galera.

I due già conoscono il Duka. Nico lo guarda schifato e gli chiede come ma si sia ridotto così.

“È l'apparenza che inganna, sto benissimo... Sapete, non pensavo d'incontrare dei gentiluomini col moccio al naso fuori zona...”

Christian non lo caga neanche e si rivolge a me.

“A' calabro, dacci dieci grammi di quella che ti pippi te... Se non se l'è già sparicchiata tutta 'sto aspirapolvere del Duka!”

“Che, non ce lo sai? Questo consuma più di una Ferrari!” gli va dietro Nico.

“Vai Gerardo” risponde il Duka, teso “grattaglieli dal muro i dieci grammi, che queste due volpi pensano di essere intenditori e in realtà so' dei somari...”

Christian passa dall'ironia a un tono lievemente minaccioso: “A' Duka, porta rispetto, te stai ad allarga'.”

Nico invece si sta incazzando per davvero. “A' dandy de periferia, falla finita se no divento ignorante!”

“Perché, hai studiato a Oxford?”

Christian tronca lo scambio, definitivo.

“Basta. Se parli ancora ti mollo una cinquina in faccia, pure se mi sei simpatico. Adesso la facciamo finita e mentre il calabrotto ci prepara il pezzo da dieci ci acchittiamo in santa pace quattro grossi bottoni.”

Il Duka però non è disposto ad accettare le condizioni di pace. Fa un passo avanti, come per dire qualcosa, rimane immobile con gli

occhi senza espressione, poi procede lentamente fino al divano e si lascia cadere sopra.

“Cazzo succede, stai male?” chiede Nico.

“Il gaggio deve aver fatto casino a Cinecittà” Christian lo guarda con un ghigno sarcastico “se no come faceva a ridursi così, a una fogna come lui la droga gli rimbalza!”

“Levatevi dalle palle!” sbraita il Duka, poi, salta in piedi ed esce sul balcone mentre gli altri due sorridono. Lo seguono per paura che inciampi da qualche parte, poi si siede sulla sdraio a scaldare un pezzetto di fumo.

“Gerardo, mi presti un attimo il cellulare?”

“Perché? Pensa a calmarti, invece di chiamare ancora Ginevra...”

“Ma chi se l’incula Ginevra! Passa ’sto telefono, non ho più credito.”

“Con chi devi parlare a quest’ora?”

“Con un amico, ma gli mando solo un messaggio, così appena si sveglia mi chiama lui.”

I due coatti stanno reclamando sempre più forte, senza altre storie gli allungo il mio cellulare prima di rientrare.

Finito di pesare consegno ai ragazzi.

“Per voi, come sempre, la migliore... Però toglietemi una curiosità, com’è che conoscete il Duka?”

“Per via di un nostro amico, uno più grande, Salvatore detto il Micione, risponde Christian. “Uno che è rispettato da tutti, da via Filarete a Tor bella Monaca, uno dei pochi che alla mattina può farsi la barba senza dover sputare allo specchio.”

“Non se l’è mai cantata” prosegue Nico “anche se si droga abbestia non ha mai fatto lo spacciatore ma solo il rapinatore, un gentiluomo che alle poste il giorno delle pensioni ruba solo al bancone. Il Micione ci ha insegnato a essere bravi ragazzi. Conosce il Duka perché bazzicava suo fratello per motivi politici e così sono rimasti amici...”

I due, prima di andarsene, lasciano un bottone accittato per il Duka, che però rientra al momento dei saluti: “Ciao campione... Non ce fa’ l’offeso... Riguardati.”

“Pensa un po’. I pischelli non erano poi così stronzi.”

“Che facciamo ora? Ci fermiamo per un po’, o ti fai questa che ti hanno lasciato e continuiamo.”

“No, non ce la faccio più a pippare. Ma proviamo a continuare lo stesso finché reggo.”

In zona da me erano iniziate le risse con quelli della sezione del Pci - perché in quartiere ci staccavano i nostri manifesti - ma noi li riattaccavamo... Vengono - ci minacciano - poi un giorno si piazza un blindato dalle nostre parti. Tempo un paio d’ore e dieci o dodici militanti del Partito comunista ci provocano apposta - durante la rissa il blindato carica - quelli del Pci fanno subito gli infami - “Sono loro che ce stanno a mena’!” ... Due amici miei vengono cuccati all’istante e riempiti di botte. Prima da quelli del Pci - poi dai carabinieri - poi dai genitori - perché eravamo tutti minorenni. Botte su botte... Il giorno dopo stavano con una faccia così - le avevamo pigliate da tutti. Io invece ero scappato in chiesa - una volta dentro mi ero messo di fianco al prete - quello che m’aveva battezzato - la comunione - i boy scout... Cercavo con due occhi così la sua indulgenza... “Che fai?” - e io - “Stiamo davanti al confessionale - mi confesso” - “Ma che fai?” “Eehh...” Per fortuna non m’ha venduto... Dopo questa disavventura decidiamo di entrare nei comitati autonomi operai di Valle Melaina che facevano riferimento ai Volsci... Perciò in corteo ci toccava sempre stare in testa o in coda - o allo sfondamento o alla parata de culo. Non per obbedienza - ma per senso del dovere - d’altronde il primo libro che avevo letto non era certo stato il *Manifesto del partito comunista* di Marx - ma *Per chi suona la campana* di Hemingway. Comunque correva l’anno 1979 ed ero andato ad assistere al mio primo processo - quello per l’arresto di Valerio Verbano e altri suoi compagni. Valerio lo conoscevo di vista - ero amico di due suoi coimputati - Emilio e Simone... Emilio non so bene cosa faccia adesso - ma mi hanno detto che ha lavorato per Publitalia... Simone invece è morto per conseguenze dell’Aids. In quel processo Verbano si era preso più degli altri perché gli avevano beccato una pistola in casa e anche un dossier con tanto di fotografie - un’inchiesta sui fascisti a Roma - con le connivenze - i luoghi dove facevano riunioni - inda-

gini sulle persone estranee che avevano partecipato - anche ufficiali dell'esercito e poliziotti... Era un dossier scottante finito in mano a un magistrato famoso che poi fu ucciso dai Nar... Pensiamo sia questo il motivo per cui Verbanò fu ucciso dentro casa sua... I killer entrarono bussando - lui stava ancora a scuola - c'erano i genitori... Li legarono alle sedie imbavagliandoli - aspettarono tranquilli il rientro di Valerio... Appena arrivò gli spararono dentro casa - davanti agli occhi del padre e della madre immobilizzati... Aveva diciotto anni... In quei giorni cupi avevano chiuso pure Radio Onda Rossa - c'erano stati gli arresti di quattro o cinque redattori - altri erano latitanti... Mi ricordo che la notizia l'avevo sentita da Radio Proletaria e ci eravamo trovati davanti al liceo scientifico Archimede per fare un corteo... Era uno dei momenti più bui - avevano arrestato anche un famoso leader dei compagni - Daniele Pifano - per la storia dei famosi cannocchiali.

Il corteo dall'Archimede era andato giù per Valle Melaina - poi il Tufello per via delle Isole Cursolane fino a Monte Sacro per terminare in piazza Sempione... La polizia lo aveva permesso - anche se in quel periodo vietavano tutti i cortei. La mattina dopo c'era il concentramento dentro all'Università in piazzale della Minerva. Dalle scalinate del rettorato un compagno dei Volsci - un tipo che c'aveva il tic di toccarsi sempre il baffetto - aveva fatto un intervento da gelare il sangue a tutti i compagni - molti dei quali si toccavano i coglioni... "Ben tornati compagni - per rivedervi ci voleva il morto..." Tutto ciò perché dopo tanto tempo si vedevano ventimila persone in piazza... Una volta uscito dall'Università - il corteo era stato immediatamente caricato - durante la fuga si era sentito un botto - poi dai telegiornali avevamo saputo che era saltata la sede dei fascisti del Fuan di via Pavia... Un paio di giorni dopo c'erano stati i funerali e di nuovo cariche della polizia all'uscita del cimitero - davanti al piazzale del Verano. La polizia affacciata alle finestre del commissariato di San Lorenzo sparava sui passanti in fuga. Ci sono le foto anche sulla rivista "I Volsci" - si vede la polizia con le pistole - non è una cazzata che mi sto inventando io o una leggenda metropolitana... Ho voluto dire questa cosa per farti capire che era proprio un

periodo davvero nero dove i fascisti ammazzavano di più - quelli della banda Fioravanti per esempio terrorizzavano tutta Roma e avevano colpito nel mucchio uccidendo il povero Scialabba - un compagno di Cinecittà... Non avevano un obiettivo - sparavano a caso sulla prima persona che incontravano - bastava avere il capello un po' più lungo - che marcava da peloso - come si diceva all'epoca - e ti costava una pistolettata...

Nel casino di quei tempi stavo sempre a fianco di un grande amico - Emilio - per almeno quattro anni le storie politiche le facevo insieme a lui - anche se cominciavo a intripparmi con la musica. Sempre nel '79 andai a vedere Patti Smith a Firenze e anche se quella volta fece un po' pena - l'ambiente dei concerti mi piaceva sempre di più... Comunque con Emilio - nonostante il periodo merdoso - andava tutto abbastanza bene - sfangavamo la giornata senza troppi sussulti e intanto da lui imparavo molto. Emilio ha avuto un ruolo importante nella mia formazione - lui studiava Marx Weber Marcuse e Foucault - per citare solo alcuni dei suoi autori preferiti - io non riuscivo a impegnarmi tanto - però lo sentivo parlare con quelli più grandi - ed ero l'unico tra i suoi amici a dargli retta - per tutti gli altri era uno spaccacoglioni - soprattutto da quando ci aveva portati al cinema Astra al Tufello a vedere *Il giardino dei misteri di Compton House...* Emilio mi passava dei libri da leggere - per esempio *Il ritratto di Dorian Gray* - forse mi aveva inquadrato anche lui come un dandy venuto dallo spazio... Vista la mia incapacità di adattarmi alla vita su questo pianeta - ho sempre pensato di essere arrivato qui dallo spazio e avendo bevuto troppo per festeggiare l'approdo non ho più ricordato dove ho parcheggiato l'astronave... Vabbè! Dopo anni che si girava insieme improvvisamente Emilio mi viene a dire - "A' Marchetto che cazzo ci stiamo a fare lì in mezzo. Siamo le migliori intelligenze della nostra generazione - tra poco qualsiasi cretino si farà un mucchio di grana... Dobbiamo diventare yuppie e farli noi i soldi"... Mannaggia, avrei dovuto ascoltarlo... Lui s'è fatto ricco con Publitalia - io sono qui a fare il coglione senza un soldo... Però l'avevo tenuto buono il suo invito a quella lettura che calzava alla perfezione sull'ontologia del mio stile - oggi io dico alla mia paura di crescere...

Una volta letto quel libro infatti mi ero allontanato un po' dalla politica. Stava per iniziare la stagione di Villa Ada.

“E dell'altro amico, quello che poi è morto di Aids?”

“Simone! Di Simone mi prende male sapere come è finito... Tra l'altro Simone, nel suo periodo tossico, era diventato molto amico di Geppo e aveva iniziato a venire allo stadio con noi, qualche anno dopo è morto anche Geppo... Mi sto perdendo... È troppo triste ricordare tutti gli amici che sono scomparsi.”

“Hai ragione, Duka, se ci perdiamo con i morti è facile infilarci in un buco nero...”

“Non ti preoccupare, è che sono stanchissimo, mi viene l'angoscia. Che ore sono adesso? Il sole è già sorto da un pezzo.”

“Che ti importa, andiamo a dormire.”

Gli lascio cuscino e lenzuola pulite. Lui va verso il bagno chiedendomi una maglietta e un asciugamano. Glieli prendo ed entro anch'io nel cesso mentre lui sta pulendosi la ferita. Non è molto profonda, ma ora che ha passato del cotone idrofilo imbevuto di acqua ossigenata ha ripreso a sanguinare un po'. Chiedo di farmela guardare meglio. In effetti è una strisciata superficiale, come un graffio trasversale alla spalla, gli dico che avrebbe bisogno di qualche punto di sutura ma lui sostiene che l'unica cosa che ha bisogno di essere ricucita è la sua camicia... Vado a cercare ago e filo e aspetto quasi un quarto d'ora la sua uscita dal bagno. Entro io, mi faccio un doccia veloce, poi prima di andare a letto ripasso dal salotto e lo vedo tutto impegnato a provare la camicia appena rammendata...

“...Adesso va bene, solo che puzza ancora di lacrimogeni...”

“Ci vediamo tra qualche ora.”

“Ok.”





# Terzo giorno

Dopo neanche due ore di sonno nero e impenetrabile mi sveglia il cellulare.

“Morgana, ma come fai? Non sei rientrata tardi anche tu? Siamo appena andati a letto...”

“Anch’io, ma non sono riuscita a dormire, sono troppo eccitata!”  
Per lei è tutto una novità, l’entusiasmo la tiene in piedi.

“Come sta il Duka? Me lo passi?”

“Morgana, sta dormendo... Siamo stanchi morti, ha parlato tutta la notte, non c’era modo di fermarlo...”

“Ah sì? E che ha detto?”

“Lasciamo perdere, è troppo lungo da spiegare...”

“Ma la ferita?”

“Non sembrano esserci complicazioni, ma c’è qualcos’altro. Non è del tutto a posto, gli manca il fiato, a volte non si regge troppo bene...”

“Oh, poverino...”

“Cos’è questa novità? Com’è che t’interessi tanto a lui?”

“Non fare il cretino, Gerardo! Sono solo preoccupata.”

“Vabbè, Morgana, ho capito...”

“Invece di cazzeggiare mettiamoci d'accordo. Quando ci vediamo?”

“Cosa ne so. Ora devo passare in ufficio. Ci sentiamo nel primo pomeriggio, ok?”

“Un'ultima cosa, posso dare il tuo numero a Ginevra? Sta impazzendo... È da qualche ora che non riesce a chiamare il Duka, non è raggiungibile...”

Mi sono dimenticato di chiudere le tapparelle, il sole è già entrato in camera. Fa caldo... Cerco di capire se quello che mi è successo ieri è un sogno oppure realtà... Mi ributto tra le lenzuola e ficco la testa sotto il cuscino.

Aspetto la telefonata di Ginevra lottando contro il sonno... Mi rompo i coglioni, vado a svegliare il Duka e gli lascio il cellulare sul tavolo. Pare in coma ma vedo che si comincia ad alzare. Ha una faccia... Ho un mal di testa perforante, ritorno a letto, ma lo squillo della telefonata di Ginevra mi tiene sveglio. Sento che lui la tranquillizza, prova anche a fare il simpatico, ma ha una voce rauca che fa paura... Parla soprattutto lei e infatti mi riaddormento quasi subito.

Dopo un secondo il mio cellulare squilla un'altra volta. È un messaggio, vedo che è passata più di mezz'ora, probabilmente il Duka, finita la sua telefonata, lo ha appoggiato sul mio comodino, mannaggia a lui...

Il messaggino dice: “Oi Duka! Chi si rivede! Bel casino ieri a Cincittà. Scommetto che c'eri in mezzo. Ora sono sveglio, telefonami quando vuoi. Ciro”.

È il suo amico di prima, quello che ha chiamato quando gli ho prestato il mio cellulare.

Vedo passare il Duka con la sua camicia fradicia in mano. Mi alzo.  
“Che fai?”

“L'ho lavata al volo, era lercia... La metto ad asciugare in balcone.”

Gli faccio vedere il messaggio, lo legge, quasi raggiante mi prende l'apparecchio senza chiedermi nulla e telefona al volo.

“Pronto, Ciro! Come stai, è da tanto che non ci sentiamo... Lo so... Sì, un disastro... Sì, dentro all'ipermercato lì vicino... Poi ti spie-

go meglio. Avrei bisogno di parlarti a quattr'occhi... Ah, ti sei trasferito a Roma? Fantastico! Io in questo momento sto al Trullo... Puoi passare? Ah, grande... No, non c'è problema, vieni anche con lui... Anzi, è meglio ancora... Ok, allora ci vediamo pure con tuo padre verso le sei di stasera... Aspetta che ti do' l'indirizzo preciso.”

Siccome è ancora presto per andare in redazione, mentre ci spariamo un caffè e dei biscotti decidiamo di continuare la registrazione.

In primavera ci potevano essere anche duemila persone sul pratone del parco di Villa Ada. Da qualche anno bazzicavamo quella villa - il sabato e la domenica era come una riserva indiana... Dal primo punk stranissimo - al fricchettone - al militante - al coatto - al tifoso. Villa Ada confinava con i Parioli e per arrivarci era già una smaltita - dovevi attraversare tutto il quartiere Trieste - una pericolosa zona nera - ma una volta dentro potevi stare tranquillo - erano i fasci a rosicare da fuori... Da viale Regina Margherita a San Basilio - praticamente un terzo della città... Tutti gli sconvoltoni - i tifosi - quelli che facevano politica - quelli che l'avevano fatta - i primi tossici - tutti là - a Villa Ada. Chi ascoltava Claudio Lolli - chi Donovan - chi i Led Zeppelin - chi già sentiva i Dead Kennedys - e tutti si odiavano a vicenda - ma come partiva *Sheik Yerbouti* di Frank Zappa le divisioni non contavano più... Ogni gruppetto si metteva a cantare. Ci si scambiava le audiocassette - “Tu che album c'hai?” - il punk andava dal tossico - il tossico dal compagno - tutti a scambiarsi le cassette di Zappa... Degli amici miei che si facevano già le canne e pure qualche acido - avevano scazzato con quelli diventati tossici - ma io che non fumavo neanche non me l'ero sentita di abbandonare gli amici eroinomani. In Villa non avevo perso la voglia di parlare con loro... Ho sempre avuto questa capacità di riuscire a relazionarmi con tutti. Perciò ci stavo insieme anche quando si facevano... C'avevo quasi una curiosità morbosa che sfociava nell'erotismo - mi sentivo un guardone quando vedevo il sangue entrare nella siringa per il risciacquo - cosa assai strana - perché quando ero piccolo e quello stronzo del pediatra mi somministrava medicine intramuscolari da prendere con le siringhe di vetro - io ero proprio terrorizzato - scappavo da mio padre che mi

rincorreva con questo ago enorme - piangevo - mi dimenavo... E invece - forse perché le siringhe dei miei amici tossici erano quelle in plastica - così moderne e indolori - ci passavo ore a chiacchierare con loro - aspettando di vedere lo stantuffo che risucchiava o spingeva il sangue e la droga - la morte e la vita... Molti anni dopo - quando ho visto John Travolta che in *Pulp Fiction* usa la siringa di vetro - s'infilava l'ago mostruoso e si fa un bel risciacquo - mi sono detto - "Questo è un capolavoro della storia del cinema..." Dentro quella scena ho visto un pezzo grosso della mia vita... L'incubo del bollitore per sterilizzare le siringhe di mio padre - le performance dei tossici di Villa Ada - le prime scopate con quelle piscielle che non ci sono più...

A Villa Ada mi piaceva una tipa che non conoscevo - avevo visto una locandina in stile fanzine punk - fotocopiata - per la presentazione di un libro e un video sulla rivolta del paese della cioccolata - Zurigo. Ero andato in una libreria vicino a piazza Navona a sentire la conferenza in cui si parlava delle occupazioni di case e centri sociali in Svizzera... Ero entusiasta... Tornato in Villa c'erano tutti - anche la tipa... A quel punto mi ero illuminato... "Occupiamo il centro sociale..." L'idea era quella di entrare in un casolare abbandonato in mezzo al parco - ma prima bisognava preparare il terreno con i frequentatori della villa... In breve avevo coinvolto tutti gli sbandati della mia compagnia tranne la tipa - a cui sembrava non fottergliene niente di occupazioni e centri sociali... Per festeggiare il mio successo politico e il mio fallimento da predatore decisi - quel giorno - di iniziare la mia carriera di junkie - tanto le droghe le conoscevo già... Tempo una settimana e le avevo provate tutte - perché in Villa dovevo parlare dell'occupazione a chiunque e quindi ero costretto a farmi ogni droga che ci girava... Come fai a parlare con uno sotto funghetti se non li hai mangiati anche te? Purtroppo non si poteva occupare perché stavamo in piena repressione - però riuscimmo a organizzare due mega concerti - dalla mattina al tramonto... Il palco era libero e potevano suonare tutti i gruppi musicali della villa - da quelli che facevano le cover dei Nomadi ai Denti Gialli Ammuffiti... Una cosa improponibile... Quello che faceva le cover di De André - poteva pure non piacerti ma in qualche modo la chitarra la sapeva strimpel-

lare... Ma i Dga - i Denti Gialli Ammuffiti - erano davvero un disastro... Forse oggi potrei dire - tirandomela un po' da intellettuale - che sono stati il più grande gruppo punk della storia romana. Ma a vederli là in quel momento - senza una certa crescita tua - culturale - umana... Facevano schifo su tutti i fronti... Impossibile ascoltarli. Comunque sempre meglio di Scodino... Scodino - cresciuto con il progressive - si presentò sul palco da solo con trecento strumenti a semicerchio intorno. Partì con la sua mitica *Opera Rock* - un cosiddetto concept album mai uscito - manco l'audiocassetta - perché a quei tempi a Roma non si facevano le autoproduzioni. Perciò quest'opera lui non l'aveva mai registrata - stava solo nella sua testa. Una cosa indegna... Du' palle... 'Sto fricchettone di Monte Sacro - già sopra i trent'anni - Scodino - con la canna sempre in bocca che c'ammorbava con il suo cazzo di progressive... Ma c'era una cosa in lui che lo faceva diventare richiestissimo dagli amici. Era un mago quando giocava a pallone... Non ci riuscivi a credere. Quando c'era una partita in Villa tutti volevano Scodino in squadra. Se prendeva uno strumento musicale era un coro - "Scodino, no! Fermati! Il concept album no!" Ma se c'era da giocare a pallone... Anche scalzo - o con le espadrillas e il pallone di cuoio - Scodino ti faceva vincere. Un campione mancato nella storia del calcio. Chissà perché non si è dato al pallone? Sarebbe entrato nella leggenda. Gli sportivi avrebbero avuto qualcosa di bello da vedere. Anche nella musica - tecnicamente - era proprio bravo... Ma che cojoni! Vabbè...

Nella stagione successiva subimmo un attacco dei fasci. In Villa si andava pure d'inverno e quelli erano veramente i periodi più duri - in trenta - al massimo in quaranta - accendevi il fuoco - stavi lì tipo *I miserabili* - tutti intorno al falò... I fasci caricarono all'improvviso - noi eravamo una decina - ne beccarono due o tre - tra cui Sandrone... Adesso la leggenda dice che si è messo a fare il pescatore - non so se in Vietnam o in Thailandia... Quella volta era andato in coma - poi per fortuna si era ripreso... Primavera '82 - a Villa Ada organizzammo il secondo concerto ma poi più niente... Perché prima c'era la gente che si faceva ma non i pusher - poi erano arrivati una marea di spacciatori - la vendita s'allargava - e le sole che si tiravano uno con

l'altro aumentavano - non potevi più lasciare il giubbotto per terra - le guardie giravano di continuo perché c'era gente che si metteva per strada a litigare. Poi c'era stata la fase in cui menavamo gli spacciatori che arrivavano da fuori - ma qualche settimana dopo - molti di quelli che stavano sotto botta si misero a mendicare l'eroina agli stessi che avevamo menato insieme. E lì abbiamo accannato... Nell'82 ho smesso di fare politica anche se ai cortei ci andavo sempre. Per tre anni non è successo nulla - le riunioni e i comitati erano ancora attivi a San Lorenzo - ma si trattava degli ultimi aliti una grande stagione di lotte... Ogni tanto andavo a fare delle trasmissioni musicali a Radio Onda Rossa - ma niente di più... Noi siamo arrivati su un finale e abbiamo provato a lanciare qualcosa di nuovo attaccandoci all'antico... Su un finale che in ogni caso era politica con la P maiuscola. Quella politica stava per finire e a quel punto non avevamo più ragione d'esistere. Dalle mie parti ci siamo detti - "Ragazzi - ora siamo veramente una banda di quartiere"... Non è che ci dichiaravamo delusi - c'era poco da fare in giro per cui ce ne stavamo in zona e ci facevamo i cazzi nostri... In effetti ci annoiavamo di brutto e l'eroina cominciava a falciadiare anche noi... Una delle prime ragazze con cui ho scopato - del quartiere mio - è morta con una siringa in mano... Ti posso fare un elenco di altre donne con cui sono stato insieme - di amici che sono morti di overdose Aids malattie... Mi pigliava troppo male. Vedevo quelli che stavano già a morire - quelli che cascavano per terra - quelli che salvavi... Ne ho viste troppe. M'ha salvato l'averne viste troppe... Poi mi ero visto quelli che entravano in comunità e come ne uscivano... Era meglio se morivano da tossici per il ricordo che ho di loro. Li mortacci vostri! Quelli che si ripigliavano erano i peggiori - diventavano uguale uguale a dei Testimoni di Geova - uscivano dalle comunità di Don Picchi o di Don Gelmini dove gli imponevano di non parlare nemmeno con uno come me. "Ma che, sei scemo? Sei proprio scemo..."

Dopo tutto il casino di Villa Ada non mi rimanevano che i concerti. Nell'80 mi ero già visto i Devo a Castel Sant'Angelo - senza sapere manco chi fossero - il più bel concerto della mia vita... Quel giorno - nel pomeriggio - ero stato all'Olimpico a vedere mio fratello più pic-

colo che faceva la mascotte - il pinocchio - alla finale degli Europei '80... Ero entrato gratis in quanto parente... La finale Belgio-Germania vinta dalla Germania - bruttissima partita - orrenda... Stavamo già a Prati - il concerto dei Devo era da quelle parti e così avevo scavalcato per entrare... La cosa che mi aveva sorpreso più di tutto era stato il bis... Già mi era piaciuto il concerto... Ma il filmato che avevano trasmesso durante il bis non me lo scorderò mai...

“Senti, Duka, questo della musica è un altro capitolo, io adesso devo andare in redazione a consegnare l'articolo...”

“No, no... Aspetta che almeno ti racconto di quel video dei Devo perché per me è stato una vera botta... Un momento topico... Mi ha cambiato la vita.”

Sta in trip agonistico, si è alzato dal divano e comincia a mimare la situazione con quelle mani che schizzano in ogni direzione, prima aperte, poi chiuse, poi lanciate in aria a formare un cerchio... È un vero spasso, forse ci vorrebbe la telecamera per rendere l'idea. Decido di lasciarlo parlare ancora qualche minuto.

Siamo dopo il primo bis... Cala uno schermo e parte un video di uno che lavora in fabbrica - a un certo punto gli va la capoccia sotto la pressa - poi si vede in ospedale con il camice - quello verdino degli infermieri - tutto fasciato in faccia tipo mummia... Vabbè - finisce il video - mentre risale lo schermo parte la base registrata di *Mongoloid*. Rientra solo il cantante - faro puntato su di lui in camice verde - zoccolo da ospedaliero e una maschera in lattice con faccia deformata - tutta schiacciata dalla pressa... Inizia a cantare *Mongoloid*... Grandissimo! Forse è per questo che poi ho fatto l'assistente domiciliare agli handicappati... Non so se questa canzone ha rovinato parte delle mie scelte di vita e di lavoro future - ma la considero una delle mie preferite in assoluto... Mi ero visto anche un Lou Reed strafatto alle Cascine - ma è meglio non raccontarlo - perché cascava proprio - era venuto in uno dei suoi periodi peggiori. Non riusciva manco a cantare. C'erano i fan venuti coi pullman dell'Archi



che piangevano... Questo - una settimana - dieci giorni prima di Bob Marley a San Siro - lì mi sarei visto il famoso concerto a San Siro - ma quella volta non riuscii a partire - ci andò il Banana - fottendomi lo scettro da presenzialista. Poi grazie all'assessore alla cultura Niccolini e la sua estate romana avevo visto Stranglers - Roxy Music e Ramones...

“Ma quanti cazzo di concerti ti sei visto?”

“E che ti devo dire? Non riesco mai a prendere sonno di notte. Qualcosa dovevo pur fare.”

“Sono costretto a stopparti, Duka, mo' devo proprio andare.”

Mentre mi vesto faccio un po' di calcoli su quanto il coglione del mio capo mi deve sganciare per il vecchio debito. Credevo di metterci più tempo e soprattutto più paranoia, invece mi ritrovo a fare un conto veloce sgamando pure un po' sugli interessi, visti i ritardi...

“Duka! Passo in farmacia, hai bisogno di qualcosa?”

“Comprami il Polase e del ginseng...”

“Ok, tu che puoi tenta di dormire ancora un po'.”

Esco e mi incazzo all'istante. L'ascensore è un'altra volta fuori uso. Scendo i cinque piani di gran fretta, mi sono proprio intrippato con quelle registrazioni e voglio sbrigare le faccende in velocità per riprenderle al volo.

“È scandaloso, guardi... Io lo dico sempre: Roma ha bisogno di più sicurezza! Il sindaco è stato fin troppo buono, con quei miserabili. Dentro al supermercato hanno spaccato tutto, sono dei selvaggi... Lei è mai stato in un centro sociale? Tutti in galera li manderei!”

Mi trovo alla farmacia di largo Argentina, in fila dietro alla gente che aspetta di rifornirsi di Tavor e Maalox. Sono nervoso, mi sto trattenendo per non litigare con la vecchia dottoressa tutta imbrillocata che pontifica con quello davanti a me.

Recuperati i cazzo d'integratori del Duka schizzo a rifornirmi, perché tra le pippate che ci siamo fatti noi e la coca venduta a Nico e Christian mi trovo scoperto.

Come al solito vado al ristorante calabrese in un vicioletto dalle parti di piazza Navona, uno di quei posti a gestione familiare che non vende solo le frittelle con la neonata. Il proprietario, un sessantenne obeso, appena mi vede si alza e va nel retro senza dirmi niente, poi rientra. Il figlio, anche lui ciccione, sta segnando sulla lavagna i piatti del giorno. Bucatini allo stocco, brodo chjnu, cannaruozzi'ncipuddrati, polpette alle mandorle, melanzane imbottite, cosciotto di agnello alla pecorara. Stanno per mettersi a tavola prima dell'arrivo dei clienti. La signora esce dalla cucina e consegna il mio pacco in mano al proprietario. Tutte le volte che sono qua, appena vedo la merce mi viene subito un tremendo stimolo intestinale.

“Un attimo... Signor Antonio, devo andare in bagno...”

“Ma allora è un'abitudine, lo sai che non vendo mannite, te l'ho già detto.”

“La mia è una questione di testa...”

“Va, va a cagare, fai il bravo che dopo devo darti un caciocavallo e della soppresata che ti ha mandato tuo zio. Poi prendi pure una decina di buoni limoni che magari la prossima volta ti fai una limonata prima...”

Lui, la madre, il figlio e pure un cliente si mettono a ridere mentre m'infilo in cesso. Dalla tazza li sento ancora sfottermi. Esco dal bagno e rientro in sala.

“Gerardo, vuoi bere qualcosa?”

“Un amaro del Capo, grazie.”

Bevo, poi Antonio mi passa i due pacchi, uno con la coca e uno con le derrate alimentari di mio zio calabrese. Infilo tutto in una busta ed esco, dopo i saluti. Mentre sto uscendo la moglie di Antonio mi chiama.

“Gerardo, quella bella ragazza mora portala ancora qui ogni tanto. Non te la fare scappare...”

“Ma chi? Se sono venuto solo una volta con due amiche, non una. Chi, quella inglese?”

“Ma dai, l'altra, quella romana, con i capelli a caschetto...”

“Aaaa, Morgana... Ma quella che c'entra? È solo un'amica...”

“O una o l'altra poco importa, con quelle le limonate vengono sempre bene... Ah ah!”. Il signor Antonio è sulla porta e mi sfotte ancora.

E che cazzo! Oltre a fare il galoppino mi tocca farmi prendere per il culo... Comunque è stato un grave errore portare quella volta Morgana con la sua amica londinese qui a mangiare dal signor Antonio. Ma che dovevo fare? L'inglesina voleva vedere il barocco, le ho portate a piazza Navona, poi gli è venuta fame, e per fare lo splendido ho detto: pago io. Poi mi sono reso conto che non conoscevo nessun ristorante da quelle parti, a quel punto mi sono salvato in calcio d'angolo portandole a mangiare dai miei compaesani.

Da piazza Navona, attraversato il Tevere, mi catapulto al service, al quartiere Prati, perdendo un sacco di tempo nel traffico.

“Gerardo! Ma dov'eri finito? È mezz'ora che ti aspetto...”

Seduto dietro una scrivania high-tech, il mio capo bling-boy gesticola veloce, mimica nervosa e occhi spalancati. Capelli biondini tirati con la riga a destra, maglioncino a V in cotone bianco a righe rosse e blu, camicia bianca e cravattino blu scuro. Senza neanche rispondere gli allungo l'articolo.

“E... il resto?”

“Un attimo...”

“Dai, dai, è da ieri sera che sono senza...”

Si spara subito una pista, direttamente sulla scrivania, poi, rilasciato, inizia a parlare della Festa del cinema.

“Hai capito bene quello che ti spiegavo stanotte, Gerardo? Questa volta gli facciamo un culo così al sindaco V. A lui e alla sua festa di merda. D'altronde Venezia è un'altra cosa. Il top del glamour, con la Terrazza Martini e il cocktail bar, l'Hotel Excelsior che dà sulla spiaggia... Il top del glamour della vecchia Europa! A Roma invece ci sono tutti gli sbevazzoni, da Nicole Kidman a George Clooney, persino Sean Connery... Infatti si chiama Festa, mica Festival... Non per niente io a Venezia non manco mai, prendo le ferie apposta, mentre qui vado solo se è proprio necessario... Figurati, ormai qui a Roma organizzano eventi persino i centri sociali! Che cazzo ne sanno di cinema quelli.”

“Già” rispondo a denti stretti, senza replicare che i divi sono sempre gli stessi, uno vale l'altro.

È una polemica che non voglio iniziare, non me ne frega niente.

La pratica di questo articolo per me è chiusa. Perciò gli chiedo quanto intende pagarmi, visto che gli interessa tanto. Colpito un po' in contropiede, mi spara una buona cifra. E vai! Preso dall'entusiasmo gli batto i pezzi su tutto quello che mi deve, non solo per gli articoli ma anche per la merce... Che cazzo, i soldi per andare al Lido di Venezia ce li ha tutti gli anni.

“Ma... Sono due cose separate, per una devi chiedere all'amministrazione, per l'altra non so...”

“Per me non sono conti separati, è sempre lavoro... Quindi gradirei che mi pagassi all'istante tutto il buffo che c'hai, altrimenti ti mando il recupero crediti. Poi, visto che siamo amici, potresti fare tu una telefonata all'amministrazione, a me non mi cagano mai...”

Sono sbalordito: alla mia frase, che tra l'altro mi è uscita con un leggero accento calabrese, rimane in silenzio, non riesce a reagire. È la prima volta che lo vedo così imbruttito.

E, sorpresa! Il ficketto trentenne tira fuori il libretto degli assegni, ci mettiamo a fare e troviamo l'accordo sul mio prospetto. Firmato l'assegno, chiama l'amministrazione scandendo lentamente il mio cognome...

Dopo essere passato in banca a riempire il portafoglio di contanti decido di fare uno spesone. Ho intenzione di preparare una cena da sballo: tartare di tonno, risotto mantecato di zucca e gamberi da cuocere con il brodo di pesce, baccalà alla vicentina, insalata di pesce spada con pomodorini e capperi, per dolce una semplice macedonia. Al mercato del Trullo i toni sono per fortuna diversi rispetto alla farmacia del centro.

La fruttarola scuote la testa mentre mi riempie due sacchetti di carta con uva, pesche e fichi.

“...Ma la tendopoli non è certo dignitosa. L'assalto al centro commerciale lo ha provocato chi ha deciso di mettere gli abitanti del Corviale in quella situazione...”

Passo dal vinaiole e scelgo due bocce di Ferrari e due di Traminer dell'Alto Adige, poi vado all'edicola per comprare tutti i giornali, da “Libero” a “il manifesto”.

Con due sacchetti pesanti è dura farsi cinque piani, ma sono talmente felice che arrivo quasi di corsa. Apro la porta del mio appartamento cercando di non fare troppo rumore, non voglio svegliare il Duka, che invece è sotto la doccia.

“Aho’! Sono rientrato. Ho fatto una mega spesa per stasera. Ti ho comprato il riso perché mi sono ricordato che non ti piace la pasta... Come va?” Gli dico a voce alta affacciandomi al bagno.

“Bene, molto bene... Adesso finisco, mi prendo un altro caffè e iniziamo subito... Metti sul fuoco la caffettiera che ho già caricato, ti va?”

In quartiere nell’80 nessuno conosceva i Ramones - era un barrio dai gusti musicali reazionari - il rock significava Genesis - Yes e poco altro - perciò al concerto dei quattro pazzi di New York andammo solo io e il Banana. Quella volta la nostra curiosità risultò quasi letale. Mentre ci incamminavamo verso la fermata dell’autobus che dal nostro ghetto ci avrebbe avvicinato a Castel Sant’Angelo - passammo davanti al *muro del pianto* - il muretto dove tutti i fattoni di sesso maschile provavano a sfangare la giornata... “Bella rega’!!! State a anna’ al concerto? Le volete due Roipnol?” Non conoscevamo gli effetti delle Roipnol quindi - considerato che costavano un niente - le comprammo... Eravamo abituati a prendere Plegine anfetaminiche per i concerti di Genesis e Jethro Tull - e ci ritrovammo tra i denti le Roipnol per quello dei Ramones... Cazzo! Era musica superveloce - nessuna band che avevamo visto fino a quel momento era un fulmine di guerra come i Ramones. One Two Three Four! La medicina iniziò a fare effetto già dal terzo pezzo. Chi poteva immaginare che le Roipnol ti rimbambivano così pesantemente? Nel polverone del fossato che circondava il castello - stavamo in mezzo al pogo stonati come due scimmiette dello zoo e ci muovevamo lenti come i mimi di piazza Navona - le gambe del Banana non reggevano la botta... In deficit d’ossigeno e con il senso dell’equilibrio precario - il Banana cadde in avanti - e per non schiantare a terra di muso - allungò le braccia verso un appiglio - il primo a disposizione. Sentii il tonfo delle sue ginocchia - gli occhi semichiusi e le mani che si attaccavano disperate

alle chiappe di una punk davanti a noi. Le dita del Banana stringevano come una morsa la pelle nera della minigonna e la carne del culo della punkina - lei si era girata di scatto caricando la sua gamba da mediano - con indosso calze a rete e anfibi dell'esercito - stava sferzando il suo micidiale calcione in bocca al mio amico... Mi buttai in mezzo e fortunatamente la tipa si accorse nel nostro stato pietoso... Un incidente causato dalla nostra ignoranza - non conoscevamo la velocità dei Ramones - né la lentezza delle Roipnol!.. Nell'81 viaggiai fino a Firenze per vedere i Clash - a Roma invece andai al concerto dei Dead Kennedys al Much More - una discoteca di pariolini dove il sabato pomeriggio si ballava *La febbre del sabato sera*... Thomas - un punk tornato da Londra aveva portato lo speed. Io e Banana - Luchino e il Baldo - dopo la botta riuscimmo a entrare senza pagare imboccando veloci la porta minuscola... UUUH! Così - sembrava di volare e quelli del servizio d'ordine si scansarono senza capirci niente... In sei o sette con la sola spinta dello speed - UUUH! Il pubblico sputazzava sui Dead Kennedys... Il cantante stava in mezzo al pogo selvaggio gridando "Nazi Punk! Nazi Punk - FUCK OFF!" Che adrenalina... Con lo speed ero finalmente entrato in sintonia con la velocità del punk...

Darsi il nome da gang era di moda per via del film *I guerrieri della notte*. Quando sono andato a New York per la prima volta - nel 2005 - ho voluto vedere a tutti i costi la ruota - la spiaggia e la metropolitana di Coney Island... A Roma - col fatto che non c'era un cazzo da fare - quel film l'avevamo visto mille volte. A casa del mio amico Orco ci facevamo una canna dietro l'altra - ci annoiavamo e allora lui propose di passare all'azione - "Questa sera giochiamo ai guerrieri della notte..." Presa la mappa di Roma segnava dei punti con il dito - "Noi siamo qui - dobbiamo arrivare al convegno al Bronx che è qua. Poi succederà quello che succederà - ma dal Bronx dobbiamo ritornare qua. A piedi." Siamo partiti quella notte stessa - convinti di essere i guerrieri della notte - la prima uscita delle molte altre che seguirono... Furti di caramelle - risse - parate delle guardie - droga - anche Lsd. In questi raid notturni venivamo in contatto con i peggio scoppiati - i personaggi più assurdi della notte di Roma... Non c'era nulla

- non potevamo andare tutti i sabati alla birreria Peroni... Eddai... Purtroppo questa storia non ci ha mai fatto curriculum... Ho scoperto anni dopo la teoria della deriva urbana - la psico-geografia... Ma quella era la nostra sopravvivenza! Ancora adesso ci facciamo delle risate su 'sta storia - io ti farei parlare con Orco - che è l'ideatore e ancora sta gasato... Orco aveva due denti spezzati - uno se l'era rotto da pischello quando faceva il servizio d'ordine con i figiciotti durante la famosa cacciata di Lama dalla Sapienza - s'era beccato una sprangata in bocca dagli autonomi - poi era entrato nell'Autonomia e s'era rotto l'altro prendendosi le botte dai fascisti in zona... Però fra noi era l'unico che lavorava e che aveva un po' di soldi in tasca - ma siccome non si sentiva bello - per cuccare doveva per forza fare grandi cose... Per esprimere il meglio di sé portava le sue presunte fidanzate al luna park - specialmente Paola - un'amica cresciuta nel mio stesso isolato... Orco per non sputtinarsi subito invitava anche me e il Banana... Zuccheri filati - gelati - montagne russe - tunnel degli orrori e il tirassegno per vincere il peluche... Io e il Banana eravamo felicissimi, Orco pagava anche per noi...

A San Lorenzo bazzicavamo il baretto di Serafina - di fronte alle sedi dei comitati a via dei Volsci - il quartier generale degli Urban Destroy - gli ex autonomi settantasettini diventati punk - Angelino - Giannino - Lampadina e la loro gang. Gli Urban ci avevano detto che i punk di piazza dei Gerani - che in seguito daranno vita alla fanzine *Vuoto a Perdere* - organizzavano per il Primo maggio dell'83 la festa del non lavoro - il nostro giubileo - con il concerto di Bloody Riot - Cani e Nabat. Il primo maggio siamo partiti dalla mia zona in autostop - perché gli autobus non passavano. Avevo il giubbotto di pelle e da buon romano una busta di plastica con dentro fave e pecorino. Eravamo una banda di maschi - sembravamo gli studenti di una scuola coranica - tutti uomini - al posto di prepararci per pregare eravamo pronti per il pogo... Il palco era montato davanti al ponte levatoio - la musica sparata a tutto volume - il polverone causato dal movimento continuo dei punk era già alto... Ci misi un quarto d'ora per ubriacarmi di Tavernello - prendermi un po' di Lsd - e tuffarmi nella mischia... In mezzo al vortice - dopo pochi salti - fui rilanciato

fuori a una velocità impressionante e mi schiantai di schiena sul brecciolino... Sarà stato per la botta a terra - per il Tavernello - per la micropunta berlinese - più semplicemente per le fave e il pecorino che forse non avevo digerito... In ogni caso fui assalito da una visione... Il sole stava tramontando dietro il Forte - i raggi solari mi sembravano identici a quelli della bandiera dell'esercito nipponico - solo che al posto della parola banzai - davanti a me - apparve la scritta PUNK... Era finalmente giunta l'alba di un nuovo giorno.

A un certo punto levo le tende - la scuola l'avevo finita bene - non facevo più politica - ero diventato maggiorenne e di tempo ne avevo un mucchio... Mi era morto uno zio che mi aveva lasciato tipo due milioni - due milioni e mezzo... Al posto di sputtanarmi a Roma decisi con Banana Luchino e il Baldo per un viaggio in Guadalupe... Luchino - il futuro cantante degli Assalti Frontali - era il più piccolo tra noi - sua madre era francese e aveva una zia che faceva la professoressa in questa isola nei Caraibi... È un viaggio che dà lo stacco con quello che c'era prima - avevo ormai quasi vent'anni... Poi a trent'anni sono stato in Messico come ti ho già raccontato - i quarant'anni invece li ho passati al social forum di Parigi. Du' palle... Meno male che sotto un ponte della Villette mi ha rimorchiato Alessia portandomi poi nello stanzone di un ostello dove dormiva con le sue cinque amiche... Per loro sfortuna furono costrette ad assistere alla nostra pornoesibizione... In realtà mi tesero una trappola - un raggio di donne - come esca un aperitivo a Barbès - finii nella rete di una sirena ventiquattrenne... Mi ritrovai tutto nudo - rovesciato di schiena - con testa e braccia fuori dal letto... La porta improvvisamente si aprì - ed entrò l'amica - Giuliana... Nell'incrociare il suo sguardo misi a fuoco l'unica cosa che avevo ancora addosso - il polsino antisudore... Certo era quello di Emily la Stramba - ma in quel momento non mi sentivo uno di tendenza - assomigliavo a un vecchio tennista - tipo Adriano Panatta...

Il mio cellulare squilla, è Morgana.

“Come va? Cosa state facendo?”



“Mah! Il Duka adesso si sente più vecchio di Panatta...”

“Panatta? E chi è Panatta?”

“Cazzo, manco il tennista conosci! Lascia perdere... Vorrebbe raccontarmi di un suo viaggio in Guadalupe, ma ti pare?”

“Cazzo dici, Gerardo?” mentre sono ancora al telefono, il Duka già comincia a protestare “Il viaggio in Guadalupe per me è stato uno spartiacque...”

“Cosa sta dicendo?” Morgana vuole intervenire, non sa nulla eppure parla “Daai Gerardo... Lasciagli raccontare quello che vuole. Piuttosto, a che ora posso venire?”

“Alle sei arrivano qui due amici del Duka, vieni verso le otto, per cena, ho fatto una bella spesa per tutti.”

“Bello! Cosa posso portare... Il gelato?”

“Sì, perfetto.”

Il Duka ha acceso il computer per aggiornarsi sulle notizie e i commenti sugli incidenti di ieri. Sta scorrendo veloce i nomi degli arrestati e dei feriti ma ne conosce pochissimi.

“Cazzo! Non so tutti i cognomi dei miei amici! Però non voglio telefonare a nessuno... Ho staccato il telefono apposta... Tanto ci si vede domani e saprò tutto.”

Il movimento ha indetto una manifestazione per l'indomani pomeriggio in solidarietà con gli arrestati. Ci mettiamo a mangiare un po' di salmone affumicato con burro e pane tostato, il Duka è partito con un pippone politico sui fatti di Cinecittà. Non ci sto dentro, dopo la televisione, Internet, i quotidiani, Radio Onda Rossa, ascoltare anche la sua analisi è troppo. Il Duka è un affabulatore, punto e basta. Le sue fiabe di strada sono anche piacevoli da sentire, ma quando si perde con l'analisi è davvero uno spaccacoglioni. Poi, ormai l'ho capito, la fase successiva è quella dell'ipocondria spinta. Adesso mi aspetto che riparli del braccio ferito e della conseguente paura dell'infarto.

“Smettila, mi stai ammorbando, riprendiamo la storia.”

“Che vuoi, Gerardo? Ieri abbiamo perso, lo vuoi capire sì o no? E ora tutto cambierà. Bisogna capire bene cosa è successo, chi ha sbagliato...”

“Chi ha sbagliato? Ma sei impazzito o cosa? Stai parlando male di tutti, dei compagni, dei tuoi fratelli e degli amici?”

“No, non volevo dare colpe a nessuno... Con l'età si diventa rancorosi, sai? Abbiamo perso e...”

“Mi hai rotto il cazzo, Duka!”

“Ma cosa dici...”

“Cosa dico? Tu di sconfitta non ne puoi parlare! Come ai tempi della Pantera! Sempre a dire quella stupida frase: ‘l'importante non è vincere o perdere, è essere impeccabili’. Da dove l'avevi scopiazzata, da qualche scritta murale di Bologna '77? Ti ricordi come ti ci sciacquavi la bocca di continuo? Tanto non eri studente, per te contava solo fare movimento per il movimento, far girare dentro una spirale i vostri linguaggi e con loro i corpi degli studenti, per poi incanalarli verso i centri sociali. Ci siete pure riusciti, il vero leninista eri te. Te e la tua posse o come cazzo vi chiamavate. Durante le riunioni sotto Pantera, quelle che facevamo di notte noi dell'area autonoma per decidere le mosse, te, mio caro, c'eri sempre... E come intervenivi!”

“E allora? Cosa c'entrano adesso quelle riunioni di cento anni fa?”

“Voglio dirti che il Duka in versione militante politico me lo sono già sorbito fin troppo a quei tempi, ora sei qui per altro...”

“Cazzo, Gerardo, ma se prima te la menavi per un raccontino che ti volevo fare sul viaggio in Guadalupe!”

E vai! Sono riuscito a riportarlo in carreggiata.

“Ok, eravamo rimasti all'83, e poi parlavi anche del Social Forum di Parigi del 2003... Almeno mi sembra, non ci capisco più niente neanche io...”

“No, no... Eravamo all'inizio del viaggio in Guadalupe.”

All'inizio di quel viaggio rimpiansi di non essere andato a Rimini... In Guadalupe l'agosto è piena stagione delle piogge. Dopo un mese e mezzo di vacanza umida ma tutto sommato tranquilla - cioè spiaggia balli e cannoni - Luchino era ritornato in Italia per la scuola... Eravamo rimasti io Baldo e il Banana... Il mito dice che era chiamato Banana per via del suo pisello - un po' curvo come il frutto... Però non abbiamo mai verificato... A Banana devo molto per quanto riguarda l'underground perché gli piaceva l'hippismo - per cui se ho

visto *Chappaqua* - se sono andato al festival dei poeti a Castel Porziano nel '79 con Ginsberg - Gregory Corso e Leroi Jones - è solo merito del Banana... In poche parole - il mio maestro Banana ci aveva raggiunto gli ultimi dieci giorni nella casa di Guadalupe... Era rimasto a lavorare con il padre - tipografo a "l'Unità" in via dei Frenetani a San Lorenzo - lui imballava i pacchi dei giornali e li caricava sui camion. Ma il buon Banana - nonostante la tenera età di diciannove anni - si era mangiato tutti i soldi alle macchinette del video poker... In Guadalupe arrivò senza una lira - aveva solo il cazzo di biglietto d'aereo... Con lui ci spostammo a San Martin - un'isola nelle piccole Antille metà francese e metà olandese... A malapena sapevo dove stavano i Caraibi - certo conoscevo Corto Maltese che era residente ad Antigua - l'avevo letto nei fumetti di Hugo Pratt - ma di più non sapevo proprio. A San Martin ci eravamo portati dell'erba comprata in Guadalupe e dormivamo vicino al lussuoso villaggio turistico di Mullet Bay - in una grotta sulla spiaggia a ridosso dei campi da golf...

Quella prima sera in una discoteca - il Byblos - il Banana riuscì a incantare un francese - non so come - visto che non conosceva una parola in quella lingua - comunque gli offrì un paio di canne. I francesi che stavano lì non avevano grossi problemi con i rasta però gli rodeva il culo andare dai neri a comprare - in una baraccopoli che si chiamava Gateau. Banana - che era un grande imbastitore - lo intortò millantando una grande quantità di marijuana in nostro possesso. In effetti non era mica poca... Dopo due o tre rifornimenti il francese ci disse - "Ho un'amica italiana - di Torino. Posso vedere se vi ospita a casa sua - tanto lei si è messa con un tipo che ha la barca a vela e dorme sempre in mare". Nel frattempo stavamo per finire l'erba. Che facciamo? Andiamo al Gateau e la compriamo dai neri. Ci scazziamo perché noi ragionavamo in etti - loro in once. A casa pesiamo - e ci rendiamo conto della sola. Torniamo imbruttiti - poteva finire male - invece si chiariscono le cose e stranamente ci risultiamo simpatici a vicenda. Ormai avevamo trovato una fonte inesauribile. Per noi è stato un po' come *Totò a colori* quando finisce a Capri e inizia a baz-zicare tra i ricchi senza esserlo - così noi a San Martin. Dopo qualche

giorno saliamo su una jeep con l'amica torinese - passiamo davanti alla nostra grotta e poi giriamo verso il campo da golf dello Sheraton - "Cazzo. Qui ci sta solo il Mullet Bay - il villaggio turistico..." Non potevamo crederci. La nostra villetta era l'ultima e la più grande del villaggio turistico - una delle case più belle dell'isola - perché la torinese era figlia del padrone. La camera da letto aveva una vetrata unica che dava sul giardino e poi sul mare... Il letto matrimoniale era una piazza d'armi...

Un giorno stavamo facendo l'autostop - si ferma una macchina - si affaccia una nera bellissima vestita elegante - quando ci vede - tre sozzoni - pure se bianchi - storce il naso. Dal macchinone - un Ford americano di quelli enormi - ci fa - "Dove andate?" - "Mullet Bay" ... UAAA... Marcia indietro - ci carica... Dentro c'era un'altra fata nera... Dal loro punto di vista avevano trovato tre allocchi bianchi e ricchi... Arriviamo a casa - tiriamo fuori subito l'erba - tanto quella non mancava. Ma queste ci dicono - "Avete qualcosa da bere?" Non avevamo un cazzo... Dopo qualche minuto sento - sbaaam sbam - disssh - qualcosa che sbatte sul tavolo. Lascio Baldo con queste due e vado a vedere che cazzo sta facendo il Banana in cucina... Era impegnato a rompere un blocco di ghiaccio perché dentro il frigorifero aveva trovato un quartino di Sambuca - voleva allungarlo per ottenere cinque bicchieri. Porta la Sambuca - queste vedono bianco - figurati che cazzo ne sapevano della Sambuca - assaggiano - "Ma non avete qualcosa di meglio?" - "No. Solo questo"... "Abbiamo l'erba!" - "Ma ragazzi - non avete la cocaina?" - "No!" Tempo due canne d'erba e ce la richiedono... "Aò - non ce l'aveemo - stiamo con voi - te pareva che non ve la tiravamo fuori?". Quelle allora si alzano - "Ciao ragazzi - andiamo..." Porco dio! È stata un'occasione mancata - di quelle da rimpiangere tutta una vita. Erano bellissime...

Una quindicina di giorni dopo dobbiamo restituire la casa - i soldi non bastano più - quindi cerchiamo lavoro. Il primo giorno ci danno la punta al paese per portarci al cantiere insieme agli altri operai - tutti neri. Il padrone francese guida il pick-up bello grosso - sempre abituato a stare da solo alla guida perché i neri non se li portava af-

fianco. Fa a noi tre - “Chi di voi sa il francese?” All’epoca lo sapeva soltanto Baldo - “Allora tu davanti e gli altri due dietro con i negri”... Saliamo sul retro - siccome eravamo in tanti stavamo strettissimi - il Banana dice - “Ma questi almeno due spiritual ce li canteranno?” I neri ci guardavano male - credevano che fossimo parenti del padrone... La prima settimana va tutto abbastanza bene - ma alla fine della seconda ci cacciano perché facevamo la stessa vita di sempre - discoteca - amici - amiche e traffici tutte le sere... Eravamo stanchi di fare la calce - poi il capo bianco aveva beccato il Banana in siesta fuori programma sotto una palmetta - quindi veniamo licenziati in tronco... Non potevo più entrare al supermercato americano perché mi avevano beccato a rubare - gli altri due non potevano andare al supermercato francese per la stessa ragione - i metronotte erano sempre gli stessi dell’unica cazzo di agenzia di pulotti dell’isola... Ormai ci odiavano. Una sera si erano convinti che stavamo rubando al chioschetto - ma stavamo solo appoggiati al bancone - i gestori erano amici nostri... I metronotte ci inseguono - io e il Banana scappiamo via per il cimitero ma Baldo no - così se lo pigliano e durante la notte di fermo lo riempiono di botte... Partiamo pochi giorni dopo anche se il Banana decide di rimanere lì... Poi si fece crescere la barba per non farsi riconoscere e a San Martin ci passò altri dieci mesi - imparando pure a fare il cuoco. Io e Baldo lo salutiamo non prima di caricarci mezz’etto d’erba in due - pensa che cretini! Avevamo così spesso tutto quel poco che ci restava - solo per fare provare agli amici la stonatura dei Caraibi... Atterrati a Parigi - in paranoia nera - per fortuna non ci beccarono - ma era l’ultimo di ottobre - stavamo in maglietta a maniche corte e senza soldi per il treno... Ci facciamo in autostop da Parigi ad Aosta - ci lasciano alle quattro di notte vicino a Ginevra - all’imbocco dell’autostrada - sotto un ponte - La notte più fredda della mia vita... Però siamo tornati in Italia sani e salvi come eroi... Ormai non ero più un coatto - ero finalmente un dandy di quartiere e ascoltavo solo musica new wave - tutti avevano iniziato a chiamarmi Duka e non mi sentivo più uno sfigato.

L’ondata di modernizzazione montata dall’edonismo socialista era partita dall’autunno ’83 - ormai si andava a ballare tutte le sere - le

radio o i dj si inventavano serate new wave - al lunedì imboccavi al Bandiera Gialla - discoteca con la serata chiamata Insonnia - il martedì al Camouflage che stava a Testaccio ed era l'unico locale... Mò ce ne stanno duecento al Testaccio... Certo - c'era anche l'Alibi - la discoteca gay - ma ai tempi se non eri gay - e proprio lo dovevi dimostrare - non ti facevano entrare. Al mercoledì c'era il Supersonic in via Ovidio - il giovedì con i dj di Città Futura - Piccinini e Boccitto che mettevano i dischi all'Executive... Il venerdì al Black Out - che fino a qualche anno fa faceva le serate dark ma ora è un ristorante... Il sabato c'era il primo locale dove si è sentito il punk e la new wave per ballare - il Uonna Club. Un locale storico. Insomma nell'84 mi ero divertito una cifra... Diciamo che come abbigliamento non ero passato quasi per niente dal punk - al massimo potevo sembrare uno dei Joy Division per come andavo vestito... Mi avevano messo l'appellativo "Duka" perché non portavo mai i jeans - mi ero comprato le Clipper e sfruttavo i miei che sapevano fare i sarti - perciò avevo i cappotti neri di tessuto spigato - le camicie spesso le compravo usate - quelle da smoking col pizzo e con le punte - i pantaloni rigorosamente vecchi modelli - da personaggio ottocentesco - un po' lisi però. Li compravo usati e ci facevo la vita da punk per cui me li sporcavo subito e diventavano uno schifo... Ero finalmente diventato un edoardiano come tutti i delinquenti da baretto...

DRRR! DRRRIINN!

Il citofono!

PARANOIA!

No, è vero, devono essere gli amici del Duka. Almeno lo spero! Ci alziamo di scatto tutti e due investendoci l'un l'altro. Lui quasi cade, è instabile sulle gambe, o forse sono io che sono partito a palla.

Alla cornetta sussurro: "Sì sì, va bene... Al quinto piano... Fate silenzio, l'ascensore non funziona, ho la vicina che si sveglia facilmente... Non suonate, tengo la porta aperta".

Apro appena l'uscio e sporgo la testa fuori.

Dalle scale sbuca prima un ragazzo tra i venticinque e i trenta, vestito da alternativo, felpa con cappuccio nera Eckò, pantaloni da la-

voro Carhartt, sempre neri, scarpe da skate Etnies. Un uomo quasi sessantenne arranca ancora al terzo piano. Lo vedo che sale lento, sembra uscito da *Le Iene* di Tarantino: fasciato nel completo nero fatto su misura, camicia bianca con i gemelli, cravatta nera e anello d'oro con il brillocco al mignolo della mano destra... Ma la cosa che mi colpisce di più sono i mocassini neri: le inconfondibili scarpe di Peluso, che puoi trovare solo a Napoli in via Toledo oppure a New York sulla Broadway.

Il ragazzo si presenta come *Ciro* prima d'abbracciare calorosamente il *Duka*, suo padre invece si rivolge a me.

“È permesso? Posso entrare?”

“Avanti.”

“Disturbo?”

“No, no, prego, entri...”

Conosco tutta la manfrina, questo rispetto ostentato, lo stucchevole formalismo che contraddistingue gli uomini d'onore. Dal *Duka* mi aspettavo di tutto, ma un boss della camorra era troppo anche per me, che pure avevo rapporti regolari con i cavalli della coca che smerciavano per conto della 'ndrangheta.

“Mi chiamo Russo, *Peppe Russo*.”

Gli stringo la mano e accenno al mio nome ma lui si butta sul *Duka* e lo abbraccia con rispetto vero, non formale. Tutto chiaro: il ragazzo era quello a cui il *Duka* aveva salvato la vita anni prima, a *Scampia*, quando lavorava per *Ugo Bresaola*.

Spingo tutti dentro casa, non voglio dare troppo nell'occhio con quella psicopoliziotta della signora *Rocca*, la mia vecchia vicina che legge “*Liberazione*” tutte le mattine, pronta a rompere i coglioni.

“Che ti succede, carissimo? C'è stato un casino ieri...”

“Stai tranquillo, *Peppe*, va tutto bene.”

“Non so se devo preoccuparmi o essere contento. Cosa posso fare per te?”

“Andiamo in balcone a parlarne, ti va? Così ti faccio vedere il *Serpentone*, il palazzo che hanno appena sgomberato. Tu puoi apprezzarne l'architettura, ti ricordi le *Vele* a Napoli?”

*Ciro*, notato il piatto sporco di bianco sul tavolo, mi offre subito

un giro, anche per farmi capire che il Duka e suo padre sarebbero stati impegnati per un po' in un discorso privato. A Ciro non garba tanto stare in silenzio senza far niente, perciò si rimette al lavoro con un'altra pista.

Il criceto mi fissa da dentro la gabbietta. Più pippo e più lo guardo, più lo guardo e più corre sulla sua ruota e la ruota gira, gira... Non mi ricordo se gli ho dato da bere, smascello e digrigno i denti però non ho voglia di alzarmi a controllare la vaschetta.

“Ammazza quanto corre 'sto criceto!” Ciro ridacchia “Che gli dai per farlo andare così veloce?”

“In effetti un segreto c'è: nel mangime aggiungo Special K.”

“Che cazzo dici? È un anestetico per cavalli, tutto il contrario! Io ai rave lo uso solo per paracadutarmi alla fine del ballo quando mi butto nel furgone...”

“Ma no, non dico mica la ketamina, ti parlo di corn flakes, i Kellogg's: i cereali contengono segale cornuta, che ha lo stesso principio attivo dell'Lsd.”

“Ma dai, mi prendi in giro? Ne ho mangiati tanti e non mi hanno mai fatto un cazzo...”

“Ne sei sicuro?”

“Bah, stronzate.”

Studio questo ragazzo, tutto preso dal mio criceto... Si alza e va a vedere dischi e cd.

“Cazzo! Ma c'hai i primi vinili dell'Underground Resistance di Detroit!”

“Guarda che ho anche Richie Hawtin, lo conosci?”

“Hai voglia, Plastikman è un grande! Ma io preferisco Mike Paradinas. Non ti facevo un tipo che ascolta questa musica!”

“C'ho avuto anch'io il mio periodo... Ma non d'illegali, nelle discoteche di Brighton durante le vacanze estive.”

“Sì, a me piacciono anche i locali, ma le feste sono un'altra cosa... Ho fatto il giro del pianeta senza mai smettere di ballare!”

“Il Duka m'aveva accennato qualcosa riguardo a un viaggio a New York...”

“Il viaggio è stato per lui, io a Williamsburg sono di casa.”

Rosico. Il ragazzo è proprio sculato: figlio di un ricco camorrista,



si può permettere di non fare un cazzo nella vita, a parte sfondarsi di droghe e inseguire il party continuo. Già me lo vedo il suo furgone, di sicuro sarà un camper superaccessoriato...

“Guarda... Pure i Kraftwerk, parti da lontano! Ti piace proprio, la musica elettronica.”

“Che, mi hai preso per un maratoneta del ballo? Quella è solo una faccia, c'è ne sono anche altre, per questo io m'ascolto anche John Cage e Stockhausen.”

“E chi è?”

“È il maestro dei due fondatori dei Kraftwerk.”

Finalmente il Duka e Peppe rientrano, sono stati fuori mezz'ora e adesso parlano della pizza di Di Matteo, delle zeppole, delle sfogliatelle di Scaturchio e dei panzerotti, poi il discorso finisce inspiegabilmente su Ginevra. A Mr. Russo le avventure tra i due suscitano più curiosità di *Un posto al sole*... Ma l'entrata in scena di Morgana lo coglie di sorpresa.

“Gerardo, hai una foto di Morgana?”

“Ma... Sì, lì attaccata alla libreria. È quella a sinistra. Ma di un paio di anni fa.”

“Falla vedere a Peppe.”

“Bravo!” commenta lui “Finalmente una mora, una bellezza solare, mediterranea! Non posso credere che davanti a tanto ben di dio pensi ancora a Ginevra... Lasciala andare in Corea a fare le bomboniere e fatti sotto con Morgana. Hai la mia benedizione!”

“Ginevra non fa le bomboniere, fa animazione al computer, è un po' diverso...”

“Lo vedi che ritorni sempre a parlare di lei? Non sono così sicuro che non ne sei più innamorato...” Ciro lo piglia un po' per il culo.

Io non riesco neanche a parlare, completamente impappagallito, mi tengo avvinghiato alla poltrona. Davanti a me ancora il criceto. Corre, instancabile. E la ruota gira...

Vedo il film del loro commiato e non ce la faccio nemmeno a sentire di cosa stanno parlando. Escono, indugiano un po' sul pianerotolo dell'ingresso, ma anche se sto in paranoia per la signora Rocca non riesco a muovere un dito.

“Che c’è, Gerardo? Ti vedo pallido, non ero io quello che doveva andare in ospedale?”

Non posso rispondergli, ho i nervi della mandibola pietrificati, riesco solo ad alzarmi per chiudere la finestra del balcone che Mr. Russo ha lasciato aperta.

“Cazzo chiudi? Si muore di caldo qui dentro, sto schiumando di sudore...”

Il Duka si siede al tavolo e prende in mano la fotografia che guardavano prima.

“Dai rilassati... Parlami piuttosto di Morgana.”

Al nome Morgana m’intesisco al limite della sopportazione. Che cazzo vuole? Allora ci ho preso, gli piace davvero... Che cazzo vuole? Adesso punta pure le mie amiche. Però non posso stare zitto.

“Per... Perché lo v... Lo vuoi sapere?”

“Così tanto per parlare, Gera’. Ti vedo con una faccia...”

Figlio di puttana! Il bastardo me lo sono portato pure a casa. Figlio di puttana! Se la vuole trombare.

“Che... Che ti devo dire, Duka? Ha ventinove anni, si è laureata in Scienze della comunicazione, ha fatto l’Erasmus a Londra, ha un’amica inglese che va sempre a trovare e di lavoro fa la redattrice di moda!”

“La redattrice di moda? E che fa?”

“Quella che veste le modelle o le star del cinema e della musica per le fotografie sulle riviste patinate. Lavora due settimane al mese e guadagna un botto.”

“Uaaa... Magari è pure ricca di famiglia!”

“Macché ricca e ricca. Suo padre è un impiegato in banca e la madre è una maestra elementare. Ha due fratelli più grandi che sono la tua fotocopia... Non fanno un cazzo...”

“Allora magari li conosco... Dimmi un po’, ma Morgana che musica ascolta?”

Merda! Il cacciatore di doti insiste ancora...

“Libertines, Artic Monkeys e tutta la musica tipo anni ottanta... Ma che cazzo te ne frega?”

“Non te la prendere... Gera’, non rubo le caramelle ai bambini...”

“Ma va’! L’ho vista crescere, figurati.”

Un'altra parola e lo caccio di casa... Mi alzo e vado a pisciare. Al ritorno lui ha il registratore in mano, me lo passa e io automaticamente schiaccio il REC. Ormai ho perso il controllo delle mie azioni.

Ok - siamo nell'84 e ci si diverte... Io vestivo da new wave - facevo lo splendido - tutti mi chiamavano Duka... Il nome che ti mettono i tuoi al battesimo non conta un cazzo al confronto con quello che ti danno i tuoi amici di strada. Ogni tanto andavo da mia nonna in Abruzzo - di giorno stavo lì al mare - la notte sconfinavo nelle Marche con la mia compagnia - andavamo a San Benedetto nella famosa discoteca all'aperto Why not? gestita dall'ancora più celebre dj Schiuma. Potevi ballare i Bauhaus - i Depeche Mode - ma non si pogava come alla festa del non lavoro a Roma - non ci si poteva sporcare il vestito perché dovevi spiacionare. D'altronde la riviera è la riviera - ci si va per ballare e per rimorchiare. Prima avevo passato troppo tempo a fare politica - di donne - discoteche e balli non ne sapevo un cazzo - poi grazie alla nave scuola della riviera mi ero un po' scafato. Certo il mio era un po' un Adriatico di serie B - non si trattava della costa romagnola - era il nord dell'Abruzzo o al massimo il sud delle Marche. Stavo con una banda di new wave - freak e alcuni contadinotti che avevano scoperto le droghe leggere. E via in macchina con Vasco Rossi e Jim Morrison a palla dallo stereo... In quegli anni passai due estati consecutive a Ibiza - la prima con Luchino e tre nostre amiche - Anna Claudia e Antonella - purtroppo ancora non era arrivata da Detroit e Chicago la house music... All'Amnésia Club non c'era nemmeno l'ecstasy - anche se come sostanza fu scoperta nel 1912... Era troppo presto - ci sarei dovuto andare nell'87 per vivermi la vera Ibiza dei rave e dell'Amnésia e non quella debosciata di Sandy Marton. La seconda volta di Ibiza ci andai con i miei amici abruzzo-marchigiani nel settembre 1985. Mi divertii un botto ma tornai scoglionatissimo... Avevo bisogno di movimento... In spiaggia avevo letto sui giornali che a Londra erano scoppiati gli incidenti tra giamaicani e polizia - quelli riportati anche nel film di Stephen Frears *Sammy e Rosie vanno a letto*... Tutto era successo perché durante una perquisizione tentarono di arrestare un nero - la madre -

che stava cucinando - in un attacco d'ira buttò in faccia a un poliziotto dell'olio bollente - senza troppe storie le altre guardie la uccisero - il ghetto di Brixton insorse... Tornai a Roma con il veleno addosso... Basta con l'edonismo - basta con tutte 'ste stronzate - basta regalare soldi a "L'Uomo Vogue"! Ma che cazzo potevo fare da solo? Dopo qualche giorno gli studenti - che sembravano cretini con quelle cazzo di Timberland di merda - con i loro piumini Moncler e con le keffiah da figiciotti - erano scesi improvvisamente nelle piazze... Mi ci ero aggregato anch'io... Tutte le mattine andavo all'assemblea permanente degli universitari a Chimica biologica - incontravo i quattro sopravvissuti del vecchio movimento - non ci pareva vero di ripartire... Sebbene quella piccola sommossa dell'85 venga spesso snobbata - fu importante perché ci diede coraggio - da lì partirono le riunioni cittadine e le prime occupazioni dei centri sociali... L'85 è importante anche perché ha traghettato il movimento fino al '90 con la rivolta della Pantera...

In una notte di quell'autunno di minilotte torno al quartiere in automobile - con noi c'è Vittoria - bionda - bellissima - il nostro mito d'infanzia - ma stava sempre con i più grandi e non ci cacava mai... Al mio ritorno da Ibiza sono stupito nel vederla bazzicare con la mia gang - in auto stavo vicino a lei e girava un bel feeling... Scendo sotto casa sua e lì le attacco una pippa mostruosa... Lei si stufa presto - mi prende - mi bacia in bocca e poi mi dice - "Ti ci vuole tanto a dire che vuoi salire?". A casa facciamo l'amore... la mattina dopo ci svegliamo - lei mi chiede di restare - si sarebbe data malata al lavoro per stare ancora insieme a me - io rispondo - "No - devo andare all'assemblea in università" - non ho mai capito niente delle donne - mancava che le dicevo un cosa del tipo - "...il movimento ha bisogno di me!". Dieci anni più tardi ho saputo che era morta di overdose pure lei...

Nel dicembre '85 partimmo con due pullman per l'ultima assemblea nazionale a Milano... C'erano gli studenti medi - quattro sfigati universitari sopravvissuti dagli anni settanta - dal look sembravano un consiglio di fabbrica - e qualche cane sciolto - gli stessi che poi occu-

peranno i primi tre centri sociali a Roma - Hai visto Quinto - Blitz e Forte Prenestino... Qualcuno stava già a Milano dal giorno prima - "Oh - sono stato al Leoncavallo! È bellissimo!". Ci precipitammo lì - in realtà di bello non c'era nulla - ma per noi che non avevamo un cazzo era grandioso lo stesso! Durante le feste di Natale a Roma tutti noi avevamo un sogno... Quando si faceva il brindisi di Capodanno pensavamo solo a una cosa - il centro sociale. "Quest'anno vogliamo anche noi - in questa città - il nostro centro sociale!" Il primo fu L'hai visto Quinto che stava in via Val Padana - tra Conca d'oro e Valle Melaina - gli occupanti si erano presentati al consiglio di circoscrizione - dove un esponente della maggioranza democristiana interveniva chiedendo l'immediato *sgombro* del centro sociale. Immediatamente un compagno andò in pescheria per comprare un bel pesce e lo mise davanti al consigliere che ancora parlava - sul foglio in cui era avvolto scrissero con un grosso pennarello - "Ecco lo *sgombro* del centro sociale". Con quelli del Blitz invece c'eravamo conosciuti in una trasferta ad Amsterdam - in uno squat punk di napoletani integralisti che avevano due fisse - il furto e il vegan.... Di quella loro seconda fissa non ne potevamo più - eravamo costretti a mangiare i panini per strada perché non solo il wüstel ma anche la sottiletta era proibita - stavamo in un appartamento senza nemmeno un pentolino per fare la zuppa di ceci... Uno strazio... Manco il cesso - infatti si andava a pisciare sul tetto. Una mattina ci alziamo - a Iaio scappa subito una cagata - sale sul tetto che dava su un cortile circondato da decine di finestre. Lo stronzo l'ho visto uscire io che ero affacciato al balcone sottostante - e pure un paio di signore olandesi che stavano stendendo i panni. Una cosa indegna... Ma la peggiore fu quando cacciarono il gatto di casa. Il felino seguiva il suo istinto - cioè mangiava quel poco di carne che trovava... Topolini - sorci... A nulla era valsa la nostra debole avvocatura - nel giro di pochi giorni i topi ballavano e i ratti gozzovigliavano tra i nostri sacchi a pelo. Forse sarà per quella brutta esperienza che il Blitz espulse da subito tutti i punx anarchici e si riempì di rockabilly rebels.

Davanti al ponte levatoio del Forte Prenestino - dopo il concerto dell'83 con i Bloody Riot - quello della mia visione del banzai punk -

il Primo maggio del non lavoro era diventato un appuntamento annuale - pogo - fave e pecorino... Nell'86 la festa entra dentro le mura e s'impadronisce di tutta la straordinaria area interna. Quella volta rischiasti di non esserci - durante il pogo prima di occupare - ero finito su un pezzo di ferro aprendomi il ginocchio... Ho ancora la cicatrice... Beccai il mio amico Orco e gli dissi - "portami all'ospedale di corsa!"... Al pronto soccorso dopo i punti mi fasciarono e subito ci fondammo al Forte per riaggregarci all'occupazione... Perciò posso dire di essere entrato anche io quel giorno - trascinando la gamba - una premonizione - al Forte ho sempre trascinato qualcosa di me - specialmente la testa... Qualche giorno dopo scoppiò la centrale nucleare di Chernobyl... Finalmente un corteo incazzato! Il nostro spezzone si staccò dalla fiumana pacifista - qualche ora prima mi avevano levato i punti e già correvo - la ferita si riaprì dopo cinque minuti... In un attimo raggiungemmo via Regina Margherita sotto la sede dell'Enel - le vetrate dell'ingresso andarono in frantumi e sempre di corsa ci rinfilammo nel corteo a Piazza Fiume. Sembravamo ancora quelli degli anni settanta... In realtà eravamo una manica di sfigatoni - ma le guardie non si aspettavano così tanta pirlaggine e rimasero fregate... Era arrivata l'estate e c'era chi andava al campeggio di Montalto di Castro. Io a quel campeggio non ci sono andato... Perché? Perché avevo bisogno del Why not? e di tornare in provincia! Quell'anno ero stato troppo nella politica - avevo bisogno di sesso!

A settembre - tornato a Roma - mi ero ributtato in mezzo alla vita - e la vita voleva dire centri sociali... Possiamo dire che a differenza di quello che è successo dopo la Pantera - dove il Dna dei centri sociali cambia completamente - a quei tempi si era agli albori - come delle zone temporaneamente autonome - delle Taz... Zone fragili e precarie - non c'era nulla di permanente - eravamo temporanei. Infatti *Taz* è un libro degli anni ottanta. A noi è arrivato negli anni novanta grazie alla ShaKe - in realtà Hakim Bey l'aveva scritto nell'85 perciò parla di quel periodo. Adesso lo possiamo dire - rappresenta quello che siamo stati nella seconda metà degli anni ottanta - isole fortificate dove ci si considerava fratelli - tutti della stessa tribù - girava una

grande solidarietà - c'erano solo tre centri sociali a Roma e non si organizzava mai un concerto lo stesso giorno - si faceva a rotazione perché comunque quelli che ci andavano erano sempre gli stessi. A un qualsiasi tentativo di sgombero tutti accorrevano - poi durante l'anno si scazzava - si litigava - ci si pigliava per il culo - ci si vestiva in modi diversi in base alle componenti - però andavamo in qualche modo d'accordo... Se qualcuno aveva una dritta su una festa privata avvisava gli altri e ci si imbucava insieme - anche se non erano della tua parrocchia - eravamo così pochi... Roma cominciava a conoscerci - molta gente non ha più avuto la puzza sotto al naso e ha cominciato a capire che se voleva suonare - lì poteva suonare senza spendere troppo - certo - da noi faceva schifo ma quantomeno i soldi non te li fregava nessuno - chi aveva il gruppetto veniva accolto bene - i giovani erano contenti di pagare solo una piccola sottoscrizione per il concerto... Avevamo cominciato a fare le seconde visioni perché molti cinema d'essai stavano chiudendo - la gente arrivava e partecipava - senza contare che poi i centri sociali organizzarono le manifestazioni più grandi di quei tempi - contro gli F16 a Caporizzuto - contro le centrali nucleari di Caorso - Trino Vercellese e Montalto di Castro - ma di quella volta ne ho già parlato prima - in mezzo ai casinò del centro commerciale.

Dall'86 al '90 sono stato spesso ad Amsterdam - tipo cinque o sei volte - avevamo dritta sugli squat grazie a un'amica punk olandese che stava a Roma - era diventato una specie di gemellaggio - molti di noi si fermavano in Olanda per lunghi periodi - chi per scappare dal militare - chi per lavorare. Nella città delle tre x ci sono rimasto anche per lunghi periodi - tanto finivo in uno squat - mi rubavo la bicicletta - avevo il chiodo e le Clipper - e i turisti mi scambiavano per uno di Amsterdam... Il nostro furto preferito era quello dei parchimetri - tra di noi c'erano due ragazzi enormi - tipo Obelix - che sradicavano i parchimetri da terra a forza di stratonate - poi insieme li trasportavamo sulle spalle fino al nostro squat. Dentro casa li rompevamo a martellate per tirare fuori le poche monete - forse la volta migliore ci ricavammo venti fiorini... A parte il numero sconsiderato di droghe - furono vacanze in nome dell'arte - il museo di Rem-

brandt - quello di Van Gogh e un sacco di altre mostre ed esposizioni. Le trasferite ad Amsterdam erano intervallate con quelle nei Paesi Baschi - a volte la vacanza continuava per Barcellona e Costa Brava - per cui il museo di Mirò e quello di Picasso - poi la casa teatro di Salvador Dalí...

“Sai Gerardo, come quando sei in piena pezza e stai flashatissimo... È già mattina, il locale ha chiuso, è impossibile andare a dormire, non puoi stare nemmeno con la testa sotto il sole. Allora cosa ti resta? Un bel museo, una pinacoteca, una mostra su un pittore... Davanti a certi quadri raggiungi la saggezza sciamanica... Sai com'è davanti al sublime!! Come quando sto davanti all'amica tua, la mora.”

Bastardo! Non molla il colpo... 'Fanculo, lo fa apposta... Mi sto riprendendo... Ho passato l'ultima ora in trance ascoltando la logorrea del Duka. Mi sono lasciato trasportare dalla sua voce, dai suoi toni altalenanti, dal mulinello delle sue braccia. Sono rovinato, dove mi sta portando? Cammino in una direzione che solo il Duka conosce... O almeno lo spero... Se mi guardo indietro, sono passati solo due giorni, faccio fatica a riconoscermi... Che cazzo mi sta succedendo?

Mentre parlava aveva una faccia impressionante, mi suscitava strane sensazioni fisiche, le sue frasi mi colpivano come pugni. La sfigataggine del mare abruzzese, Ibiza e l'house music, il Forte Prenestino, le Taz, “L'Uomo Vogue” e il movimento dell'85, i parchimetri scassinati ad Amsterdam... I quadri dei pittori, la bionda e la mora... Basta! Mi sembrava di essere un pugile all'angolo, aggrappato alle corde del ring, allo stremo delle forze e incapace di incassare una nuova fraccata di colpi.

Ora mi sento un po' meglio, ho ricominciato a ragionare, mentre lui si è infilato in un buco nero temporale. È tornato indietro, sta parlando di Craxi e dell'edonismo spinto di quel periodo. Ma chi se ne frega...

“...Da città del papato e dei palazzinari, da città dove non c'era nulla da fare, Roma stava diventando una piccola Parigi. Sicuramente Craxi non era Mitterand... Ancora doveva arrivare Carraro, avevamo i democristiani, però qualcosa stava cambiando...”



“Quando fai le analisi sociologiche sei insopportabile...”

“...Cosa?”

Si stoppa di botto.

“No, ma questo era l’ambiente intorno all’85...”

“Sì ma l’hai già detto almeno tre volte, l’ho capito...”

Vorrei fare una pausa, ma so già che è impossibile, allora, tirando fuori dell’erba per uno spinello, viro su un argomento sicuro. Gli chiedo di raccontarmi qualche storia di scontri di quel periodo, non so, fuori da Roma visto che prima eravamo rimasti ad Amsterdam...

“Amsterdam a parte, in quel periodo stavi sempre in Italia?”

“Ah, no, certo, ci sono i Paesi Baschi...”

“Ti pareva!”

A San Sebastián come imbrocciamo il lungofiume vediamo un’esplosione e una grande vampata di luce - proprio alla stessa altezza della nostra macchina solo dall’altra sponda - ci giriamo e vediamo un’auto che salta in aria e ricade. Era una macchina parcheggiata - per fortuna andavamo nella direzione opposta... Grande buco di culo altrimenti saltavamo per aria pure noi - poi abbiamo saputo che erano morti in due dell’Eta - un uomo e una donna che stavano innescando la bomba. Nei Paesi Baschi beccavo i compagni di Torino - infatti il loro centro sociale si chiama ancora oggi Askatasuna - loro facevano un po’ di esperienza di piazza e alla sera si buttavano in qualche comunità alcolica tra gli stand della Semana Grande... A Bilbao - in mezzo agli scontri presi una lecca incredibile sulla gamba - una pallettata di gomma che mi fece zoppicare per una settimana. Avendola presa da lontano e forse anche di rimbalzo - lì per lì sentii poco o nulla e riuscii a correre avanti e indietro per due ore. Il mio destino è sempre stato quello di correre... Gli scontri durante le fieste diventano ingestibili anche per i compagni locali perché non sanno proprio come trattenerne questa banda - un’orda di gente che sta ubriaca marcia e c’è chi va apposta per fare gli scontri... In quegli anni c’erano dei fortissimi gruppi di punk e di combat rock - tipo i Kortatu e La polla records il cui cantante era più storto di Riccardo III. Sembrava - da com’era vestito - un barbone - quando cantava e apri-

va la bocca - sì e no c'aveva un dente - dei capelli neri untissimi e lerci. Era il più punk di tutti - come lui non ho mai visto nessuno... Il mare e le onde dei Paesi Baschi sono eccezionali e io ho sempre avuto il mito del surf... Potrei forse essere un surfista della vita - ma nuotando come Esther Williams non sarei mai potuto diventare Miki Dora - la leggenda del surf... In acqua dove non si tocca ho delle grosse difficoltà - Esther Williams nuotava con la testa di fuori perché faceva nuoto sincronizzato. È vero che ho imparato a nuotare nell'Adriatico nell'acqua sempre bassa - ideale per spizzare la svedese... Ma io le svedesi non le ho mai viste - però le ho sempre cercate - forse si fermavano a Senigallia - più a sud non ci andavano - al massimo c'era qualche foggiana che saliva al nord... Insomma andavo in queste spiagge basche sull'oceano ad ammirare i surfisti... È molto bello stare a osservarli - specialmente per noi che non ci siamo abituati. Certo - se fossi nato a Los Angeles o a Bali non me ne sarebbe fregato nulla - ma per chi al massimo li ha visti a Ostia... Ti rendi conto?

In ogni caso non si poteva resistere tanto tempo in spiaggia nei Paesi Baschi - il nostro point break ci aspettava tra le calle di Donostia... I maiali più pericolosi - non erano quelli della Guardia Civil o quelli della Policia nacional ma i neri - la polizia basca. Vestiti tutti quanti con mimetica nera - passamontagna nero per non farsi riconoscere - caricavano a gruppi di tre messi a scaletta - un po' spostati di fianco - il primo correva tenendo solo lo scudo - il secondo correva con lo scudo e il fucile nell'altra mano ma senza sparare - il terzo correva senza scudo e con il fucile sparava pallettoni. Quando cominciavano gli scontri - nei boulevard di San Sebastián - manifestanti e polizia si mettevano frontalmente - a qualche centinaio di metri di distanza - si tiravano sampietrini - razzi - bottiglie vuote e dall'altra parte lacrimogeni e palle di gomma. Ai lati di questi boulevard c'erano gli stretti vicoli del quartiere vecchio - i manifestanti si buttavano dentro per evitare di essere colpiti dalle palle sparate dai poliziotti - che come giocatori di biliardo miravano sul muro... La palla di sponda in sponda aumentava la velocità - ho visto gente rovinata dalle palle di gomma - anche perché se ti prendono dritto da vicino - in un occhio o sui coglioni - hai chiuso sia con i coglioni sia con l'occhio... Nel

corso dei miei viaggi laggiù - tra pallettate e onde - ho conosciuto Mikel. Io e Luchino non trovavamo un posto per dormire - né in albergo né in campeggio - era tutto esaurito per la Semana Grande. Avevamo provato a cercare all'interno ed eravamo finiti a Hernani - un paese che mi ricordava il villaggio di Asterix... Eravamo entrati in un bar a chiedere informazioni per trovare una pensione. Era il bar la Botega - uno dei locali più famosi dei Paesi Baschi - conosciuto da tutto l'underground e da tutto il movimento. Lì stava lavorando Mikel - che alla nostra domanda ci rispose - "Potete venire a casa mia - vi ospito io...". Un colpo di fulmine a prima vista. Era l'89 - l'ho rivisto due mesi fa - quando ho portato i miei nipotini a fare surf a San Sebastián - adesso lavora in una sala prove - Luchino ha registrato lì un album degli Assalti Frontali.

Un capitolo a parte merita Pantani - un amico mio che faceva il boy scout con me... In una di queste trasferte nei Paesi Baschi stavo con lui - ancora si chiamava Sventolone a causa delle orecchie da elefante. Ci trovavamo a Bilbao - lui aveva le scarpe rotte ma non poteva permettersi di comprarsene un paio nuovo - si era innamorato di un certo modello di Adidas passando davanti alla vetrina di un negozio... Sventolone poteva fare una sola cosa... Entrare - chiedere al commesso di provarle - e una volta indossate darsela a gambe... Io - Gibbone e suo fratello Siringa ci eravamo piazzati fuori dal negozio a fare i vaghi con il giornale locale in mano - "Egin"... Al nostro segnale del via libera - lui si era lanciato di corsa fuori dal negozio - inseguito da un'orda di commessi urlanti - poi si era dileguato velocemente... Era proprio un bel paio di scarpe... Questa scena la ricordo sempre con grande piacere - penso di non aver mai visto nessuno correre così. Sventolone di corse ne continuò a fare - specialmente durante il periodo d'oro dei rave - quando vista l'incredibile somiglianza con il ciclista - il suo soprannome era cambiato in Pantani e al grido di "Cassa dritta e pedalare" - portava il gruppo verso la volata sotto cassa... Si era immedesimato a tal punto nella parte del Pirata da presentarsi ai rave con la bandana in testa - l'occhiale specchiato da corridore e il pantaloncino con pacco bene in evidenza - forse ci metteva l'ovatta... Il top lo raggiungeva alla quarta pasticca - quan-

do causa sudore era costretto a levarsi la maglietta rosa e a torso nudo mostrava orgoglioso l'enorme tatuaggio che aveva sulla schiena. Un'immensa ruota di bicicletta con le alette - la scritta in gotico concentrica diceva - "NO ALLO SPORT - SÌ AL DOPING" ... Pantani adesso si trova in Australia - le notizie lo danno cacciatore di frodo di cocodrilli - pare che viva con una donna aborigena con la quale ha già sfornato due o tre figli.

Mi fa male la pancia dal troppo ridere, la storia di Pantani è una meraviglia... Finita la sfuriata di risate ci alziamo tutti e due perché c'è venuta fame.

Aspettando Morgana ci mettiamo a cucinare. Il Duka prepara risotto di zucca e gamberi, io mi occupo del brodo di pesce, della tartare e del baccalà.

Morgana arriva con il gelato che preferisco, quello di Tony a Monteverde, sulla circonvallazione Gianicolense.

Collana a palle bianche, vestitino giallo a righe orizzontali nere, senza maniche e scollato dietro, leggings neri, infradito bianche, borsa Freitag grigia e gialla, occhiali neri. È uno schianto.

A tavola, il Duka chiede a Morgana come ci siamo conosciuti, perché in effetti non gliel'ho ancora spiegato. Lei si è tolta gli occhiali e sfoggia il trucco giallo con eyeliner nero.

"Gerardo stava con mia cugina di Bologna."

"Cazzo, non ci posso credere, sei la cugina di Irene!"

"Ma come, la conosci?"

"Lasciamo stare... Dimmi piuttosto come vi siete ribeccati voi due, tu sei più piccola..."

"Fammela raccontare a me!" provo a interromperli, ma Morgana non ne vuole sapere.

"Dai Gerardo, vai a prendere il baccalà..."

"E vallo a prendere te!"

"Ma sei tu che mi hai invitato a cena..." poi, rivolgendosi al Duka "Ero andata con gli amici alla partita Italia-Scozia di rugby, del torneo delle Sei Nazioni e me lo sono trovato lì. Lui si era già lasciato anni prima con Irene..."

Vabbè, ho già capito come andrà a finire questa notte... 'Fanculo! Vado io in cucina... Mentre rientro con il vassoio del baccalà, il Duka mi chiede da quand'è che m'interessa il rugby.

“Mi hanno mandato a fare un pezzo, figurati che una volta ho dovuto seguire il torneo anche all'estero: Edimburgo, Londra, Dublino...”

“Complimenti, e ti lamenti pure del lavoro... Dai, va' avanti, Morgana.”

“Finita la partita l'ho invitato con me e i miei amici a farsi qualche pinta di Guinness e dei bicchierini di Caol Ila.”

“Morgana!” li interrompo “Dopo cena dovrò per forza tirar fuori la bottiglia... Solo che è un Laphroaig. La signorina si accontenta?”

“Quanto sei scemo, Gerardo... Nel pub c'era un casino di gente, a me il rugby piace proprio per questo, dopo la partita i tifosi delle due squadre vanno a festeggiare insieme...”

“A me no, preferisco il calcio, mi piace l'odio tra le tifoserie!” dice il Duka.

“Così ho conosciuto Gerardo. Prima lo vedevo pochissimo e sempre con mia cugina, allora io ero piccola. Da quella sera invece ci siamo trovati bene e siamo diventati amici. Adesso voglio fare un po' di stage di giornalismo con lui...”

“Ma sei scema?” le dico “A lavorare per bling-boy non ci vuole molto. Poi tu devi solo stare zitta che il lavoro ce lo hai già e guadagni il triplo di me che faccio pure due lavori...”

“Ma daai te l'ho già detto... Fare il giornalista per te è un hobby.”

“Hobby un cazzo! Che stai a dire? Quando arrivi a quarant'anni ti voglio vedere come sei messa con i tuoi vestitini della Barbie...”

“Vuoi dire da Ape Maia...” spara il Duka.

Anche il secondo se ne va via in chiacchiere, ma continuo a pensare a Peppe e a Ciro. Soprattutto a Ciro. Le sue movenze, i suoi modi, così diversi dallo stereotipo del figlio di camorrista...

“Duka, toglimi una curiosità: ma Ciro che tipo è? È strano, il padre mi sembra all'antica, eppure sono in ottimi rapporti...”

“Infatti è così, lui è il suo figlio preferito, anche se è gay.”

“Ah, ecco, è gay...”

“Certo! E suo padre, che al di là delle apparenze è una persona intelligente, ha capito subito che *Ciro* non era adatto agli affari di famiglia... Per questo lo ha mandato all’Istituto europeo di design a studiare moda e sponsorizza le sue fisse per droga, musica e ballo in giro per il mondo. Se tentava di reprimerlo faceva solo danni, invece per fare lo stilista i rave possono essere utili.”

“Capisco... Da *Marano* a *Pechino*, la moda è pur sempre un business!”

*Morgana* non capisce di che stiamo parlando. “Chi è *Ciro*?”

“Il ragazzo che ho salvato a *Scampia*, ti ricordi?”

“A proposito, *Duka*, come mai avevi tanta fretta di vederlo?” la butto lì, anche se in realtà è una domanda che mi faccio già da ore.

“Ma niente, avevo ricevuto un sms di *Ciro*, diceva che a casa erano preoccupati per me... Mi conoscono, saputo quello che è successo ieri a *Cinecittà* hanno subito pensato che ci fossi in mezzo. Magari tra i feriti... Sai com’è, hanno questa smania di sdebitarsi... L’ho chiamato e ho scoperto che erano a *Roma*, *Ciro* si è trasferito qua.”

“Ah...”

“Piuttosto, perché non tiri fuori qualche bella cima da fumare?”

“Certo! Nella mia scorta personale non manca mai la calabrese doc” rispondo alzandomi.

“Guarda che bei fiori rossi...”

“*Dammela* in mano” il *Duka* la contempla. “Com’è resinosa, appiccica le dita...”

“Che è questa storia della resina? Me la spiegate anche a me?”

“Li vedi *Morgana*, questi peletti bianchi sulla cima...”

In balcone torno a insistere sul suo periodo napoletano. Il *Duka*, ispirato dall’orrore architettonico del *Serpentone*, si mette a raccontare aneddoti, in particolare di quando con *Mr. Russo* e figlio aveva assistito alla demolizione della prima *Vela*.

“Nel ’97 decidono di abbattere le *Vele* sperando di eliminare, insieme al cemento, il degrado a *Scampia*. Era tutto pronto, c’era pure la cricca di *Bassolino*, erano vestiti a festa per assistere alla demolizione. In realtà la cosa non partì tanto bene, durante i lavori preliminari erano accaduti fatti strani: infortuni, crolli di ponteggi, persino

un morto. Quando arriva il momento, in tutta la zona rimbomba l'esplosione, un nuvolone di polvere avvolge l'edificio... Ma quando si dirada, la Vela è ancora in piedi.”

“E com'è possibile?” chiede Morgana.

“Ciro senza scomporsi si gira, guarda me e Peppe e commenta: *'A botta ha fatto fetecchia!* Peppe invece, lapidario, dice: *le Vele hanno un'anima.*”

Non ci posso credere. “Che cazzo ci racconti, Duka? Ci prendi per il culo?”

“A Gera', vabbè che stavi sotto botta per Irene, ma non leggevi neanche più i giornali?”

“Dai, vai avanti Duka!” Morgana, con la canna in mano da tre minuti buoni, è intrippatissima.

“Hai mangiato il pollo? Passa 'sta canna, fino all'altro giorno non fumavi neanche e da quando conosci il Duka te le stucchi tutte te!” le dico per scherzo.

Il Duka, con la coppa di Ferrari in mano, continua a raccontare.

“Sì, una storia da non crederci. A fine dicembre dello stesso anno vogliono festeggiare l'inizio del '98 con la vittoria definitiva sulla Vela, ma anche questa volta, al secondo botto, il palazzo va giù solo in parte, lasciando l'altra metà come seduta su se stessa. Dopo l'esplosivo, l'impresa torna alla carica con un maglio d'acciaio di quattro tonnellate.”

“Questa volta ce l'avranno fatta...” dice Morgana.

“E invece no! Il maglio si sgancia dal braccio della gru e va a incastrarsi sul tetto.”

“Pazzesco!”

“Aspetta, manca l'epilogo: in quel momento, dal nulla, sbucano centinaia e centinaia di ratti che invadono le Vele circostanti, terrorizzando gli occupanti. E così è finita sul serio.”

Rientriamo in salotto, il Duka va in cucina a preparare il caffè, io abbasso le luci e preparo il registratore.

“È incredibile la sua gestualità, non trovi?” mi dice Morgana “Se non fosse per quella valanga di parole, la sua potrebbe sembrare una comica muta di altri tempi. La prossima volta porto una telecamera, lo voglio riprendere senza l'audio e in bianco e nero. Poi ci metto sopra una musicchetta degli anni venti e vediamo che effetto fa.”

“Potrebbe essere un’idea. Però un Duka muto non ce lo vedo proprio.”

Lui rientra con un vassoio e tre tazzine.

“Ok, visto che siamo al caffè riprendo da una storia di quel periodo, quando facevo colazione al bar apposta per svoltare la giornata...”

A Roma ero l’uomo del pomeriggio - non andavo a lavorare e facevo finta di essere iscritto all’università - mi svegliavo a mezzogiorno - scendevo e m’infilavo al baretto a fare colazione dove c’erano gli amici in pausa pranzo - dopo il caffè gli amici tornavano a lavorare - io citofonavo alle loro fidanzate che aprivano sempre il portone - così fui soprannominato l’uomo del pomeriggio... Dilettandomi in questo nuovo ruolo incontrai una delle donne più belle del mondo - Tiziana... Ora è morta pure lei... Vorrei dire tante cose di Tiziana - ma sto male solo a pensarci - a pensare da dove veniva - come viveva - in otto in un monolocale - due genitori e sei figli - con i letti a castello... Ha tentato di venirne fuori - ma non c’è riuscita... Come non ci siamo riusciti noi a portarla fuori... Una volta eravamo insieme al mare in fuga d’amore - d’inverno a Sperlonga - avevo portato dei funghetti gallesi ma lei non li voleva prendere. Mi buttò fuori di casa dicendomi - “Con quegli occhi mi fai paura - rientra quando hai smaltito” ... Era una notte polare con il vento che tirava forte dal mare tra i vicoli bianchi. Mi pareva di vedere i pinguini... Tiziana non si faceva neanche le canne - figuriamoci sostanze lisergiche - per lei entrare nei meandri psichici era un incubo - preferiva annichilirsi con l’alcol e l’eroina... L’ultima volta che la incontrai - dopo anni che non la vedevo - neanche mi riconobbe - dormiva a Termini e stava sfatta... Quella volta ci parlai a lungo - fu felice di capire che mi ricordavo di lei... Ma ora basta pensare a Tiziana altrimenti mi sale l’odio - quello vero - l’odio di classe. Molte storie degli anni ottanta sono finite in quella maniera... Fosse un incidente di macchina - un’overdose o l’Aids - alla fine una fraccata di amici e amiche sono scomparse così... Fino alla metà degli anni novanta mi sono fatto tre o quattro volte gli esami sull’Aids - per farvi capire che ho smaltito parecchio -



perché sono morte tante persone che conoscevo - crepate in quella maniera - e nel mio quartiere c'era il famoso effetto frullatore - tutti avevano scopato con tutti - il sangue si era mischiato ovunque - come era giusto che fosse.

Nell'89 si formano nei centri sociali le prime Posse - nome che dopo mi è stato sulle palle - ma all'inizio fu una ventata di aria fresca - in quel periodo il punk puzzava ormai di muffa - in più erano successe due grosse cose che facevano prevedere - senza bisogno di essere dei meteorologi - che il vento stava cambiando. A Milano sui tetti di due centri sociali gli occupanti avevano resistito agli sgomberi... Al Leoncavallo in agosto - dove per tradizione autonoma i compagni si difesero con la benzina - poi in Conchetta a settembre - dove da buona tradizione punk il centro sociale venne difeso con il sangue... Sul tetto alcuni di loro si tagliuzzarono i toraci con le lamette - mentre sotto tutti gli altri si presero un sacco di manganellate - Rosie - Philopat - Gomma - Paoletta - Robx - Babax e tanti altri - e pure i giornalisti che furbescamente erano stati chiamati per una conferenza stampa proprio nel momento delle cariche... L'89 è stato un anno importante - il grande freddo era giunto al termine - i rapporti di forza favorevoli - i tempi maturi per organizzare la resistenza... Atteggiandomi da intellettuale di serie B - mi viene in mente la differenza che passa tra Giordano Bruno sul rogo e Spinoza che avendo rapporti di forza favorevoli non finirà sul rogo - anche se - in un certo senso - si può dire che se l'era sfangata... Sono sempre i rapporti di forza che decidono le sorti di un movimento - dall'autunno '85 all'autunno '89 i centri sociali erano cresciuti e stavano assumendo una dimensione di movimento - perciò erano riusciti a organizzare la propria difesa... All'adunata dei morti viventi a Milano ci arrivammo come zombie da tutta Italia e ci accorgemmo di essere in tanti - diecimila persone per la difesa del Leoncavallo che era stato rioccupato e ricostruito dopo la distruzione con le ruspe... Sulle macerie del centro sociale troneggiava uno striscione che parafrasava Majakovskij - "Noi siamo il sangue nuovo nelle arterie della metropoli".

Un camion scoperto apriva il corteo - sul cassone i dj mandavano hip hop... Erano in tre - Raf Valvola e Gomma per Conchetta - e un tale del Leoncavallo - un certo Sandrone - che ancora non era diventato uno scrittore noir... Con Luchino che cantava con l'Onda Rossa Posse continuavamo ad ammirare quel camion musicale... - Luchino voleva passare il suo demo a Gomma - siccome io già lo conoscevo - mi dice - "Che ne pensi se provo a darglielo?" - "Sì - come no - gli farà piacere..." Gomma - insieme a Raf Philopat Paoletta e Kix - tre anni prima avevano fondato l'Helter Skelter - uno spazio autogestito all'interno del centro sociale Leoncavallo... L'Helter Skelter proponeva la cultura industriale - l'immaginario devastante di William Burroughs - il film *Decoder* di Klaus Maek - i film della Factory - di Richard Kern - Nick Zedd - e poi la No Wave - Lydia Lunch - i Contortions... Certe situazioni le vivevi all'Helter Skelter e le leggevi su "Decoder" - la rivista che anticipò il ritorno incendiario dell'underground e la cultura hip hop... Io stavo in fissa con il folkore orale degli afroamericani e dei giamaicani già da prima... La curiosità musicale mi era venuta con hit come - *Wot - I said Captain... He said Wot* di Captain Sensible - e *Magnificent Seven* dei Clash - con quei giri di basso da paura. Poi su "Frigidaire" - avevo letto un articolo su Afrika Bambaataa - ex capobanda del Bronx di una gang di neri - uno dei padri della *old school*... "Frigidaire" era la più importante rivista dei primi anni ottanta - fosse solo per i fumetti di Pazienza - Tamburini e Liberatore - Scòzzari - Carpinteri e i primi lavori di Daniele Brolli. Nell'84 era uscito il film *Beat Street* - dove si vedevano le prime feste illegali nel Bronx dentro alle case abbandonate - i neri prendevano la prolunga e si attaccavano ai pali della luce - portavano due piatti e un mix... Come i giamaicani che sulla B-side della hit reggae ci cantavano sopra - i primi rapper ricantavano e parlavano sopra al pezzo funky... Una cosa da notare questa - anche perché oggi si è dimenticato che qui in Italia le prime feste illegali sono state le dance hall reggae - per esempio quelle in Salento con i Sud Sound System che organizzavano feste in campagna o sulle spiagge... Mentre i centri sociali degli anni ottanta sono i figli illegittimi che rinnegano i padri dei Circoli del proletariato giovanile milanesi... Nessuno inventa nulla - si va avanti a forza di plagi

- di esperimenti - arricchendo esperienze che già ci stanno - mischiandole - frullandole - sperando che dopo avere shakerato ne esca qualcosa di esplosivo.

“Detto questo siamo arrivati alla Pantera, però mi devo fermare per forza perché non ho più voce. Poi domani c'è il corteo, dobbiamo riposare un po'.”

Mi pare strano terminare qui la sessione... La sessione? Ma come cazzo la sto chiamando? In ogni caso è ancora relativamente presto, io sarei andato avanti ancora un'oretta. Con un po' di cocco... Ma non ho coraggio di dirlo al Duka, mi pare così convinto, vuole smettere. Forse è un po' affaticato, non ha una bella cera... Si passa la mano sulla faccia, si toglie gli occhiali, li pulisce e se li rimette. Morgana si alza e va a guardare il criceto che corre sulla ruota come un matto... Chissà se poi gli ho dato da bere?

Lei si sposta verso le stereo e mette un cd.

“Ma dai Morgana, come fai ad ascoltare i Baby Shambles? Con quel coglione di Pete Doherty, che si crede James Dean ma non muore mai!”

Cazzo! Ma non muore mai neanche il Duka... Lo credevo in coma invece guarda com'è bello pimpante quando può parlare di musica...

“Per forza, tu sei rimasto ancora agli Echo and the Bunnymen e agli Smiths. Anzi, ai Gang of Four!” risponde lei.

“Cazzo dici, anche adesso ci sono gruppi che mi piacciono. Piuttosto sentiti i Bloc Party o i Polysics...”

“Ma allora è vero quello che dice Gerardo... Vuoi stare sull'onda a tutti i costi... Guarda come tenti di aggrapparti alla musica dei ragazzetti!”

“Ecco perché quel giorno al Corviale mi fischiavano le orecchie, parlavate male di me ... Gerardo probabilmente rosica perché c'ha la pancetta mentre io sono messo meglio di un ventenne...”

“Sì, fai ancora il pischello, poi bisogna chiamare l'ambulanza...”  
Gli dico io.

“Ma non ti annoi a fare sempre Peter Pan?” gli fa Morgana.

“Stronza...”

Lui con grande sforzo riesce ad alzarsi dal divano e la raggiunge. Gli dico che forse è meglio se cercano tra gli mp3 del computer. Ci si mette lei al mouse, il Duka non ne sarebbe capace. Per mediare scelgono un pezzo dei Glasvegas, un gruppo emergente di Glasgow. Lei si rialza dal computer e accenna qualche passo di danza mentre lui, appoggiato al tavolo con i gomiti, continua imperterrito a parlare di musica.

Io non sono troppo in vena di chiacchierare, mi sento un po' a disagio qui con loro, la storia delle Vele e dei sorci m'ha messo addosso un tot di paranoia. Li mollo soli... Sono in dirittura d'arrivo, lo sapevo che finiva così...

Devo ancora lavare i piatti e mettere a posto la cucina. Mi faccio una bottarella in gran segreto, sbrigando poi le faccende bello beato. Ogni tanto butto un occhio di là, ma la situazione non cambia molto. Ora sono vicini, sul divano, e la musica è finita. Lei parla e lui ride, si stanno prendono per il culo a vicenda. Mi piazzo al computer a riascoltare la voce del Duka in cuffia. Decido di aprire i file del centro commerciale. Mi isolo per quasi mezz'ora... Bene. Avevo paura che non c'entrassero niente con le ultime registrazioni, invece il Duka deve avere raccontato quelle storie talmente tante volte che ormai è per lui come recitare un copione. Mi giro, li osservo qualche minuto. Guardo soprattutto Morgana. Anvedi che stronza, ogni volta che viene qua c'è sempre un bordello di gente, non si è mai fermata da sola a casa con me. D'altronde, io non gliel'ho mai chiesto. Che nervi, fino ad oggi andava tutto liscio con Morgana. Anche in questo la presenza del Duka ha rotto gli equilibri. Sento il sonno arrivare, mi sfilo le Nike che ho rubato a Cinecittà e che non mi ero ancora tolto da stamattina. In fondo mi hanno portato fortuna, ma che sollievo levarsele! Mi avvio verso il letto, li saluto e mi rispondono con mezze parole. Tolgo i pantaloni e la maglietta. Vorrei farmi una doccia, ma non ce la faccio. Mi infilo sotto le lenzuola e rannicchio le ginocchia. La notte è stranamente silenziosa, si sente in lontananza il rumore di sottofondo della città e nulla più, nemmeno un gabbiano. Di là sento Morgana ridere e il Duka parlare, parlare...



Appena sveglio, tocca a me scoppiare a ridere. Stanno dormendo ancora vestiti sul divano, lei a destra con la testa appoggiata sulle gambe di lui e il Duka a sinistra con i piedi di lei sulla spalla. Non mi ci vuole molto a capire: Morgana, prosciugata dalle chiacchiere, è probabilmente crollata, lui non se n'è accorto, ha continuato a parlare, ma dopo un po' non è sopravvissuto a se stesso.

Metto la musica per svegliarli. Scelgo il pezzo più tamarro della mia collezione *The Final Countdown* degli Europe... Tanana-nam tananana-naaa tanana-na-naaaa... A tutto volume! Sono ancora a torso nudo, ballo con le braccia alzate ed esulto di fronte allo stereo dando loro la schiena. Tanananna-nanna-naaaa na-na-naaaa...

Facciamo colazione, Morgana deve andare a casa. Ci diamo l'appuntamento per le due al corteo. Abbiamo tutta la mattina a disposizione.

“Mazza che torcicollo, Gera', dopo la ferita e tutto il resto mi mancava solo di dormire tutto storto su un divano in due... Dai, vie' qua, accendi il registratore.”

“Sì torniamo alla Pantera, perché su stanotte non mi sembra che hai molto da raccontare.”

La Pantera. C'era l'università di Palermo già occupata dal dicembre '89 - qualche studente romano era andato in Sicilia per fare la festa di Capodanno - anche il mio amico Davidino di Scienze politiche che ormai aveva un solo obiettivo - diventare il nostro leader... Davidino era soprannominato Crotalo perché a forza di sputare in faccia ai fascisti - Alemanno e la Angelilli nei corridoi della facoltà - si ritrovava il giorno dopo sistematicamente denunciato per lesioni aggravate - con tanto di referto medico con prognosi dai venti giorni in su... Per una scatarata in faccia... Cosa impossibile a meno di non sputare veleno - da qui il suo soprannome... L'occupazione l'aveva spinta parecchio la Fgci - come era successo per il micromovimento dell'85... Per noi era stata una manna del cielo... Il giorno stesso dell'occupazione io e Luchino c'eravamo guardati dicendoci - “Finché dura fa verdura...” Noi che venivamo dai centri sociali eravamo in netta minoranza - e non c'era nessuna possibilità di vincere contro le privatizzazioni già avviate - l'unica cosa che ci interessava era far durare il più possibile l'occupazione - soprattutto per farci conoscere. Tutto ciò quasi magicamente aveva funzionato e dopo due mesi eravamo diventati la maggioranza... A Roma era stato un vero movimento con tutti i suoi aspetti libidinali... Non era solo lotta politica ma un vero movimento di massa o moltitudine - chiamala come vuoi - tanto ormai la parola moltitudine è diventata un *must* per le discussioni da baretto - comunque c'erano migliaia e migliaia di studenti in agitazione - quasi tutte le facoltà occupate - e non da dieci persone che se ne stavano barricate senza fare entrare nessuno... Le facoltà erano piene di persone e di vita - non si riusciva a crederci... Si usciva dall'incubo degli anni ottanta - che per molti saranno stati anni di merda - ma anche se eravamo in pochi e marginali - la nostra resistenza aveva prodotto tutto quello che ci siamo sciroppati dalla Pantera in poi... Gli anni novanta hanno vissuto sull'eredità delle sperimentazioni precedenti.

All'inizio noi centrosocialisti eravamo proprio pochi - ci stava un po' di gente dei collettivi autonomi che nei cortei se ne stavano ancora incordonati cantando l'*Internazionale* e Pietrangeli... Noi spingevamo i nostri contenuti - la socializzazione dei saperi - le reti informatiche - l'autoproduzione - il rap - i concerti e le feste. Gli studenti ci venivano sempre più dietro... Sex and drugs and Rock & Roll... A cominciare dal logo della Pantera... Ora ti racconto la vera storia di quel logo - anche perché è un episodio emblematico della nostra capacità di coinvolgere gli studenti. Innanzitutto nessun grafico l'ha inventata come avevano scritto i giornali - dando il copyright a questo fantomatico studio grafico che faceva i manifesti per Democrazia Proletaria. In realtà io e Luchino avevamo conservato un volantino a firma Cox 18 - distribuito al corteo nazionale a Milano - il 12 dicembre '89. Sul volantino c'era il testo della canzone *Fight the Power* dei Public Enemy - con stampato il grande logo delle Black Panther - una pantera nera ringhiante. Luchino e io avevamo deciso di fotocopiare quel volantino e distribuirlo alla prima assemblea di Ateneo - due o tre giorni dopo l'occupazione... Lo avevamo dato in mano a un militante demoproletario - improvvisamente la sua faccia si era illuminata - anche perché in quei giorni c'era il gossip televisivo di una pantera fuggita da un circo che girava per le strade di Roma - non si trovava ma lasciava delle tracce - se ne parlava tanto in giro e i romani avevano paura di andare in scampagnata ai Castelli... Il giorno dopo ero piazzato in assemblea - come al solito in alto - sulla montagna a fare casino - quando dalla presidenza avevano tirato fuori un volantino dicendo - "Se ci mancava il simbolo del movimento ora l'abbiamo trovato - è la pantera!"... Mi ero scapicollato verso il basso - avevo preso il volantino in mano mettendomi a saltare dalla gioia in mezzo all'assemblea... In quel momento entravano le telecamere... Perciò avevo intonato - "La Pantera siamo noooi!" e il coro gospel della montagna rispondeva ai giornalisti - "Ma chi cazzo siete vooooi!".

Il mio faccione - cioè quello dell'idiota number one e del suo volantino con la pantera - fece il giro di tutti i Tg... I miei - che avevano perso le mie tracce - erano andati in confusione tra la pantera fuggita dal



circo e un figlio che non rientrava da più di una settimana - diventato improvvisamente star televisiva... Insomma - dopo l'esplosione mediatica - la Sapienza era piena di volantini con il logo della pantera nera - copiata pari a pari da quello di Cox 18... I grafici di Dp si erano limitati ad aggiungere lo slogan - "la Pantera siamo noi!" Avevamo dunque sfondato... Non contavamo un cazzo - figuriamoci imporre un nostro logo all'intero movimento - eppure casualmente - avvenne ciò che neanche sognavamo... Nonostante i fratelli autonomi dicevano che avremmo dovuto rivendicare il copyright - noi non volevamo rischiare di rompere gli equilibri - di spezzare il concatenamento e la magia del caos. Fu una mossa azzeccata - a Roma e via fax in tutta Italia il germe centrosocialista cominciò a diffondersi... Grandioso quando ci inventammo il corteo circense - il giorno dopo leggendo sui giornali l'intervista all'ex assessore alla cultura Niccolini che definiva il corteo circense un gesto situazionista - noi che l'avevamo proposto ci chiedevamo - "Ma che vor dì?". A San Lorenzo nessuno ci aveva mai parlato di Debord... L'internazionale situazionista iniziai a scoprirla proprio allora e me la sono accollata fino ad adesso... Da coatto - come dice Stewart Home - posso affermare che il situazionismo non esiste - c'è solo la creazione di situazioni - spesso chi lo propone negli ambiti di movimento è uno che non ha voglia di fare un cazzo... In ogni caso il corteo circense fu una bellissima storia. Alla prima assemblea di Lettere - la presidenza aveva deciso di organizzare l'occupazione in commissioni - io stupito per questa minestra già pronta avevo imbucato la commissione cultura... Eravamo un centinaio - più una trentina di fotografi - giornalisti e cameraman che parlavano - parlavano e fotografavano. Avevo preso la parola con il fazzoletto che mi nascondeva la faccia... "Non ho problemi con la stampa - ma con la presenza ossessiva della stampa! Non riusciamo a discutere - questo fazzoletto non me lo levo finché non se ne vanno!" Sembrava il processo a Charles Manson! Quasi tutti si erano incazzati con me - "Provocatore! Bandito! Terrorista..." Ma non mollai finché i giornalisti non se ne andarono... Volevamo portare il circo in piazza - una parata di freak come quella di Coney Island all'inizio di ogni stagione balneare... In pochi erano d'accordo - giusto i più sbroccati che però si erano messi subito a fare costumi - sce-

nografie - performance - installazioni e coreografie - una più bella dell'altra - così l'idea era partita. Si voleva bloccare le facoltà ancora non occupate - d'altronde sapevamo che con la politica non saremmo mai riusciti a penetrare anche a Farmaceutica e Giurisprudenza - quindi si era pensato di riuscirci facendo gli idioti a orologeria... Appena il corteo si bloccava scattavano le performance e le coperture contro guardie - fasci e bidelli - tutto era stato deciso a tavolino e i tempi calcolati alla perfezione. Però le performance erano allucinanti - davvero brutte - ma anche coinvolgenti proprio perché facevano schifo... Puoi immaginare dei tizi con costumino da uccellaccio fatto di sacchi della monnezza che mimavano dei corvi - aprendo la bocca e le braccia coperte di strisce di plastica nera - "craack - craaack!". Anni dopo ho scoperto che era una vaga citazione dei dadaisti e del Cabaret Voltaire che per me allora era solo un gruppo musicale... Il Lupo invece lo sapeva - lo sapeva tanto bene che era entrato perfettamente nella parte del pifferaio dei corvacci - con sax e cappello a punta da brigante. Il Lupo era alto quasi due metri - con i suoi capelli lunghi biondi pareva un vichingo nato chissà in quale fiordo... I corvi entravano nelle classi dove c'era lezione - si disponevano ai lati e gracchiavano "craaack - craaack!".

Il Lupo - saliva in piedi sulla cattedra intonando al sax il tema della *Pantera Rosa* di Henry Mancini... Una cosa indegna... Con quel cappello a punta sfiorava i quattro metri. Il professore si irrigidiva e smetteva di parlare alla classe. Dall'espressione del barone si capiva la sua paura e la nostra forza... Le lezioni finivano immediatamente - una dopo l'altra... Il corteo si stava dirigendo verso la scalinata di Geologia per il concerto dell'Onda Rossa Posse di Luchino. Avevamo deciso di farlo proprio lì perché Giurisprudenza era da sempre una facoltà fascista - baroni compresi... Ricordate la storia del banco di Scalzone - oppure l'omicidio di Marta Russo? Giurisprudenza è sempre stata un mondo di templari - assassini e pippatori di cocaina d'alto bordo - una facoltà malata... Alle prime note dell'Onda Rossa le squadre di uccelli si erano staccate entrando a Giurisprudenza - coperte dal corteo... Non s'era mai vista una storia del genere dentro quelle aule - i corvacci - l'accerchiamento e il sax del Lupo con l'ag-

giunta di bolle di sapone soffiate direttamente sulla faccia del barone in cattedra - il quale s'era preso le sue scartoffie riponendole alla rinfusa dentro la borsa in pelle e aveva telato... Facevo avanti e indietro per controllare la tempistica - la gran parte del corteo non sapeva delle azioni - per cui i tempi dovevano essere rispettati - così in caso di risse o problemi non si mandava in panico nessuno. Indossavo - come tutti quelli della posse - la maglietta delle Black Panther presa a Milano. Dal balcone alle spalle dell'Onda Rossa Posse era stato calato un grande striscione con una poesia e la stella rossa con la pantera nera - poi fumogeni e coriandoli - una scenografia che spaccava - da stadio... Intanto una squadra di donne armate di bombolette spray disegnava il primo muro dentro l'università... Dopo il corteo circense il Lupo non riusciva più a staccarsi dal suo ruolo - e allora suonava sempre al sax il motivetto della *Pantera Rosa* - era l'unica canzone che sapeva suonare bene... Quando si stava nel bordello di Italianistica - un sorta di motel dove tutti scopavano - lui non ci stava dentro - era innamorato ma lei abitava tra i monti della Marsica e non calava mai a Roma. Il Lupo ci vedeva infilarci sotto i banchi - sulle cattedre e roscava - siccome non riusciva a prendere sonno suonava sempre la solita solfa... Da-da-da-da da-dam da-da-da-da-da-da da-da-da-daaa darada-dam... Una pizza! Lo mandavamo a fanculo - non ne potevamo più...

Stacco il registratore. Il Duka mi chiede il telefono e fa un paio di chiamate ai suoi compagni di San Lorenzo per capire la situazione e farsi dare dei ragguagli sul corteo. Il movimento ha deciso una manifestazione pacifica e di massa, ma non si può sapere quale sarà l'atteggiamento della questura.

“Duka, gli diamo?” sono pronto a sdraiare.

“No, Gerardo. No.”

“Che ti succede? Stai ancora male?”

“Oggi devo essere splendido, Ginevra parte domani... Poi abbiamo anche la punta con Morgana.”

“Rinunci ai piaceri della vita per le donne?”

“Non è solo questo, Gerardo, oggi non si può pippare troppo, la situazione potrebbe essere tesa.”

“C’hai ragione...”

“È giusto essere energici, va bene aiutarsi con qualcosa, tipo il Guaranà, la Red Bull... Ma imballarsi il cervello di coca è deleterio!”

Decido di seguire parzialmente il suo consiglio.

La Portuense verso Corviale è trafficatissima: da una parte le camionette della polizia, dall’altra gli autobus pieni di manifestanti che alzano cori... Sopra di noi gli elicotteri, che nelle ultime ore sembrano essere diventati una presenza costante nella mia vita.

Arrivati con solo venti minuti di ritardo al concentramento del corteo, ci guardiamo intorno stupiti ma anche entusiasti: ci sono migliaia di persone arrivate da tutta Italia e forse qualcuno anche dall’estero. La notizia ha fatto il giro del mondo, gli scontri sono stati considerati alla pari di quelli di Seattle, Genova e Rostock...

“Hai visto, Gerardo, quanta bella gente?!” esclama il Duka “Mi fa venire in mente *Millennium People* di Ballard...”

“Già, le rivolte della classe media...”

“Gerardo, ma tu quando mai leggi? Hai una libreria così scarsa!” mi sfotte.

“Vuoi una citazione che calza a pennello con quello che stai pensando? *Nessun rivoluzionario borghese può difendere le barricate senza una doccia e un cappuccino abbondante. Tanto vale combatterli senza cambiarsi le mutande.* Tu, oggi, te le sei cambiate le mutande?”

“Certo! Ho ancora una buona scorta di slip nel mio zainetto. Un regalo del negozio Intimissimi di Cinecittà 2.”

Ridendo, ci infiliamo tra la gente per cercare le nostre due amiche, rallentati dai saluti che il Duka scambia con tutti. Becchiamo per prima Morgana. Ha un paio di stivali scamosciati beige con le frange, jeans attillati, canottiera bianca scollata e giacchetta leggera a quadri neri azzurri e gialli, collana con pietre turchesi, i soliti occhiali neri. Anche in abbigliamento sportivo è carina come sempre. Dopo i saluti e i convenevoli li lascio soli.

Vado a salutare i ragazzi di Scienze politiche del ’90. Era un casino di tempo che non li vedevo tutti insieme: Callaghan, Josef, Iaio, Davidino, Rino, Segò, Davide... Ci mettiamo subito a parlare, la rimpatriata ci contagia. Giusto mentre rievochiamo il suo sax e le sue

delusioni amorose arriva il Lupo, proprio lui. Dopo un po' compare Ginevra, insieme a Luchino degli Assalti Frontali. Il Duka fa il vago, finge di non essere imbarazzato dalla presenza di Morgana, ma lo vedo in difficoltà. Prova a riparare buttandosi sugli amici, parlando di non so cosa...

Il corteo sta per partire. Le canne girano, l'aria è tesa, ma l'impressione generale è che non ci saranno scontri. Il sindaco avrà ordinato d'andarci piano, la repressione del giorno prima è stata un duro colpo alla sua immagine.

Il Duka non è a suo agio, parla veloce come al solito ma non riesce a farsi ascoltare, ha la logorrea nervosa, per la prima volta lo vedo a tratti barricarsi nel mutismo. Per lui è del tutto insolito comportarsi così. Quando il corteo parte, il sole spunta dalle nuvole e inizia a far caldissimo. Lui si toglie i suoi occhiali e se ne mette un paio da sole che ha trovato a casa mia su un vassoio insieme ad altre cianfrusaglie. Adesso sarà completamente accecato ma almeno così può nascondere un po' la sua ansia da malato immaginario.

Luchino ha notato che qualcosa non va, forse ha chiesto un po' in giro e qualcuno gli avrà detto che il Duka sta da me. Mi viene sotto. Ci salutiamo e subito mi chiede spiegazioni. Gli racconto in breve ciò che è successo in questi tre giorni. Appena il Duka s'avvicina, Luchino gli spara una battuta: "Il solito cazzone... Sei ancora in fissa con Dorian Gray. Pensi che un ritratto invecchi al posto tuo..."

"Si vede che quel libro aveva colpito anche te."

"Mi hanno detto che finalmente hai trovato un pazzo disposto a registrare tutte le tue stronzate da zio Burroughs coatto..."

"Ha parlato 50 Cents..."

"Daaai, dammi almeno del KRS-One... Volevo sapere di che parli nelle registrazioni, storie di movimento?"

"Che movimento e movimento... È un'epopea di trash impegnato, piena di droghe, amore e odio di classe... Non voglio parlare di storie tristi e di militanza pallosa anche perché adesso è tutto una merda, la cosa più importante è imbucarsi con Rifondazione, o l'Arcobaleno che sia... Ma il problema non è poi neanche quello. Il fatto è che sembriamo un movimento di ceti medi, e quando mai hanno fatto la rivoluzione i ceti medi?"

“Cazzo! Non sapevo che ti interessava la rivoluzione! E non ti avevo mai sentito in questa versione malinconica. Che cosa ti sta succedendo? Forse è meglio che ti fai vedere!”

“Sì, vado a farmi vaccinare contro il virus del cognitariato.”

“Che cazzo è? Sei diventato bolscevico, pari l'autonomo Miliucci! Sarà l'età... Dai, come sono le registrazioni? Da dove parti con il racconto?”

“Dall'inizio, dallo stadio con Geppo... Fino al G8 di Genova.”

“In effetti... Genova mi sembra ieri, dopo non è successo granché...”

“Sbagli, si vede che sei diventato padre! I figli non ti hanno impedito di fare concerti e i cortei più importanti ma non hai fatto il giro d'Europa come me. Sono successe una miriade di cose... Ho mancato solo Copenhagen e le banlieue parigine. Ma se parli della situazione romana, sono d'accordo con te. Sono talmente incazzato con quello che stanno a fare i centri sociali, non me ne parlare... Alle volte penso che era meglio prima, quando ancora non c'erano e bisognava inventarsi qualcosa per reggere... Oggi il riflusso è anche peggio di quello di allora... Ci hanno lasciato il giocattolino del centro sociale, ci siamo fatti fottere come degli idioti... Sesso per rendita, droga senza poliziotti e rock & roll a cinque euro... Ecco la nostra riserva indiana autoreferenziale! Uno schifo tremendo! E io sono il primo a sguazzarci... Quella a Cinecittà è stata l'ultima fiammata...”

“E che fiammata! A proposito, t'hanno beccato a un braccio?”

“No, è una cazzata.”

“Ma ti vedo male lo stesso... Non farmi arrabbiare, da quando ti conosco non ti sei mai fermato, manco il matrimonio è servito a calmarti. Ti devi riposare... Telefona a Danielina del Policlinico, fatti visitare, prenota delle analisi...”

Poi Luchino se lo porta via, li vedo discutere un po' appartati mentre il corteo va avanti. Josef si gira a guardare indietro e grida: “Cazzo, siamo tantissimi!”. Ha ragione, non si riesce a vedere né l'inizio né la fine del fiume immenso di persone.

“Dai, siediti un attimo qui sul marciapiede... mi fai preoccupare!”

Ginevra cerca il contatto fisico ma il Duka si tira indietro. Stiamo

marciando soltanto da mezz'ora e lui fa sempre più fatica a reggere il passo. Gli manca di nuovo il respiro e di sicuro ha qualcosa che non va. La sua faccia si contrae a ogni passo, fa un sorrisetto forzato solo se incontra un amico, poi riprende a soffrire in silenzio...

“Non rompermi il cazzo, Ginevra... è ok! Ce la faccio! Andiamo avanti...”

“Non c'è niente di male, torna a casa, mettiti tranquillo, se proprio non vuoi andare in ospedale!”

“Ancora 'sta storia? Ginevra, mi hai rotto il cazzo! Lasciami stare, mollami!” sbraitava, poi si guarda attorno rabbioso “Mollatemi tutti!”

“Ma vaffanculo!”

Ginevra si volta e sta già camminando via veloce, di nuovo nel flusso del corteo. Le ho visto gli occhi pieni di rabbia. Gli altri ex della Pantera sono preoccupati quanto lei. Il Lupo cerca in ogni modo di far ragionare il Duka.

“La fai finita?! A' DUKA! Mi stai ad ascolta'? Va' a casa, pari uno zombie...”

“MA VAFFANCULO pure a te, Lupo! Porco dio, tutti a rompere il cazzo...”

Morgana lo guarda con gli occhi sgranati, non lo riconosce così furente, l'ha sempre visto in splendida forma...

Il Duka si chiude nel mutismo, forse per l'incazzatura, finché a un certo punto gli manca il fiato definitivamente, si siede su un gradino di un negozio. Si toglie gli occhiali da sole, chiude gli occhi, sembra quasi svenire.

“Va bene, Gerardo. Fammi ripigliare un minuto e poi torniamo a casa. Ma voi altri, porcoddio, non cagate il cazzo e proseguite.”

Il Lupo insiste, vuole venire con noi a tutti i costi.

“È inutile che mi stai dietro adesso, Lupo... Fatti vedere quando il corteo è finito. È una manifestazione importante, ci tengo che almeno voi marciate fino alla fine. Per favore...”

“Va bene. Passo a trovarti appena finisce, così ti racconto...”

Lascio al Lupo il mio indirizzo e ci avviamo verso l'auto. Ci accompagna solo Morgana, che vuole salutarlo.

“Lo sai?” gli dice “ho pensato tanto a tutto quello che ci siamo detti ieri notte...”

“Ma che ti ho detto?”

“Delle cose bellissime.”

“Sei tu che sei bellissima...”

“Ecco, quella è l'unica cosa che non mi hai detto!”

“Vabbè, rimedio adesso...”

“Non è la stessa cosa. Con tutto il tempo che avevamo ieri notte? Altro che Peter Pan, alle volte mi sembri Paperino.”

“Paperino? Questa è buona... Non me l'aveva mai tirata fuori nessuno.”

“A che ora ci vediamo domani?”

“Io... Alla mattina vado in ospedale, poi... Poi parto, me ne vado un po' in vacanza.”

Ma di che partenza sta parlando? È davvero una delle scuse più stupide mai sentite per fare il melodramma. Vacanza? E dove? Ma se quasi non si regge in piedi, e poi con quali soldi? Morgana gli chiede il numero di cellulare, lui glielo detta... 'Fanculo... Lo sapevo che andava a finire così. L'immagine di loro che ho davanti agli occhi segna la mia definitiva sconfitta.

“Ciao Paperino...” gli dice Morgana mentre lo bacia e l'abbraccia. Se ne va sorridendo e noi torniamo con calma alla macchina.

Non ci scambiamo una parola fino al Trullo. Solo mentre parcheggio il Duka commenta sconsolato: “Per fortuna che sono del segno del coniglio... Non riesco nemmeno a camminare!”

“Ancora con questa storia del coniglio... E basta!”

Appena entrati in casa si butta sul divano.

“Dai, perché non vai a letto, così quando arriva il Lupo sei fresco...”

“No, non esiste, voglio andare avanti con i racconti.”

“Ma dai, lo facciamo dopo, abbiamo tutto il tempo.”

“Magari mi capita la stessa storiaccia dei miei amici che hanno infartato, come Valerio e Patata, e poi rimani con un racconto mozzato...”

“Che cazzo stai a dire a Duka? Sembra che te lo tiri questa merda d'infarto...”

Che faccio? Non lo posso portare di forza all'ospedale e se vuole



registrare non riesco nemmeno a impedirglielo, tenterò di smussare la tensione agganciandomi al Patata, che era anche mio amico.

“A proposito del Patata, io l’avevo conosciuto alla mia prima riunione con i collettivi autonomi universitari. Poi un lunedì sera ero andato a trovarlo a Onda Rossa, è lui che ci ha presentato, ricordi? Facevate la trasmissione musicale sulla psichedelìa.”

“Cazzo, Gerardo! Ti ricordi di *Next Time*! Andavamo in onda il lunedì sera. Era l’87, in pieno revival neopsichedelico e garage-punk. Eravamo sempre fatti di cioccolato!”

Benissimo, forse sono riuscito a riportare il discorso proprio al momento in cui l’avevamo interrotto.

“In radio col Patata e Caronte ci si divertiva un mucchio al microfono. Per forza, a furia di joint e birra si diventava stupidi e simpatici, un po’ come oggi la trasmissione del Segò.”

“Mandavate della musica che spaccava, avevate tutti i migliori dischi del momento, io che non avevo soldi per comprarmi i vinili di tutte le band che leggevo su ‘Rockerilla’ registravo sempre la vostra trasmissione.”

“Ma va’? Non ci credo.”

“Tu non ti fidi mai. Vieni a vedere, stanno qui in mezzo ai dischi e cd.”

“Dai... Dieci cassette da 90 piene delle nostre stronzate!”

“I Morlocks, i Fuzztones, i Fleshtones erano le mie garage band americane preferite. Poi mandavate i gruppi australiani tipo gli storici Radio Birdman, gli Hoodoo Gurus. Ti ricordi? Suonarono qui al Trullo, nel campo da calcio.”

“Certo che mi ricordo il concerto, ma tra gli australiani ti stai scordando il gruppo preferito da me e il Patata, i Celibate Rifles, che suonarono sulla spiaggia di Capocotta.”

“Hai detto bene, Duka. Il Patata lo sentivo sempre in radio in quegli anni... Ma che faceva? Ci dormiva anche dentro?”

“Se serviva per garantire il servizio, sì. Il Patata era una persona generosissima. Un *grande cacciatore skinhead*, come ancora sta scritto sui muri di San Lorenzo. Un cacciatore skin instancabile. Giorni e giorni passati a tenere aperta la radio, telefonate, sbattimenti con le agenzie di stampa, turni al mixer dove il cambio non arrivava mai,

ma Onda Rossa non poteva e non doveva stare muta. Non chiudeva mai, né di notte né ad agosto. Negli anni ottanta non ci veniva nessuno in radio a farsi il culo. A quei pochi compagni andrà per sempre il mio rispetto”.

“Vabbè, direi che adesso ci si può rilassare un po’, poi riprendiamo di seguito a questo periodo della Pantera.”

“No! Fammi sentire piuttosto le ultime parti di registrazione così mi ci ricollego...”

Gli passo le cuffie, gli tremano le mani, ma appena risente la sua voce gli viene fuori un sorriso ironico.

“Stiamo parlando del Lupo, lo abbiamo incontrato, lo stiamo aspettando... È proprio il suo momento.”

“Sei sicuro che ce la fai a continuare?”

“Certo! Lo voglio fare subito. Tanto mi riposo lo stesso, guarda: mi sdraio. Dai Gera’, fai partire l’aggeggio...”

Il Lupo - ai tempi era un grande personaggio dell’underground romano - un ragazzone raffinato che ci metteva un attimo a fare rissa e a diventare hooligan... Per lui esistevano solo tre cose buone nella musica - Coltrane - Frank Zappa e il punk californiano dei gruppi tipo Dead Kennedys e Germs... Alla manifestazione nazionale degli studenti medi - a cui avevano partecipato tutte le facoltà occupate - lo sfortunato protagonista era stato lui e per giunta per colpa mia... Mi era venuto in mente di fare un drago come quello dei capodanni cinesi - però con la testa di pantera - un lungo serpente di stoffa nera alla testa dello spezzone. Quando lo stavamo costruendo - il Lupo si era fatto sotto dicendomi - “Sei uno stronzo! Tu ce l’hai con me!” - “Ma come? Cosa intendi dire?” - “Sì - perché chi vuoi che vada dentro al testone della pantera che è enorme? Tranne me chi potrebbe avere il fisico?”. Dalla convocazione alle otto del mattino davanti a Lettere - per cinque ore di corteo - fino alle tredici in piazza del Popolo - il Lupo era stato dentro la capoccia della pantera... Stoicamente non aveva chiesto il cambio nonostante la strana giornata calda invernale... Aveva qualche anno più di me e il ’77 se l’era vissuto in pieno - ancora più di me aveva nel Dna

*Per chi suona la campana* di Hemingway - quindi non si era lamentato... Alla fine - uscito dalla fornace rosso da paura - aveva urlato contro di me - "Te l'avevo detto - sei proprio uno stronzo!"... Sul palco in piazza del Popolo c'era una cosa terrificante - un cantautore scrauso che faceva cover di Joan Baez - una voce stridula - come se qualcuno gli stesse strizzando le palle - centomila persone o forse di più si stavano smosciando. Il nostro spezzone aveva un camioncino scoperto con sopra l'Onda Rossa e Lampadread ai piatti. A quei tempi l'efficienza dei centri sociali lasciava alquanto a desiderare - l'impianto musicale accrocchiato si era fuso durante il corteo. Giunti a fatica sotto al palco non potevamo reggere i pezzi di Joan Baez... Era troppo... Se a quel punto non avessimo fatto gli autonomi - quelli rozzi - saremmo capitolati davanti alla reazione della Vandea. Ancora una volta eravamo costretti ad assaltare un palco - anche se il microfono ci serviva per cantare e non per arringare le masse... Quando l'egemonia politica passa attraverso il groove e la parola...

Intruppatisi e veloci salimmo sul palco a cacciare il clone malriuscito di Joan Baez... Tutti con la kefiyah al viso - l'unico che non l'aveva ero io. Mi mascherai con la maglietta dei Black Panther tirata sulla bocca... Lanciammo dei fumoni da stadio urlando al microfono - "Questa volta cantiamo noi... Levatevi!". Il servizio d'ordine dei figiotti non reagì - forse s'erano rotti i coglioni anche loro delle cover di Joan Baez. Salimmo in trenta - quaranta - sotto il palco potevamo contare su centinaia di persone dell'università - gente che non aveva mai fatto politica - cazzari vari - gente che avevamo conquistato con il nostro modo di fare - e in più... A sgomitare si fece largo un'orda di barbari del Veneto... Da sotto - i compagni arrivati da Padova lanciavano chiari segni minacciosi al servizio d'ordine - se non ci lasciavano fare erano cazzi loro... Senza calcolare che s'aggravava ancora il Lupo furioso - che non potendo menare me per amicizia fraterna - cercava una vittima qualunque... Sistemammo lo striscione con la pantera e la scritta Onda Rossa Posse alle nostre spalle. Partì la base... Luchino e Renato urlarono al microfono - "BATTI IL TUO TEMPO!" - bastò sentirla una volta... L'intera piazza

del Popolo si alzò al grido - "PER FOTTERE IL POTERE" - un'apoteosi... Le migliori guerre si vincono senza colpo ferire - come insegna Sun Tzu. Quando mostri una tale potenza di fuoco - l'avversario - se non è demente - si ritira... Tornati in università - la strada per noi era tutta in discesa... "Finché dura fa verdura..." Intanto la sala della presidenza di Lettere - uno stanzone con moquette alta - divani in pelle e abat-jour - era stata occupata definitivamente - dapprima si era deciso di mettere due compagni a dormire davanti alla porta con il materassino per evitare scempi - ma io che non riuscivo mai a dormire - aspettavo la notte fonda - scavalcavo i due compagni di guardia e mi facevo l'ultima canna sdraiato sul divano - davanti alla grande vetrata sulla piazza della Minerva... Da lassù guardavo tutto il panorama dell'università occupata - la testa mi partiva - immaginavo un mondo diverso - bellissimo... Era proprio un bel posto per sognare - poi si sparse la voce e alla fine quella stanza diventò un porcile.

Alla finale di Sanremo di quell'anno vinse la canzone dei Pooh *Uomini soli* e mai canzone fu più significativa per descrivere la condizione in cui si ritrovarono proprio quella sera due dei leader della Pantera... Era stato inscenato ad Architettura il *San Romolo* - io cantavo con i Tartar Control - gruppo beat il cui nome era dedicato al preside di Lettere - il professor Tartaro. Ci eravamo presentati al concorso con *Ho in mente te* dell'Equipe 84 - a malapena ci ricordavamo il testo. C'avevo una parrucca a caschetto tipo Johnny Ramone - occhiali da sole tondi alla John Lennon - giacca grigia con il colletto alla coreana - Levis a tubo stretti e stivaletti a punta - quelli che mettevano i dark con le tre fibbiette ai lati - una vera rockstar - una delle rare volte che mi sono sentito davvero in forma... Tiravo su le donne del pubblico mettendomi a fare mezze mazurke con ognuna - alcune amiche non riuscivano nemmeno a riconoscermi... Finito San Romolo torniamo a Lettere - in presidenza inciampo su un cadavere - Davidino il Crotalo che se ne sta sdraiato come un morto sulla moquette... Gli busso sulla schiena preoccupato - "Che ti è successo a' Davidi?" - "Ehhh auuummm... Forse qualcuno mi ha dato un acido... aaaummm..." Il crotalo era uno che fumava - quindi qualcosa

aveva capito e continuava - “Sto male a’ Duka - forse un acido...” Mi informo... Tutti ridevano... In poche parole scopro che qualcuno aveva fatto la torta di hashish offrendola poi in giro senza dire niente - in parecchi c’erano andati sotto - tra cui appunto il Crotalo... “Va bene Davidino ripigliati - perché stai qua?” Riusciva a stento a farfugliare - “No - non posso farmi vedere in queste condizioni - sai - sono una figura di spicco nella mia facoltà - poi non ci dà credito nessuno...” Insomma si credeva il leader e continuava nel suo delirio - “Lo sto facendo anche per voi - sennò che figura ci facciamo nelle assemblee - sto qui in presidenza per non farmi vedere da nessuno...” “Ok ok!” L’avevo tranquillizzato... Nel corridoio di Scienze politiche un altro tipo s’aggirava in foranza totale... Era Membrini - un compagno duro e puro - uno di quei fraticelli con il mitra immaginario - s’era già fatto un po’ di galera - ma in quel momento era libero e faceva lo studente... Quella notte aveva peccato di gola - per uno tosto come lui era stato un grave errore strategico... Se ne stava aggrappato alla sua fidanzata che se lo portava avanti e indietro nel corridoio. Membrini non s’era mai fatto manco ’na canna - veniva da storie belle quadrate... Era convinto di essere impazzito - vedeva le madonne - stava preoccupato... Diceva - “Io non ho... non ho fatto niente - ho fumato una sigaretta - nemmeno una birretta perché ero in servizio all’entrata - ho mangiato du’ fette di torta ar cioccolato... Niente - non è possibile...” E tutti gli altri intorno - fatti pure loro - stavano a ridere - ma nessuno gli diceva nulla - anzi infierivano - “Vai dar medico a’ Membri” - “Il Policlinico sta qua di fronte...” Le battute dell’underground si sprecavano mentre il ceto politico andava a puttane con gli space cake...

“E Gaetanone, te lo ricordi?”

Lo interrompo perché mi è venuto in mente un amico che frequentava insieme a me la facoltà di Scienze politiche ai tempi della Pantera.

“Il gigante di Gela, certo che me lo ricordo, quello a cui abbiamo imbrattato di uova e vernice rossa il giubbotto durante il nostro primo assalto a Scienze politiche... Bella sveglia che vi avevamo dato.”

“Sì però noi eravamo riusciti a catturare uno dei vostri leader, Anubi!”

“Ah! È vero, ah ah!”

“Lo avevamo chiuso dentro l’armadietto di metallo e Anubi urlava mentre noi prendevamo a calci lo sportello, dicendogli che era un prigioniero di guerra...”

“A Gera’, quella è la mossa che vi ha fatto perdere... Infatti ti ricordi cosa diceva al megafono uno di noi fuori nel cortile?”

“Sì ma era una cazzata...”

Il Duka se la ghigna al ricordo del povero Anubi chiuso nell’armadietto. Si alza improvvisamente fingendo di avere un megafono in mano: “Oggi il movimento di Lettere ha ottenuto la sua prima vittoria! Scienze politiche si è presa Anubi liberandoci così dalla sua presenza. È vostro! Da domani Anubi ammorberà la vostra assemblea con i suoi interventi. Tenetevelo pure!”

“Comunque la storia di Gaetanone che svolta i soldi dall’assemblea di Lettere la devi proprio raccontare!”

“Ma dai, ce ne sono tante di stronzate, non possiamo mica registrare tutto...”

“Sì, ma raccontamela lo stesso, fa morire dal ridere.”

“La storia con lui era partita dopo la cattura di Anubi. All’assemblea di Lettere era arrivato ’sto giovanottone più grosso di Bud Spencer con un giubbotto di pelle nuovo completamente sporco di vernice rossa... Interrompe e dice: ‘Mi chiamo Gaetano, vengo da Gela, studio e occupo Scienze politiche... Mia madre con tanti sacrifici è riuscita a mandarmi qui a Roma. Con altrettanti sacrifici mi ha comprato questo giubbotto nella speranza che mi durasse per tutti i cinque anni. Sono passato in lavanderia. Non ci si può fare nulla... È da buttare... Ma visto che siamo tra compagni vi chiedo di fare colletta...’. L’intera assemblea era in lacrime per questa storia degna del miglior De Amicis, tutti mettevano soldi nel cappello di lana di Gaetanone...”

“Sì, lo so io cosa ne ha fatto della colletta il buon Gaetanone” lo interrompo “era uno che si sfondava... Ha fatto la vittima con voi per andarsi poi a comprare tante buone droghe, tra cui i famosi assorbenti Gorbaciov, te li ricordi? L’Lsd più pop del periodo. Insomma,

Gaetano andò a pranzo nelle migliori trattorie di San Lorenzo e il giubbotto lo ricomprò la madre che non se la passava male, se non sbaglio era proprietaria di un supermarket...”

“Sì... Voi del collettivo autonomo nel privato eravate sconvolti come tutti gli altri, invece in pubblico facevate i custodi dell’ortodossia comunista e vi incazzavate con noi in quanto responsabili della deriva da luna park dell’occupazione: ‘Qui non stiamo al centro sociale, qui stiamo lottando’ dicevate, e anche tu, Gerardo, eri uno di quelli...”

“Non è vero, non me ne fregava niente di quelle diatribe politiche manco allora, avevo solo qualche amico nel collettivo autonomo e per un po’ ho bazzicato da quelle parti...”

“Il cazzo, parli così adesso che non fai più politica, ai tempi rompevi le palle anche tu... Siete tutti uguali... Da piccoli difendete la linea, da grandi vi fate i cazzi vostri.”

“Mi sa che parli di qualcun altro, io non ero così.”

“Eri il meno peggio, la prova è che non svolti, al contrario di qualcuno che oggi sta dentro il quartier generale nonostante sia un incapace. In ogni caso, vi atteggiavate da autonomi ma eravate già pronti per imboccare nella futura Rifondazione, non avete capito un cazzo dell’occupazione, fattelo dire da chi autonomo c’è stato sul serio. Volevate fare egemonia ma non ci siete riusciti. I comportamenti autonomi li trovavi tra la gente come me che bazzicava il Sakoia bar di Lettere, l’osteria da Aldo il moro a Scienze politiche o tra quelli che bivaccavano al pratino di Geologia. Siamo noi che con il nostro stile abbiamo tirato in mezzo tutti nelle assemblee di facoltà dove, anche se non intervenivamo mai, con il passaparola le nostre proposte venivano sempre accettate con entusiasmo.”

“Perché ti scaldi tanto, Duka? Passavano anche grazie a noi, le vostre proposte... Tu stavi con noi la notte a decidere cosa dire e come comportarsi nelle assemblee di facoltà del giorno dopo, te l’ho già detto!”

“Mi rode il culo se penso ad alcuni del tuo collettivo che stanno a svoltare il pane solo perché fanno i politicanti di mestiere...”

“E della situazione attuale cosa mi dici, Duka? Forse è peggio di prima... Il movimento No Global ormai non se lo caga più nes-

suno e ora voi siete capaci solo di andare dietro agli ultras, che siano dello stadio, della munnezza e del Corviale... Guarda che casino è successo...”

“No! Il Corviale è una storia a parte... Se parli del movimento No Global italiano sono d'accordo con te, ormai si è dissolto, però bisogna capire che cazzo è successo nel 2003, quando il corteo è stato cammellato da Rifondazione e siamo rimasti soli davanti a un esercito di guardie...”

“Ma quando?”

“Il 4 ottobre all'Eur, per il vertice Ue. Sulla questione dei violenti e non violenti, hanno voluto rinnegare Genova e pure tutta la storia della lotta di classe... 'Fanculo! Brigata Lepri si dovevano chiamare, non Partito della Rifondazione Kommunistica. Per non parlare di tutti quelli che da dopo il 2001 non hanno fatto altro che dire, giustamente, 'vi siete appiattiti sulle posizioni di Rifondazione'. Poi gli stessi, comandati dai loro leaderini trentenni, li rivedo in massa appaiati nella fuga o con i rifondaroli o con la carriera professionale, possibilmente nell'ambiente culturale. Fatevi i gargarismi prima di parlare la prossima volta, compagni, farete una figura migliore...”

Mentre parla il Duka alza sempre più la voce, si sta incazzando davvero, vorrei replicare, ci provo ma non riesco, e poi non voglio correre il rischio che si scaldi ancora di più. Continua a parlare in crescendo, poi vede la mia espressione annoiata e si stoppa di colpo.

“Stai bene?” gli chiedo preoccupato.

“Sì...” ma è stravolto, lo vedo, non mi deve raccontare cazzate. “Che ore sono Gerardo?”

“Le nove e mezza... Perché?”

“Mi è venuto in mente che devo fare un telefonata.”

Esce in terrazza, naturalmente con il mio cellulare, a fare questa ennesima chiamata. Io nel frattempo mi accorgo che il criceto ha smesso di girare sulla ruota, sta boccheggiando con la linguetta di fuori. L'acqua nella gabbietta è finita da un pezzo... Chissà da quando non beve la bestiola! Già che ci sono gli pulisco la gabbia e gli riempio anche la vaschetta del cibo.

Dopo avere salvato il criceto mi affaccio in terrazza e trovo il Duka sbracato sulla sdraio. Ha appena finito la sua telefonata.



“Duka, vuoi un tè?”

“Sì, mi dai anche carta e penna?”

“Tieni! Che tè vuoi? Quello alla cannella e arancio, un Earl Grey, o con menta fresca?”

“Cazzo che scelta! Fammi un Earl Grey...”

“Altrimenti ho anche il tè verde Bancha, è antiossidante, contro l'invecchiamento. Me l'ha consigliato il mio capo bling-boy.”

“Be', allora dammi quello!”

Fatto il tè glielo porto e mi siedo in balcone accanto a lui.

“Riprendiamo... Mi sono segnato un promemoria di quello che c'è ancora da dire.”

Siccome con la polizia non succedeva niente - era partita questa famosa battaglia tra Lettere e Scienze politiche - una guerra furibonda con palloncini pieni di vernice - gavettoni d'acqua - estintori... Non sapevamo più che fare - le guardie non ci sgomberavano... Nei due mesi di occupazione e altri quattro di possesso delle chiavi delle diverse facoltà era successo di tutto - feste danzanti ogni sera - baretti - sala da tè - massaggi... Se devo fare il conto di quante storie d'amore e di scopate con persone diverse - di quante buche ho dato e di quante ne ho prese mi ci perdo proprio... Tanto sesso non l'avevamo mai visto e mai più avremmo raggiunto quell'intensità... Potevi uscire da una storia e finire immediatamente in un'altra - Stefania - Arianna - era un continuo - non ti davi pace - mai... La Sapienza era il paese dei balocchi - protetta dalle sue mura di cinta - con i suoi viali - gli alberi - la statua della Minerva - la fontana diventata una piscina... In tutte le facoltà c'erano feste - anche private di compleanno - Lettere sembrava Sodoma e Valle Giulia era Gomorra - a Scienze politiche stavano i più seri. Io ho scelto Lettere perché lì c'era qualsiasi forma di reietto umano - il punk il freak il dark lo skin il tardo comunista lo stupido l'handicappato il cretino contento e pure il borghese che ti chiedevi perché era lì... Sei bello - hai la donna bona - sei pieno di soldi dalla famiglia - ti regalano gli esami - già hai pronto un bel posto di lavoro - perché ti infili tra i reietti? Alla fine non odiavi neppure il ragazzino borghese - evidentemente se stava a Lettere voleva

dire che stava male anche lui... Era un incompreso o che cazzo ne so... A Lettere ci stavo anche perché ci bazzicava il Lupo - lui era iscritto dal '79. Aveva dovuto aspettare dodici anni per rivedere un po' di movimento... Il Lupo era un antropologo già prima di entrare a Lettere - diciamo che però si è laureato nel '95 - con un esame all'anno - visto che era uno studente lavoratore...

Penso di aver fatto colpo su Arianna una notte che eravamo finiti a dormire dentro uno piccolo sgabuzzino a muro con una puzza di cadavere bestiale - lei stava di fronte a me... Mi prendeva in giro mentre mi spogliavo - "Non pensavo fossi così secco!" - Mi ero infilato un pigiama nero che portavo nello zainetto - sembravo un aspirante attore che interpretava Amleto... Ma il colpo lo realizzai con *Dracula* di Bram Stoker - appena lo vide Arianna scoppiò a ridere e io - "Be', c'è chi si legge la Bibbia prima d'addormentarsi". Prima di spegnere mi misi a leggere un pezzo ad alta voce e non si dormì per un bel pezzo... Un paio di giorni dopo Arianna mi portò via da una riunione - ci imbucammo a Orientalistica - l'aula di giapponese - sulla lavagna c'erano gli ideogrammi nipponici... Cacciammo via un tipo che se la dormiva lì - tanto aveva tutta la facoltà per appisolarsi... Vabbè... La storia andò avanti per un po' - anche se io ero riluttante - volevo stare libero... Perché fare il fidanzato sotto Pantera? C'era un clima di erotismo incredibile - non potevo rimanere in coppia fissa... Una notte stavo amoreggiando con Arianna nell'aula di Asor Rosa - con il fatto che l'occupazione la spingevano i figiciotti - il professore l'appoggiava e da paraculo continuava a fare gli esami... Verso mattina - il nostro attacco di sesso fu consumato sulla sua cattedra... Si aprì la porta - ed entrò una bidella cicciona che vide il mio culo nudo sobbalzare nella più scontata tra le posizioni - ne avevamo fatte tante altre - ma proprio in quel momento... Vabbè - la tipa a occhi sgranati uscì in retromarcia... Una volta finito - riaprimmo la stessa porta della bidella - fuori incontrammo lo stesso Asor Rosa e i suoi studenti... Abbassammo la testa passando tra due file di gente - come alle Forche Caudine... Svoltato l'angolo ci prendemmo un caffè alla macchinetta ridendo come ossessi.

Questa è la storia della Pantera - non abbiamo vinto niente - non abbiamo fatto uno scontro contro le guardie - però se all'inizio nessuno ci conosceva - dopo quei mesi infuocati i centri sociali si riempirono di gente... In primavera eravamo rientrati al Forte Prenestino seguiti da una marea di universitari per un concerto di un gruppo di punk hardcore californiano. Avevamo anche noi bisogno del centro sociale - ne avevamo parlato così tanto a tutti gli studenti - almeno una volta ce li dovevamo portare... Sembrava una visita guidata - io e il Lupo facevamo i ciceroni e la visita era finita con un pogo feroce.

Il giovedì dopo avevo ribeccato Ivo - ex Lotta Continua - un tossicone e un mio grande amico. Al giovedì veniva al Forte con noi per vedere i film d'essai - e per battere i pezzi a Cristina che si sbatteva a fare la programmazione. Ivo arrivava puntualmente fatto - prima dell'inizio del film diceva a chi gli stava accanto di svegliarlo poco prima dell'intervallo - doveva ritrovarsi bello sveglio nel momento più importante di socialità - quando si buttava l'amo - ma soprattutto per non farsi cuccare fuso da Cristina. Quindi io Luchino o Gaetano appena si accendevano le luci gli tiravamo certe gomitate... Si svegliava di soprassalto dicendo - "Ma che c'è?" - "Ivo! Ma come? C'è lei!"... Ivo si svegliava preciso e non sembrava fatto - durante il secondo tempo si riaddormentava ma alla fine del film si svegliava un'altra volta ed era pronto ad aggirarsi elettrico intorno a Cristina. Una volta riuscì a portarsela via... Poco tempo dopo la incontrai - era incazzata di brutto con me - "Ma Ivo si fa! Perché non me l'hai detto?" - "Ma che ti dovevo dire? Ma non lo vedi? Sembra un ciclista in surplace!" Ivo morì nel '91 e un mese prima - un incidente ci portò via anche Paola - che era la fidanzata di Luchino... Dopo la Pantera quelli furono i primi segnali del nostro ritorno all'inferno.

A San Lorenzo intanto era stato aperto il 32 - uno spazio sociale costruito dentro la vecchia sede del Cacl - comitato autonomo controinformazione e lotta - al numero 32 di via dei Volsci... L'avevano riaperto Luchino - Lampadina - il One Love - Paolino il pugile e quelli di Scienze politiche. I lavori di pulizia e di ristrutturazione iniziarono nell'ottobre o novembre '89 - buttarono via i pezzi di seri-

grafia e tutti gli altri impicci impolverati che c'erano dentro... Aprirono il baretto nello stesso momento in cui la Pantera stava scoppiando. Funzionava prima dell'ora di cena come rifugio e via di fuga dai deliri dell'occupazione - con la birretta e le chiacchiere... Gli studenti ormai a ròta cercavano i centri sociali per continuare la pacchia - il 32 era a due passi dall'università e si riempiva ogni sera... Ci avevano messo un biliardo con le stecche - una grande intuizione... Dovevi prenotarti alle nove per fare una partita a mezzanotte... Un giorno Lampadina andò a prendere un pezzo di legno per fare due nuove casse acustiche - le prime della straordinaria serie del One Love. Pochi anni fa - sono arrivati secondi al campionato mondiale di New York per il sound reggae. Il prototipo lo realizzarono nel '92 lì in via dei Volsci. Lampadina - che era stato punk e conosceva bene il *do it yourself* - aveva chiuso il 32 per qualche giorno trasformandolo in una falegnameria - nessuno gli dava retta - sembrava impossibile che riuscisse - da solo - a costruire le casse per l'impianto - invece... Quattro tavole - un po' di colla - i buchi per i woofer e in breve il 32 aveva finalmente un sound decente - non lo schifo gracchiante di prima... Tant'è vero che quelle stesse casse sono ancora lì come reliquie con il loro bel numero di serie "zero zero" - un monumento all'autoproduzione. Poi Lampadina si fece aiutare da Pennellone che aveva studiato e lavora ancora oggi da fonico - lui rimediò i libri - gli schemi sulle casse e così iniziarono a costruirne una dopo l'altra - una più bella dell'altra - fino al secondo posto a New York.

Alla manifestazione per la guerra del Golfo - durante gli scontri - Arianna mi tirò una bottigliata in faccia. Il corteo era di tutta la sinistra contro la guerra - Arianna stava con lo spezzone delle donne - io incordonato con Piero il sardo da una parte e dall'altra la bellissima Daria - una che avevo conosciuto sotto Pantera - poco prima stavo legato al braccio di un altro ma poi lei si era inserita - evidentemente mi trovava simpatico... Più l'aria di scontri si avvicinava e più Daria s'attaccava per la paura... Alla svolta per i Fori Imperiali verso il Colosseo - le guardie che chiudevano il lato di piazza Venezia furono bersagliate da sampietrini - sassi e bottiglie... Ci caricarono e il cordone del movimento tenne fino al lancio dei lacrimogeni. Nel fuggi-

re fui costretto a reggere il peso di Daria impanicata - “Non mi lasciare! Non mi lasciare!”... Visto che non le stavo a battere i pezzi - l’abbracciavo solo per farla stare calma... Eravamo fermi - lei continuava a stare attaccata a me tipo polipo allo scoglio... In quella situazione arrivò Arianna in fuga con le sue femministe... Avevo visto un’occhiataccia... Volevo fare gli scontri e mi trovavo da una parte quegli occhi di odio contro e dall’altra Daria che mi tirava per il braccio - “Portami via! Portami via!”... Cosa potevo fare? In piazza San Giovanni riuscii finalmente a mollare Daria e ritornai in velocità verso gli scontri. Improvvisamente - in mezzo alla caciara - mi si parò davanti la faccia incazzata di Arianna - SPAK! Una bottigliata di plastica da un litro e mezzo per metà piena dritta sul naso. Mi piegai mentre lei urlava - “Vaffanculo - stronzo!”. Mi rialzai tra i lacrimogeni - e vidi sbucare le guardie alla carica. Mortacci sua... Il naso mi faceva male - usciva un sacco di sangue... Così conciato decisi di tornare indietro per raggiungere gli ultimi compagni in fuga verso San Lorenzo. Insomma quella volta non feci neanche due secondi di scontri - ero solo scappato - tra una che mi tirava per il braccio e l’altra che mi prendeva a bottigliate... A San Lorenzo - una volta tranquilli - ad Arianna la volevo strozzare come Homer Simpson con il figlio Burt - ma non le dissi nulla e nemmeno lei parlò - tanto la storia era finita.

Nell’estate del ’92 c’è un’occupazione per svoltare le vacanze estive in Salento. Alla Mantagnata - una masseria con pineta a San Foca - dove adesso c’è l’infame Cpt... Poi laggiù sono stati organizzati decine di festival e hanno aperto centinaia locali dove suonano i dj - ma all’epoca era davvero difficile sentire buona musica da quelle parti - il Salento era mare - raggi solari e sagre di paese... I Sud Sound System e Davide - che ora fa il regista con il collettivo dei Fluidi - erano tra gli organizzatori della Mantagnata - un posto così bello che con il passaparola erano calati in velocità da Roma Bari Milano Bologna e Napoli... Si suonava tutte le sere anche in session - venivano pure quelli dei paesi ad ascoltare - finché un giorno si erano presentati quelli delle pro loco e i padroni dei locali a chiedere se c’era qualche gruppo che voleva suonare... Pur di far soldi e continuare la vacanza

- avevamo tirato certi pacchi con formazioni improponibili inventate sul momento e spacciate per gruppi veri - come gli Isola Posse o l'Onda Rossa... Spesso mi fingevo il manager di questi gruppi fantasiosi - facevo di tutto per rimediare un'impepata di cozze e po' di pane... Avevamo organizzato anche la trasferta di massa per andare all'Ampollino Festival Rap sulla Sila. Trenta bagnanti hip hop salirono sulle montagne - senza sapere del freddo che li aspettava ... Eravamo scesi dalle auto tra piumini e moonboot - con le bancarelle che vendevano grappa - ancora in ciabatte - canotte e pantaloncini da surf.

DRIIN! È suonato il citofono, il Lupo sta salendo in casa.

Il Duka si alza subito e va al bagno per sistemarsi.

“Ciao Gerardo, il Duka dov'è?”

“È al cesso...”

“Mo' ci sta un secolo, lo conosco... Ogni volta che ero in giro con lui, quando entrava in un cesso non lo schiodavi per ore! Adesso con l'invecchiamento mi sa che i tempi si sono allungati... Si starà mettendo a posto gli ultimi capelli che gli rimangono, oppure il correttore per le occhiaie.”

“Meno male che sei qui, sono un po' preoccupato... L'idea di registrare i suoi racconti mi era venuta per caso, lui invece si è intrippato di brutto e vuole finire in velocità. Solo che sarebbe meglio fare una pausa, sembra stanchissimo, fa fatica a camminare e persino a respirare... Al corteo è crollato, non si reggeva!”

“Mah... Sarà che ci hanno già provato in molti, ma non sono riusciti a combinare granché... Comunque fai bene, il Duka quando parte non riesci più a fermarlo. L'importante è non fargli vedere troppa manna...”

“Sto già tentando di imboscarla un po', ma è dura.”

“Per chi?”

“No, per me... Per me è durissima.”

Esattamente come ai tempi della Pantera, il Lupo mi fa girare i coglioni. È sempre stato inattaccabile, ogni volta, in qualsiasi situazione. Con quella stazza e i capelli biondi da vichingo, l'ultima cosa che ti viene in mente è incazzarti.

Dopo una decina di minuti il Duka si ripresenta, sistemato alla meglio.

“Come è andata con il botulino?”

“Che cazzo stai a dire, Lupo? E poi parli tu, che ti tingi i capelli da vent’anni... Vabbè, dimmi piuttosto come è stato il corteo.”

“Dopo tutto il bordello di Cinecittà, come doveva essere? Tranquillo. Era pieno di gente, ma tutti in paranoia, ci stanno ancora un sacco di compagni in carcere e all’ospedale.”

“Un bel disastro.”

“Voi ’ste cose non le sapete fare...”

“E basta, Lupo! Non ci ripetere che nel ’77 non sarebbe successo. Nel ’77 l’unico supermercato che c’era al paese tuo era una Sma grande come ’sta casa.”

“A’ cazzaro, mi hanno anche detto che l’idea di entrare a Cinecittà 2 è stata tua, è vero!”

“No, guarda, io ho detto la mia solita stronzata, poi... Eravamo obbligati a fare qualcosa e non si poteva organizzare il solito corteo fino al Campidoglio.”

“Comunque la prossima volta che blateri sui non-luoghi devi guardarti in giro, e se non trovi il Lupo nelle vicinanze, tu devi tenere chiusa la bocca. Perché io sono un antropologo e tu una testa di cazzo!”

“Sì, venti esami per vent’anni, uno all’anno, sai che antropologo!”

“A’ Duka! Lo potevi diventare anche tu se volevi... Mo’ è troppo tardi. Piuttosto, ti sei chiesto perché sono qua? Sono venuto perché al corteo tutti mi hanno rotto i coglioni per chiedermi di convincerti ad andare da un medico... Susanna, Giovanni, Peppe, il Roscio del Forte, Stefanino, Amauta e Arianna... Devo andare avanti? La lista è lunga... Lo sai benissimo, se mi muovo io è perché sono tante le persone che me lo hanno chiesto... E poi che cazzo è? Oltre la bionda ora c’è pure la mora?... Dai Duka... Stai male, si vede! Forse è meglio che per il momento molli la registrazione e ti fai vedere... Sennò ti gonfio. Lo sai che io meno!”

“Sì, domani vado dal dottore... Però tra stasera e stanotte finisco, ho appena raccontato della Pantera, mi mancano gli anni novanta e poi dopo Genova e non vado più avanti.”

“E perché ti fermi lì?”

“Non ho ancora interiorizzato...”

“Interiorizzato cosa? Interiorizza prima i tuoi amori irrisolti... Quello con Ginevra sulla luna, quasi irraggiungibile, e dieci amiche in orbita come satelliti. A' Duka, sei diventato come Gagarin, ti manca solo di innamorarti della cagnetta Laika. Piuttosto, da che medico vai domani?”

“Mo' chiamo Danielina del Policlinico e mi faccio consigliare da lei.”

“Chi ti accompagna al Policlinico? Non certo il calabrese, altrimenti ricoverano pure lui... Con 'sta cera! Meglio che vengo io, alle dieci passo di qui, così poi pranziamo da Susanna. Io porto una torta.”

Il Lupo mi sta sul cazzo. Viene qua, rifiuta la canna, mi fa la morale e alla fine mi prende pure per il culo. Vado in cucina a preparare qualcosa per la cena, almeno evito di ascoltarlo. Perché ci deve ammorbare le palle se manco c'era... Ha ragione il Duka, sono passati trent'anni dal '77. Ora c'è un centro commerciale persino ad Africo.

Quando rientro si stanno abbracciando. Il Lupo ci saluta e sulla porta ripete il puntello per l'indomani mattina. Bisogna mangiare qualcosa, io sto morendo di fame, ma il Duka è tornato a riflettere e scrive sul foglietto di prima. Cerco di decifrare il significato dei suoi schizzi un po' tremolanti e pieni di asterischi e frecce... Il cellulare vibra nella tasca dei miei pantaloni: un messaggio di Ginevra che mi chiede l'indirizzo per venirci a trovare...

Stappiamo una bottiglia di Traminer e spilucchiamo formaggi freschi e pomodori. Lui è silenzioso, io voglio chiedergli una cosa.

“Duka, ma come hai fatto a innamorarti di quella scrocchiazzeppi di Ginevra?”

“Cazzo vuoi? Scrocchiazzeppi semmai lo posso dire io... Quando mai l'hai conosciuta una così, Gerardo...”

“Mi hai detto che non è stata una conquista facile.”

“Stai scherzando? Gerardo, è stata la più complicata della mia vita e non ho neanche capito se l'ho conquistata davvero!”

Verso del vino, lui si alza con il bicchiere in mano e inizia.



“La incontravo in giro, non ci salutavamo neanche, però ogni volta che la vedevo pensavo a quanto era bella... Non riuscivo però a stabilire un contatto, niente da fare, finché una sera a San Lorenzo stavo andando a una riunione per Genova e avevo deciso di prendermi un caffè al Marani. Lì c'era Alessandra che stava andando alla riunione insieme a Ginevra. Era il mio momento, ma l'unica cosa che le ho detto è stata una stronzata sul bambino ostrica della favola dark di Tim Burton.”

“Cosa?” mi viene da ridere. “Ma che approccio è?”

“Non so perché mi è uscita quella cazzata... Forse è anche per questo che l'ho rivista solo a settembre... Era una domenica mattina, poco dopo il crollo delle Torri Gemelle, stavo ballando a un rave. Mi aveva salutato come se fossimo due grandi amici e invece non avevamo mai parlato, né fatto qualcosa insieme, niente di niente. Cioè, c'era stata Genova, ma lì eravamo troppo impegnati tutti e due.”

“Dici poco... Io non ci sono stato a Genova, però vedo un sacco di persone che sono diventate amiche di brutto, quasi inseparabili, dopo il G8.”

“Da quella volta se la incontravo ci parlavamo. Mi accorgevo di piacerle, almeno un po'. Ma la pezza vera mi è arrivata a febbraio, mentre ballavo al Plastik.”

“Il rave, giusto? Forse l'unico illegale che mi sono fatto. C'ero andato con Irene.”

“Il più grosso di Roma” mi fulmina lui. “Lei ballava malissimo, non è capace, però mi sorrideva ed ero incantato. Figurati, quando mi ha preso per mano e mi ha portato sul tetto della fabbrica... Era bellissima. Sembrava un elfo.”

“Secondo me era un'allucinazione per tutto quello che ti eri calato.”

“Vabbè, Gerardo, sicuramente le Underground, ottime pastiglie che giravano in quel periodo, avranno fatto la loro parte... Ma ero cotto davvero, da quel momento quando c'incontravamo facevamo la colla!”

“Allora stavate insieme.”

“No, no, assolutamente... Figurati che non riuscivo neanche a chiederle il suo numero di telefono!”

“Stai scherzando?”

“No, Gerardo, lo sai che sono timido...”

“Allora come facevate a beccarvi?”

“Guarda, un casino... Non sapevo dove abitava né dove lavorava, non stava neanche in nessun centro sociale, potevo solo sperare di incontrarla in giro. Se andavo a una festa al Forte iniziavo a cercarla, ma visto che ci vedo male e non riconosco nessuno nel bordello ci mandavo le mie amiche. Se mi dicevano che c'era, allora mi dovevo superare, correvo sotto cassa e iniziavo a ballare, così m'avrebbe notato di sicuro...”

“Dai, Duka, prima o poi ti avrà lasciato il numero!”

“Sì, ma dopo... Ero andato a Milano per il Primo maggio. Lì l'ho incontrata e ci siamo fatti tutto il corteo fianco a fianco, abbiamo cenato, ma soprattutto siamo rientrati a Roma insieme, tutta la notte a parlare e a farci canne su canne. A fine maggio ci siamo scambiati i numeri.”

“Finalmente! Iniziavo a non sperarci più!”

“Non ti dico, Gerardo! Quando siamo usciti insieme per il primo vero appuntamento ero agitatissimo. È sempre così, ogni volta che la vedo mi sento un esordiente, sono emozionato e non ho altro in testa...”

“Potresti davvero scriverci un libro Harmony, Duka!”

“Sfotti, sfotti... Pigliami pure per il culo! Ti dicevo, a giugno vado a Bologna per la Streetparade, non sapevo se sarebbe venuta anche lei, ma ci speravo. Per questo, scientificamente, ero partito il giorno prima, ospitato dal mio amico Angelo, volevo fare una doccia e indossare una delle mie camicie con i draghi... Anche la cocaina l'ho fatta fuori tutta la sera prima apposta, perché il giorno dopo avrei potuto incontrarla e, in quel caso, per dare il massimo, dovevo stare solo sotto ecstasy, niente coca e alcol...”

“Da vero intenditore.”

“Avevo una scorta personale spropositata di pasticche e spesso attingevo dal serbatoio collettivo di Mdma in polvere, acquistato insieme al Profeta e allo Zingaro... Alla parade mi sono perso volutamente la mia compagnia, ho incontrato due amiche, Antonia e Valentina, e mi sono calato la prima chicca con loro. Subito dopo ho vi-

sto Ginevra che, accannato il suo gruppetto di amici, s'è unita a noi. A me stava salendo la pezza, mi piaceva sempre più. Ci siamo calati insieme, la città diventava sempre più bella. Il centro storico era in mano a un esercito di scimmie, io rimbalzavo come uno yo-yo..."

"Ci credo!"

"Macché, non erano le droghe... Era Ginevra che mi destabilizzava! Mi ricordo tutto però, la parade è finita in un parco mentre si alzava il sole, subito era iniziato il rave, io e Ginevra continuavamo a girare, attingevamo a piene mani dalla mia scorta di Xtc. A un certo punto lei aveva sboccato, ma s'era ripresa all'istante..."

"Regge bene la botta! Una donna così non l'ho mai conosciuta... Ogni volta che mi drogavo con Irene si finiva a litigare."

"E poi stavo bene, capisci? Ero sempre pronto a perdere tempo con lei... A luglio c'era la manifestazione a un anno dalla morte di Giuliani, ancora a Genova, sono partito come sempre il giorno prima e mentre ero in viaggio mi è arrivato un sms, Ginevra mi chiedeva se ci saremmo visti lì. Mi cercava, capisci? Per la felicità ho costretto gli amici a fermare la macchina nel primo posto di mare sulla strada, in Liguria. Avevo bisogno di un bagno."

"Quasi quasi registro..."

"Il giorno dopo succede la solita storia, in giro per il corteo come due piccioncini, ma niente di più. E per nulla intendo: niente sesso. Il giro successivo c'eravamo incontrati al Firenze Social Forum dove io da giorni mi divertivo a fare impazzire quelli del Media Center..."

"Come cazzo facevi a divertirti pure a Firenze? È stata una merda. Io ho maledetto il mio capo che mi ci aveva mandato..."

"Lo so che sembra impossibile, ma se non ho mai smesso è perché trovo sempre il modo di prendere per il culo i militonti e i sinistronezi in queste situazioni inutili. Insomma, stavo a Firenze e lei arriva proprio nel giorno del mio compleanno e del corteo. Pieno di gente, pienissimo, un milione di persone in piazza..."

"Tutte lì per farti gli auguri..."

"Non fare il coglione, Gerardo. Dopo ce ne andiamo al rave, tutta la notte la passiamo fattissimi. Di mattina, mentre lei sta partendo, trovo il coraggio, complice lo sfascio dei miei neuroni, per dirle che era bellissima. Lei giustamente mi fa: 'e me lo dici ora che parto?'"

“Non aveva tutti i torti...”

“Infatti... La volta decisiva è stata sotto le feste di Natale. Arriviamo sotto casa mia, la vedo legare il motorino, seguirmi su per le scale. Non l'avevo chiesto io ma sotto sotto ci speravo... Da me iniziamo a fumare, io facevo il vago. A ogni sigaretta diceva: 'questa è l'ultima e poi vado'. Insomma, finito il secondo pacchetto mi bacia.”

“Che canzone avevi messo come colonna sonora? *Stairway to Heaven*?”

“Non sono come te, con quel tuo immaginario burino, prima gli Europe e mo' i Led Zeppelin! Le mie pippe adolescenziali me le sono fatte sull'*Adagio* di Albinoni... Lei era il mio punto d'arrivo, musicalmente parlando. Quella per cui ho surfato l'onda finale... Quando mi ha infilato la tanto sospirata lingua in bocca, ho sentito chiara nel mio cervello *In a Manner of Speaking* dei Tuxedomoon...”

“Ohhh! Era ora!”

“Ma di che? Da quella pomiciata sono passati anni, tra cinema, riunioni, gli scontri al G8 di Evian, rave, concerti, ristoranti e un gran numero di canne. Poi una notte stavo ballando sotto cassa completamente calato, dentro al suo nuovo centro sociale, l'Atollo Occupato Jack Sparrow, che si vantava di essere completamente auto-sufficiente, si distillavano da soli persino lo stravecchio. Era il marzo 2006. Arrivano due amici, Manuela e Simone, in versione Cupido, e mi dicono che Ginevra mi cercava... Quella mattina siamo andati da lei e abbiamo fatto l'amore.”

“Nooo! Al quinto anno... Proprio come dicevi... In piena coerenza coi piani quinquennali!”

“Non me ne parlare! La storia tra di noi, per giunta, è durata poco... Una specie di remake in salsa centrosocialista di *Via col vento*. Però anche a storia finita le avventure metropolitane sono continuate. Fino a oggi, direi.”

“Ma adesso quanto starà in Corea?”

“Che cazzo me ne frega! Che credi? Non voglio stare qui ad affogare nella malinconia! Andiamo avanti, piuttosto...”

Nell'arco degli anni novanta ne ho passati sette - anche se a intermittenza - a lavorare con gli handicappati... Li chiamo così perché non sono uno politicamente corretto - non mi metto l'anima in pace chiamandoli diversamente abili. Così come fare lo spazzino rimane un lavoro di merda anche se lo chiami operatore ecologico - né ho mai visto un imbianchino con la tavolozza e il baffetto da impressionista francese da quando li chiamano pittori edili. Penso pure che i bagnini da quando sono stati chiamati assistenti bagnanti scopino molto meno... Non ho mai voluto diventare socio di una delle tante cooperative con cui ho lavorato perché sarei stato costretto a rispettare un monte ore mensile - e guadagnare un po' meno all'ora per via dei contributi - perciò ho sempre fatto il free lance. Il massimo l'ho sempre dato nei soggiorni - cioè le vacanze e i viaggi con gli handicappati. Gli operatori di solito si rompono le palle durante i soggiorni - perché si lavora ventiquattr'ore al giorno... Invece in quelle trasferte mi facevo un botto di risate - a meno che non fossero in un posto di merda - tipo coi carrozzati in uno chalet di montagna... Li accompagnavo dove non li aveva mai portati nessuno - per esempio sulla spiaggia dei nudisti a Capocotta - o al sexy shop di Perugia - in discoteca a Palinuro - con i farmaci che prendevano di terapia - altro che pasticche... Poi gare di liscio - aperitivi con spiacionaggio nei migliori bar di Arezzo Siena Perugia e Firenze... Il domiciliare invece non lo sopportavo - era tragico. Immaginate d'inverno - sotto la pioggia - un operatore e un utente muniti di un unico ombrello - per quattro ore andare avanti e indietro lungo vie commerciali - Cola di Rienzo Tuscolana viale Libia - per i corridoi dei grandi magazzini... Non tutti sono in grado di vedersi un film e in più - nell'ottanta per cento dei casi - il cinema dovresti pagarglielo te - visto che i genitori non ti danno mai una lira - se gliela batti - anche se sono ricchi quelli fanno i vaghi - e alla fine ti tocca scucire di tasca tua. Se chiedi il rimborso in cooperativa ti dicono - "queste spese non sono di nostra competenza" - perciò o ti fai dare i soldi dai genitori - o il problema è tutto tuo... E ti senti un coglione.

Il mio socio era il Lupo e insieme abbiamo conosciuto una strepitosa serie di casi umani - sia fra gli utenti che fra gli operatori... Le storie

più assurde ci capitavano quando lavoravamo con il Morsicatore - detto anche "Valle Melaina Terrier" a causa delle aggressioni di bocca che faceva ad assistenti - alla mamma - alla nonna - ai vicini casa - agli altri disabili... Era un ragazzone di quattordici anni autistico esibizionista - e pesava quasi un quintale. Per impedire che si spogliasse gli fissavano i vestiti e le scarpe con lo scotch - dei bei giri di scotch da pacchi altrimenti si strappava via tutto. Finché la madre aveva risolto il problema con una citazione inconsapevole del look dei Devo... Lo vestiva con tute da meccanico - pantaloni e maniche tagliate d'estate - ma indossate al contrario - di modo che l'unica apertura - la cerniera - fosse dietro la schiena - un perfetto esempio di de-evoluzione umana. Il nostro fratello non parlava - ma si pisciava e si cagava addosso - non se ne accorgeva proprio e mettergli i pannoloni era impossibile - se li sarebbe strappati via... Era capace di tirare il contenuto su chiunque si trovasse nelle vicinanze. Ripensandoci - la storia del diversamente abile non è mica una cazzata - la sua mira era impeccabile... Quindi - giocando d'anticipo - lo posavamo sulla tazza di casa prima di partire per la deriva urbana - se non usciva nulla ripetevi l'operazione dopo un paio d'ore - questa volta però nel cesso di qualche bar o meglio al McDonald's - che ha i cessi a misura di handicappati. Ciò valeva per la defecazione - purtroppo per la pipì il rito si ripeteva ogni mezz'ora e di solito nell'impossibilità di trovare un bagno. Cosa succedeva? In una villa o in un parco mettevamo il Morsicatore davanti a un cespuglio - faccia e pisello alla fratta - gli calavamo la tutina con il culo esposto alla vista di chiunque passasse di lì - il Lupo al suo fianco - ma con schiena alla fratta - mano nel guanto di plastica che reggeva il pisello del nostro supereroe nell'attesa che pisciasse - nel frattempo il Lupo - come se nulla fosse - parlava con me.

Il corteo per il Leoncavallo nel settembre del '94 - era un'occasione che non potevo perdere. A Milano scendo in viale Bligny per andare alla sede della ShaKe dove ho l'appuntamento con Gomma e Raf... Saluti abbracci e subito vogliono farmi montare un mibiletto - io col cazzo che mi metto a dargli una mano - conoscendoli sapevo benissimo che tutto il lavoro l'avrebbero accollato solo a me - così non mi

sono fatto fregare... Poi sono arrivati Philopat Rosie Paola e Marina - tutti in tiro. Loro invece di farmi lavorare mi hanno sfottuto per via del mio abbigliamento - "Oooh - oggi devi stare in campana con quella maglietta bianca". Non capivo il perché la mia cazzo di maglietta potesse provocare addirittura pericolo - vabbè che c'era disegnato un drago disneyano verde che finiva sulle maniche lunghe - ma non era niente di speciale. Nessuno mi aveva detto di questa nuova moda di movimento - cioè quella di indossare la tutina bianca - quella leggera che si usa per verniciare. Alla partenza mi ero piazzato in cordone con la ShaKe nei ranghi di Cox 18 - cinque o sei file di otto o dieci persone ben affiatate - quello era il periodo in cui Conchetta aggregava forte soprattutto dalle periferie a sud-ovest di Milano. C'erano i truzzi di Rozzano e Corsico e tutti gli sbandati della zona dei Navigli - i compagni anarchici della vecchia guardia - i tifosi della curva sud del Milan - gli intellettuali della Calusca - i punk - i cyberpunk e i motociclisti... Mi sono messo con loro perché avevo capito all'istante che erano davvero tosti... Con un foulard rosso da artista al collo - Primo Moroni sfoggiava un look da rive gauche - pantaloni e camicia di jeans con un gilet blu scuro. Era il responsabile del corteo - cioè colui che aveva firmato l'autorizzazione e per questo continuava a parlare con tutti per tranquillizzarli - anche se si vedevano ogni tanto i suoi occhi da cinese andare in un'altra direzione - quella della testa del corteo... Davanti - con addosso per la prima volta le tute bianche - c'erano quelli del Leoncavallo seguiti dai padovani e dai miei soci romani - Conchetta stava in coda a proteggere il resto dei compagni sciolti - che poi erano la maggior parte dei diecimila o forse ventimila scesi in piazza quel giorno. Per il '94 era una cifra enorme... Il corteo a un certo punto si era bloccato - il solito Ciuffettone mi aveva detto - "qui succede qualcosa - andiamo avanti". In testa del corteo c'era il servizio d'ordine del Leonka in tuta bianca schierato di fronte ai carabinieri - che impedivano al corteo di continuare sulla via Turati. I primi spintoni erano partiti insieme a un fitto lancio di oggetti - le manganellate colpivano le tute bianche che rispondevano con bastonate... E che bastonate! Ci sapevano fare quei compagni - a tal punto che i maiali avevano dapprima indietreggiato e poi svoltato la schiena per correre in fuga sparsa - compreso il

blindato che stava a chiudere la via - erano inseguiti dai bianchi e poi da tutto un corteo urlante come una tribù di apache. Correndo avevo incontrato Roberto del 32 - il Rozzo di Pirateria e altri che conoscevo - intenti a raccogliere da terra quello che trovavano - sotto il consolato americano era scattata una sassaiola - gli sbirri con caschi e scudi erano avvantaggiati - ma avevano la necessità di ripararsi - non li potevamo inseguire perché si rintanavano dentro la questura centrale... Tornando indietro mettevamo le auto in mezzo alla strada per impedire ai blindati di arrivarci addosso - nel frattempo erano giunti i conchettari ancora uniti che si portavano dietro tutto il corteo di cani sciolti...

Era una bellezza vederli in azione - le prime cinque file procedevano compatte - mentre i tifosi e i motociclisti con i caschi si staccavano dai cordoni a turno per colpire poliziotti - vetrine e per mettere altre auto all'imbocco di ogni trasversale... Una tattica che sarebbe piaciuta persino a quelli che organizzavano gli scontri durante gli anni settanta... Proprio mentre stavano imboccando piazza della Repubblica - portando in salvo tutto il resto del corteo - Primo Moroni era scivolato a terra - ma Robx - un vichingo dei motociclisti di Conchetta - l'aveva subito raccolto - quasi al volo... Nei pressi della stazione Centrale - avevo incontrato una volpe del Forte Prenestino che si dirigeva verso la fermata metrò - lo sentivo urlare - "Scappiamo sotto! In metropolitana!" - un coro gli aveva risposto - "a' scemo, te blindano!". Di fianco a me un gruppo di compagni veneti tutti bardati imprestavano contro dio nel loro dialetto slavo... Io nel frattempo avevo beccato il Bugia della Garbatella con addosso un passamontagna peruviano coloratissimo - si trascinava appresso a mo' di clava un tronco d'albero che aveva strappato in un'aiuola o non so dove... S'era rivolto a me - "A' Duka andiamo al capolinea degli autobus e prendiamo il primo che parte - tanto gli scontri sono finiti - così evitiamo di continuare a correre con le guardie appresso" - "Va bene" gli avevo risposto. Stavo salendo sul bus quando la porta mi si era chiusa in faccia - bussavo convinto che il conducente non si fosse accorto di noi - invece quello mi guardava e con l'indice mi faceva segno di no indicandomi il Bugia che aveva addosso ancora il passamontagna e



la clava d'albero in mano... A quel punto tutto il corteo in fuga era passato e le guardie ci avevano quasi raggiunto... Bestemmiano avevo ricominciato a correre - raggiunti i compagni sul fianco della stazione eravamo in salvo - ormai a pochi chilometri dal Leoncavallo. Avevo incrociato anche Luca Zulù che mi sfooteva col fiatone - "ci s'incontra sempre in queste circostanze"... In via Watteau finalmente eravamo entrati nel nuovo Leoncavallo chiudendo i cancelli mentre già ci tiravano i lacrimogeni dentro e circondavano tutta la zona... Si era deciso di chiamare dei parlamentari per mediare ma il telefono non c'era e nemmeno la corrente - dato che l'occupazione era iniziata il giorno prima. Per fortuna qualcuno aveva i primi esemplari di telefonini - all'epoca merce rara nei nostri ambienti - uno era del futuro Gorilla - Sandrone Dazieri e il secondo del Ciuffettone - prima di quel giorno erano costretti a nascerli - poi sappiamo come è andata a finire... Finito l'assedio ero passato dalla storica casa occupata di via dei Transiti dove mi attendeva il solito panico - il conto dei feriti - dei dispersi - degli arresti - le chiamate agli avvocati... Stanco di paranoie avevo preso un passaggio in macchina per il Ticinese. In Cox 18 ormai era notte - lì avevo ribeccato gli eroici conchettari - Primo - tutta la Shake - e il mio amico di Roma Angelo il Roscio... E via fiumi di birra - racconti epici e soprattutto risate - grandi risate... Il sindaco leghista Formentini aveva perso e con lui il Cavaliere.

A Roma si chiudeva l'esperienza della Cordata che comprendeva Musica Forte - Assalti Frontali e One Love. Era la fine dell'esperimento sull'autoproduzione dei dischi - sia i nostri sia quelli di altri - perché i negozi e le situazioni di movimento non mandavano indietro i soldi... Dopo un po' di tempo la situazione non era cambiata - i buffi aumentavano - non c'erano liquidi da investire per nuove produzioni. Se l'*âge d'or* delle posse era finita - non mi restava altro che surfare l'*âge d'or* dei rave - tanto ad alcuni commerciali c'ero stato già dalla fine degli anni ottanta - tipo la serata di Euritmia non mi ero perso neanche i primi sfigatissimi illegali e l'ecstasy già l'amavo... Nell'autunno del '94 - quello delle mitiche pastiglie LA che ci calavamo a nastro - c'era stata la festa al lago di Martignano - poi il capo-

danno all'ex Snia - prima che diventasse un centro sociale. Quella era stata una festa strepitosa - tre sale - in una il rave - nella seconda la dance hall con il One Love ai controlli - la terza con la Torretta. Nei giorni successivi i giornali avevano dedicato a quel rave diverse pagine - ma la cosa divertente era leggere le interviste ai gestori dei locali che si lamentavano dei mancati guadagni la notte di Capodanno - infamissimi invocavano la repressione nei confronti delle feste... Dentro questa scena si era formata una comunità di filibustieri e hooligan del ballo. All'inizio del '95 era giunto il momento della trasferta... TUTTI A ZURIGO!

Il Duka ha pronunciato l'ultima frase con una foga tale da spezzare il sonno al mio criceto il quale, da vero raver, appena udito il segnale ha iniziato a correre freneticamente sulla ruota...

“SHHH! Non gridare, Duka, la vicina mi fa il culo...”

“È il momento di mettere sul piatto Robert Armani” dice il Duka, vista la performance del roditore.

“Nooo, sei matto? Con quella cassa dritta è la volta che il criceto mi collassa! Visto che hai citato la Torretta tiro fuori la loro compilation pop-trash e mettiamo un grande classico *Un amore disperato*. Sarebbe ideale, visto che stiamo aspettando Ginevra...”

“Ma vaffanculo! Che disperazione vuoi che mi tiri fuori Ginevra? Mi rimbalza, quella... Se vuoi mettere Nada per non far stramazzone il criceto va bene, ma non per altro.”

Proprio in quel momento squilla il citofono.

“Eccola!”

“Dai, Duka, non fare il sostenuto.”

“Cazzo vuole quella, tanto parte uguale per la Corea...”

“Non mi cerchi, non mi caghi di pezza, anzi ti trovo tutto preso per Morgana come un adolescente...”

Ginevra è incazzata. Ho lasciato il salotto al Duka, è la seconda volta che me lo scrocca in meno di ventiquattro ore... Sono a casa mia e mi sento un cazzo di ospite. Cammino avanti indietro per la cucina, quei due di là si stanno scannando. Fino a due giorni fa ero

riuscito a preservare questo appartamento dai miei casini adolescenziali, quegli stessi che quando stavo su a Buccinasco mi impedivano di stare tranquillo in una qualsiasi compagnia di amici. Non che ci fosse qualcuno che mi discriminava perché venivo da Africo, ero io stesso ad autoescludermi, mi sentivo inadeguato e allora me la prendevo con la mia inflessione calabrese. La odiavo, volevo fare corsi di dizione, mi chiedevo come gli altri non se ne accorgessero. Se gli anni di Buccinasco mi scivolarono addosso senza lasciarmi niente, a Roma andò in maniera diversa, la festa della Pantera mi permise di ambientarmi abbastanza bene. Questo appartamento me lo sono trovato da solo subito dopo la laurea, il contratto porta la mia firma. Qui ho vissuto, anche se a settimane alterne, l'unica mia storia decente, quella con Irene. Questa casa è sempre stata un rifugio per me, ci sono passate un sacco di persone, che andavano e venivano senza destabilizzare i miei equilibri. Il Duka no! Appena entrato già criticava i miei dischi, sfogliava i libri, faceva battute sul tavolo... E ora ha squattato il salotto, è suo, ci risolve i suoi scazzi, ci litiga. È un *piéd à terre*, qui sta a suo agio come io non lo sono mai stato in dieci anni da inquilino. E telefona con il mio cellulare... Meglio se mi faccio un po' di cocco.

Basta. Passo dal corridoio senza dir niente, entro in camera e anche quella mi sembra troppo piccola. Mi siedo sul letto. Sono nervoso, per quanto urlano li sento anche da qui... Chissà cosa starà pensando la signora Rocca.

“Quando crescerai non sarà mai troppo tardi! Magari Morgana ci sta pure, ma quando scopre che sei uno sfigato senza nemmeno un conto in banca, che succede? Te lo dico io: si mette con il primo stupido fighetto che trova nei nostri giri, lo squalo merda di turno.”

“Ginevra, mi spieghi che cazzo vuoi?”

“Lo so io a cosa ti serve.”

Ma chi se ne frega delle loro pippe... E pensare che poco fa sono stato io a chiedergli di Ginevra, mi sono fatto fottere un'altra volta! Quando mi trovo davanti uno con un minimo d'identità, non importa se è l'ultimo dei clochard, mi faccio trascinare come un pirla... Va bene la registrazione, vanno bene pure gli scontri, la droga, il Corviale, ma questo...

“...Ti serve a far aumentare il tuo odio di classe” Ginevra ora quasi strilla. “A deprimermi, così puoi sentirti molto dark, come i personaggi dei film di Tim Burton. Così hai sempre scuse nuove per autodistruggerti, per fare il punk peggio di Stiv Bators!”

“Sempre meglio di te, che mi sei venuta a raccontare che non potevamo più continuare a scopare altrimenti ci saremmo innamorati troppo... Anzi guarda, mi ricordo le parole precise... Hai detto: ‘tu sei la natura, ma la vita è un’altra cosa’... Che trociata pazzesca!”

“Che c’entra adesso?”

“Dammi retta: smettiamola di litigare come due ex fidanzati, tanto non lo siamo mai stati. Ho cose migliori per passare le mie giornate, non ho più voglia di fare il cane dietro una minigonna borghese e di sinistra! Infatti, dici bene, preferisco sicuramente Stiv Bators dei Dead Boys, piuttosto di Iggy Pop e il suo *I wanna be your dog!*”

“Sei completamente impazzito! Che fai, t’immedesimi con il più tossico dei cantanti del più sfigato dei gruppi punk del Cbgb’s?”

“Ginevra, ma che cazzo ne sai... A casa tua ascoltavano al massimo Johnny Cash!”

“Ha parlato il grande esperto del punk... Ti preferivo come studioso di supereroi della Marvel tipo Batman.”

“Ginevra, guarda che Batman non è della Marvel, l’ha inventato la Dc Comics. Non è colpa tua se non lo sai, ma dei tuoi genitori, che ti facevano leggere Mafalda e Linus, solo fumetti intelligenti...”

Nonostante l’ansia e la voglia di andare a strozzarlo, questa battuta mi fa scoppiare a ridere. E mi rendo conto che è sempre così, quel cazzone ti porta a un passo dall’esasperazione, ancora un po’ e l’avrei sbattuto fuori a calci in culo, ma la battuta ha azzerato il conto...

Ora mi viene da pensare quanto è assurda la loro relazione, sembrano fatti l’uno per l’altra. Sarebbe triste incontrarli in fila alle poste: involontariamente sono come due piccole rockstar capricciose. Avrebbero bisogno di un manager che badi a loro.

Nel frattempo Ginevra ha ripreso il cazziatone sulla sua mancanza di responsabilità, sul fatto che crede d’essere indistruttibile anche quando è chiaro che deve andare in ospedale, lo accusa di pesare su di noi facendoci preoccupare tutti.

“Basta!” esplode il Duka. “Mi avete rotto il cazzo! Me ne frego del conto in banca, non la voglio la vostra formazione continua e gli amori da tacca sulla cinta! Siete solo dei sovversivi a tempo determinato! Vi siete autoproclamati nuovi proletari, e i proletari, quelli veri, li avete emarginati, li trattate come dei perdenti, fuori dalla storia... Ora è il vostro turno, pronti a scannarvi tra amici per un contratto individuale a tempo determinato in Rai, al Gruppo Espresso o in Sky!”

Aspetto la risposta di Ginevra, ma non arriva. Il Duka invece è un fiume che sta straripando.

“Certo, siete dei ragazzi piacevoli, buoni per passarci una serata insieme, ma io di quelli come voi non mi fido più. Anche i centri sociali li avete trasformati, adesso assomigliano ai ministeri... Fate gli arrampicatori finché non vi fate conoscere e, raggiunta una posizione, campate di rendita. Arricchite il curriculum, l’impegno politico è diventato come uno stage per accrescere le competenze, visto che il momento in cui dovrete spenderle nel mercato del lavoro è sempre dietro l’angolo! Non vi siete accorti che vi hanno sconfitto nel momento stesso in cui avete accettato tutto questo!”

Nessuna risposta da parte di Ginevra, il mutismo continua.

“Che fai, non dici niente? Ti sembra pazzo? Lo sono, l’hai sempre saputo. Scusami, non volevo fare il bastardo, ma per favore tu non giudicare la mia vita. Non ci vedremo per un bel po’, domani io starò ancora male oppure avrò da fare cose più importanti. Di certo non ti accompagnerò all’aeroporto, per darti l’ultimo bacio prima dell’imbarco. Non farò l’Humphrey Bogart della situazione.”

Un lunghissimo silenzio. Ginevra deve aver smesso di piangere. “Faccio una canna col mio fumo” dice alla fine.

“Gerardo... Vieni qui a fare due tiri...”

Il Duka è seduto vicino a lei e le ha passato un braccio attorno alle spalle. Adesso sorridono entrambi.

Ci passiamo la canna senza parlare, poi Ginevra si alza e ci dice che è tardi. Si abbracciano a lungo e se ne va via, quasi di fretta.

“...C’hai ragione Gerardo. Ginevra è una bellissima persona, lo so. Però non ne posso più di tutta ’sta gente che mi fa la morale... C’è capitata lei.”

Visto che con i miei discorsi sto sfiorando il patetico, ritorno alle registrazioni, la maniera migliore per dimenticare la litigata.

“Dai Duka, andiamo avanti... Eravamo rimasti a Zurigo, proprio nel periodo in cui io stavo mollando tutto. Dopo la Pantera anch'io mi ero intrippato con il cyberpunk, l'ultima cosa che ho seguito dentro al movimento. Ti ricordi quando alla Sapienza organizzavate i seminari sul cyberpunk? Mi era piaciuta soprattutto la rassegna di film. *Videodrome, Max Headroom*... Ma il lungometraggio, non la serie di telefilm che davano in tv!”

“Non dimenticarti *Tetsuo*, l'avevano mandato solo una volta su Raitre a *Fuori orario* e Stefanino di 'Torazine' era riuscito a registrarlo. In quel periodo mi ricordo anche tutte le iniziative per aprire Avana Bbs al Forte Prenestino con Maurizietto Graffio.”

“...Poi c'erano quelli di 'Decoder', Bifo, l'ex di Radio Alice...”

“Anche Benedetto Vecchi del Manifesto.”

“Quelli del collettivo di Amburgo, i Van Gogh Tv con la loro iniziativa sulla tv interattiva via satellite in Conchetta, poi i Mutoid a Santarcangelo...”

“Dai, allora riprendiamo da lì...”

La sfuriata con Ginevra ha lasciato il segno, vedo che vorrebbe buttarsi di corsa sui racconti, ma gli mancano la concentrazione e forse anche l'energia necessarie.

Si strofina la pelle della faccia. Le sue mani si incuneano sotto gli occhiali, che scivolano giù di colpo finendo violentemente a terra.

“Nooo! Vaffanculo! Mi si è rotta una lente...”

“Che sfiga!”

Impreca dieci minuti buoni prima di calmarsi. Non è il caso, gli occhiali hanno solo un piccolo taglio sulla lente sinistra, ma la montatura la tiene ancora insieme. Però va in depressione, tira fuori di nuovo lo scazzo con Ginevra e le sue teorie da pazzoide sui rapporti d'amore impossibili. Che palle! Glielo dico e lui mi risponde provocandomi.

“Ma tu, con Irene? Come è andata finire?”

Non aspettavo altro, mi ha dato lo spunto per tornare al periodo che ci serve.

“Appunto, ci stavo arrivando... Ti ricordi? L'unico viaggio che ci

siamo fatti insieme io e te è stato proprio a Santarcangelo, quando ho conosciuto Irene. Lei ci stava in mezzo alle storie di cyberpunk perché faceva la programmatrice.”

“Sì, mi ricordo di quel viaggio. S’era aggregato il Torricella, il punk del Forte, e alla fine eravamo in cinque... Su quella merda di Uno! Tu ti lamentavi che mi ero portato dietro il punk! Ma se non era per lui che poi ha apprezzato l’amica motociclista di Irene, tu non avresti combinato niente.”

“Anche Irene era venuta in motocicletta...”

“Appunto, Torricella si è buttato sull’amica e tu l’hai seguito a ruota con Irene...”

“Non dire stronzate, non è andata proprio così...”

“Comunque è finita anche con lei, no? Vedi che siamo uguali... Non sappiamo costruire niente, o meglio ci piace distruggere le cose che abbiamo conquistato, dei nichilisti dell’amore... Ci annoiamo subito del rapporto e provochiamo rotture insanabili... Come è successo con il mio matrimonio con Susanna!”

“A proposito, ancora non mi ha raccontato niente di Susanna!”

“Adesso arrivo...”

“Duka, io però sono stufo delle tue seghe pseudosentimentali mischiate alle questioni generazionali. Fai un minestrone pazzesco, e poi tendi sempre a imbarcare anche me nei tuoi deliri.”

“Ti ho chiesto di Irene per farti capire che quel famoso slogan del ‘no future’ ce lo portiamo dietro ancora oggi, tatuato nel cervello! Sia io che te. Mettila come vuoi, ma noi siamo solo dei sopravvissuti che cercano la rivoluzione che non c’è... Non siamo niente e quando vediamo che qualcosa sta nascendo lo stronchiamo.”

“Ma che minchiate spari, Duka. Con Irene il problema vero era che nessuno di noi due voleva mollare la propria città. Ho fatto avanti e indietro per due anni tra Bologna e Roma! Non sopportavo più quell’orribile città. Così ci siamo lasciati e stop. Per quanto ne so lei fa sempre la programmatrice, ma non la sento più. Mi hanno detto che ha un figlio di un paio d’anni. Basta... Non ci sono troppe seghe da farci sopra...”

“Sì ma poi non ci sono stati altri grandi amori nella tua vita. Pensavo che con Morgana ci stavi insieme, invece...”

“Sì, è vero, ma semmai la ragione per cui non ho più storie è un'altra... Non so, non mi fido più... Ma non è certo per il nichilismo, il 'no future' e tutte le stronzate che dici tu...”

“Non ti incazzare, Gerardo. Ero io quello da calmare prima... Comunque, ho una teoria.” Ha cambiato faccia, gli è spuntato un sorriso. “...Le due motocicliste ci sono state con te e Torricella solo perché con noi era venuto Gaetanone che aveva offerto dalla sua scorta i mitici Gorbaciov. Dal quel che mi ricordo, quegli acidi erano belli forti. Chissà come ti avrà visto Irene, meglio di Banderas. Un mandrillone calabrese!”

“Che cazzo vuoi! Non solo siete venuti con la mia macchina, c'ho messo pure la benzina. Vabbè... Con Irene è iniziata con tanto entusiasmo ma è finita malissimo. M'ha fatto passare la voglia di stare dietro alle storie di movimento, non ne potevo più. Infatti da quando ci siamo lasciati non ci ho più pensato e mi sono messo a fare il giornalista. Di lei e del cyberpunk mi è rimasta solo una cosa buona: con il computer vado bene. Tu invece, che eri il primo ad esserti interessato, ci hai intrippato a tutti con 'sta storia delle tecnologie e degli hacker, usi ancora il pc come una Olivetti!”

“È vero, per me è una macchina da scrivere. Tanto non ne ho bisogno, già sono collegato a livello neuronale, tipo *Johnny Mnemonic*, ho il chip sotto la pelle...”

“Il chip sotto la pelle? Lo vedi che sei scemo! Forse sotto le ascelle c'hai un bel microchip della demenza, e pure puzzolente...”

“Però ultimamente ho imparato a mandare le e-mail.”

“Certo, sennò telefonare sempre in Corea ti costava caro...”

“Vaffanculo.”

Dopo il caffè torniamo in sala, mentre il Duka rolla metto un pezzo triste dei Nouvelle Vague.

“Ma allora sei proprio stronzo! Non ce l'hai Laurent Garnier? Dai, attacca il registratore, così devi toglierla per forza, questa musica deprimente...”

“Va bene... Eravamo rimasti a Zurigo.”

“Già, c'è ancora un po' di strada fino a Genova...”



Di solito a Zurigo si andava con i pullman organizzati - il nostro gruppetto di veterani del rave aveva fatto un ragionamento sbagliatissimo - "Sto pullman lo parano di certo! Dobbiamo trovare un'auto" ... Quindi Manolo il regista si era fatto prestare la Golf Gt dalla madre - a bordo erano saliti altri tre - Peppe l'avvocato - Massimino del Forte e poi il solito Luchino... Di notte - alla frontiera - l'ufficio per comprare il bollino per le autostrade svizzere era chiuso - avremmo dovuto aspettare lì fino al mattino... Ci siamo buttati in un bar notturno a Como con dentro certi elementi da sbarco tipici di ogni posto di frontiera... Guardie finanziari tossici prostitute papponi camionisti e contrabbandieri - noi stavamo lì - sconvolti e carichi di droga - quella che ci era servita per viaggiare stava ormai calando - quella che avremmo dovuto usare al rave era imboscata alla meglio - mentre una piccola parte stava superimboscata per il viaggio di ritorno - pensavamo che in Svizzera le droghe ci sarebbero costate troppo... Finalmente all'alba riaprì l'ufficio per il bollino - facendo gli indifferenti tentammo di passare la frontiera in scioltezza... Invece i doganieri si insospettirono e controllarono i nostri documenti. Luchino - rosso in faccia - si frugava disperato tutte le tasche... Aveva tragicamente dimenticato a casa la sua carta d'identità... Provammo a un'altra frontiera. Niente da fare... Be' - nel giro di un'ora ci sgomammo tutti i posti di confine possibili. Forse eravamo già segnalati sui loro terminali. Ci fermavano - ci chiedevano i documenti - non li avevamo e non potevamo passare. Dopo il decimo tentativo Luchino si rassegnò a e tornò indietro da solo. Aveva in quei giorni una fidanzata a Milano e tempo un'ora sarebbe arrivato da lei - in più proprio quella mattina trasmettevano alla Rai il nostro film - *Batti il tuo tempo* - la storia delle posse a Roma - quello che aveva girato Manolo con l'aiuto di Nanni Balestrini e Sergio Bianchi - ambientato tra San Lorenzo - l'università e il Forte Prenestino... Rimasti in quattro imboccammo la frontiera più vicina - ma ormai la nostra macchina era sputtanatissima - i doganieri presero i nostri documenti ed entrarono nel gabbiotto per fare i controlli. Più passava il tempo e più il down si faceva pesante... I doganieri uscirono infilandosi dei guanti in lattice... Lì mi sono ricordato che - qualche anno prima - il mio culo aveva già provato quell'esperienza - sempre qui in Svizzera. Ero

un recidivo... Fu quella volta che andai ad Amsterdam in compagnia di Luigi - Paul G e Rita che dall'Olanda ci portò in Belgio per vedere i quadri di Jan Van Eyck sui cui si era laureata. Davanti a quei capolavori rinascimentali ci cremammo le ultime canne di superskunk... Quindi durante il viaggio di ritorno stavamo tranquilli. Alla frontiera svizzera ci fermarono comunque - "Da dove venite" - ci chiesero - noi sicuri di essere puliti - rivendicammo fieramente di provenire da Amsterdam... Inevitabilmente ci fecero la perquisizione - così capii come mai quel tonto di Luigi era da dieci giorni senza una lira... Nelle palle gli trovarono 50 grammi di afgano bello pressato... Per fortuna gli svizzeri - a parte l'accurata perquisizione anale a tutto il gruppo - si accontentarono del sequestro e di una salata multa.

Vedendo la guardia mettersi i guanti - mi risali alla memoria quella storiaccia... Forse il mio nome era la causa di quella nuova ispezione. Insomma - una volta scesi dall'auto per la perquisita nel gabbiotto - Peppe l'avvocato geloso del suo culo - s'appellò a non so quale trattato internazionale per non farsi infilzare - io e Manolo ci infilammo le pastiglie avvolte nella stagnola in bocca - mentre Massimino - abilissimo - si mise a fare il gioco delle tre tavolette con i bagagli riuscendo a imboscare il fumo e tutto il resto. Le guardie mi facevano domande su domande - le pasticche mi s'impicciano tra gengive e lingua - non potevo parlare - ero nella merda... Finsi un groppo in gola e me le ingoiai... Cazzo - pensai - "Mi sono calato due pasticche a un posto di frontiera!" Una volta ripartiti - con il buco del culo che ancora bruciava e Peppe furioso - io stavo in para durissima... Poteva reggere la stagnola ai miei succhi gastrici? E se mi fossero salite in un botto dentro a una macchina - in quattro - sull'autostrada che non ti potevi fermare? E se non ce la facevo più a tenere a bada la pezza - cosa avrei fatto in due ore e mezza di viaggio che ancora rimanevano per arrivare a Zurigo? Cosa mai sarebbe successo alla mia psiche? I quarti d'ora passavano interminabili - finalmente alla periferia di Zurigo avevo capito che la stagnola aveva retto... La punta con Cichitone e gli altri giunti con il pullman era in stazione - loro avevano passato la frontiera tranquillamente... Tutti erano preoccupati per la sorte del mio cervello - ma stavo bene - anzi benissimo. Un caffè al bar - e di

corsa al cesso - non mi sono certo messo a cercare nella merda come in *Trainspotting* - ne ho ricomprate altre lì a Zurigo.

I rave vanno avanti da anni ormai - adesso ce ne stanno pure due nella stessa sera - li organizzano piccole tribù di piscelli... Ogni tanto ci vado - spesso fanno cagare però... La stagione dei rave all'inizio fu d'impatto come ogni cosa nuova - anche perché ci finiva un sacco di gente che non gliene fregava un cazzo della musica... Adesso non voglio fare delle analisi - non ne sono capace - so' stupido io... Che ti posso dire - mi ci sono sempre rovinato ai rave e continuo a farlo... A un rave ho incontrato Susanna con cui mi sono sposato e siamo stati assieme per sei anni. Tuttora - le rare volte che rimorchio - succede ai rave o dove mandano musica elettronica... Però a questo punto ti racconto la storia con Susanna... Lei l'avevo già beccata ad alcuni rave - qualche volta alle feste a casa di amici - ma non trovavo mai il coraggio di rivolgerle una parola... Ogni volta che si ballava mi piazzavo davanti a lei sperando di fare colpo con il linguaggio del corpo - intanto rompevo il cazzo alle sue amiche - per farle sapere dove si sarebbero svolti i rave - perché alla fine ce l'avevano portata la prima volta e le era piaciuto così tanto - sia per la musica e le danze sia per impasticarsi... Ballavo sempre davanti a lei senza dirle una parola - manco ciao. Quando poi ci mettemmo insieme - Susanna mi disse che pensava di starmi sul cazzo perché non la filavo... Ma come? Il linguaggio del corpo tanto decantato dai teorici del rave non funzionava? Eppure ero un bravissimo ballerino... In poche parole - dopo sette o otto mesi di tarantella si arriva all'agosto '95 - quando io - Tancredi di San Lorenzo - Mirko che stava a Pirateria - il Cichitone e Andy - avevamo deciso di organizzare un free festival di due giorni - una no-stop all'aperto. Questa storia la scrive anche il Cichitone nel suo libro sui rave.

Una cazzo di montagna con dei pratoni enormi vicino a Tivoli era ideale per il nostro festival. Il giorno prima dell'inizio mi trovavo a Trastevere con Arianna - qui avevo incontrato Francesca e Susanna - ci eravamo seduti in quattro sui gradini della fontana di Santa Maria - vicini ma separati in due coppie - io a parlare sottovoce con

Arianna a proposito del mio invaghimento per Susanna, la quale, seduta di fianco a me, sussurrava a Francesca parole che non sentivo. Non lo sapevo ma stavano parlando proprio di me... La mattina dopo - poche ore prima della partenza del rave a Tivoli - mi aveva svegliato una telefonata di Francesca... "A' Duka ma sei fuori! Ti tiri dietro una storia assurda da sette mesi! Susanna crede che non t'importa un cazzo di lei e se non c'ero io pensava che ieri stessi a battere i pezzi ad Arianna... Cazzo - Duka spacchi i coglioni a mezzo mondo e non le avevi detto ancora niente..." Con la voce ancora impastata dal sonno avevo bofonchiato - "Ma come? La danza... L'empatia... Il linguaggio del corpo..." - "Ma che cazzo stai a di' Duka... A Susanna gli piaci da matti - punto e basta..." - "Insomma che cosa le hai detto?" - "E che cazzo dovevo fare secondo te? Le ho detto tutto! Mi ci tiri sempre in mezzo alle tue storie - prima con Lea - mo' con Susanna. O va bene stasera oppure non so più che fare con te!" ... Al free festival Susanna aveva ormai capito che poteva andare assolutamente tranquilla - è una persona d'azione lei - non un'indecisa come me - è per il blitzkrieg - non crede alle guerre puniche... Nel mucchio della danza mi viene subito sotto e mi dice - "Ciao!" - Ero preparato - la stavo aspettando... Ma lì per lì - non sapendo bene cosa fare ho iniziato a parlare della scenografia del rave - "Hai visto le diapo? Le ha fatte Francis - le chiama *le gocce* - sai come quei giochi psichedelici che facevano negli anni sessanta all'Ufo Club di Londra". Dopo due minuti lei non ci stava più dentro - "Ma perché non la smetti di parlare?" E lì ci siamo baciati in mezzo alla pista... Davanti a tutti... Monia era vicino a noi e vedendo in primo piano la scena - s'era messa spontaneamente ad applaudire - attirando a sé un pacco di mie amiche a cui avevo spaccato le ovaie per mesi. Betta Panama Giorgia Gina Amauta e Chiara avevano esultato per qualche minuto intorno al nostro abbraccio - "Grazie mie hooligan!"

"AH AAAH!"

"Non strillare, PORCA PUTTANA, Duka, te l'ho già detto un mucchio di volte."

“Mi chi cazzo sta strillando?”

“Te! Con quella cazzo di voce. Non te ne accorgi, ma si sente tutto.”

“Ripigliati, sei alla frutta. Sei messo come Norman.”

“Norman, chi è Norman?”

“Uno pazzo scozzese che vedeva draghi ovunque. Un tale che una volta mi costrinse alla replica notturna di *Porta a porta* in labiale. Renditi conto! Io stavo rosicando perché già prima il volume stava a uno, era inesistente ma secondo lui disturbava il vicino. D'un tratto si alza e realizza che non aveva mai attaccato un quadro con il castello di Edimburgo che teneva appoggiato per terra. Chiude le finestre, tira giù le tapparelle convinto che il dirimpettaio ci stesse spiando, prende chiodi e martello, alle tre della notte, e inizia a battere un chiodo al muro. Naturalmente il vicino si mette a bussare incazzato. A quel punto Norman, completamente in panico, se l'era presa con me perché tenevo ancora acceso il televisore... Stai facendo quella fine, Gerardo...”

Ha ragione, mi era venuto un attacco persecutorio, per fortuna la storia di Norman mi ha rimesso in carreggiata. Apro le finestre e prendo un boccata d'aria, anche perché sto sudando come un maiale. Rientro e ci facciamo un giro a raccontare di altri nostri amici in balia della coca.

“A' Gera', che non ce lo sai? È inutile dire 'tanto me la gestisco'... Se la comanda sempre lei.”

“Sì, sì, come il mio amico Silvano che girava sempre con dei macchinoni di rappresentanza, Bmw, Mercedes, Volvo, gli piaceva correre a 200 all'ora sull'autostrada... Teneva il volante con due dita mentre faceva acrobazie per pippare con un sola mano e intanto con la spalla teneva il telefono parlando di lavoro... E la macchina andava sempre dritta sulla strada. L'unico problema di Silvano era l'essere maniacale con i conti. Ogni tanto lo vedevo pieno di ricevute e fatture a fare i calcoli di quanto aveva speso negli ultimi mesi. Le sue automobili, essendo vecchi modelli, ciucciavano benzina in maniera spropositata, ma erano i pezzi di ricambio ormai fuori commercio che gli facevano saltare i nervi, costavano un botto. Lui si lamentava e spesso decideva di buttare via il macchinone per comparsi un'utili-

taria. Ma non gliela faceva mai, dopo pochi giorni riappariva con una Volvo del '76.”

“Dai, Gerardo, non stiamo a perderci. Stavamo parlando di Susanna.”

Io e Susanna ci mettiamo insieme. Nel dicembre '95 siamo andati a vivere in sei in una casa al Pigneto. Un appartamento su due piani - in un'ex villa del famoso architetto Michelucci - poi trasformata in comando tedesco durante la Seconda guerra mondiale e dopo in un convento di suore - tanto è vero che aveva stucchi - nicchie e nicchiette ed eravamo convinti che se bucaavamo qualche parte il muro ci avremmo trovato un tesoro... Cinque stanze - due terrazze - tre cessi - una cucina enorme - un appartamento davvero stupendo... Oltre noi - ci vivevano Lia e Stefanino che conoscevo già dalla Pantera - in un'altra stanza Lida - cugina di Lia - con il suo compagno Angelo... Intorno a quella casa ci girava un gruppone di persone unite - si andava ai rave - facevamo ciurma - crew - o forse si può dire che eravamo un corpo di ballo - sempre insieme in cerchio a scatenarci con la techno... Puntualmente si faceva la colletta per gli additivi - e puntualmente i soldi venivano messi in mano a me che partivo alla ricerca del pusher per fare la spesa. Nella villa al Pigneto siamo stati solo un anno - è la casa più bella in cui abbia mai vissuto e noi a quel tempo eravamo formidabili - tutte e tre le coppie strainnamorate - veniva un botto di gente e di amici. Tra l'altro in quel periodo stavo lavorando con Ugo Bresaola al Corviale come ti ho già detto - avevo da sperperare - e anche Stefanino che c'aveva il contratto in Rai. In quel periodo legai molto con quel pazzo di Cichitone...

Nel dicembre del '96 io e Susanna ci sposammo... Visto che si era quasi sotto Natale - gli amici ci regalarono un viaggio di nozze a Goa - lì una festa buona l'avremmo trovata di certo. Infatti al rave di Capodanno a Vagator Beach ballammo per ore e ore con gente di tutto il mondo - europei - indiani - giapponesi e neri con i dreadlock... Siccome si danzava sulla terra rossa - all'alba eravamo tutti coperti da una patina color ruggine - il sole sorgeva e sembrava che le diver-

se razze si fossero mischiate durante la festa... Appena spenta la musica passò una specie di fachimbo che suonava un piffero autocostruito - tirava una corda con attaccata una mucca - di quelle secche con la gobba - in un attimo io e Susanna con tutti i ballerini del rave - formammo una sorta di corteo ancora danzante al suono del piffero - tutti dietro una vacca sacra... Tornato dal viaggio con Susanna iniziò il progetto di "Torazine - capsule policrome di controcultura pop" - la rivista... Le riunioni le facevamo a casa nostra al Pigneto - anche se la prima fu sul muretto del San Lorenzo dove si ritrovavano i punk dei primi anni ottanta. Eravamo - io - Matteo dello Spazio Kamino che è quello che ha ideato il logo - poi Paola la traduttrice - Stefanino e Cichitone. A Torazine si erano in seguito aggregati il Lupo - Callaghan e Roberto che lavorava con Pierpaolo - il collezionista di dischi - poi c'era Stoppa che era un graffitario - Giovanni che faceva il grafico - Daniele che lavorava con i video. "Torazine" era una rivista di nefandezze pop underground - nessuno di noi credeva ai contenuti espressi - solo il Cichitone anche quando scriveva una calla o una stronzata ci si immedesimava e alla fine ci credeva pure... La prima festa di "Torazine" - per alzare i soldi per la stampa e lanciare il progetto - l'organizzammo allo Spazio Kamino di Ostia - il sabato di Carnevale. Una pomeridiana per bambini usciti dalle superiori - un specie di rave in maschera. Già dalle prime ore del mattino davanti allo Spazio Kamino c'erano un centinaio di bambini e di pischelli adolescenti - tutti con lo zainetto carico di libri. Sui cento in fila sessanta - settanta erano mascherati! Varie situazioni - sia di raver sia di gente dei centri sociali - volevano organizzare un party proprio quel giorno - così gli avevamo detto - "Fatelo dalle parti di Ostia - così poi la nostra festa confluisce nella vostra..." La mattina infatti ci trasferimmo a Casal Bertone - al centro sociale Zona Rischio per l'after... Una semplice festa si era trasformata in una ventiquattr'ore in due posti diversi - quindi un vero e proprio evento - una cosa mai successa - che ci aveva permesso di tirar su un bel po' di grana per la rivista.

Sul flyer avevamo messo la classica immagine della studentessa adolescente giapponese - la scolaretta che si tira su la gonnellina e fa vedere

la mutanda... Invece di chiamarlo Spazio Kamino l'avevamo battezzato - "Il tempio della pezza". "La pezza" in gergo ravaiolo-romano - significa la mazzata - la sconvoltura forte - oppure si dice - "Ti do una pezza" - per dire un pugno... La pezza può essere pure un tiro al pallone micidiale... Durante la festa Cichitone aveva rimediato degli acidi Supermario - er Callaghan era goloso - "Sì sì - dammene una parte..." Non so quanto ne aveva preso - forse una metà. Questi acidi erano molto potenti e salivano veloci veloci - già prima di mezz'ora avevi delle sensazioni... Callaghan ancora non stava alla pezza vera - però col fatto che aveva queste sensazioni si era convinto che non valevano un cazzo - "Cichitone - mi dai pure l'altro pezzo?". Cichitone glielo dà e Callaghan si ricala... D'un tratto gli sale la prima bomba sempre più forte - e sapeva benissimo che non poteva essere quella appena ingoiata... Tempo un'ora sarebbe andato sulle stelle... Lo vedevamo procedere inesorabilmente verso il panico... Alle tre del pomeriggio iniziò il rave - tu-tum tu-tum tu-tum - i bambini colorati vestiti da Carnevale e i raver si scatenarono all'istante - ognuno con la propria maschera... Una scena davvero psichedelica - forse troppo per il povero Callaghan... La sua situazione mentale era devastante... Immobile e ammutolito con la bocca semiaperta - gli occhi fissi sulle strobo. Purtroppo per lui il Cichitone gli era vicino e lo bombardava di pipponi su Tim Leary e Jünger... Callaghan non ne poteva più... Dopo diverse deambulazioni - in qualche modo era riuscito a prendere una decisione - "Duka preferisco andare a sdraiarmi in macchina...". La mattina dopo era ancora lì avvolto in una copertina col sorriso stampato e la faccia provata dal viaggio.

"...Povero Callaghan, chissà cosa ha visto quella notte. Cose che voi umani..."

Sorride, poi si toglie gli occhiali, guarda il taglio sulla lente, se li rimette.

"Che dici se facciamo una pausa?"

"No, voglio finire per stanotte..."

"Ma sei pazzo! Non ce la faremo mai... È già passata la mezza."

"Vabbè, andiamo a oltranza fino a domattina!"



Nonostante la stanchezza e il coccolone di prima è determinato, vuole arrivare al termine, mettere il punto finale dopo aver registrato il racconto su Genova 2001. Guarda gli appunti spostando agitato lo sguardo da un foglio all'altro, poi i suoi occhi fissano i miei come per spronarmi a continuare. Domani il Lupo lo porterà all'ospedale, magari ha paura che se lo tengano qualche giorno per le analisi.

“Hai telefonato alla tua amica al Policlinico per l'appuntamento di domani?”

“Sì, prima, dal cellulare di Ginevra...”

Mah! Forse sono io che non ricordo bene. Mi sa che comincio a perdere colpi. Mi sta venendo un attacco di claustrofobia. Ho una voglia mostruosa d'acchittare, ma non posso mica farlo qui davanti con il Duka in queste condizioni.

“Gerardo, a proposito di telefonata, mi presti il tuo cellulare?”

Sta parlando un'altra volta con Ciro. Il Duka non fa che ringraziarlo e ripetergli quanto è fortunato ad avere un padre generoso come il suo...

“Dopo passa di qui Ciro.”

“Cosa? Ma che cazzo... Anch'io sto aspettando dei clienti, non vorrei che s'incontrassero!”

“Ciro arriva più tardi, tanto noi dobbiamo finire...”

“Ma sei pazzo! Come facciamo senza cocco...”

“Perché, hai già finito tutta la scorta?”

“No, ma tu stai troppo male...”

“Ancora con 'sta storia... T'ho detto che domani vado all'ospedale. Lo so già che mi faranno un culo grande come una casa... Prendo un appuntamento e mi metterò a dieta per una settimana e poi farò le analisi quando sono bello pulito... Poi si vedrà... Intanto finiamo con la storia così non ci pensiamo più...”

Con le mani sta spezzettando un pacchetto di sigarette già slabbrato per fare filtri di spinelli. Ha un mucchietto di coriandoli di carta davanti a sé. È in paranoia, lo vedo, probabilmente ha capito che dopo le analisi dovrà per forza cambiare il suo stile di vita, almeno per un po'. Cerco di convincerlo che non c'è fretta, non abbiamo una scadenza, si può finire con calma, ma lui non ne vuole sapere...

Da una parte lo capisco. Senza questa tensione e concentrazione sarebbe difficile riprendere... È andata così, è stata una corsa indietro nel tempo... Trent'anni della sua vita sciorinati in tre giorni... Siamo arrivati quasi al traguardo e ha paura di non riuscire a finire, magari ha detto a Ciro di passare così tardi proprio per trovare una scusa e continuare.

“Dai, ci rilassiamo un attimo e poi ripartiamo, altrimenti perdo l'ispirazione...”

“Va bene, ho capito, che devo fare? Metto su un caffè?”

“Mi sa che non basta. Lo vedi, Gerardo...” adesso mi fissa di nuovo con occhi da pazzo “ci siamo ribeccati per caso, adesso stiamo registrando tutto quello che mi è capitato, e come mai? Tutto grazie all'incendio del Corviale, altro che calamità. Un bell'incendio è una vampata di forza, di energia...”

“Ma di che cazzo parli, Duka?”

“E tutto grazie al vento, l'incendio del Serpentone di per sé non era nulla, è stato il ponentino ad alimentare le fiamme. Poi sono arrivati i pompieri e hanno rovinato tutto... Sono trent'anni, Gerardo, trent'anni che vedo tutti gettare acqua sul fuoco, mi sono rotto il cazzo!”

“Ancora con questo ponentino... Ma è ridicolo...”

Non riesco proprio a capire dove vuole andare a parare.

“Il ponentino non è un vento blasonato tipo la bora... Tutti parlano della bora a Trieste, ci fanno i telegiornali... Sullo scirocco ci scrivono poesie e ci fanno canzoni... Ma il ponentino non lo conosce nessuno... Più che un vento è una brezza che a malapena fa volare gli asciugamani in spiaggia a Focene. Un vento che non se lo caga nessuno tanto è debole... Fragile, ignorante... Eppure quel giorno al Corviale tirava... Tirava nel momento giusto per alimentare le fiamme... Questo ti fa capire come è importante per Roma il ponentino, nonostante la puzza di fogna che si porta dietro...”

Il discorso non ha senso. Negli occhi del Duka vedo mischiarsi l'incazzatura e la stanchezza.

Un attimo dopo suona di nuovo il campanello. Vado ad aprire, tento di calmare il criceto che è impazzito sulla ruota un'altra volta. Non è

Ciro, ma Jolanda, una mia affezionata cliente, accompagnata dagli ufficiali della sua ciurma di raver di borgata.

“Duka, sta salendo il famosissimo Quarticciolo Contingent.”

“E che è?”

“La crème della crème dei più giovani e radicali politossici della città.”

In realtà sono preoccupato: il Duka, stanco com'è, non si tirerà di certo indietro dalla mattanza cerebrale annunciata dal citofono, neanche fossero state le trombe del paradiso suonate dagli angeli.

Lo so benissimo, nel giro di qualche minuto la serata si trasformerà in una tonnara. Solo che nella rete, a prendere mazzate, al posto dei tonni ci finiranno i nostri neuroni.

In più, so che quei ragazzi gli piaceranno, sono dei guasconi di periferia in fissa con droghe, viaggi, cinema, fumetti e musica. Ma soprattutto ci si troverà bene perché sono figli di nessuno e i vizi se li mantengono smazzando o facendo lavori del cazzo.

Jolanda è uno spettacolo. È una ventenne del Quarticciolo che campa facendo la tequilara, una di quelle ragazze pagate in base a quanti shortini riescono a rifilare. Ha i capelli neri corvini, tinti, la carnagione scura cementata da lampade e autoabbronzante Piz Buin, stivali da motociclista e pantacollant neri, indossati su paio di gambe muscolose che ricordano i fumetti di Robert Crumb. Sotto il tulle trasparente della camicetta si intravede il piercing all'ombelico. Gli occhi sono truccati pesantemente, di nero pure quelli. Tutti gli altri hanno almeno tre o quattro piercing sul viso.

Il Duka già prova a fare lo splendido... Jolanda sa resuscitare i morti.

I ragazzi mi chiedono 20 grammi di cocco. Una parte la consumano subito. Gli passo tutto il necessario per la cottura e pure l'attrezzatura per fumarla. Per socializzare si mettono ad acchittare un tritico a base di speed, cocaina e Mdma.

Jolanda mi chiede un piatto piano caldo e prepara per tutti, lasciando al Duka la prima striscia.

“Ma tu sei il Duka, quello del video *Batti il tuo tempo*, l'ho visto su YouTube, giusto?”

“Non ci posso credere che lo conosci...”

“Sì, le vostre storie del primo hip hop mi piacciono... È fico come racconti la presa del palco dell'Onda Rossa Posse... Bella storia... I rapper di adesso sono dei cagoni. Certo però che voi eravate una palla, sempre a parlare di politica...”

“Ma quali storie politiche... Quelle erano il camuffo per far credere ai registi che valeva la pena intervistarci...”

“Ah ah!” Jolanda ride di gusto, è già conquistata. “Il fatto è che ormai odio le persone che non fanno niente. Stanno a parlare e basta... Nessuno che oggi decida di prendere un palco e cacciare gli zombie viventi come avevate fatto voi...”

Il Duka a queste parole si gasa... “Appunto!” Non è certo un altro colpo di fulmine, ma la stima per lei s'è impennata... Forse in Jolanda vede gli occhi decisi di chi fa parte integrante della teppa, una che non vede l'ora di mettere le mani su una tanica di benzina per incendiare la città.

“Conosci per caso la canzone dei Clash che s'intitola *London's Burning*?”

“No” risponde Jolanda

“È una canzone che incita alla rivolta... A bruciare la città... Poi ce n'è un'altra bellissima, sempre dei Clash, che s'intitola *Rudie Can't Fail*.”

“E questa di cosa parla?”

“Rudie è un ragazzo di strada che anche se beve birra al mattino e qualcuno pensa che sia una cazzata grossa, lui invece fa sempre la cosa giusta! Perché c'avrà le sue ragioni per farlo... Perché la vita peggio di così non può essere, Rudie non ha nulla da perdere... Allora prova a cambiare le cose... Prova a ribellarsi... Ecco perché Rudie non sbaglia mai...”

Il Duka ha scovato un argomento che può interessare a Jolanda... E infatti il clima si rilassa sempre più. Il discorso scivola liscio su cinema e letteratura, ma è un duetto tra il Duka e Jolanda, i tre ragazzi della ciurma ascoltano curiosi senza mettere becco.

Partono da *Inside man*, il film di Spike Lee, poi lui si mette a parlare di un libro sulla storia di una partita di ecstasy rubata ma vede che non fa presa e allora cambia subito scena. Si alza e parte a rac-

contare un episodio scritto da Irvine Welsh. S'impegna in una specie di performance su due tipi che beccano un morto su una panchina e da fattoni credono sia sveglio con gli occhi fissi a sfottere... Allora lo prendono a botte senza rendersi conto che quello è solo un cadavere... Una roba da spisciarsi addosso dal ridere... È ritornato in piena forma, mi chiedo dove trovi l'energia...

A questo punto, forse per assorbire meglio quel diluvio di parole, la tequilara dice ai suoi di tirare fuori l'oppio.

Il mio cervello fulminato si amalgama con la stanza. Non riesco a partecipare alla discussione e nemmeno i tre piscelli. Vago nel nulla e mi godo la fottanza e i paradisi artificiali che escono dai dialoghi tra i due. Ora stanno parlando di lavoro.

“Non ho fatto le scuole alte...” dice Jolanda “solo un corso della regione per computer-grafica. Ho lavorato in uno studio ma non ce la facevo. I due soci erano delle merde, ci provavano ogni giorno. Una volta uno dei due padroncini dice che deve correggermi un lavoro e si siede di fianco piazzandomi la mano sulla coscia.”

“E tu non gli hai detto un cazzo?”

“No. Sono stata zitta. Però ho tirato fuori dalla tasca dei jeans questo” gli mostra il coltello a scatto, impugnato in un attimo “e gliel'ho passato leggero sulla mano. Lui saltava, urlava: ‘maledetta puttana!’... Me ne sono andata dicendogli: ‘i pompini li faccio a chi voglio io’.”

“Grande!”

“Sarà” sorride lei “però da quel giorno ho ripreso a lavorare al bar latinoamericano dove andavo fin dai sedici anni. Certo, mi pagano a percentuale. Un tot a shortino di tequila venduto. La grafica è un'altra cosa, ma almeno al locale non mi hanno mai rotto il cazzo.”

“Devi andare allo studio di Giovanni e Manuele, sono amici miei, esigenti ma seri... E pagano.”

Jolanda lo ringrazia. “Ascolta, mercoledì non lavoro, andiamo a cena insieme, poi ci spostiamo a Testaccio, in un locale dove suona Paolo, quel bollito del mio ragazzo, quello lì che se la dorme in poltrona...”

Il Duka declina. “Non posso venire, domani me ne vado via per un po'.”

L'oppio domina sulle altre droghe. Ero a occhi chiusi da una decina di secondi, li riapro di botto. Sono in pieno svarione. Ma dove cazzo deve andare domani, perché lo dice a chiunque?

“Tutto bene?”

“Sì, certo, Jolanda...”

“Sei stanco, vuoi che ce ne andiamo?”

“No no, assolutamente, sono sveglissimo...”

Riprendono a chiacchierare ancora un po'... Poi il suo amico Paolo inizia a fare il minchione, vuole dare un pezzettino di oppio al mio criceto perché lo vede troppo schizzato, dice che ha bisogno del paracadute per calmarsi...

A quel punto mi incazzo e li butto fuori di casa.

Ci facciamo l'ultima piccola striscia, per equilibrare gli effetti dell'oppio. In pieno speedball il Duka parte come una macchinetta.

Ho lavorato per Ugo Bresaola dal settembre '95 al febbraio '99 al Corviale e due anni successivi alle Vele di Napoli - prima di andare a Genova - mi sono ributtato con gli handicappati... La leggenda vuole che io non abbia mai lavorato - ma almeno dieci anni - anche se a intermittenza - li ho spesi a correre appresso ai matti - a pulire culi e cambiare pannoloni. Comunque verso il '98 ho ricominciato a puntare gli occhi sulla politica - anche perché avevo capito che qualcosa si stava muovendo... Per anni mi ero divertito con “Torazine” - studiavamo cose serie - droghe - sesso estremo - controculture - cinema - organizzavamo anche un festival del cinema underground al Forte... Poi - di colpo - mi ero stufato di quella vita - con Susanna non stava andando troppo bene - lavorare con gli handicappati era durissima - e le storie di movimento avanzavano in maniera interessante... Una delle prime scadenze fu la manifestazione a Parigi per i *sans papier* nella primavera del '99 - i *sans papier* andavano molto di moda in quel periodo... Era un termine che sentivo spesso ma nessuno sapeva un cazzo di loro - però tutti dicevano i *senza-carta* - presto ritratto in *senza-cartine*... Sul treno tutti i posti erano occupati da fattoni di ogni risma - avevano già riempito tutti gli scompartimenti del treno - un viaggio negli inferi dei freak... L'intero tragitto in piedi -

con damigiane di vino - scatoloni di birra - canne cilum e bonghi. A Ventimiglia bisognava aspettare quelli da Milano - dal Veneto - da Bologna e da altre parti... Alla mattina in stazione c'eravamo solo noi da Roma e Napoli - già praticamente distrutti dal viaggio.

Quando finalmente i treni dalle altre città d'Italia arrivarono - i freak-bonghisti del Sud si misero ad abbracciare i loro pari del Nord e pure noi compagni che però eravamo in netta minoranza... La polizia - sia italiana sia francese - che non s'aspettava un tale raggruppamento - s'era schierata per bloccare il treno. Eravamo chiusi dentro l'atrio della stazione con i bonghi che non smettevano di suonare. A certo punto si decise di varcare a piedi la frontiera - imboccammo l'autostrada andando verso Menton da Ventimiglia - a lato sinistro il mare - a lato destro le Alpi Marittime - il tutto offerto gratuitamente dall'agenzia di viaggio Ya Basta - che poi porterà il movimento in Chiapas e in seguito a Praga. In quell'occasione aveva organizzato il trekking della Costa Azzurra... Un paesaggio stupendo da vedere anche se era tutta in salita - ma siccome al peggio non c'è mai limite - cominciò a piovere... Fortuna che mi porto sempre un ombrellino dentro lo zaino. La moltitudine era schiacciata da una massa di bonghisti che nonostante la pelle del tamburo bagnata continuava a suonare - per otto chilometri in salita... A cinquanta metri dalla frontiera c'erano i sacchetti di sabbia e la legione straniera schierata davanti al casello di Menton - il corteo aveva trovato riparo sotto una galleria - il tutto si era trasformato in un'orrenda festa notturna sotto il tunnel con musica e giocolieri di ogni sorta - e poi i bonghi - tuuum tumm tutuumm - non essendoci carta la gente usava pure la plastica e faceva falò chimici per riscaldarsi - eravamo tutti bagnati - tuuum tumm tutuumm - la gente stava morendo soffocata - tum tummm tutuumm! Damiano del Forte - armato di bomboletta spray - scrisse sulle pareti del tunnel - *Noi siamo Godzilla - voi siete il Giappone*. Dopo un paio d'ore di quell'inferno la pioggia aveva smesso - ed eravamo tornati a riprendere il treno per Roma. Ya Basta iniziò così la sua sfolgorante carriera di agenzia di viaggi militanti - solo che non si trattava del tanto celebrato *esercito di sognatori* di cui blateravano.

Gli echi della rivolta arrivarono nel dicembre '99 - la rivolta mondiale dei poveracci stava per scoppiare - me lo sentivo e non potevo mancare... Seattle rappresentava la ripresa di un movimento su scala planetaria - la grande bolla della new economy era implosa e migliaia di sciami umani erano scesi in piazza per bloccare i delegati e i lavori del Wto. C'erano i contadini che salvaguardavano i loro prodotti doc - gli ambientalisti e i pacifisti - i sindacati di base - giovani della middle class orfani di Kurt Cobain - poi cani sciolti - critical mass - simil centrosocialisti - e infine i black bloc di Eugene - la cittadina dell'Oregon famosa per il primo McDonald's distrutto - tana del teorico anarchico John Zerzan e dove è morto Ken Kesey dei Merry Prankster - l'inventore degli Acid Test negli anni sessanta... A Roma gli unici sensibili fin dall'inizio a quanto successo sulle lontane sponde del Pacifico - erano stati quelli della Scuola Occupata di San Lorenzo e questo molto prima di Bernocchi e dei Lilliputtani... In quel periodo io e Susanna ci stavamo allontanando sempre più - così senza nessun motivo apparente - eravamo ancora innamorati e nessuno di noi aveva una storia con un altro o con un'altra - probabilmente ero io che non riuscivo a prendermi le responsabilità di un rapporto serio - non mi andava di lavorare - di fare figli - di vivermi una quotidianità e una casa - ogni giorno la stessa... Insomma - sono stato proprio uno stronzo... Passa poco tempo e mi lascio definitivamente con lei e mollo pure casa sua... Stefanino si era lasciato con Amauta - e perciò andavo sempre a dormire da lui - anzi se una notte avevo un impiccio e dormivo fuori da un amico Stefanino si preoccupava... Con lui tutte le notti erano spese tra feste e concerti - sempre drogatissimi a ballare - nessuna ci batteva i pezzi perché sembrava che tra di noi fosse nata una storia gay. La verità è che eravamo distrutti di cuore - in più sembravamo irraggiungibili alle comuni mortali - perché eravamo stati con delle donne bellissime - che ancora ci sopportano. Comunque erano iniziate le danze di movimento del dopo Seattle e io ero prontissimo per le due battaglie di Bologna.

A Bologna eravamo scesi quando mezzo corteo stava già fronteggiandosi con un blocco di guardie - noi invece avevamo seguito l'altro spezzone - dove c'erano tutti 'sti fantasmini con le tute bianche...



Con loro marciava il camion abbardato dei Mutoid - sul cassone scenografato con i soliti mostri metallici mutanti s'era piazzato Sergio il sardo che mandava la techno - spiccava là in alto con i suoi capelli colorati di viola. Lungo un tortuoso percorso nelle viuzze del centro eravamo venuti a contatto con i celerini. Schiacciate in un vicolo molto stretto - c'erano una decina di guardie in prima fila - dietro di loro altre svariate file di celerini in assetto antisommossa - le tute bianche avevano un grosso gommone che s'incastava esattamente da muro a muro. Sul grande tubo di gomma i celerini si accanivano con i manganelli - budubùm budubùm - i colpi rimbalzavano indietro sui loro caschi mentre le tute bianche avanzavano... Io col mio amico di San Lorenzo - Rino - eravamo gli unici due senza tuta bianca e stavamo dietro a spingere le schiene dei compagni - budubùm budubùm bum bum... Dopo i primi passi in avanti s'era creato un tappo micidiale - i celerini che picchiavano sul gommone davanti ormai si colpivano tra loro - noi che spingevamo dietro ci ammucchiavamo uno sull'altro. BUUUMMM!! Tra le gambe delle guardie - manco fosse capodanno - era scoppiato 'sto bombone - i manganellatori scappavano - noi stavamo lì con 'sto cazzo di gommone... Il tipo in borghese con la fascia tricolore che capitava la piazza - aveva fatto il segnale al blindato di caricarci... Lanciavano decine di lacrimogeni - mentre fra le tute bianche - Rino e io piangevamo e soffocavamo - dopo la fuga ci eravamo ricompattati sotto il camion dei Mutoid... Se nel marasma sbirciavi verso l'alto - tra la nebbia tossica del gas - vedevi solo la torretta del dj - Sergio con i capelli viola mandava la sua techno ancora più aggressiva e ci dava la carica per contrapporci alla carica - ormai si vedeva solo il colore dei suoi capelli - sul finire di una traccia lui mixò la techno con *Stalingrado* degli Stormy Six - che mi ha fatto sempre musicalmente cagare ma mixato in mezzo ai lacrimogeni è stata una sensazione unica - un'immagine di quelle grandiose... Capisco perché poi i Wu Ming l'hanno messo nel loro libro *Asce di guerra* - era una cosa che spaccava... Poi le guardie avevano indietreggiato definitivamente... Una delle rare volte in cui i gommoni delle tute bianche hanno funzionato per davvero - misto al botto di Capodanno - alla techno e agli Stormy Six era una miscela perfetta... Quel giorno Forza Nuova doveva manifestare a Bologna - ed era una

vera provocazione - Fiore e Morsello erano stati coinvolti nelle indagini per la strage alla stazione - in più aveva vinto le elezioni comunali la destra con il sindaco Guazzaloca - gli ingredienti giusti... Dopo gli scontri avevano mandato via i fascisti dalla piazza - mentre camminavamo sembravamo un esercito di liberazione - da sotto i portici - affacciati ai balconi e alle finestre - tutti ci applaudivano. Non mi era mai successo di camminare a testa alta con la gente che mi applaude dopo gli scontri... A Praga nel settembre 2000 non ci sono stato - purtroppo. Penso di essermi perso una grossa situazione - forse solo perché c'era quel tipo con i dread in ginocchio che si faceva dare l'eucaristia da don Vitaliano davanti alle televisioni - un vero e orrendo evento pop... Comunque a Praga mi sarei divertito - e sarei stato utile ai miei fratelli e sorelle - tra quelle strade in rivolta. Per tutto il corso dell'anno successivo mi sono smazzato una riunione dietro l'altra per preparare la grande scadenza del luglio 2001 - il G8 di Genova...

“Adesso c'è Genova, e qui viene il bello. Qui si capisce bene la storia di noi matti che portiamo mattoni...”

“No, Duka, ti prego, non tornare su quelle teorie balorde...”

“No no, invece è ora di tornarci, te lo dico io... Noi non stiamo a calcolare mai un cazzo, continuiamo a fare macelli mischiando il lavoro, la politica e gli affetti in un unico e grande contenitore, non riusciamo a separare in settori la nostra vita. Ma adesso? Adesso chi è tanto pazzo da poter vivere con questa convinzione? La gente quando c'è lavoro lavora, e quando non c'è lavoro va in paranoia, la politica è considerata un lavoro come un altro e gli affetti si ritagliano nel poco tempo libero a disposizione. Dopo Genova nessuno s'incazza più... La gente sta attenta a non schiacciare i piedi di questo e di quell'altro, mantiene gli equilibri, tutti a fare i pompieri, a gettare acqua sul fuoco... Ma allora noi che cazzo ci stiamo a fare? Noi facciamo solo macelli e finché non schiattiamo saremo destinati a combinare casini e basta... Alla fine sai cosa penso, Gerardo? Abbiamo fatto bene a far scoppiare quel putiferio l'altro giorno al centro commerciale... È ora di farne scoppiare un altro.”

“Ehhh... Adesso cosa credi di fare, sei mezzo moribondo... E pure mezzo clandestino a casa mia, visto che non ti vuoi far vedere nemmeno in ospedale...”

“No. Domani ci vado... Ma quello che non sopporto più è questa città, questa nazione, questo continente che è ormai è diventato un'unica e sterminata zona rossa...”

“Che fai, vuoi raggiungere Ginevra in Corea del Nord?”

“Quello è l'ultimo dei miei pensieri!”

“Potresti sempre andare dal tuo amico Pantani a fare il boy scout e cacciare coccodrilli!”

“Ah ah! Dai, andiamo avanti...”

Siamo stanchi, non so come faccia ancora a resistere. Manca poco. Un paio d'ore di registrazione al massimo. Poi, domani, verrà qui il Lupo e lo porterà all'ospedale. Magari non lo rivedrò per altri dieci anni... Adesso si è sdraiato sul divano, ha detto che deve rilassarsi un attimo. Io vado a preparare un caffè, alla fine non ne abbiamo bevuto manco uno... Sicuramente ci darà la spinta per l'ultimo strappo, anche se forse solo un caffè non basterà.

DRRR! DRRRRRIINN!

Il citofono!

Ah! PORCA PUTTANA!

Dalla strizza mi sono rovesciato il caffè addosso.

Ormai sono le quattro del mattino. Il Duka si alza e tutto agitato esclama: “È <sup>è</sup> Ciro!!”.

Lo precedo, sussurando alla cornetta di non fare troppo casino sulle scale.

Ciro è scortato da tre elementi sui quarant'anni che si sarebbero trovati a loro agio solo tra i corridoi di Poggio Reale. Tuta da ginnastica lucida, maglietta nera che tira sulla pancia e braccialetto d'oro spesso un dito. Gente un po' rozza, niente a che fare con lo stile del ragazzo, e lontani anni luce anche dal look di Mister Russo. Sono la manovalanza, con certi badili callosi al posto della mani... Con il loro atteggiamento da veterani fanno un po' paura, ma mi viene anche da ridere, sono la tipica macchietta del guappo napoletano.

Uno dei tre uomini di scorta vede subito il criceto...

“Ma come cazzo è che ti tieni 'sta bestiola, non era meglio un pit-bull?”

Il Duka, dopo aver abbracciato Ciro, spara una battuta.

“Qui il padrone di casa è strano... La sua ex voleva un gatto nero, ma lui pensava che portasse sfiga, per non litigare troppo decisero per il criceto. Mo' si sono accannati e il figlio è rimasto a lui...”

Tutti scoppiano a ridere e uno dei guappi intona: “Volevo un gatto nero, nero, nero. Mi hai dato un gatto bianco, e io non ci sto più!”.

“Ah ah!”

“Che ridere!” fa il Duka “Quella canzone aveva vinto *Lo zecchino d'oro* nel '69 e la cantava da bambina Vincenza Pastorelli, che l'anno scorso a Lecce è stata arrestata per spaccio e prostituzione.”

“Ah ah!”

Tra le risate Ciro butta un pacchetto sul tavolo e mi dice d'assaggiarlo, poi fa cenno al Duka di seguirlo in terrazza.

“Sentirai che specialità, è per il disturbo che ti stiamo dando. Dai, scalda un piatto e prepara per tutti. Noi torniamo subito...”

Mi basta una pizzicata per capire che è bamba vera.

Sono ingessato ma dentro mi sento esplodere, mi sgarrella la mandibola, ho come un morbo di Parkinson velocissimo che mi batte sui nervi, il tremore è talmente forte che mi immobilizza, un tumulto di emozioni tutto intestinale. Devo andare al cesso, assolutamente... Sulla tazza sudo freddo mentre i miei addominali si contraggono per cercare di espellere lo stronzo.... Ahhh!

Rimasto solo con i tre scagnozzi lavoro sul piatto con la lametta, senza nessuna voglia d'incrociare i loro sguardi, ho paura che se riattaccano a cantare gli scoppio a ridere in faccia, e non è proprio il caso...

Al di là della porta a vetri accostata vedo Ciro e il Duka, non sento nulla ma capisco che parlano indicando fuori.

Rientrano, Ciro tira dal piatto, poi dice a uno dei suoi: “Dai al Duka il suo nuovo cellulare”.

Il Duka lo ringrazia soddisfatto.

“Ecco anche il numero” Ciro gli passa un foglietto, che il Duka fa sparire nel portafoglio.

Due minuti dopo si alzano tutti e quattro e vanno verso la porta. Con un abbraccio molto più lungo del solito, Ciro e il Duka si salutano. Si guardano negli occhi e si riabbracciano un'altra volta.

“Ciao Ciro, mi raccomando, non far stare in pensiero i tuoi ...”

“Se ci ripensi chiama, che la sistemiamo in un altro modo.”

Siamo rimasti soli, il Duka cammina avanti e indietro in sala, io non sono da meno, schizzo da una parte all'altra in uno stato semi-confusionale.

“...Da non crederci... È una bomba questa cocaina!”

“Ciro sa dove andare a prendere la migliore che gira sul mercato” mi dice il Duka “siamo ormai oltre il Frisco speedball...”

“Frisco speedball? Che cazzo è?”

“Era il tritico di eroina cocaina e Lsd che si schizzavano gli hippie. Invece noi siamo sotto la legge dei cinque: Mdma, cocaina, erba, oppio e speed... Ideale per continuare la chiacchierata con il gran finale!”

“La legge dei cinque? Vabbè non la voglio sapere...”

“Ma daai, sì che la sai... Il momento in cui non hai né allucinazioni né senso di sballo, ma solo un improvviso aumento di creduloneria costruttiva.”

Se si fosse trattato solo di creduloneria eravamo a posto, peccato che di costruttivo c'era ben poco, a parte ore e ore di registrazione. In delirio di efficienza mi piazza al computer per scaricare tutti i file dei suoi racconti. Riascoltando alcuni spezzoni sento anche i miei interventi, come gli alimento l'entusiasmo, come insisto e scavo dove lui sorvola. Mentre maneggio con il mouse gli chiedo: “Senti, ma poi che ne facciamo di tuttata 'sta roba una volta sbobinata? Non ce lo siamo mai chiesti!”.

“Che cazzo ne so io, sei tu il giornalista... Facci degli articoli, un saggio, un romanzo, la sceneggiatura di un film! Fai quello che vuoi. Che ne so?”

“Nooo dai, dobbiamo deciderlo insieme... Se magari viene fuori un libro, bisognerà contattare qualche editore scrauso del movimento che solo tu conosci.”

“Per carità! Lasciali perdere quelli, sono capaci solo di vendere il loro nome, non i libri...”

“Certo, lo fanno per la gloria...”

“No, se mai dovesse uscire un libro con tutto quello che ti ho detto, spero solo di non essere qui a Roma. Chissà quanta gente s’incazzerà con me... Devi stare attento anche te, Gerardo! Magari finisci lapidato oppure parato dalle guardie!”

“E perché mai parato dalla polizia? Forse l’unica cosa buona che possono fare i tuoi compagni rivoluzionari è quella di staccare la pagina con la formula delle molotov, attaccarsela alla porta del cesso e farci una bella pippa sopra... Oppure uno sceneggiato televisivo, tipo anni settanta di quelli che ci facevano paura da bambini, come *Il segno del comando*, una storia di fantasmi con il vocione impostato di Ugo Pagliai.”

“Dai finiamoli ’sti racconti, Gerardo, resta solo un pezzo ancora...”

“Cazzo, ma siamo stanchi morti, te la senti?”

“È chiaro. Dai, riprendiamo, un ultimo sforzo... Siamo al G8. Poi è finita.”

A Genova ero una farmacia ambulante - ossia avevo tutto ciò che serve a uno sportivo per rendere in fase agonistica - vitamine integratori salini guaranà efedrina - ero anche pronto a resistere a un assedio - scatolette di tonno - fagioli - biscotti e cioccolata... La mia amica Paola mi aveva preso per il culo per l’ombrello che mi portavo dietro - poi quando il campo del Carlini si è allagato me lo ha chiesto in prestito... Prima di partire avevo letto *L’arte della guerra* di Sun Tzu - e quindi sapevo che il campo avrebbe potuto allagarsi - che c’era il rischio di venire assediati e che potevamo restare senza viveri - cose poi accadute davvero... I cinesi hanno sempre capito meglio di chiunque altro la guerra... A Genova mi è successo di tutto - al G8 la mia vita e quella di ogni persona presente è completamente cambiata... A Genova mi sono divertito - a Genova ho conosciuto molta gente - alcune delle persone conosciute a Genova sono diventate per me importantissime - a Genova ho pianto - ho corso molto - ho salvato delle persone - ho infilato in bocca guaranà ginseng creatina e sali minerali a gente disidratata - a Genova

c'avevo i tasconi dei miei pantaloncini corti da surfista pieni di medicine - integratori e cazzi vari. Ho affrontato la giornata di sabato - tra scontri e mattanze - insieme a Luchino - come ai vecchi tempi - perché in quei frangenti puoi avere al fianco solo quelli di cui ti fidi - quelli con cui le cose le hai fatte e sai che le sanno fare - quando basta un colpo d'occhio per capirsi e nella testa risuona un solo imperativo - RAPIDO... E... Vabbè a Genova ho subito la guerra - ho avuto la sensazione di stare in guerra - e vedere quegli elicotteri che invece del napalm - ti cagavano i lacrimogeni a mo' di bombardamento - era una cosa che non avevo mai visto... Quegli elicotteri m'hanno riportato in mente uno dei miei film preferiti - *Apocalypse Now* - e porcoddio lì mi sono sentito la guerra sulla pelle - sulla mia pelle.

Mentre parla di Genova è in piedi, urla, si dimena, muove i palmi delle mani velocissimo, mima con foga, passa dalla comica alla tragedia, dalla politica alle immagini del Vietnam. Confonde, assembla e mischia tutto. Sta incazzato, vorrei calmarlo un po', è messo assai peggio di quando poco fa litigava con Ginevra. Un fiume in piena che forza gli argini della ragione. Genova, Ginevra, il Corviale, l'occupazione di Cinecittà 2, la ferita, il cuore matto e Morgana, queste registrazioni chilometriche e tutte le droghe del mondo... Era troppo, un caos primordiale senza limiti... Ma lui continuava.

“Genova, Genova! A Genova c'è stata una battaglia, mi sono sentito la guerra sulla pelle, sulla mia pelle...”

Genova è tutto - proprio tutto - al di là di quello che è successo - a Genova ho cantato *We Shall Overcome* con i cristiani - ho sfondato le vetrine con i black bloc - ho fatto il matto nelle performance con i pink - ho portato lo scudo con i veterani di via Tolemaide... Poi non me ne frega un cazzo di quello che ho fatto realmente - forse non avrò cantato *We Shall Overcome* né bruciato una banca - questi sono cazzi miei - e cazzi miei che non riguardano nessuno - tanto davanti a un giudice non ho fatto né l'uno né l'altro - non è questo il

problema - ma moralmente tutti abbiamo fatto ogni cosa - ognuno di noi ha subito la guerra che ci hanno scatenato contro. A Genova eravamo come colonie di amebe - io ero un'ameba - che quando manca il cibo si concatena con le altre e forma una colonia - restando una singolarità... Genova è stata tutto quello che è successo - chi pregava e chi sfondava le vetrine - Genova è quello... Chi non capisce questa cosa non ha capito quello che è successo dopo - non ha capito l'undici di settembre - non ha capito che la guerra è iniziata quel giorno e ancora non è finita... Il venerdì fu la battaglia più grossa a cui abbia mai partecipato - una battaglia durata ore e terminata dopo che hanno ammazzato Carlo Giuliani - la gente è riuscita a dare battaglia per difendersi dalla polizia con quello che trovava per strada - perché non c'era materiale per la difesa - eppure è durata tre ore... Io sono adesso quelle tre ore di battaglia - la guerra è entrata dentro di me - è come se fossi stato pestato a Genova - pestato a sangue - torturato come a Guantanamo e Abu Ghraib - mi hanno bombardato come a Kabul e Baghdad - mi hanno imprigionato a Gaza o in un Cpt - io sono tutto questo disastro - sono quello che ho fatto e quello che non ho fatto - sono il pink che stava con i trampoli - sono il gay in piazza con lo striscione del suo circolo - quello che stava fra i migranti con il Corano in mano - quello con il crocefisso o la bandierina della pace - oppure quella che non sopporto più di Che Guevara - ADDIRITTURA CON LA BANDIERA DI STALIN CHE IO ODIIO - c'era a Genova? Be' - la portavo anch'io 'sta cazzo di bandierina quel giorno - non me ne frega - non me ne frega un cazzo - perché io c'ero - Genova è tutto questo - e allora se io ci sono stato sono tutto quello che è passato per Genova... Quei giorni indimenticabili dove ho vissuto un'esperienza irripetibile - dove camminavo a dieci metri dal suolo - perché il cielo era caduto sulla terra - giorni d'amore e di odio - attimi di vita rubati alla matrice... Quei momenti non li dimenticherò mai - quanto ho pianto - ma anche quanto ho riso... Quando ci ritiravamo verso il Carlini - morto Carlo - con i maiali che ci inseguivano... Nel momento in cui i miei occhi si riempivano di lacrime - ho sperato che mi apparissero quei due balordi del film di Sergio Leone - uno buono e uno brutto - quei due disperati che disertarono la guerra e stufi di vedere morire



degli uomini per un fottuto ponte da conquistare - decisero di minarlo quel ponte del cazzo! Booom!!! Avrei voluto vedere apparire quei due davanti a me - a Genova - usciti direttamente dalla pellicola di Leone... Vederli all'opera in via Tolemaide - fare esplodere quel tratto di strada che ci divideva dai maiali e creare per sempre un crepaccio invalicabile...

Il Duka, sfinito, ha lasciato cadere le braccia... Esausto, prosciugato, ha buttato fuori tutto... Si alza e va sul terrazzino, spengo il registratore e lo raggiungo.

I lampioni sono offuscati dall'alba sporca della città, all'orizzonte il Corviale sta riemergendo dall'ombra.

“E poi?”

“Basta, finito. Che ti posso raccontare, ancora? Da Genova non mi sono più ripreso e non ho perso più un'occasione per andare in giro. Sempre e dovunque... Mi sono fatto quasi tutti i G8 d'Europa, a Rostock, Evian, Losanna e Ginevra, poi Salonicco, Riva del Garda, Cannes, Venezia... I Social Forum di Londra, Parigi, Firenze, cortei e parade a Cosenza, a Termini Imerese, Milano, Bologna, Trieste... Da un centro sociale all'altro a parlare di punk e di anni ottanta, ma anche dei sessanta americani, Black Panther, hippie, Weather Underground. Quasi due volte alla settimana...”

“E tutto questo non me lo racconti?”

“No... Certo, mi piacerebbe, ma quelle storie è meglio che le racconti la gente più giovane di me... Con l'età si diventa rancorosi, te l'ho già detto...”

È tardi, molto tardi, quasi mattina. Però il sonno è ancora lontano, abbiamo bisogno di qualcosa per scaricare la tensione.

“Una partita, ecco cosa ci vuole!” il Duka rientra e si mette a seccare Sky senza successo. Alla fine trova Chelsea-Fulham, il derby di Londra ovest.

“Il problema è che sotto cocaina si diventa esigenti” riflette il Duka “non c'è niente che si faccia guardare. Giusto un film porno con inquadrature ginecologiche, già se c'è dialogo come in quelli di Joe D'Amato è un bordello! Anche un video musicale è troppo com-

plesso. Il loop delle immagini si sintonizza perfettamente con il loop della fattanza...”

Mentre guardo i calciatori mi viene in mente una cosa: non avevo saputo più nulla di Massimiliano, il fratello del Duka, capitano della Roma Primavera e capocannoniere della squadra come terzino. “Dov’è finito?”

“Si è infortunato nell’autunno del ’91, al primo anno di professionismo, a Como. Da quel momento ha smesso di giocare. Scusa Gerardo, ma io faccio ancora fatica a respirare, vado a prendere un po’ d’aria in balcone.”

Lo seguo per l’ennesima volta, nonostante le gambe segate dall’oppio. Mi siedo accanto a lui sulla sdraio...

“A proposito di mio fratello mi viene in mente un’altra cosa che non ti ho detto sulla mia famiglia. Mio padre e i suoi parenti si occupavano di fuochi d’artificio, fin da piccolo mi portavano a vederli e anche adesso cerco sempre i posti in cui li fanno, soprattutto alla Festa de’ Noantri di Trastevere. Sono stato varie volte alla Semana Grande, dove ci sono le gare dei fuochisti, strepitose. Non puoi capire... Le esplosioni hanno una bellezza, una potenza... Da piccolo stavo le ore a guardare le bombe che scoppiavano per aria, con tutti quei colori, quelle forme. Mi ricordo quando mio padre mi portava a vedere lo spettacolo, alla notte sul mare, a Tortoreto Lido, e io stavo con la bocca spalancata e il naso incollato al cielo...”

Sono fatto, fattissimo, sono io quello con la bocca semiaperta, in trance ascolto le sue frasi come immagini di giochi pirotecnici.

“Mah” continua lui “io c’ho sempre avuto un rapporto un po’ strano con i fuochi d’artificio... Di amore e odio, soprattutto per via degli incidenti che capitavano: mio nonno aveva perso un braccio, mio padre un pezzo di muscolo della coscia. Mio zio Francesco non sopportava i botti, gli facevano paura e per schivarli era andato a fare il muratore in Svizzera ma a un Capodanno, tornato in paese, aveva perso una mano per colpa di un petardo... Insomma: tra me e la polvere da sparo non c’è un bel rapporto...”

“Dì pure tra te e la polvere e basta!”

Il Duka ride, esausto. Finalmente le palpebre cominciano a chiudersi. È ora di andare a dormire.

Da sotto le lenzuola sento che è ancora sveglio, poco prima di addormentarmi percepisco il rumore della scheda telefonica sul piatto che taglia l'ultimo pezzo lasciato da Ciro.

Tac tac tac tac!

# Quinto giorno

La testa mi fa un male cane, mi rigiro nel letto. L'oppio non lo reggo. Non riesco nemmeno ad alzarmi, aprire gli occhi è una fatica immane, mi pulsano le tempie. Ho ingurgitato troppe droghe in pochi giorni. Ancora un po' e mi fanno andare in overdose, a me e al criceto... E io che mi preoccupavo della salute del Duka, invece sono le mie cellule a bruciare. Ho bisogno di un Aulin, ma non ho la forza di raggiungere l'armadietto delle medicine, il bagno è troppo lontano. Con un filo di voce provo a chiamare il Duka, ma non ottengo risposta. Sarà collassato a dormire in salotto, non mi può sentire con la porta chiusa. Rimpioombo nel sonno... E faccio uno stranissimo viaggio onirico.

Nel sogno uscivo da casa e mi allontanavo dal Trullo, m'incamminavo per una strada in salita. Davanti a me si estendeva una prateria sterminata. Il prato riverberava di una luce rossa che investiva i miei occhi. Anche se non vedevo nulla, non avevo paura. Proseguivo.

Mi trovavo davanti a uno spettacolo di una bellezza lisergica sen-

za pari: sul verde dell'erba c'erano milioni di puntini rossi. Ne raccoglievo uno: fragole selvatiche.

Lontano, in quel campo a perdita d'occhio, anche Ginevra e Morgana raccoglievano i frutti e li mangiavano. Le chiamavo ma non mi sentivano.

Intanto si alzava la luna.

Era apparso anche il Duka: ululava al chiarore lunare. La bionda e la mora avevano smesso di raccogliere e anche loro ululavano. I tre si stavano trasformando in un solo, grandissimo lupo, il cui grido era molto più forte della somma delle loro voci.

In poco tempo il campo di fragole si era riempito di lupi che correvano, saltavano, giocavano. Arrivavano da tutte le parti, si compattavano in branco, e dall'alto della collina si lanciavano verso la città. Non avevo paura, ero estasiato da tanta bellezza e da tanta forza selvaggia. Quelle bestie mi davano una sensazione di potenza contagiosa...

Mi sveglio in gran forma, non ho più bisogno dell'Aulin né di drogarmi... Voglio raccontare subito il sogno al Duka.

Mi alzo di scatto dal letto per andare in salotto. Spalanco la porta. Il Duka è sparito. Non c'è nemmeno nella camera degli ospiti. Guardo in bagno, in cucina, niente, mi affaccio sul balcone e lo vedo giù in strada, sta camminando nella direzione del Corviale. Che cazzo fa? Lo devo raggiungere, che cosa ha in mente? Gli devo raccontare il sogno! Dove sono i miei vestiti? Presto, non c'è tempo da perdere. Cazzo, questi jeans non mi entrano più, troppo alcol, troppa pasta, troppa pizza. Dove sono i pantaloni di lino bianco? Presto, mi devo sbrigare... Li trovo. Tiro la pancia in dentro e con uno sforzo riesco a infilarmeli. La mia polo è buttata sul comò vicino al letto, la prendo, cazzo! Mi scappa da pisciare. Vado in bagno, slaccio, piscio e riallaccio a fatica i pantaloni stretti. Mi infilo la Lacoste blu, i pedali sporchi, mi devo sbrigare, non c'è tempo per prendere quelli puliti. Ora le scarpe, non le trovo, le cerco sotto il letto, niente da fare, in camera mia non ci sono. Mi sale l'ansia, ho la testa incasinata dai pensieri, non sto capendo più un cazzo, che sto cercando? Le Nike nuove, quelle dell'esproprio. Vado in salotto e ne vedo in mezzo alla

stanza, ritrovo l'altra sotto il divano. Il criceto alle mie bestemmie si è svegliato, monta sulla ruota e riattacca a farla girare a palla. Trovo finalmente le chiavi in una tasca dei jeans, in camera da letto. Mi lancio verso l'uscita, chiudo la porta, chiamo l'ascensore che per fortuna si è rimesso a funzionare, entro, sbatto la porta e premo il pulsante. Mentre sto scendendo mi accorgo che non ho il cellulare, così decido di risalire. Apro la porta al piano e mi trovo davanti la signora Rocca, che con il suo fare inquisitorio da psico-poliziotta mi dice: "Sono tre giorni che fai festa, quando decidiamo di finirla?"

Io faccio il vago e non rispondo, mi ributto dentro casa. Vado in camera, stacco il cellulare dal carica-batteria, mi affaccio e vedo il Duka che sparisce dalla mia vista, decido di telefonargli. Compongo il numero ma sento squillare dentro casa, il trillo proviene dalla camera degli ospiti, ci entro e vedo il telefono del Duka appoggiato sul cassettone. Ma è quello vecchio che squilla, non l'altro che gli ha portato Ciro. Il mio cervello, o quello che ne resta, si mette in moto e inizia a produrre strane congetture. Mi fiondo fuori di casa, l'ascensore è occupato, non c'è tempo da perdere, mi lancio a cannone giù per la tromba delle scale. Sono nell'atrio, continuo a correre verso il portone. Investo la signora Rocca che sta rientrando. Non mi fermo nemmeno a chiedere scusa, figuriamoci per rialzarla, m'imprega dietro, non ho tempo per mandarla affanculo ma in cuor mio, continuando a correre, spero si sia rotta il femore, la vecchia spia. Intanto il Duka sta scomparendo dalla mia vista. Come fa ad andare così veloce? Potrebbe infartare da un momento all'altro... Perché sta rischiando di morire? Dovrebbe andare all'ospedale invece di correre, poi con la nottata che abbiamo passato... Con un mare di sere trascorse così, la vita potrebbe presentare il conto a minuti. Lo devo fermare, non deve crepare, non ora almeno, se solo potessi dirgli del sogno, delle fragole, di Ginevra, di Morgana e soprattutto dei lupi... Non lo vedo più, è scomparso. Ha superato l'ultima collina, io l'ho appena cominciata 'sta merda di salita, non riesco a raggiungerlo...

Bastardo! Fermati, brutto bastardo!!! Che cazzo vuole fare? Non può certo raggiungere di corsa Ginevra a Fiumicino, è più lunga di una maratona... Dove cristo sta andando? Cazzo, cazzo... Così mi crepa di botto... Forse vuole farla finita, vuole lasciarci le penne

mentre corre verso di lei, lungo quella frontiera che troppe volte ha varcato e rivarcato come un contrabbandiere, con in spalla il suo cazzo di zainetto pieno di utopie strampalate. Cosa vuole fare, cosa sta pensando? Non c'è più spazio, tutti i varchi sono sorvegliati... Non c'è più spazio per te... Non darti delle colpe, maledetto fulminato, non è un bel giorno per morire! Fermati, non è scritto da nessuna parte che debba finire così...

Finalmente arrivo alla fine della salita, il sole illumina ormai interamente il palazzo del Corviale... Ecco, tutto era iniziato con questo palazzo.

Mi fermo a riprendere fiato e intanto cerco il Duka con lo sguardo. Non lo vedo, sono in piano e probabilmente lui si nasconde dietro qualche auto, qualche albero, o forse è già dentro. Magari si sta arrampicando sulle scale del Corviale, le stesse di cui mi aveva parlato pochi giorni fa... Forse sta schivando le cacate di cane... Mi è venuto il panico, di colpo. Forse vuole buttarsi giù dal tetto. Ma no! Cosa vado a pensare, il Duka non farebbe mai un gesto del genere... Che cazzo di morte banale sarebbe? Proprio impossibile per uno che ama così tanto *Per chi suona la campana* di Hemingway... Casomai un happy end alla *Zabriskie Point*. Sì, il finale con i fuochi d'artificio che evocava ieri notte prima di andare a dormire...

BOOOMMM!

BUUUOOOAAAHHH!

BOOOM!

BUUUOOOAAAHHH!

In quel momento un botto, due, tre... Una serie di botti... Dalla base del Corviale le detonazioni fanno saltare in aria vetri e pezzi d'intonaco, cemento armato, ferro, sassi, nuvole di polvere si alzano rabbiose in cumuli bianchi. Le esplosioni si ripetono come se una mastodontica mitragliatrice stesse colpendo le fondamenta del palazzo. Lungo l'intero chilometro del piano terra sembra scorrere un nastro infuocato, ondate di fiamme rosse, arancioni e porpora si lanciano a raffica verso il cielo. Le gambe mi tremano, non riesco a muovermi, cosa sta succedendo? Dalle fiamme si sprigionano nubi

nere dense come petrolio, a loro volta gonfiate da altri scoppi di missili infuocati, il rumore dei botti forma un unico mostruoso boato, la terra trema... Le nubi nere avanzano come masse d'acqua... Il lato sinistro del Corviale si sta sciogliendo, si schiaccia su se stesso! Come un castello di carte il crollo si propaga lungo tutto l'edificio... Una montagna che brucia... Una palla di fuoco enorme ha inglobato il Serpentone. Di colpo il rosso delle fiamme è sovrastato da una gigantesca nuvola nera, lanciata in cielo da un cilindro di fumo grigio... Sembra un fungo atomico che minaccia di abbattersi ben oltre il punto in cui mi trovo. L'onda d'urto m'impedisce di godere lo spettacolo. Volo via per qualche metro, finendo a terra di schiena. Uno tsunami di polvere rovente mi avvolge...

“È stato lui.”

Mi giro. La pancia a terra e le ginocchia rannicchiate, mi tengo la testa tra le braccia, quasi in posizione fetale. La pressione dello scoppio, del crollo e l'ondata di polvere pare non finire mai. Intanto tutti i pezzi del mosaico si ricompongono. La demolizione delle Vele, Ciro, suo padre Mr. Russo, il foglietto, e il cellulare, quello doveva essere il detonatore... Le palle sul viaggio che aveva raccontato a Morgana e Jolanda, la paura di cambiare definitivamente vita per il probabile infarto, i discorsi assurdi sul ponentino, sui gabbiani, sulla crisi del movimento e l'ultimo augurio: il ritorno della teppa... Come i lupi del mio sogno... Penso anche a Ginevra, magari ha sentito pure lei questa bomba, l'aeroporto di Fiumicino è così vicino. Forse il rumore dell'esplosione l'ha raggiunta proprio nel momento in cui saliva la scaletta dell'aereo diretto in Corea del Nord. Forse il Duka ha calcolato anche il momento giusto per darle l'ultimo saluto... Che colpo! Un vero pugno da K.O. per Roma. BUM! Il Duka ha messo l'intera città al tappeto con un diretto in faccia, un colpo da campione.

Tra il boato e gli allarmi sento squillare il cellulare. È Morgana: “Gerardo! Gerardo! Cosa sta succedendo? Ma dov'è il Duka, gli devo parlare, non mi risponde! Gerardo! Gerardo mi senti? Cos'è questo casino?” Non sento nulla... A suo modo il Duka è riuscito anche a salutare Morgana...



Mi alzo, la polvere si dirada, sono completamente coperto di terriccio e polvere che mi è entrata dappertutto, anche in bocca, devo assomigliare ai sopravvissuti al crollo delle Torri Gemelle. Intorno altre persone si rialzano, alcune auto hanno i vetri infranti, ma al di là dell'area transennata del Corviale i danni sono irrisoni. Le maestranze di Mr. Russo hanno dimostrato la loro abilità, dei veri professionisti. Il miglior crollo possibile, senza alcun effetto collaterale. Complimenti! Da lontano si sentono le prime sirene della polizia e gli elicotteri che si avvicinano. Chissà perché mi viene in mente il Lupo, avrebbe dovuto arrivare proprio verso quest'ora per accompagnare il Duka al Policlinico, potrebbe esserci pure lui nelle vicinanze. Mentre mi guardo intorno comincio a percepire una brezza che si fa largo tra la polvere. Sento un vento leggero che mi spolvera il viso... Sarà il ponentino? Annuso nell'aria per distinguere la puzza di fogna del Tevere... Eccola! C'è riuscito... Per la prima volta dopo trent'anni, il ponentino sta di nuovo soffiando su Roma.

*Ta ta ta ta tatatatata TATATATATA...*

Un elicottero è sopra la mia testa. Lo spostamento d'aria rialza la polvere, il ponentino è svanito.

Ma dove si è cacciato il Duka? La telefonata per far saltare le cariche avrebbe potuto farla anche da casa mia, perché mai è venuto fino qui? Forse voleva vedere il gioco pirotecnico più bello della sua vita e poi svincolarsi, andare via, partire, ingegnarsi per fare la bella vita alle Guadalupe, in Messico o a Goa... Forse aveva già prenotato in gran segreto il posto al fianco di Ginevra sull'aereo per la Corea... No! Quello no di certo. Chissà, oppure... È esploso anche lui mischiandosi alla polvere del crollo e ora galleggia nell'aria smossa dal ponentino e dalle pale degli elicotteri. In fondo non poteva sopportare l'idea di finire dentro una bara, seppellito sotto tre metri di terra...

Torno a casa per evitare di essere fermato. Si sta formando un'altra coda di automobili. Vedo la signora Rocca, non si è rotta il femore, si avvia verso le macerie del Corviale insieme a tutti gli abitanti della zona, per fortuna manco si accorge di me. Sul tavolo in soggiorno, accanto al vecchio cellulare del Duka, vedo il mio registratore e un

bigliettino. “Sentiti l’ultima registrazione.” Scarico il file sul computer e lo ascolto immediatamente.

“Comunque vada...” la sua voce è bassa, quasi dolente “fai le mie scuse a tutti quelli che ti chiederanno di me. Sparisco così, senza salutare nessuno. Dai un abbraccio a tutti gli amici e le amiche, manda un sms a Ginevra e dai un bacio da parte mia a Morgana e a Jolanda... Non è importante per voi sapere se sono morto come un kamikaze o come un mio eroe suicida... Majakovskij, Jack London, Di Bartolomei... Come non è importante sapere se sono fuggito altrove. L’unica cosa: date per scontato che non andrò a vivere in campagna.

Mi sono stufato di tutto, di tutti quanti... Basta, il Duka non c’è più. Vi rimarranno solo queste ore di registrazioni con le mie storielle Harmony, come le chiami tu... Mi sono finalmente liberato di un peso troppo grande che mi portavo addosso. La memoria è una scimmia, una scimmia stupida che si gonfia sempre più di ego, droga e ricordi, una scimmia enorme che mi avvolge come una ruota, e ormai gira solo lei. Io ci corro dentro veloce restando sempre nello stesso punto, assomiglio al tuo povero criceto che sta qui davanti a me. Ho deciso di darci un taglio organizzando un bel botto d’addio per la mia uscita di scena, così mi tolgo la soddisfazione di vedere un ultimo fuoco d’artificio. Non statemi a cercare, non vi mettete in mente di organizzare un funerale, avete cose più importanti da fare piuttosto che celebrare i morti.

Un’ultima cosa... Scusatemi per la pigrizia, ma alla fatica di una vita all’insegna del buonsenso preferisco un bacio sotto cassa a un rave, con una mia amica. Per questo vi lascio quest’ultimo racconto.”

Una notte vado al Forte - sarà stato un paio di anni fa - becco un amico che mi fa un regalo - ingoio e mi dirigo in mezzo alla pista - mi faccio largo tra la gente che balla - incontro un’amica che conosco da anni - una bella amica... Ci guardiamo - “Ciao!” Il classico ciao che ci siamo sempre detti - poi si passa al bacetto - ma invece dell’abituale bacetto c’infiliamo la lingua in bocca. Quella notte - fino a quando non hanno spento la musica - siamo stati attaccati sotto le casse acustiche - avvinghiati nel bacio per ore. Quando ci siamo staccati era l’alba...



## Ringraziamenti

Più di cinquanta ore di registrazione, quasi un milione di battute sbobinate, decine e decine di incontri per tagliare, ritoccare e rifinire il racconto orale. A quel punto ci è venuta la brillante idea di inserire il nostro sudato lavoro in una sorta di fiction allucinata che, attraverso nuove testimonianze, si scontrava a sua volta con la realtà, con il passato, il presente e un futuro visionario.

E lì ci siamo rovinati la vita.

Il percorso per la realizzazione di questo libro ha richiesto più di due anni e vi ha partecipato un considerevole numero di amici, conoscenti ed esperti nei vari settori, dai giornalisti ai bonghisti, dagli storici ai ballerini, dai professori in filosofia ai fattoni d'ogni specie. Il primo da ringraziare è indubbiamente Andrea Scarabelli, giovane scrittore che in una fase delicata ha saputo contenere la massa informe delle frattaliche esplosioni orali del Duka.

L'intera Agenzia X – Caterina Grimaldi, Paoletta “Nevrosi” Mezza, Viola Gambarini, Fabio Zucchella, Robx, Antonio Boni e Francesco Galli – ha contribuito con innumerevoli competenze professionali a questo lavoro e fiancheggiato, o a volte sopportato, le infinite follie creative, le urla, gli schiamazzi, le risate e i litigi dei due autori impegnati su una tastiera rovente.

Un ringraziamento particolare a Enzo di Mauro e Max Guareschi per il costante sostegno e alcune preziose idee. Grazie anche a Emanuela Del Frate per le gite e la psychogeografia narrata di Cinecittà 2, a Eva e Giancarlo Mattia (Gandalf e Legolas) per le escursioni notturne al Corviale, a Valentina Bugli per alcune sbobinature, al 32 di via dei Volsci, a Radio Onda Rossa, ai centri sociali Forte Prenestino, Strike, ESC, Cox 18 e TPO. Per le numerose riletture e i tanti consigli, grazie a: Susanna, Valentina Poggi, Anna Ruchat, Giulia,

Gabriele, Lucilla, Lia, Amauta, Vincenzo Latronico, Beppe De Sario, Tania e Copertina, Monia Cappuccini e Giovanni Mastrangelo.

Grazie anche a: Massimiliano e Valentina, Giorgia e Ginevra, Aliseo, Antonella e Matilda, Massimo “Bunny” Berni, Giampaolo, Coral, James Emilio, Principessa Leila, Luchino degli Assalti, Andrea Bellini, Silvia Gallerano, il Lupo, Andrea e Pier Dalla Vigna di Mimesis, Totò, Caronte, Babax e Paolo, Lampadina, il bar Rattazzo del Ticinese e il bar Marani di San Lorenzo. All’Armata delle Tenebre: il Callaghan, Peppe, Leonardo, Cecco, Stefanino, Profeta, Junior, Giovanni, Mauro, Anubi, Eraldo, Mariangela, Silvia, Marcellone. “Torazine” e “Catastrophe”: Cichitone, Matteo, Stoppa, Roberto, Fabietto, Patrizio, Paola (La Nonna), Valerio, Bea, Tony, Agnese, Dario, Infidel, Clara. Gianni, Roscio, Piero, Ciccio, Massimino, Paola, Angelo, Francesca, Valerio, Alessandra, Graffio, Aurelia, Simone & Simone, Giordana, Poldino, Antonello, il Panico, Nicola, Walter (il più grande), Tura, Lele, Peppe (K.P.), Silvia e Massi (U.P.), Valentona, Marta, Paoletto, Bibbi, Gaetano, Paul G, Pennex, i 3 Brutopop, 00199, Paola, Giorgia, Susanna, Panama, Paolino e Claudia. One Love Hi Pawa, Bloody Riot, il Tempio della Pezza (Spazio Kamino), Elena Beccalli per l’euro che ci mancava per prendere il treno. Frattalex, Alessandro Bertante, u.net, Manolo ed Ernesto Morlacchi, Emilio Quadrelli, Maurizio Guerri, Alessandro Dal Lago, Eugenio Cirese, Angelo Mastrandrea e Benedetto Vecchi, Angela Azzaro, Uliano, Antonia, Valentina, The Serenets, Guido, Emiliano, Denise, Ciuffo, i Triumviri (Francesco, Alberto, Davide), Marcello di Padova, Gianmarco e Meco, Barbara e Segò, Massimetto, Rino e Gianna, Danielina, CAP & Alessandra, Antonella, Sandrina, Pozzo, Ruzza, Deborah, Negro, Rita, Gabriele-Sandrino-Nicola (GE2001), Silvia, Marcello Pocaluce, Flaminia, Margine Operativo, Marina, Romano, i 2 Fabrizi, Massimone & Davidone, Lorenzo, il Biondo, Mauri e Federico. Oreste Scalzone, Cesare Bermani, Sergio Bianchi e Nanni Balestrini, Manolo, Paola dei Volsci 33, Gloria e Global Beach. Infine le librerie: Anomalia, Calusca, Giufà, Internazionale di via dei Volsci, Utopia e Perditempo.



**roma**  
**k.o.**

■	Prologo	7
■	<b>Primo giorno</b>	13
■	<b>Secondo giorno</b>	31
■	<b>Terzo giorno</b>	97
■	<b>Quarto giorno</b>	141
■	<b>Quinto giorno</b>	211
■	Ringraziamenti	219



